Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ABO RACCONTA LA SUA TRANSAVANGUARDIA

BELLI E BOEHM: VOLTI NUOVI PER MILANO E VENEZIA

INCHIESTA BALCANICA SECONDA TAPPA IN BOSNIA

Chi raggiunge il successo crede di emanciparsi dalla mediocrità che lo ha eletto. Il successo gratifica chi ha evidentemente temuto di essere mediocre. La bravura non è una qualità intrinseca ma una convenzione sociale a cui necessariamente aderiamo. La nostra consacrazione coincide sempre con la nostra caricaturizzazione, con la servile adesione ad un modello imposto.

Molti artisti pensano davvero di essere delle miniere di diamanti. Ancora più patetica è la predisposizione del loro pubblico a crederlo. Credere di esprimere qualcosa di speciale è presumere che tutto il resto non lo sia abbastanza. Ma niente è speciale, tranne quello che supponiamo esserlo. L'arte è un sistema arbitrario di valore e laddove non è possibile speculare con essa, diventa semplice folclore. Amavo di te la pena di una persona non amata. È stato così triste volerti bene.

MENSILE - POSTE ITALIANE S.P.A. SPED. IN A.P. 70% - ROMA - COPIA EURO 0,001

L'ARCHITETTURA FA IL BIS NUOVE PAGINE E NUOVE MAPPE

OSSERVATORIO SULLA SVIZZERA E LE SUE FONDAZIONI

ASSESSORI, ULTIMA PUNTATA CON MILANO, ROVERETO E SIENA

L'ESORDIO DEL FUMETTO CON UN DISEGNO ESCLUSIVO

ANNO 11 ✦ NUMERO 5 ✦ GENNAIO-FEBBRAIO 2012

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico
Sovraintendenza ai Beni Culturali

museiincomune
Galleria d'Arte Moderna

LUOGHI FIGURE NATURE MORTE

OPERE DELLA GALLERIA D'ARTE MODERNA di ROMA CAPITALE

Fino al 15 APRILE 2012

Galleria d'Arte Moderna Via Francesco Crispi, 24

mar- dom ore 10 - 18 (ultimo ingresso ore 17.30)

www.galleriaartemodernaroma.it Info 060608 chiama, clicca e vivi Roma!

BNL Gruppo BNP Paribas UniCredit Monte dei Paschi di Siena
BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE
Finmeccanica Lotto Vodafone
atac la Repubblica
Zètema

PIO MONTI

ADVERTISING,

Giancarlo Politi Editore.

BOLOGNA ART FIRST 27/29 GENNAIO 2012

il libro dei Ricatti Visivi Vi aspetta!

MASSIMILIANO TONELLI

Delusione. Questa è la sensazione di operatori economici, appassionati, addetti ai lavori. La sensazione di tutti quelli che credevano che durante il ventennio berluscoprodiano i Beni Culturali fossero stati considerati meno di quanto meritavano. La sensazione di chi immaginava una svolta. Delusione è il sentimento di tutti coloro i quali conoscono quale sia la potenzialità del mondo della cultura e di tutti i suoi addentellati. Ma poi quale potenzialità e potenzialità? Si tratta di una forza già esistente, concreta, palese fin da oggi: intesa in senso allargato (dal turismo culturale alle eccellenze enogastronomiche) la costellazione della cultura e dei suoi satelliti è oggi la prima industria del Paese. Non potenzialmente: già oggi! Si parla del 12, del 15, forse del 17 per cento del Prodotto Interno Lordo dell'Italia.

A fronte di questi numeri, il "presidio" politico e gestionale da parte del Ministero della Cultura (ecco l'oggetto della delusione di cui sopra) è, appunto, assai deludente. Con il nuovo esecutivo guidato da Mario Monti ci si sarebbe aspettata una inversione di rotta. Che non c'è stata. Ci si sarebbe aspettata una consapevolezza sulle potenzialità e sulle caratteristiche del settore. Ci si sarebbero aspettate delle idee, possibilmente innovative, non solo per tutelare ma per sfruttare a pieno il clamoroso giacimento che il Paese ha a disposizione e che, da solo, potrebbe bastare e avanzare a sostenerlo. Alla stessa maniera in cui molti Paesi del mondo *campano* solo grazie al loro petrolio o al loro gas naturale, l'Italia potrebbe vivere - e bene - mettendo a reddito, in maniera seria e intelligente, le proprie risorse artistiche, paesaggistiche, architettoniche, archeologiche. Ce lo diciamo da quarant'anni ormai, evitando rigorosamente di calare questa convinzione in azioni concrete.

Le azioni concrete di Mario Monti si sono personificate nella figura di Lorenzo Ornaghi. Certo, dopo così pochi mesi è ingeneroso infilare anche lui nella casella delle delusioni, ma è altrettanto difficile non farlo. Il Ministero non sembra avere la guida volitiva e proattiva che necessiterebbe; l'impronta culturale smaccatamente episcopale non aiuta; le scelte governative sul sottosegretario - la poltrona è andata a Roberto Cecchi, funzionario tanto competente quanto fedele alle esigenze della politica, di qualsiasi colore essa sia - non hanno stemperato il sentimento poco entusiastico del mondo della cultura. Si aggiunge a tutto ciò il probabile scarso feeling tra Ornaghi e Cecchi, con tutte le conseguenze del caso. Tra queste conseguenze la possibilità, la probabilità, il rischio che i fondi pubblici (o ciò che ne resta) profusi in un Ministero privo di nerbo vadano a solleticare gli interessi di conventicole, consorterie, comitati d'affari.

Una serie di delusioni e di paure. Una continua emorragia di risorse. Una incapacità di far rendere il tesoro sopra il quale si sta seduti. L'immobilismo urticante di molte soprintendenze. Mettete tutto insieme e facilmente comprenderete l'idea che, silente, serpeggia negli entourage degli addetti ai lavori: ma questo Ministero della Cultura non sarà mica diventato un carrozzone che genera più problemi di quelli che risolve? Non sarà mica arrivato al capolinea del suo ruolo? Non sarà mica il caso di sopprimerlo assegnando le deleghe allo Sviluppo Economico, visto che la cultura deve e può essere il motore anche industriale del Paese? D'altronde, prima del 1974 il Ministero dei Beni Culturali proprio non c'era e il nostro patrimonio non era di certo nello stato riprovevole in cui è oggi...

L'ITALIA HA BISOGNO DI IDEE

BRUNO BALLARD

L'Italia ha bisogno di idee. Ha bisogno anche di chi sappia riconoscere il loro valore. E chi sappia investire su di esse, altrimenti le idee si perdono. Ma tutto questo non può più accadere, perché in Italia non esiste più la capacità di elaborare una visione d'insieme, sia da parte di chi produce le idee, sia da parte di chi dovrebbe riconoscerle. **È venuta meno la capacità di collegare campi diversi con approccio interdisciplinare, di creare, per così dire, dei ponti cognitivi**. Le ultime nefaste riforme della scuola e dell'università hanno fatto saltare proprio questi ponti, assicurando all'Italia un futuro oscuro. Oscuro anche a livello sociale, perché dall'interdisciplinarità deriva la capacità di pensare in gruppo e, prim'ancora, di *essere* gruppo. Il pensiero creativo non può prescindere da questa condizione: minando l'intelligenza *collettiva* si finisce per minare l'intelligenza *connettiva*.

La retorica del popolo di "grandi solisti" di "menti elette" che tengono alto il nome dell'Italia nel mondo ha avuto per troppo tempo una funzione consolatoria, utile solo a nascondere la reale condizione d'imbarbarimento culturale e artistico del Paese. In Italia oggi è sospetto perfino il concetto di "arte". **Persiste infatti una concezione romantico-borghese secondo cui l'arte non è un lavoro, ma uno svago narcisistico per pochi geni** che, in virtù della loro sregolatezza, possono al massimo ambire a intrattenere il potere. Visione assai diffusa in cui l'arte viene interpretata come un inutile svago per compiacere se stessi, come una condizione privilegiata, non già come un'attività indispensabile per la crescita della collettività. Per il resto, "tutti siamo artisti", tutti abbiamo questa "insopprimibile" necessità di esprimerci. È questa malintesa idea di egualitarismo ad aver creato una sottocultura di massa in cui non è più possibile distinguere il valore quando c'è. Bisogna continuare a esprimersi ad ogni costo, anche quando non ci sono idee. È l'altra faccia del sistema della produzione che ammette l'arte come svago proprio perché alimenta, riproducendolo, il modello stesso della produzione. Invece occorrono idee vere e artista può definirsi solo chi è disposto a dedicare la propria vita a queste idee. Franco Evangelisti, il più grande compositore italiano di quell'avanguardia, elettronica e post-strutturalista, che bruciò in pochi anni migliaia di idee fino ad arrivare al silenzio, in un'eroica, irripetibile furia creativa, ripeteva che la prima cosa che un artista deve saper fare è avere un'idea. Ma quando l'idea viene non si sa ancora se è giusta per l'architettura, per la pittura, per la musica ecc. Un'idea è intuizione pura. Riconoscere il percorso che conduce alla sua realizzazione significa avere ben chiari gli ambiti e le categorie possibili e possedere realmente una visione d'insieme come potevano averla gli artisti del Rinascimento. Senza queste capacità non può esserci arte, nel senso pieno e totale in cui la intendevamo cinquecento anni fa, ma solo uno sperimentalismo sterile.

Così, dopo che sono stati sistematicamente fatti saltare i nostri ponti cognitivi e siamo stati abituati a subire quotidianamente il bombardamento dei media, ci troviamo in pieno *Media Evo*. Dobbiamo continuare a resistere creativamente e a lavorare per un secondo Rinascimento.

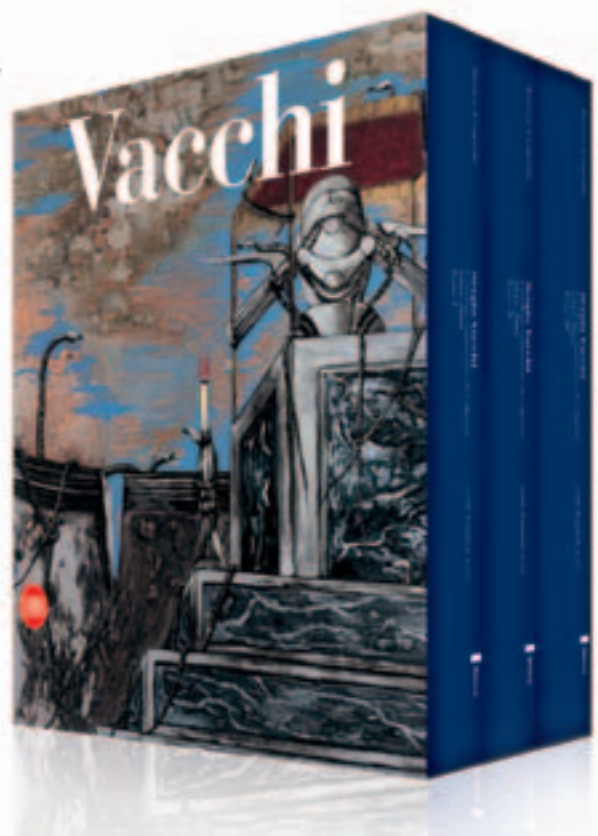
Pubblicitario e scrittore

La Casa editrice Skira e la Fondazione Sergio Vacchi
presentano

Enrico Crispolti

Vacchi

Catalogo ragionato dei dipinti 1948-2008



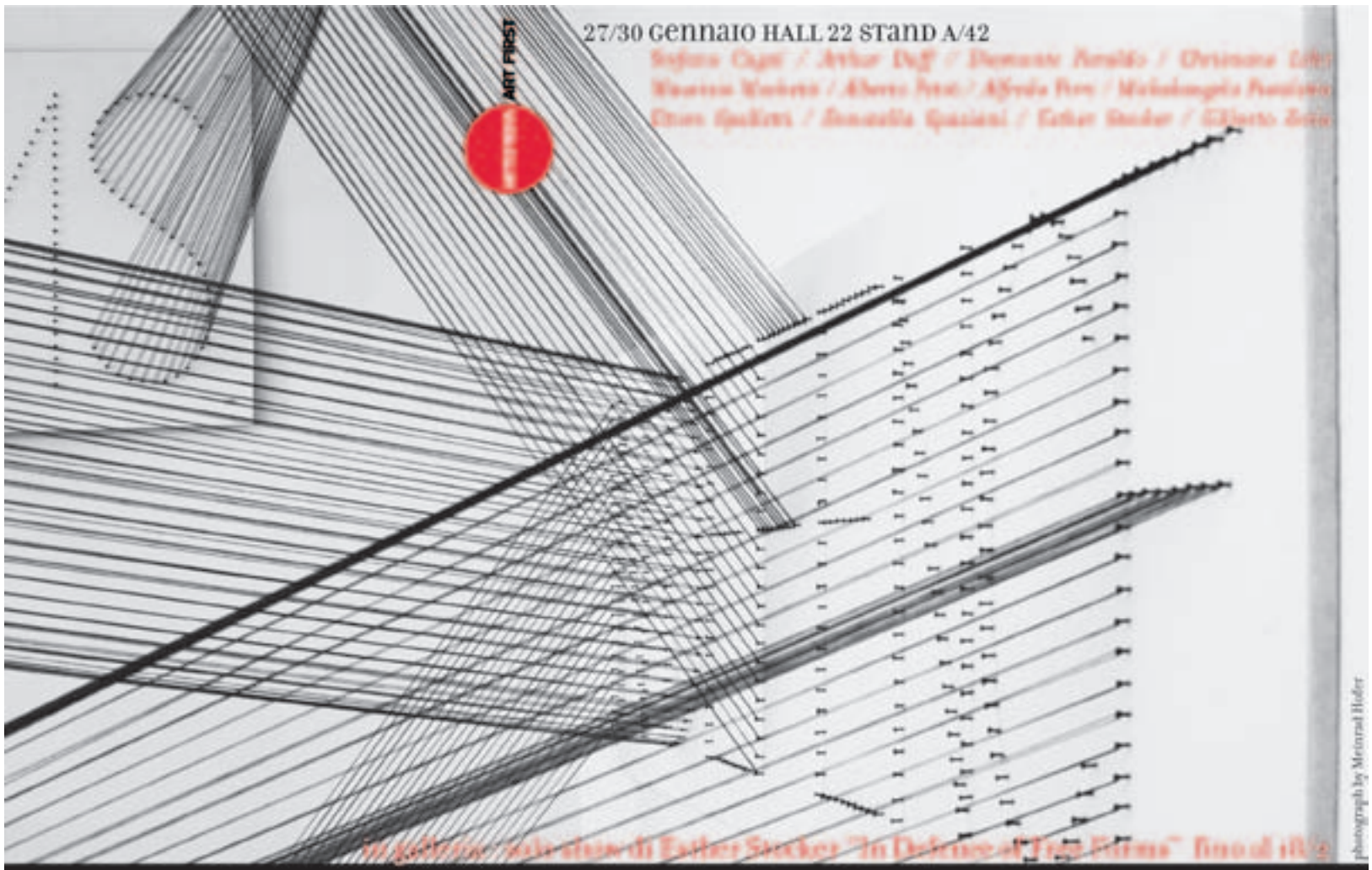
Caratteristiche editoriali
edizione bilingue (italiano-inglese)
opera in 3 tomi, 24 × 28 cm
1704 pagine, 280 colori e 3700 b/n
cartonato con cofanetto

Prezzo speciale di prenotazione
€ 350,00 fino al 31 marzo 2012

Per informazioni e prenotazioni
www.skira.net

SKIRA

FONDAZIONE VACCHI
CASTELLO DI GROTTI



OREDARIA ARTI CONTEMPORANEE / via Reggio Emilia, 22-24 / 00198 ROMA
+39 06 97601689 / info@oredaria.it / www.oredaria.it
martedì – sabato 10 – 13 e 16 - 19.30

GENUS BONONIAE
MUSEI NELLA CITTÀ

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Palazzo Pepoli
Museo della Storia di Bologna

Il grande passato nel museo del futuro.

Il 28 gennaio 2012
inaugura
il Museo della Storia
di Bologna
a Palazzo Pepoli Vecchio.
Un percorso interattivo
e multimediale
dedicato alla storia
e alle trasformazioni
di Bologna
dalla Felsina etrusca
ai nostri giorni.

Ingresso libero

Palazzo Pepoli.
Museo della Storia di Bologna
è aperto al pubblico
in via Castiglione 8, Bologna
dal martedì alla domenica,
dalle ore 10.00 alle ore 19.00

Per informazioni
Telefono 051 19936370
msb@genusbononiae.it
www.genusbononiae.it

NOI E LORO

CRISTIANO SEGANFREDDO

Nell'ultimo mese ho incontrato quattro rappresentanti del network internazionale delle industrie creative. Rotterdam, Edimburgo, Graz e Upsala. Città che si sono ripensate attorno all'unica economia che segna un più davanti alle tabelle. Non sono per la powerpointizzazione del mondo, ma qualcosa quei numeri ci dicono. Nella stanca e sfibrata Europa, i settori ad alto valore aggiunto hanno tenuto e crescono. Il settore vale oggi quasi il 7% del Pil comunitario.

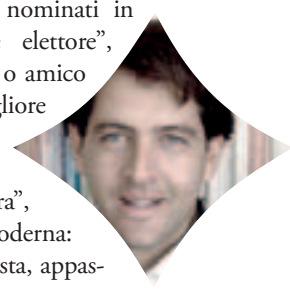
Se mai in questo 2012 il marchio EU resisterà. L'industria creativa è una sorta di grande nave merci, con container di tipologie molto diverse, dai settori culturali di "base" (arte, musica, teatro…) al turismo, dal design al fashion, ai videogiochi. Un complesso e articolato sistema contemporaneo. Gli amici europei incontrati, da Martin Krammer a Dominique Power, a Leo Van Loon, hanno territori con una ricchezza creativa spesso inferiore rispetto alla nostra. Hanno però tre cose che noi non abbiamo: le istituzioni che ci credono; i privati, operatori culturali e non; che rischiano imprenditorialmente in prima persona; la capacità di gestire la creatività in termini anche di mercato. Non quello delle fierette, ma quello delle economie di scala. Non riusciamo a replicare la nostra creatività su scala sufficiente, ovvero internazionale. Tutto diventa asfittico, a volte demenziale nella sua autoreferenzialità cittadina o di quartiere. Che sia un museo, un mag, una galleria, un grafico, un musicista o uno studio di architettura. Pensiamo su scale troppo piccole. Su questi rapporti delicati si gioca la partita Italia, con noi, presunta classe creativa (termine orrendo) dentro. L'unico territorio dove abbiamo lavorato in modo importante è il fashion. Il design rimane indietro, anche se è il vero possibile core business italiano. L'arte, ne parliamo? Gabriel Vacis, uno dei grandi registi teatrali italiani, mi raccontava di quando Teatro Settimo girava in tour con i Fura dels Baus in Europa, negli anni '80. "*Loro sono diventati un'industria con centinaia di persone. Noi no*", diceva con il suo aplomb torinese. Abbiamo un enorme potenziale inespresso in termini di sviluppo economico. Possibile e sostenibile. Ma ha bisogno di investimenti e di capacità non solo artistiche o creative, ma anche manageriali. Inorriditi?

DIRETTORE DI FUORIBIENNALE
E INNOV(E)TION VALLEY

CHE COS'È UN CDA, IN ITALIA?

FABIO SEVERINO

Un mio giovane amico è diventato consigliere d'amministrazione di un'importante azienda culturale italiana. Come accade per tutti, l'incarico è il frutto di una nomina politica. Ovviamente questa scelta non risponde alla ricerca di competenze specifiche, manageriali-amministrative, ma si viene nominati in quanto "grande elettore", uomo di partito o amico fidato. Nel migliore dei casi costui è anche persona di "cultura", nell'accezione moderna: docente, giornalista, appassionato di letteratura o spettacolo, attore... Questa procedura selettiva, che non mi risulta sia praticata in altri Paesi moderni e democratici, almeno non in forma così "scientifica", oltre a essere una forma di disprezzo per le istituzioni, genera gravi inefficienze. I consiglieri, che siedono in tanti CDA di aziende pubbliche o partecipate, non solo se ne occupano poco, ma anche male. In primis perché sono pesci fuor d'acqua. Il CDA è per definizione l'organo collegiale al quale è affidata la gestione dell'azienda. Questa funzione non avviene per via diretta bensì attraverso l'assunzione del management, soprattutto apicale, col controllo sul loro operato, con la scelta delle strategie, infine con l'approvazione (o meno) dei conti. Non entro in un censimento per capire quanti dei consiglieri in carica sappiano o ancor meno capiscano (o addirittura conoscano) le funzioni prima citate. Mi soffermo invece sul fatto di come questi nominati si dedichino solo a ciò che più gli piace: giudicare i contenuti, entrare nel merito delle scelte artistiche dell'ente che dovrebbero "solo" amministrare. Chi non ha letto un romanzo, visto una mostra d'arte, sentito un concerto? Tutti quindi possono valutare, proporre, sentenziare, bocciare il frutto del lavoro del professionista di turno. Il mio amico neoconsigliere, da "giovane ingenuo", si è subito premurato di rimarcare che lui non entrerà nel merito dei progetti né nella quotidianità della conduzione aziendale. Pare che tale affermazione, oltre al gran stupore, abbia anche generato un applauso. Parimenti ha suscitato meraviglia la sua richiesta di una stanza per poter svolgere il suo lavoro: "*Nessuno l'ha mai chiesta, non viene mai nessuno*", gli è stato risposto. Il parossismo si completa nella decisione, di molte amministrazioni socie delle aziende pubbliche, di azzerare gli emolumenti economici. Il giovane consigliere invece è convinto di voler lavorare per una governance trasparente, che apra il funzionamento e le scelte dell'istituzione alla comunità, che informi sulla politica dei costi. In bocca al lupo!

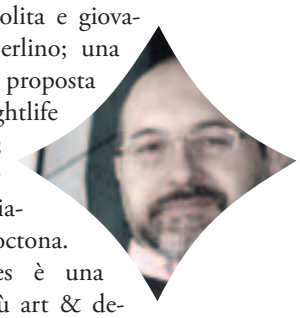


VICEPRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
ECONOMIA DELLA CULTURA

UNA META EUROPEA

PIER LUIGI SACCO

Bruxelles è stata a lungo il prototipo della città noiosa e burocratica. Eppure, l'immagine della città sta cambiando, e la testimonianza più eloquente proviene da quel sensibile strumento di misurazione che è il flusso dei talenti italiani espatriati. Non si tratta solo di economisti o giuristi attratti dalle opportunità professionali, ma sempre più anche di artisti, designer, ricercatori. Basta un giro per la città per rendersi conto del perché: un ambiente cosmopolita e giovane che ricorda Berlino; una grande vivacità di proposta culturale; una nightlife ricca e sofisticata; una *design culture* diffusa e dalla chiara impronta autoctona. Peraltro, Bruxelles è una delle città con più art & design hotel per numero di posti letto: un dato inaspettato in una città che, grazie alla domanda "forzata", potrebbe campare di rendita, offrendo ricettività di bassa qualità a prezzi esorbitanti. Quanto ai prezzi, sono alti davvero, ma questo rende ancora più sorprendente il fatto di rinunciare a margini di profitto sicuri per migliorare la qualità dell'offerta. La città sta lavorando sulla propria identità e sta imparando a far leva sulla cultura. Ospita spazi importanti per il contemporaneo come Wiels e grandi istituzioni artistiche come Bozar, ma la vitalità di queste realtà-simbolo è più il riflesso che la causa della crescente temperatura culturale della città, il cui segreto non dipende solo da ciò che contiene, ma anche da com'è collegata: facilmente raggiungibile in treno da Parigi e Amsterdam (e quindi dalle attivissime nuove capitali culturali olandesi e fiamminghe) e in aereo da qualunque città europea di dimensioni medio-grandi, dotata di un sistema di trasporto pubblico economico ed efficace, dà l'impressione di essere una città "vicina", a portata di mano, e quindi attrae talenti, iniziative e persino progetti di vita: scegliere Bruxelles vuol dire scegliere l'Europa, non tanto in senso retorico, ma esistenziale. Ecco perché, crisi dell'euro permettendo, è da questa città discreta e complessa – che vive sulla propria pelle la spaccatura tra comunità fiamminga e vallone, ma che anche a causa di questa cesura è aperta a ogni lingua e a ogni cultura – che verranno probabilmente alcuni dei segnali più interessanti della scena creativa continentale. Per non parlare del fatto che, a seguito del suo retaggio coloniale, Bruxelles rimane oggi una delle vere clearing house tra Europa e Africa, e ciò ne fa una finestra su una delle realtà che contribuirà alla globalizzazione della geografia culturale dei prossimi decenni.

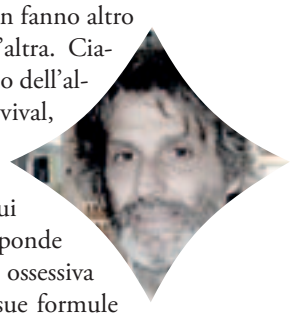


DOCENTE DI ECONOMIA DELLA CULTURA
PRESSO L'UNIVERSITÀ IULM DI MILANO

RIPETIZIONE INDIFFERENTE

MARCELLO FALETRA

Sulle definizioni delle opere regna un'economia della penuria. Oggi vi sono sempre più opere e meno concetti per designarle. Una volta, in epoca postmoderna, si poteva dire che erano belle, brutte, trasgressive, ironiche, cool, trans, post… Utopia di un capitale illimitato del linguaggio, specchio della proliferazione vertiginosa dell'economia virtuale, della quale stiamo subendo il crack in tempo reale. Ripetere le stesse formule di fronte alla proliferazione esponenziale di opere è indice di una sterilità dei concetti. D'altra parte, si potrebbe obiettare che anche le opere non fanno altro che citarsi l'un l'altra. Ciascuna è lo specchio dell'altra. Remake, revival, ossessiva ripetizione di formule e di forme a cui il linguaggio risponde con altrettanta ossessiva ripetizione delle sue formule concettuali. Rifrazione ondulatoria di tutte le forme nella superficie liquida del reale, di cui si tenta in tutti i modi di possedere l'immagine. Di fronte a questo stato di cose, anche le definizioni sono un simulacro del linguaggio. Le parole rivolte all'arte rivelano l'arbitrarietà dei criteri con cui si approccia ad essa. Esiste un criterio oggettivo e universalmente valido per valutare l'arte d'oggi? No. Allora bisogna pur dire che anche il criterio è una finzione del pensiero, non una realtà. Una finzione spesso necessaria: scelgo un vino al posto di un altro. Ma dire che non esistono criteri oggettivi significa pure dire che l'arte oggi è un gran bazar, un suk, un supermercato, dove si sceglie una cosa al posto di un'altra. Nell'accezione comune, un criterio è ciò che consente di fare distinzioni tra cose, persone e nozioni. Il criterio è dunque ciò che rende possibile in qualsiasi momento un giudizio di gusto, che è anche implicitamente un giudizio d'esclusione. Un'opera può essere buona per un museo ma non per la vendita. Può andar bene per una casa privata ma non per uno spazio pubblico ecc. Eppure, spesso la confusione è dietro l'angolo. Non è raro vedere opere esposte in spazi pubblici ("ambientate") che forse dovrebbero stare altrove o non esistere affatto. Quanta dose di individualismo (e affarismo) deve sopportare lo spazio pubblico quando è invaso da "opere" che non hanno alcuna ragione per stare dove sono? Questa sfasatura tra ambiente e opera genera una forma di dogmatismo insito nello sfrenato pragmatismo che segna l'arte d'oggi.



SAGGISTA E REDATTORE DI CYBERZONE

MOSCA CIECA

ALDO PREMOLI

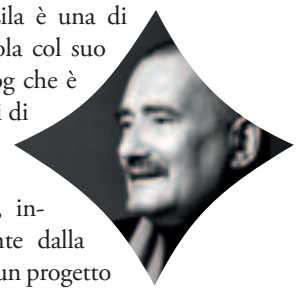
I rapporti umani sono complicati. A volte è davvero difficile comprendere l'ira o la tristezza di un figlio, dell'amata, di un amico o di un nemico, e nascono implacabili domande per lo più senza risposta: perché fa così? Che cosa sta cercando di dirmi con questo atteggiamento? Non ha niente da guadagnarci, eppure… Per questo, aver ascoltato Frans De Waal nel settembre scorso a Venezia in occasione di *The Future of Science 2011* diventa illuminante. De Waal è un etologo olandese specializzato nello studio dei primati e in particolare di origine bonobo, scimmie che condividono il 98% del loro Dna con l'essere umano. Li osserva da trent'anni e su di loro ha costruito la sua fortuna accademica. Ne è anche un po' innamorato: per lui i bonobo sono più eleganti, aggraziati ed evoluti degli scimpanzé, la scimmia che da sempre cinema e letteratura hanno identificato come la più vicina all'essere umano. Alla guerra per bande preferiscono il sesso e lo fanno – tra le pochissime specie animali – nella posizione del missionario. Lo fanno per riprodursi, ma non solo per questo: lo fanno anche per riconciliarsi dopo che hanno litigato, lo fanno prima di dividere il cibo, lo fanno per evitare scontri territoriali, lo fanno per ottenere favori di ogni genere, lo fanno senza problemi di età o di genere e sembrano sempre molto rilassati e felici della loro esistenza. Ascoltarlo o leggere qualcuna delle sue numerose pubblicazioni cambia la prospettiva con cui si guarda alle relazioni tra i sessi, alla politica, all'economia. I bonobo sanno anche fare il solletico e giocare a mosca cieca caracollando l'uno sull'altro, un altro modo per restare in contatto divertendosi un mondo. I bonobo sono soprattutto vegetariani, ma integrano la loro dieta con la carne di scoiattoli e di altri piccoli roditori, sono scimmie della foresta equatoriale e non angeli venuti dal paradiso: uccidono anche loro, ma lo fanno solo per necessità. Konrad Lorenz aveva già notato che alimentazione e aggressività hanno poco a che fare: attivano circuiti neuronali diversi, nel primo caso governati dalla fame, nel secondo dalla paura. Né Hobbes né Spengler certo potevano immaginarlo.

TREND FORECASTER

(FUTURE) DEMOCRAZIE

LORENZO TAIUTI

In un bel documentario tunisino, *Plus jamais peur* di Moura Ben Sheikh, la primavera araba è raccontata dall'interno, dalla pratica dell'occupare una piazza cittadina nel continuo pericolo della repressione poliziesca e nell'estrema precarietà politica. Sono evidenziate le presenze di numerosi giovani intellettuali, laureati senza lavoro e con molte e giuste critiche da fare. Lila è una di questi, una cosa sola col suo computer e un blog che è stato uno dei punti di riferimento nella controinformazione di quei giorni, indagata naturalmente dalla polizia politica. In un progetto di Net Art di Douglas Davis del 1995, *World's first collaborative sentence*, si propone di aggiungere all'infinito frasi alla sua frase iniziale. Il progetto è cambiare l'idea di comunicazione (o di letteratura) attraverso il coinvolgimento attivo del pubblico, dove la comunicazione è il centro di una nuova forma sincretica fra letteratura e attivismo, chiacchiera e sfogo narcisistico, creatività e altro ancora. O fra la critica e il fare creativo, come intuisce il mediartista Maurice Benayoun, che "estetizza" il proprio blog *The Dump* caricando i partecipanti di un ruolo di valutazione sui propri progetti non realizzati. Il blog si presenta come un'agorà telematica in cui tutti hanno voce, ma non tutte le voci sono uguali. Poniamoci il problema della blogdemocracy. Si tratta di democrazia? È più esatto dire "prove aperte" per una democrazia. Come funziona la redistribuzione delle responsabilità? Come può funzionare il libero scambio, quali sono i filtri che garantiscono la qualità e la generalità dei messaggi? Il blog può essere usato come disturbo e sopraffazione (questo sembra il caso del commentario di *Artribune* oggi) dove lo spazio non filtrato diventa terreno di presenzialismo, protagonismo, presenza elettoral-politica, gossip, strategia di pushing. E quanto ci vuole per creare un "gruppo di disturbo" e direzionare gli umori di un gruppo più vasto? "*Non stiamo solo costruendo un'enciclopedia, stiamo lavorando per rendere le persone più libere*", dice Brandon Harris di Wikimedia Foundation. Ottimistico? Forse. Nel frattempo la *World's first collaborative sentence* di Douglas Davis è diventata un milione di cose diverse: attivismo, romanzo corale, letteratura e politica parallela, costruzione di cultura e di culture, e anche container di trash e bla-bla di ogni tipo, benché difesa dalla propria collocazione negli spazi, finora sacri, del Grande Museo di Arte Moderna. Già nel 2000, a cinque anni dall'inizio del sito, i contributi erano (dice il Whitney Museum, che lo ospita) 200mila.



DOCENTE DI MASS MEDIA
ALL'ACCADEMIA DI BRERA

INTERNATIONAL NETWORK FOR ART RESIDENCIES

www.reso-network.net

Magdi Mostafa
settembre - novembre 2010
Cittadellarte
Fondazione Pistoletto, Biella

Alessandro Quaranta
febbraio - marzo 2011
Townhouse Gallery,
Cairo

Dina Danish
maggio - giugno 2011
Fondazione Spinola Banna
per l'Arte, Poirino - To

Francesca Macrì e **Irene Pittatore**
giugno - luglio 2011
Capacete,
Rio de Janeiro/São Paulo

Amilcar Packer
giugno - luglio 2011
PAV - Parco Arte Vivente
Torino

Paola Anziché
augusto - ottobre 2011
Capacete,
Rio de Janeiro/São Paulo

Sunil Vallu
settembre - novembre 2011
Cittadellarte
Fondazione Pistoletto, Biella

Ottavia Castellina
dicembre 2011 - gennaio 2012
Khoj International Artists'Association,
New Delhi

Beto Shwafaty
aprile - maggio 2012
Eco e Narciso
Provincia di Torino

Eva Frapiccini
maggio - giugno 2012
Townhouse Gallery,
Cairo

Jasmina Metwaly
maggio - giugno 2012
CeSAC
Caraglio - Cn

Massimiliano e **Gianluca De Serio**
luglio - agosto 2012
Capacete,
Rio de Janeiro/São Paulo

RESIDENZE E PARTNER ITALIANI

Accademia Albertina delle Belle Arti, Torino

Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli - To

CeSAC, Centro sperimentale per le arti contemporanee, Caraglio - Cn

Città di Torino, GAI Associazione Circuito Giovani Artisti Italiani

Cittadellarte Fondazione Pistoletto, Biella

Fondazione Spinola Banna per l'Arte, Poirino - To

PAV Parco Arte Vivente, Torino

Eco e Narciso - Provincia di Torino

RESIDENZE INTERNAZIONALI

Townhouse Gallery, Cairo, Egitto

Capacete, Rio de Janeiro/São Paulo, Brasile

Khoj International Artists Association, New Dehli, India

Con il supporto della
Fondazione per l'Arte Moderna
e Contemporanea CRT

GLEN RUBSAMEN
ANABIOSIS
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 - ORE 19,30

ALFONSO ARTIACO
PIAZZA DEI MARTIRI, 58 - 80121 NAPOLI
TEL +39 0814976072 FAX +39 08119360164
INFO@ALFONSOARTIACO.COM - WWW.ALFONSOARTIACO.COM

JUST BEFORE

TEMPUS EDAX RERUM

LAWRENCE WEINER
JUST BEFORE
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 - ORE 19,30

ALFONSO ARTIACO
PIAZZA DEI MARTIRI, 58 - 80121 NAPOLI
TEL +39 0814976072 FAX +39 08119360164
INFO@ALFONSOARTIACO.COM - WWW.ALFONSOARTIACO.COM

JUST BEFORE

TEMPUS EDAX RERUM

LAWRENCE WEINER
JUST BEFORE
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 - ORE 19,30

ALFONSO ARTIACO
PIAZZA DEI MARTIRI, 58 - 80121 NAPOLI
TEL +39 0814976072 FAX +39 08119360164
INFO@ALFONSOARTIACO.COM - WWW.ALFONSOARTIACO.COM

GLEN RUBSAMEN
ANABIOSIS
GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 2012 - ORE 19,30

ALFONSO ARTIACO
PIAZZA DEI MARTIRI, 58 - 80121 NAPOLI
TEL +39 0814976072 FAX +39 08119360164
INFO@ALFONSOARTIACO.COM - WWW.ALFONSOARTIACO.COM

LA COPERTINA D'ARTISTA

Vincent Van Gogh Text (2004) + You (2003)
2011, courtesy l'artista & ZERO..., Milano

I miei testi sono un modo per svuotare l'opera di ogni suo contenuto allegorico, per ridurla al suo semplice valore comunicativo. Sono delle confessioni fatte ai loro fruitori, che diventano non solo partecipi, ma addirittura complici.
Questi *text pieces*, installati, consistono in lettere adesive argentate, a volte indistinguibili sotto una luce diretta, applicate al muro, in basso, spesso in una posizione marginale. I primi testi parlavano di arte, del suo sistema, del suo linguaggio. E descrivevano il mio ruolo di artista, la sua vacuità, la mia difficoltà di accettarlo. Altri invece parlavano di amore, di relazioni sentimentali. Qualcun altro persino delle due cose assieme, prima di arte e poi improvvisamente di amore, in un miscuglio stridente. Con frasi interrotte, e regole grammaticali forzate. Gli ultimi testi invece descrivono un futuro spinto, fantascientifico, privo di vincoli fisici. Il futuro come io lo immagino, splendidamente massificato, indifferenziato, omologato, uniforme, mediocre. Un futuro lucido.
Il *text piece* in copertina è la somma di due testi precedenti, *Vincent Van Gogh Text* del 2004, e *You* del 2003.

MASSIMO GRIMALDI

PALAZZO PEPOLI, LA DOMUS BONONIAE

"*Un percorso culturale, artistico e museale che trasforma Bologna in un museo diffuso, utilizzando le strade come corridoi, i palazzi e le chiese come sale*". Un po' di enfasi celebrativa, senza dubbio: giustificata però dall'importanza dell'evento, che rappresenta l'ultimo tassello del progetto *Genus Bononiae*, che consegna a Bologna uno dei sistemi espositivi-museali più avanzati e strutturati del Paese.
E il tassello conclusivo, in questa ottica, non poteva che essere riservato al Museo della Storia di Bologna, inaugurato il 28 gennaio nella prestigiosa sede di Palazzo Pepoli: oltre 6mila mq di superficie totale, con circa 3.400 mq di spazi espositivi permanenti, per un percorso che si snoda lungo 34 sale. Numeri che portano a circa 20mila mq l'intero percorso di *Genus Bononiae*, percorso culturale, artistico e museale articolato anche dalla Biblioteca d'Arte e di Storia di San Giorgio in Poggiale, da San Colombano, la Chiesa di Santa Cristina, Santa Maria della Vita (con il bellissimo *Compianto sul Cristo morto*, capolavoro scultoreo di **Niccolò dell'Arca**), Palazzo Fava, Palazzo delle Esposizioni (centro interamente destinato a mostre affrescato dai Carracci), Casa Saraceni, San Michele in Bosco. Un complesso le cui collezioni comprendono qualcosa come 15mila opere d'arte, sculture, disegni e incisioni, 60mila fotografie, 115mila volumi antichi e moderni, oltre 500 strumenti musicali.
Occasione speciale, dunque, l'inaugurazione di Palazzo Pepoli: degna di essere accompagnata da grandi nomi, come quello di **Mario Bellini**, architetto e designer di fama internazionale, vincitore di otto *Compassi d'Oro*, al quale si deve la progettazione e l'allestimento, per un museo che vuole raccontare l'intero arco della storia della città e dei suoi abitanti dagli Etruschi a oggi, in una sequenza di nuclei espositivi costruiti intorno a episodi chiave, personaggi simbolici, aneddoti e temi trasversali.
Segno distintivo dell'intervento di Bellini è la Torre del Tempo [nella foto], struttura in vetro e acciaio posta al centro della corte del palazzo, che funge da epicentro all'intero percorso di visita tra piano terra e piano nobile: "*Una lanterna magica inondata dall'alto di luce naturale, quasi a sfidare la Bologna delle Torri*". Anche il progetto grafico vede la partecipazione di un professionista del calibro dell'architetto **Italo Lupi**, mentre ad accompagnare il visitatore in alcuni punti chiave del percorso - con felicissima scelta comunicativa - sono volti noti della musica, dell'arte, della storia e della cultura in generale, da Lucio Dalla a Valerio Massimo Manfredi, Philippe Daverio, Giorgio Albertazzi, Francesco Guccini, Umberto Eco.

MASSIMO MATTIOLI

www.genusbononiae.it

Dopo due anni cambia tutto. All'Ex3 di Firenze i curatori Lorenzo Giusti e Arabella Natalini diventano direttori. E Sergio Tossi?

"*Ci aspetta un lavoro intenso. Abbiamo un programma da portare avanti nel 2012 e idee da sviluppare per il futuro*": è quanto dichiara ad *Artribune* Lorenzo Giusti. Giusti, assieme ad Arabella Natalini, è il nuovo co-direttore di Ex3, con la Strozzina l'unico spazio pubblico o parapubblico devoto al contemporaneo nella città Firenze. Giusti e Natalini, già curatori di Ex3 fin dalla sua apertura nell'ottobre del 2009, assumono così la direzione del centro che, fin dagli inizi, era nelle mani di Sergio Tossi, ex gallerista dalle indubbie capacità organizzative, che risulta dunque fuoriuscito dal progetto. Perché? Il comunicato stampa ufficiale non aiuta a chiarire, essendo un asciutto augurio per un buon 2012 ai nuovi direttori da parte del presidente di Ex3, l'imprenditore Andrea Tanini. Duemiladodici cruciale perché dovrà portare alla firma della nuova convenzione con il Comune di Firenze per l'utilizzo dei begli spazi assegnati all' Ex3 nel complesso di viale Giannotti.
www.ex3.it

Gli indignados? Se hanno obiettivi chiari e concreti, vincono. A Genova si farà il concorso per la nomina del direttore artistico del Museo di Villa Croce

Vista ora, la questione si può senz'altro presentare come una mobilitazione ante litteram di indignados culturali. Un movimento coordinato che però – a differenza dei tantissimi nati nei mesi successivi – aveva un obiettivo ben preciso, e forse proprio per questo è riuscito a raggiungerlo. Il teatro dei fatti è Genova e l'oggetto il Museo di arte contemporanea di Villa Croce: per il quale un gruppo di art addicted di varia estrazione più di un anno fa mise online una petizione che sollecitava un concorso pubblico per la nomina di un direttore artistico. La petizione e il dibattito sviluppatosi nei mesi scorsi sugli organi di stampa, e in particolare su *Il Secolo XIX*, hanno innescato un processo che si è concluso a cavallo del nuovo anno, quando sono stati resi pubblici i risultati del lavoro condotto dalla Commissione provvisoria, che ha delineato le linee guida di un processo che porterà a Villa Croce un curatore professionale. Il modello concepito prevede una sinergia tra pubblico e privato che permetterà al museo di rilanciarsi nei prossimi due anni con il sostegno economico delle attività e con il lancio di un bando.

www.villacroce.museidigenova.it

Guardia di Finanza scatenata, Agenzia delle Entrate sguinzagliata. E i collezionisti ormai comprano opere solo all'estero

È una nuova Italia quella che si è affacciata al 2012? Gli uomini dell'Agenzia delle Entrate hanno fatto irruzione sotto Natale nei palcoscenici delle villeggiature trash, scoperchiando il verminaio di connivenze e illegalità a garanzia di una parte dei 200 miliardi annui di evasione fiscale che condannano a morte il Paese. La Guardia di Finanza ha rilasciato ai giornali dichiarazioni di guerra ai furfanti che raggirano il fisco grazie a clamorosi e superpotenti computer in grado di posizionare in pochi secondi il mirino su quella o su quell'altra situazione critica e anomala. La reazione del Paese reale è contrastata, tutta da studiare. Una parte esulta sperando in un cambio reale dello scenario; gli storici partiti che raggranellano consenso tra gli evasori (purtroppo gli evasori, anche quando pizzicati, continuano ad aver diritto di voto…) si indignano e gridano allo Stato di Polizia Fiscale. E gli interessati? I controllati? Coloro che posseggono jet e barche ma che hanno dichiarazioni dei redditi assolutamente paragonabili a quelle di un bidello? Si redimono? Si convincono a comportarsi in maniera civile? No: scappano! La chiave di lettura degli albergatori cortinesi è stata illuminante: "*I nostri clienti ci hanno detto che dal prossimo anno andranno in vacanza a Sankt Moritz*". Spaventoso. Come spaventoso è l'atteggiamento di molti collezionisti italiani, assolutamente paragonabile a quello dei supercafoni di stanza a Cortina d'Ampezzo, ai guidatori di suv schifati dall'idea di dover rispettare le leggi. Il mormorio, nelle gallerie d'arte del Paese, era presente ben prima dei blitz anti-evasione di fine anno. "*I nostri clienti hanno completamente smesso di comprare da noi, preferiscono farlo presso gallerie straniere. A riparo da occhi indiscreti. È iniziato dall'insediamento del nuovo Governo*", ci ha confessato un gallerista con la preghiera di restare anonimo. Aumentano i controlli e io con la mia coscienza sporca, invece di mettermi in riga, rilancio. Scappo. Fuggo. Me ne invento un'altra. Atteggiamento, per quanto riguarda il

mercato dell'arte, "giustificato", per così dire, dalla lista dei cento beni e consumi che la Sogei - il braccio armato informatico della Agenzia delle Entrate - analizza per direzionare i propri controlli e i propri accertamenti. Ci sono le auto di lusso, ci sono gli aerei privati, ci sono le imbarcazioni sopra un tot di metri e, attenzione attenzione, ci sono le opere d'arte. E i nostri carissimi collezionisti-con-qualcosa-da-nascondere, invece di rassegnarsi dopo anni di frodi a una vita entro i confini della legalità, cosa ti fanno? Smettono di comprare opere d'arte in Italia per essere il meno possibile visibili agli occhi della legge e fuggono all'estero come contrabbandieri di sigarette. O almeno questo è il feedback che abbiamo da molte gallerie del Belpaese. Ci auguriamo che lo Stato non deponga le armi, che continui a controllare in maniera inflessibile, che venga magari anche a ficcare il naso nelle cose dell'arte, ma che ci trovi solo ordine, legalità e pulizia. Che ci trovi solo operatori sani e acquirenti che nulla hanno da nascondere. Possibilità o utopia?

Belle ragazze nei musei. Un blog colleziona foto di donne fascinose e appassionate d'arte. Ma l'attenzione è puntata sul look

Anticipato dal geniale (e defunto) *Hot Chicks at Art Openings*, ma molto meno ironico e più fashion-oriented, il blog *Babes At The Museum* colleziona foto di belle ragazze incontrate nelle sale dei musei. Il sito è chiaramente ispirato da un filone di blog di moda molto popolare, che tende a scovare nuove tendenze osservando l'abbigliamento delle persone che passeggiano per la strada, spesso focalizzando l'attenzione su specifici quartieri (l'esempio più famoso è l'americano *The Sartorialist*, inarrivabile nel suo genere). Xavier Aaronson, il fondatore di *BATM*, con l'aiuto di un nutrito team di collaboratori, è responsabile del lavoro di "scouting" e recluta anche alcune "Babe Ambassadors", che si fanno fotografare con la t-shirt del marchio. Cos'altro fa *Babes At The Museums* oltre a pubblicare foto di belle ragazze? Vende le suddette t-shirt e "occasionalmente" organizza party. - VALENTINA TANNI
www.babesatthemuseum.com

Biennale di Venezia updates: David Chipperfield direttore per l'Architettura, Alberto Barbera per il Cinema. Ed Emmanuele Francesco Maria Emanuele entra nel CdA

Ferie invernali ridotte per il nuovo Consiglio di Amministrazione della Biennale di Venezia, che si è riunito lo scorso 27 dicembre per dare soluzione a due posizioni chiave ancora sospese ma assai pressanti. Si tratta di conferme di nomi già circolati negli ultimi tempi, e annunciati anche da *Artribune*, ma che ora l'ufficialità mette al riparo da sorprese e soprattutto mette in condizione di operare pienamente. E dovranno entrambi cominciare da subito, visto che nel peggior stile italico, riusciamo a consegnare a professionisti rassegne fra le più prestigiose del globo chiedendo però loro di organizzarle in pochissimi mesi. E dobbiamo ringraziare l'allure che ancora rende irrinunciabile un incarico alla Biennale, perché altrimenti la risposta in una situazione simile sarebbe giustamente stata negativa. Ma l'allure col tempo potrebbe rischiare di svanire… Insomma, di chi stiamo parlando? Di David Chipperfield, nominato direttore del Settore Architettura con l'incarico di curare la 13. Mostra Internazionale, che si terrà ai Giardini e all'Arsenale dal 29 agosto al 25 novembre. E poi di Alberto Barbera, nominato direttore del Settore Cinema per un quadriennio, con la 69. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica che si terrà al Lido di Venezia dal 29 agosto all'8 settembre. Intanto nello stesso CdA della Fondazione la Biennale di Venezia entra Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente – fra i diversi incarichi ricoperti - dell'attivissima Fondazione Roma, con conseguente gestione dei due Musei del Corso e di Palazzo Sciarra Colonna, e presidente dell'Azienda Speciale Palaexpo. Nelle more della riconferma di Paolo Baratta alla presidenza, infatti, il ministro per i Beni Culturali Lorenzo Ornaghi ha indicato proprio Emanuele come membro di nomina ministeriale, che con l'altra new entry Francesca Zaccariotto, presidente della Provincia di Venezia, completa i ranghi del nuovo CdA.
www.labiennale.org

SHIT PARADE di FRANCESCO SALA

Siamo tutti d'accordo che una galleria d'arte non è il banco dell'intimo al mercato. Non è che vendere Paladino sia la stessa roba che piazzare calze e mutande alla casalinga di Voghera. Anche perché nelle gallerie non si vende e basta: c'è una discreta partecipazione ideale, emotiva, culturale e finanziaria al lavoro degli artisti. Idem dicasi per le iniziative che le sempre munifiche e generose fondazioni svolgono nel campo delle cose belle. Tutto ciò però non giustifica cafonaggini e cadute di stile da parte di galleristi, assistenti, uffici stampa e gente che a vario titolo si qualifica come operatore del settore. Ma andiamo con ordine…

1. **Milano, zona Porta Ticinese**. Giovane artista espone in giovane galleria, ben considerata e dal programma goloso e gustoso. Ci entri in un pomeriggio di pioggia. Deserto. Dal separé che isola lo spazio espositivo dall'ufficio senti voci e amabili conversazioni. Chiudi la porta facendo quel po' di rumore che serve a palesarti. Nessuna risposta. Passeggi un po': quando ti soffi il naso, il soffitto alto rimbomba neanche ci stesse entrando un boeing. Nessuna risposta. Sfogli il cataloghetto lasciato in esposizione, frusciando le pagine con tutto il casino possibile. Nulla. Stremato, ti affacci oltre il separé e saluti: "*Salve*". "*Ciao*", rispondono. E finisce lì. Nemmeno un "*desideri?*", nemmeno un… "*crepa!*". Tornerò alla prossima mostra: entrerò di soppiatto, staccherò un'opera qualsiasi dalla parete e me la porterò a casa di nascosto. Avvisati.

2. Non va meglio alzando il tiro. **Milano, zona San Babila**. Artista affermato espone in galleria affermata, su piazza da tempo immemore. La diafana ma intrigante assistente ti aiuta a disinnescare il vecchio e romantico portone, invero un po' scocciata per essere stata distolta da imperdibili e improrogabili operazioni di titillamento informatico a mezzo Mac. Alle quali ritorna senza filarti di pezza. Ti guardi le quattro splendide opere esposte in sala alla luce di alogene ben direzionate. Tutto qui? Il comunicato stampa prometteva di più. E il di più in effetti c'è: nella sala attigua. Opportunamente obnubilata dalla luce spenta. Ti intrufoli allora tu nei meandri della galleria, accendendo luci, aprendo porte (ops, questo è il cesso: pardon!), scendendo alla ricerca della mostra perduta. Finito il giro spegni tutto, riprendi il portone, lanci uno sguardo all'improvvida persa davanti allo schermo e te ne vai. Idem come sopra: al prossimo giro troverò la porta del magazzino, e sceglierò ciò che più mi aggrada…

3. Nemmeno l'empireo dell'arte contemporanea è esente da cadute di questo genere. **Milano, pieno centro**. Artista di fama internazionale espone per conto di istituzione privata di enorme profilo. Arriva l'invito al post-vernissage, che promette cena in stellare ristorante stellato. Ingresso blindato, che sarebbe più facile entrare a Guantanamo. Ma la cena si risolve in pizzette e spumantino. Tutto qui? "*L'artista ha scelto il basso profilo*", si vocifera. Non sta scritto da nessuna parte che se inauguri una mostra devi mettermi le gambe sotto il tavolo. Ma se io ti invito a casa mia a cena, e specifico cena, poi non ti do le croste del formaggio. Invitami a un aperitivo, a un brindisi; non invitarmi a niente, piuttosto. Meno male che ancora per qualche mese, in Galleria a Milano, McDonald's se lo tengono. Galleria Vittorio Emanuele, mica galleria d'arte!

LAP TAB di ALFREDO CRAMEROTTI

TRENDBEHEER

È il blog artistico più seguito in Olanda. È in parte autosufficiente – cosa rara, specialmente in arte – e tutti lo seguono, o perlomeno sanno di cosa si tratta. Come gli iniziatori Jeroen Bosch e Niels Post ci siano riusciti è tutta teoria, ma nella pratica funziona eccome. Bosch iniziò il blog a livello personale, e dopo qualche settimana invitò il vicino-di-studio Post, che nel frattempo inoltrava articoli online che giudicava interessanti, a unirsi al "comitato editoriale".

Il blog si è sviluppato negli ultimi cinque anni, partendo come iniziativa artistica che rispondeva alla necessità di creare una specie di "one-stop-shop" per la pratica artistica e curatoriale nei Paesi Bassi; un po' come lo spazio che si è creato *Artribune* in Italia. *Trendbeheer* (che si traduce in qualcosa come 'trend management') è andato crescendo fino a sostenersi parzialmente attraverso inserzioni pubblicitarie e commissioni, che trasbordano anche offline. In effetti, Post e Bosch ora curano, come *Trendbeheer*, mostre e progetti artistici in collaborazione con gallerie e istituzioni sia pubbliche che private. A volte queste mostre sono variazioni dell'idea di mostra collettiva, altre volte si trasformano in sperimentazioni col formato stesso di mostra: per esempio, fare dieci mostre (una dopo l'altra) in tre ore nello stesso luogo a Bruxelles (incluso allestimento, apertura, documentazione, chiusura, de-installazione e posting su Trendbeheer). Insomma, cose così. Non riescono (ancora) a viverci di questo. Il progetto, on- e off-line, li impegna dieci ore al giorno per sette giorni a settimana: un terzo delle ore sono pagate da inserzioni pubblicitarie e commissioni, il resto no. Ovviamente c'è un bilancio tutto sommato positivo: se è vero che *Trendbehher* rende difficile continuare il loro lavoro d'artista, visto che non rimane alcun tempo per la pratica, d'altra parte tutti li conoscono e gli artisti che vi contribuiscono hanno un'esposizione che si riflette poi in inviti per mostre, vendite e articoli sulla stampa specializzata. Insomma, alla faccia dell'approccio non profit e anticapitalistico di molte iniziative "dal basso", *Trendbeheer* è diventato (quasi) lavoro non in svendita. Vediamo se continua.

trendbeheer.com

VORREI CAMMINARE SULLA LUNA

Riflessione attorno al concetto di spazio

I'D LIKE TO WALK ON THE MOON

Reflection around the concept of space

a cura di curated by Lorenzo Bruni

RAINER GANAHL
VLATKA HORVAT DARIUS MIKSYS
PAOLO PARISI DAVID SHAW
KAMEN STOYANOV

Uno spazio speciale sarà dedicato a due opere storiche di
PIER PAOLO CALZOLARI

ARTEFIERA ART FIRST

La prima parte del progetto è visibile dal **27 al 30 Gennaio** al **Padiglione 22, stand A58** di ArteFiera e la seconda parte dal **28 Gennaio al 4 Marzo** alla GALLERIA ENRICO ASTUNI, via Iacopo Barozzi n. 3 a Bologna.

Inaugurazione sabato 28 gennaio dalle ore 20,00 GALLERIA ENRICO ASTUNI

a seguire serata in galleria con Dj–set di **Hawanna DJ.** ART WHITE NIGHT

BOLOGNA ART FIRST

Paolo Parisi: "Il problema della condivisione dello spazio disponibile in architettura e rispetto al colore della pittura ...e il pulviscolo atmosferico", **Galleria Cavour, Via Luigi Carlo Farini 40124 Bologna**

GALLERIA ENRICO ASTUNI Bologna 40126 Via Iacopo Barozzi, 3 Ph: +39 051 4211132 galleria.astuni@libero.it www.galleriaastuni.it

18.02.2012 | 08.04.2012

OPENING

18.02.2012

SABATO | h 18:30

Premio EX3
Toscana Contemporanea
Seconda edizione

JACOPO MILIANI

Do you believe in mirages?

EX3

Comune di Firenze
Cultura e Contemporaneità
Sviluppo Economico e Turismo
Quartiere 3

Regione Toscana
Nell'ambito del progetto regionale
Toscanaincontemporanea 2011

EX3 Centro per l'Arte Contemporanea
Viale Giannotti 81/83/85
50126 Firenze
t. +39 055 6287091
info@ex3.it www.ex3.it

collezionemaramotti

via fratelli cervi 66 – reggio emilia
www.collezionemaramotti.org

12.02–15.04.12
Huma Bhabha
Players

26.02–15.04.12
Kaarina Kaikkonen
Are We Still Going On?

MaxMara

ANCHE LUBIANA HA IL SUO MUSEO

Il MSUM, acronimo del nuovo museo d'arte contemporanea di Lubiana, in Slovenia, è stato inaugurato alla fine dello scorso novembre. L'evento ha visto una numerosa partecipazione internazionale di pubblico, accolto dalla direttrice Zdenka Badovinac durante la cerimonia ufficiale. Gli spazi del nuovo museo ospitano la collezione d'arte contemporanea nazionale e internazionale *Arteast 2000+*, un archivio, una biblioteca e uno studio di restauro e conservazione.
Il MSUM ha aperto il suo programma con due esposizioni. La prima, curata da Zdenka Badovinac, Bojana Piškur e Igor Španjol, raggruppa opere dalle collezioni della Moderna Galerija di Lubiana e di *Arteast 2000+* sotto il titolo *The Present and Presence*. Le opere selezionate hanno come tema comune le diverse forme del tempo, sia come momento di emancipazione (tempo creativo o di passaggio) che di soppressione (tempo ideologico o di guerra).
La seconda, *Museum of Affects*, è frutto della collaborazione tra diversi musei e archivi europei raggruppati sotto il nome *L'Internationale*. Fra i partner fondatori, la Moderna Galerija di Lubiana, la Július Koller Society di Bratislava, il MACBA di Barcellona, il Van Abbemuseum di Eindhoven e il Museum van Hedendaagse Kunst di Antwerp. Curata da un team internazionale - Bart de Baere e Bartomeu Marí, con Bojana Piškur, Leen De Backer e Teresa Grandas - *Museum of Affects* presenta lavori legati ai diversi eventi storici accaduti tra il 1957 e il 1986 nel contesto dei totalitarismi dell'Est e dell'oppressione culturale franchista.
Contemporaneamente, il MSUM ha presentato alcuni progetti collaterali, tra cui *Connections* di **Apolonija Šušteršic**, sviluppato al fine di connettere interattivamente il pubblico con il network de *L'Internationale*. Gli artisti **Anton Vidokle** e **Julieta Aranda** hanno creato un archivio di video: si tratta del progetto *e-flux video rental*. Concepito e creato nel 2004 e già presentato, fra l'altro a New York e alla Fondazione Giuliani di Roma, *EVR* è stato donato nel 2010 alla Moderna Galerija di Lubiana. Durante l'intera serata, inoltre, l'artista sloveno **Jaša** ha dato luogo a una performance che ha visto la partecipazione di numerosi attori e occupato gli spazi del museo, coinvolgendo, consenziente o meno, tutto il pubblico.
Infine, in occasione dell'apertura, il MSUM ha pubblicamente presentato due donazioni. All'esterno del museo, l'artista rumeno **Dan Perjovschi** ha realizzato *In 1990 We Spoke about Freedom, Now We Speak about Money*, disegno murale che campeggia sopra l'entrata. Mentre il logo del nuovo museo, presente sulla facciata del MSUM, è stato ideato e donato dagli artisti sloveni del gruppo **New Collectivism**.
L'apertura del MSUM assicura a Lubiana e alla Slovenia un nuovo centro culturale attento agli sviluppi dell'arte contemporanea. Atteso per lungo tempo dal pubblico, ma soprattutto dalla comunità artistica slovena che ne lamentava la mancanza, dovrà ora sostenere un programma che risponda alla mission di fondazione: presentare "*arte che si confronti con i temi e i media del contemporaneo*".

MICHELE DRASCEK

www.mg-lj.si

OPERA SEXY

di FERRUCCIO GIROMINI

HATSUNE MIKU

In Europa si fa qualche fatica a memorizzare i nomi giapponesi, però qualcuno magari più legato a fenomeni di costume rimane impresso. È il caso di Hatsune Miku, nome che peraltro non pertiene a una persona fisica ma a una personalità virtuale. Un caso invero interessante, originato da Vocaloid, giocoso software di vocalizzazione sintetica su basi musicali; in altre parole, un sintetizzatore di canto organico, il cui nome si traduce letteralmente in 'il primo suono del futuro'. Per lanciarlo sul mercato, la produzione Yamaha ne ha corredato la confezione con una figuretta femminile in tipico stile *anime*: corpicino adolescente slanciato, seni acerbi, occhioni enormi d'ordinanza, stivaloni di pelle nera a metà coscia, e infine caratterizzante chioma turchese divisa in due lunghissime code di cavallo laterali. Il successo d'immagine della piccola showgirl è stato immediato. Il wwweb se ne è impadronito in un battibaleno e diverse categorie di creativi autoprodotti si sono tuffate a pesce per farne un unico ricettacolo no-copyright di musiche, disegni e video. Innumerevoli cantautori la rendono protagonista delle loro composizioni; parolieri le fanno reinterpretare standard musicali preesistenti; illustratori la raffigurano in svariate versioni visive; animatori 2D e 3D le regalano movimenti vieppiù elaborati: danzante con piglio sicuro, brandente microfoni fallici, sculettante in microgonne di delicata pacchianeria, schitarrante da provetta "guitar hero"; addirittura, come ormai usa, agli incontri di cosplaying procaci giovinette la impersonano nelle sue ridotte vesti e nei suoi tipici atteggiamenti. Insomma, anzitutto un inedito caso di detonatore di creatività individuale, ma anche obtorta "opera d'arte" collettiva. Da *character* progettato, in origine, a soggetto virtuale di entertainment reale; da programma fattosi quasi carne ad avatar condiviso; da pura idea di marketing a scintillante ologramma lifesize che si permette affollati concerti dal vivo (in Giappone e Usa e presto pure in Europa); da creazione ludica a pulsante oggetto di desiderio. Sì, la popstar lolita dai molti padri incestuosi (e le madri? Incestuose anch'esse?) rappresenta un fenomeno pure antropologico. Alimentando un immaginario tecno-psichedelico dolciastro, oscillante tra le carinerie stereotipate dell'adolescenza kawaii e le spudorate tentazioni dell'universo hentai (non senza qualche alter ego grottesco, versione immancabile nella tradizione nipponica), Hatsune Miku alimenta pure, e alla grande, la corrente smaterializzazione/de-umanizzazione dell'eros.

Tutte le volte che i Simpson hanno citato l'arte. Un sito web si è preso la briga di compilare una lista

Mentre in America sta andando in onda nientemeno che la 23esima stagione, numero che la rende una delle serie televisive più longeve di sempre, il sito *Complex.com* ha deciso di rendere ai Simpson un singolare tributo. Un articolo firmato Megan Ann Wilson riunisce infatti in un'unica gallery tutte le citazioni "artistiche" contenute nella serie animata dai suoi esordi a oggi. E c'è di tutto, da Monet a Michelangelo, da Escher a Dalí, da Picasso a Degas. Ma si trovano anche presenze meno scontate, come Moore, Whistler, Rothko, Oldenburg e Ofili.
- VALENTINA TANNI
www.complex.com

Albertina, ma ora un po' toscana. E Luciano Massari il nuovo direttore dell'Accademia di Belle Arti di Torino

Cambio della guardia alla direzione dell'Accademia Albertina di Belle Arti, una delle più prestigiose e dinamiche del Paese. Il nuovo direttore, che succede nell'incarico a Guido Curto, è il toscano Luciano Massari, artista e titolare della cattedra di Scultura nella stessa accademia. Nato a Carrara, si è diplomato in Scultura a Carrara, affiancando all'attività didattica la propria ricerca artistica, caratterizzata da progetti internazionali realizzati in luoghi anche periferici come Trinidad e Tobago o l'Isola di Pasqua, oltre che – fra gli altri – al Grand Central Terminal di New York. In Italia ha partecipato alla 51. Biennale di Venezia, ed è presente nella Collezione Gori alla Fattoria di Celle. Certo, se gli incarichi a vita non ci sono mai piaciuti, è pur vero che sostituire un direttore "solo" perché sono scaduti due mandati, qualora sia in corso un progetto di rilancio in grande stile - come è avvenuto all'Accademia Albertina -, pare un approccio burocratico che non giova a nessuno. E ha pochissimo senso in un Paese dove i tempi sono giurassici, per usare un eufemismo, e sei anni servono giusto per iniziare ad istruire la pratica.
www.accademialbertina.torino.it

6artista, sono Margherita Moscardini e Francesco Fonassi i vincitori del programma di residenze d'artista ideato dalla Fondazione Pastificio Cerere

Sono Margherita Moscardini e Francesco Fonassi i vincitori della III edizione del programma di residenze *6artista*, ideato a Roma dalla Fondazione Pastificio Cerere con l'Associazione Civita e sostenuto da Allianz. I due artisti si aggiudicano un periodo di residenza presso la stessa Fondazione Cerere e presso la Cité Internationale des Arts di Parigi, con un atelier messo a disposizione dagli Incontri Internazionali d'Arte di Roma. A selezionarli un comitato scientifico composto fra gli altri dal direttore del Macro Bartolomeo Pietromarchi, dal capo curatore generale del Museo Madre di Napoli Mario Codognato, da Ginevra Elkann, presidente della Pinacoteca Giovanni e Marella Agnelli di Torino, dall'ormai ex direttore artistico di Artissima Francesco Manacorda, e da Marcello Smarrelli, direttore artistico della Fondazione Pastificio Cerere.
www.6artista.it

di VALERIO DEHÒ

SULLA SCENA INTERNAZIONALE

L'Amaci sta sviluppando la ricerca di partner internazionali. Non solo per scambi dal punto di vista scientifico sulla gestione museale, ma anche per aprire le singole realtà a collaborazioni finalmente concrete e stabili. Il nodo dei rapporti, degli scambi e delle coproduzioni per i musei italiani rimane critico. Sia per quanto riguarda la possibilità organizzativa di mettere insieme delle partnership che per la difficoltà di pianificare una programmazione pluriennale. Questa spesso da noi non può andare oltre l'annualità, mentre all'estero i programmi coprono i 2-3 anni a venire. Inoltre in Italia mancano le strutture e le persone che possano essere dedicate a questa attività, che richiede tempo e investimenti. Insomma, scontiamo il fatto che per la maggior parte i nostri musei sono piccoli, con poco personale e con budget risicati: spesso non ci sono nemmeno collezioni attraenti e dunque scambiabili.
Cosa stiamo facendo come Amaci? Stiamo portando avanti una serie d'incontri con le altre associazioni europee che hanno similarità di scopi e di strutture consociate. I DCA francesi sono stati il nostro primo interlocutore e a Torino abbiamo avuto, durante *Artissima*, un paio di giornate di incontri per presentare vicendevolmente i musei e valutare la possibilità di operatività comuni. Il prossimo incontro è fissato per la primavera a Parigi, dove già fu organizzato nel 2009 il primissimo incontro. È in programma poi in maggio, a Merano e Bolzano, un incontro con l'associazione delle Kunstverein, molto numerose e fondamentali nel sistema tedesco.
C'interessa sviluppare il tema della governance, perché dai modelli stranieri spesso c'è molto da imparare in termini di efficienza. Loro hanno strutture omologate. I francesi invece sono abbastanza eterogenei come possiamo esserlo noi. Nell'associazione DCA, finanziata dal Ministero delle Cultura e non autofinanziata come la nostra, si va da grandi istituzioni come il Palais de Tokyo (20mila mq) ad alcune realtà di provincia con superfici espositive di alcune centinaia di mq. Ma sono un sistema compatto e questo è importante, riconosciuto anche dal governo centrale e delle regioni. Le Kunstverein sono una forma di mecenatismo che mette insieme l'impegno di privati appassionati d'arte, che si tassano per creare strutture espositive e di produzione culturale su cui far convergere anche finanziamenti. Sono un centinaio in Germania, sono il tessuto connettivo dell'arte contemporanea; affiancate alle Kunsthalle e ai musei statali, sono una realtà diffusa e capillare certamente da invidiare.
Insomma, l'Amaci esce dal guscio: a Torino presso la GAM è nato anche un protocollo di verifiche dei rapporti reciproci a cui speriamo tutti i musei possono attingere per sviluppare anche degli scambi diretti.
Approfittiamo anche di queste note per fare gli auguri a Cristiana Collu, ex direttrice del MAN di Nuoro e membro del nostro direttivo, che adesso è stata nominata alla direzione MART di Rovereto succedendo a Gabriella Belli, presidente della nostra associazione, passata alla direzione dei Musei Civici Veneziani. In bocca a lupo, Cristiana!

Su con la vita, Sir Nicholas: siamo sulla stessa barca. Anche il Guggenheim rinvia la nuova sede ad Abu Dhabi. Mentre a Helsinki...

Clamorose novità dalla geografia museale mondiale. Novità che – con un pizzico di malizia – potremmo immaginare non siano dispiaciute a Sir Nicholas Serota, megadirettore della Tate di Londra. Già, perché se sotto sotto l'antico adagio popolare "mal comune, mezzo gaudio" un fondo di verità lo conserva sempre, la Tate Modern, che ha dovuto rinviare il completamento della sua espansione causa tempeste finanziarie, si trova a condividere l'attapiramento nientemeno che con la corazzata Guggenheim. La notizia viene da Abu Dhabi, da quel Golfo Persico da qualche anno al centro degli interessi museali e delle prenotazioni aeree delle archistar di tutto il globo: Saadiyat Island, la location che concentra tutti i maggiori progetti, dovrà attendere ancora fino al 2015 per vedere finito il nuovo Guggenheim disegnato da sua maestà Frank Gehry. Le motivazioni ufficiali parlano di problemi amministrativi nei bandi per le imprese costruttrici e assicurano che la dilazione non nasconde minimamente un ripensamento generale sul progetto. Certo, due anni di ritardo rispetto al 2013 inizialmente annunciato, per dei problemi amministrativi sembrano un po' tanti… E intanto si preannuncia qualche malcontento anche a Helsinki, dove dovrebbe sorgere la sesta sede della corazzata Guggenheim. In questo caso ci si preoccupa per il debito pubblico del Paese, che nel 2014 sarà di 2 miliardi di euro, e per le ricadute sugli altri 75 musei presenti nella Capitale, che vedrebbero ridimensionata una cospicua parte dei fondi pubblici in favore della costruzione e della gestione del nuovo centro d'arte. Chi invece non pare incontrare ostacoli – per restare in zona – è il nuovo Louvre disegnato da Jean Nouvel, per il quale è stata appena la data di consegna del 2013. Sarà il primo museo ad aprire nel distretto culturale dell'isola di Saadiyat, e c'è da aspettarsi che la cosa fornirà ai francesi un ulteriore motivo per rinverdire la proverbiale superbia.
www.guggenheim.org

È il primo non olandese, ed è italiano. Francesco Stocchi nominato curatore di arte moderna e contemporanea del Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam

Nuovo successo tricolore sulla scena internazionale: Francesco Stocchi è stato chiamato a far parte del team del Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, come curatore di arte moderna e contemporanea. Per il prestigioso museo olandese si tratta del primo curatore straniero: è entrato in carica dal 1° gennaio, ingrossando la pattuglia degli italiani-in-Olanda che già vede Lorenzo Benedetti direttore – dal 2008 – dell'Art Center De Vleeshal a Middelburg. Romano, classe 1975, Stocchi ha potuto contare su un curriculum ricco di esperienze internazionali: basato per molti anni a Vienna, è un collaboratore regolare di *Artforum*; quest'anno ha fatto parte del comitato curatoriale di *Volta Basel*, per citare solo qualche esempio. Nel 2009 è stato tra i fondatori di Art At Work, con Ilaria Bonacossa, Paola Clerico, Ilaria Gianni, Luca Conzato e Riccardo Ronchi. A maggio 2010 ha curato due delle mostre che hanno inaugurato il nuovo Macro, a Roma, dedicate a Jorge Peris e Luca Trevisani. Fondatore della rivista *AGMA*, ha pubblicato una monografia su Francesca Woodman, e saggi su artisti come Gelatin, Cindy Sherman, Arcangelo Sassolino e Dan Colen. "*Mi sento privilegiato di far parte di questa prestigiosa istituzione, che ospita una delle più importanti collezioni del mondo*", ha dichiarato Stocchi. "*Interdisciplinarità e internazionalismo sono sempre stati la cifra delle mostre del Boijmans, non vedo l'ora di contribuire a progredire ulteriormente su questa direzione*".
www.boijmans.nl

Tornata di nomine. A Museion, Fondazione Torino Musei e MAGA di Gallarate

A metà gennaio, una serie di nomine si sono succedute a raffica. L'ultima in ordine di tempo – almeno come comunicazione – è quella del nuovo comitato artistico di Museion di Bolzano, che va a rimpiazzare il precedente gruppo formato da Carlos Basualdo, Massimiliano Gioni, Ulrike Groos, Jean-Baptiste Joly e Udo Kittelmann. La Fondazione Museion ha chiamato a sostituirli Gabriella Belli, fresca direttrice della Fondazione Musei civici di Venezia (leggete l'intervista nelle pagine successive), Charles Esche, direttore dell'olandese van Abbemuseum di Eindhoven, Adrienne Goehler, curatrice e pubblicista, già presidente della Hochschule für bildende Künste di Amburgo, Kasper König, direttore del Museum Ludwig di Colonia, e Heike Munder, direttrice del Migros museum für gegenwartkunst di Zurigo. Un'altra novità arriva da Torino, dove l'assessore alla Cultura del Comune, Maurizio Braccialarghe, è stato nominato all'unanimità – su proposta del sindaco Fassino – presidente della Fondazione Torino Musei quale successore di Giovanna Cattaneo Incisa, scomparsa il 18 dicembre scorso. Com'è noto, la Fondazione è al centro di un grande progetto di ampliamento delle proprie competenze e di ridefinizione dei propri ruoli, e in attesa di sviluppi futuri Braccialarghe è chiamato a gestire il non facile momento di transizione. Dopo Alto Adige e Piemonte, la Lombardia. Anche qui giri di poltrone, con uno storico dell'arte come Flavio Caroli che spodesta il dimissionario Angelo Crespi nel ruolo di presidente della Fondazione Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Silvio Zanella, l'ente che gestisce il MAGA – Museo Arte Gallarate.

NECROLOGY

RICHARD HAMILTON
24 febbraio 1922 – 13 settembre 2011

GIOVANNA CATTANEO INCISA
4 novembre 1942 – 18 dicembre 2011

MARIA VIRDIS
17 settembre 1968 - 20 dicembre 2011

JOHN CHAMBERLAIN
16 aprile 1927 – 21 dicembre 2011

HELEN FRANKENTHALER
12 dicembre 1928 – 27 dicembre 2011

ENZO BASELLO
2 settembre 1938 - 29 dicembre 2011

ROBERTO CORONEO
2 maggio 1958 - 11 gennaio 2012

QUANDO IL SOUVENIR È D'ARTISTA

Sono lontani i tempi delle tazze di Mondrian e delle cravatte impressioniste. I negozi dei musei hanno decisamente alzato il tenore delle proposte, offrendo un'ampia gamma di oggetti curiosi e unici firmati rigorosamente da grandi artisti. I prezzi non sono sempre popolari, ma l'originalità è garantita.

di VALENTINA TANNI

TIMBRI CRITICI
"Questa non è un'opera d'arte". Così recita il timbro disegnato da Marcel Broodthaers in vendita negli store dei musei di mezzo mondo. Divertente e divertito, questo statement pone una questione nondimeno seria (e sempre aperta): cos'è l'arte? E chi è degno di giudicarla? Emettete il vostro verdetto.
www.tate.org.uk/shop

15 MINUTI DI OROLOGIO
Chi non conosce l'affermazione di Andy Warhol sui fatidici 15 minuti di fama? Art as Art Project, collezione di oggetti "concettuali" ispirati all'arte del Novecento, ha pensato di dedicargli un singolare orologio tatuato. Temporaneo ed effimero, come la fama warholiana.
www.mocastore.org

LA SPESA IN... DROGHERIA
Indovinate chi è l'autore di questo scorrettissimo set da tavola in porcellana? L'inglese David Shrigley, of course. Tagliente e ironico come sempre. Cocaina ed eroina sono le "droghe" da portare in tavola per scioccare l'ospite di turno. Che cercherà invano il sale…
www.newmuseum.org/shop

PILLOLE D'ARGENTO
Damien Hirst è il re del gadget d'artista, oggetto che ha realizzato in tutte le salse. Vestiti, strumenti musicali, alcolici, ombrelli e chi più ne ha più ne metta. Questi gemelli d'argento a forma di pillola, però, ispirati alla nota serie Pharmacy, sono di gran lunga la sua proposta più elegante.
www.othercriteria.com

MACCHININA POP
Art Cars, serie di automobili d'artista marchiata BMW, è un progetto che resiste dal 1975 e può vantare la partecipazione di grandissimi nomi. Da Calder a Lichtenstein, fino a Olafur Eliasson. L'ultimo esemplare, quello di Jeff Koons del 2010, è disponibile anche come modellino in edizione limitata.
www.bmw-art-cars.de

AMICO BLU
È un peluche, ma non è adatto ai bambini. Little Friend, bizzarro pupazzo peloso disegnato da Mike Kelley, parla quando viene "strizzato" e dice una serie di venti frasi che si alternano in modalità random con un tono di voce piagnucoloso e a volte aggressivo. Inutile aggiungere che anche le parole pronunciate non sono rilassanti…
www.someday-store.com

MADAME CINDY
Un servizio da tè per sei persone ispirato a quello di Madame Pompadour. Il ritratto di donna che c'è sulle tazze e sulla teiera non è quello della dama francese, bensì di Cindy Sherman, debitamente acconciata per l'occasione. E per non farsi mancare niente, la manifattura è quella di Limoges.
www.mossonline.com

VIETATO FUMARE
L'immagine di una bambina con la sigaretta in bocca è disturbante. Anche se la bimba in questione ha la faccia da delinquentella come quelle disegnate da Yoshimoto Nara. A rendere il portacenere ancora più fastidioso ci pensa la scritta laterale, praticamente un memento mori: Too Young to Die.
www.cerealart.com

IL MARE DI RUBIK
Se il tradizionale cubo di Rubik vi stressa soltanto a guardarlo, la versione di Claire Fontaine potrebbe invece fare al caso vostro. Il Cube Fontaine sostituisce le classiche facce multicolore con rilassanti immagini marine, da ricombinare - e poi contemplare - a piacere.
www.thirddrawerdown.com

È SOLO L'INIZIO…
Una linea di tutine e magliette per bambini dai 6 ai 18 mesi con stampate sopra frasi di Douglas Gordon. Bizzarro, no? Eppure esiste davvero ed è in vendita nello shop online del MoCA di Los Angeles. Sul modello più venduto campeggia la scritta "It's only just begun". Ottimismo o sarcasmo?
www.mocastore.org

VEDERE PER CREDERE?

Immagini e realtà. Un tema fondamentale, e in particolar modo di questi tempi. Dedichiamo allora questi *consigli* alla fotografia. Con un viaggio fra inchieste e reportage, taccuini d'artista e inediti, storie monumentali e riflessioni d'autore.

di MARCO ENRICO GIACOMELLI

LA FOTOGRAFIA, CHE STORIA!
Lo coordina Walter Guadagnini, questo nuovo progetto di UniCredit e Skira. Quattro tomi per raccontare la fotografia. Miscelando saggi critici e monografici, focus su libri e mostre, glossari e bibliografie. E naturalmente tantissime immagini in grande formato. Si parte, va da sé, dalle origini. Dunque da Daguerre.
la Fotografia.
Le origini 1839-1890 - Skira

GLI ESERCIZI DI FRANCESCA
Un cofanetto carta da zucchero. All'interno, un pinzato che riproduce il *Quaderno di Francesca Woodman* realizzato originariamente dalla cartiera Franco Rossi di Perale. Un quaderno scolastico trovato dall'artista a Roma, utilizzato da chissà quale studente d'inizio secolo. E sul quale la Woodman appone piccole fotografie e un brevissimo testo.
Francesca Woodman's Notebook
Silvana Editoriale

ROM, GITANI… ZINGARI
Lunga e travagliata la storia di questo libro del grande fotografo moravo. Da un progetto mai realizzato, ideato nel 1968, all'edizione modificata uscita in Francia e Stati Uniti nel 1975. Qui si torna al modello originale (pur con qualche aggiunta), composto da un centinaio di scatti. L'edizione è limitata, quindi conviene affrettarsi.
Josef Koudelka - *Zingari*
Contrasto

FOTOGRAFO, MA COSA?
Mutuato direttamente dalla riflessione di Walter Benjamin, ma messo al lavoro in una poetica complessa e teoricamente elaborata. È il concetto di "inconscio tecnologico", con cui Franco Vaccari si confronta sin dal 1979. E che continua ad affascinarlo, come dimostra questo libro in progress.
Franco Vaccari - *Fotografia e inconscio tecnologico* - Einaudi

3 AL PREZZO DI 1
Turner Prize nel 2000. E qualcuno ancora ha la faccia tosta di dire che la fotografia, in fondo, non è proprio arte? Come Tillmans ce ne sono tanti, ma lui resta innegabilmente un talento colossale, capace di destreggiarsi fra i "generi" più diversi. Sfogliare per credere questi tre volumi cofanettati.
Wolfgang Tillmans - Taschen

VISIONI OSTACOLATE
Il fungo atomico, una delle immagini universalmente più note. Ma possibile che fossero le uniche giunte da Hiroshima? In realtà erano innumerevoli le fotografie e i filmati, ma furono - per opposte ragioni - occultate dai governi statunitense e giapponese. Un'inchiesta da leggere d'un fiato.
Annarita Curcio - *Le icone di Hiroshima* - Postcart

LA TERZA INCOMODA
Ben nota è la storia del teso incontro fra la decana pittura e la neonata fotografia, con tutte le accuse scambiate, fra presunta usurpazione di ruoli e rapporti con la verità e il mondo da indagare e ristabilire. Ma la letteratura come reagì all'invenzione? Preparatevi a un viaggio affascinante.
Remo Ceserani - *L'occhio della Medusa* - Bollati Boringhieri

GIACOMELLI INEDITO
Capita anche questo. Ovvero che un maestro della fotografia come Mario Giacomelli riservi ancora delle sorprese, e che all'Archivio di Sassoferrato si ritrovino degli scatti inediti. Sono già circolati fra Parigi e Milano, rispettivamente alle fiere Fotofever e Step09. E ora confluiscono in un libro.
Mario Giacomelli - *Sotto la pelle del reale* - 24 Ore Cultura

ARTEFIERA **ART FIRST**

Fiera internazionale d'arte contemporanea
International exhibition of contemporary art

27/30 GEN JAN 2012
BOLOGNA ITALY

Main Sponsor

Gruppo Euromobil · Zalf mobili · Euromobil cucine · désirée divani

ART**WHITE**NIGHT

Sabato 28 gennaio la notte bianca di Arte Fiera.
Dalle 20 alle 24 Bologna si illumina e l'arte contemporanea invade il suo centro storico.
Saturday, 28 January: Arte Fiera's White Night From 8pm to 12 pm Bologna will light up as contemporary art invades the old town centre.

www.artefiera.bolognafiere.it

D-SIGN.it

ART PROGRAM 2012

pav
PARCO ARTE VIVENTE

TALES OF A SEA COW Etienne De France
29 MARZO - 24 GIUGNO · a cura di Annick Bureaud

INTO THE ABITAT Mostra Premio PAV 2012
30 GIUGNO - 16 SETTEMBRE · a cura di Gianluca Cosmacini

IMENIA ASTERINA Diego Scroppo
20 SETTEMBRE - 21 OTTOBRE · a cura di Claudio Cravero

NEW ALLIANCE CAE|Critical Art Ensemble
20 SETTEMBRE - 21 OTTOBRE · a cura di Orietta Brombin

INTO THE GREEN Ettore Favini / He-He
25 OTTOBRE - 13 GENNAIO 2013 · a cura di Claudio Cravero

DURALEX di RAFFAELLA PELLEGRINO

I DIRITTI DELL'ORGANIZZATORE DI UN EVENTO CULTURALE

Il diritto d'autore e in generale i diritti di proprietà intellettuale possono essere invocati nel settore della cultura sia per tutelare le opere dell'ingegno (opere figurative, cinematografiche, letterarie, musicali, ecc.) sia per tutelare lo sforzo imprenditoriale dell'organizzatore di un evento culturale nel cui ambito sono utilizzate tali opere.
Tipico esempio di evento culturale è il festival (teatrale, musicale, cinematografico, ecc.) che gira attorno allo sfruttamento di opere dell'ingegno (opera teatrale, musicale, cinematografia, ecc.), con l'intervento diretto o indiretto di artisti interpreti ed esecutori (attori, musicisti, ballerini, ecc.).
Semplificando una casistica che presenta innumerevoli articolazioni, l'organizzatore di un evento culturale è colui che investe economicamente, predispone l'attività organizzativo-imprenditoriale diretta alla realizzazione dell'evento e sopporta il rischio d'impresa. In ragione di tale apporto ci si interroga sul tipo di tutela da accordare a tale soggetto, che presenta forti analogie con altri imprenditori tutelati dalla legge italiana sul diritto d'autore (legge n. 633/1941) con la titolarità di un diritto connesso (per esempio produttore fonografico e cinematografico, emittenti radiofoniche e televisive, ecc.).
In via interpretativa si può ragionevolmente sostenere che anche l'organizzatore di un evento culturale sia titolare di un diritto esclusivo di sfruttamento economico dell'evento, che gli permette di impedire a terzi di effettuare riprese fonografiche, audiovisive e fotografiche della manifestazione, senza il suo consenso. A titolo di esempio, egli potrà opporsi alla diffusione tramite Internet su canali come Youtube di materiale audiovisivo illecitamente realizzato dal pubblico e successivamente caricato in rete.
È bene ricordare che tale diritto deve coesistere con i diritti dell'autore dell'opera utilizzata e con il diritto degli artisti interpreti ed esecutori sulle loro prestazioni artistiche. Ne consegue, per esempio, che l'organizzatore dovrà ottenere il consenso da parte dell'autore delle opere e dagli artisti interpreti ed esecutori per la diffusione televisiva o tramite Internet delle opere, nonché per realizzare le altre utilizzazioni di suo interesse (locandine, *spot* pubblicitari, ecc.).
Il diritto dell'organizzatore troverà un altro limite nell'esercizio del diritto all'informazione e del diritto di cronaca, che potrebbe rendere lecita, nei limiti dello scopo informativo, una ripresa audiovisiva dello spettacolo entro determinati limiti temporali.
In aggiunta o in alternativa al riconoscimento di un diritto di esclusiva, l'organizzatore di un evento può tutelare le proprie ragioni in via contrattuale qualora abbia la disponibilità e la gestione del luogo dove si svolge l'evento: in questo caso egli potrà limitare o comunque regolamentare la realizzazione di riprese audiovisive e fotografiche da parte di terzi, così come può subordinare l'ingresso del pubblico al pagamento di un biglietto.

Barack Obama? Lo voglio vestire io. E dopo Palazzo Grassi e Punta della Dogana, continua lo shopping italiano di monsieur Pinault. Con Brioni

La cosa, specie in questo momento politico-economico, ha diversi livelli di lettura. Da una parte si può osservare un'Italia depressa, che si vende i gioielli di casa e per giunta a quegli antipatici dei francesi. Con corollario triste per le griffe che hanno fatto grande il Made in Italy, che via via prendono il largo per approdare a isole felici oltreconfine (anche Parmalat e addirittura Bulgari di recente sono state divorate da colossi d'Oltralpe). Dall'altra può stimolare un – modesto – sussulto d'orgoglio, nel pensare che un tycoon francese come François Pinault ancora una volta, per raffinare il suo impero verso la soglia del lusso assoluto, è dovuto venire a pescare in Italia. Di che stiamo parlando? Della notizia secondo la quale la holding francese PPR, controllata dalla famiglia Pinault e già notoriamente titolare di Gucci e con questa di Bottega Veneta, fra l'altro, ha acquistato il 100% del marchio Brioni, la griffe leader nel segmento dell'alta sartoria per uomo. Un'azienda che veste personaggi come Donald Trump e il presidente Usa Barack Obama, tanto per intenderci, con oltre 30 punti vendita nelle più grandi città del mondo, dal Messico al Giappone, Usa, Russia, Cina, India, Spagna. Per portarsi a casa la società abruzzese, oggi controllata dagli eredi dei fondatori della storica sartoria, Nazareno Fonticoli e Gaetano Savini, Pinault sborserebbe qualcosa come 350 milioni di euro. Insomma, il gruppo Pinault-Printemps-Redoute (PPR, appunto) continua il proprio attivismo italiano, incessante negli ultimi anni, a 360 gradi su tutte le eccellenze. Dopo il rilancio di Palazzo Grassi e il lancio di Punta della Dogana (forse architettonicamente il centro d'arte contemporanea migliore dell'intera Penisola), dopo l'inizio delle attività del sontuoso Museo Gucci, ecco l'eccellenza sartoriale di Brioni. Biasimo per essere conquistati o sollievo per essere invasi da chi le cose, poi, le sa far funzionare (per lo meno meglio di noialtri)?

www.brioni.com

C'è stato il Maxxi, poi il Macro, poi Bilotti, la Pelanda e la Gam. L'offerta pubblica sul contemporaneo a Roma vedrà anche la nascita di un Museo della Fotografia?

La domanda contenuta nel titolo parrebbe avere una risposta positiva. Ovviamente, come da tradizione italica (e ancor più romana), i tempi sono ancora una incognita, ma ci sarebbero sia gli spazi sia i denari necessari alla creazione, a Roma e in particolare nel compound della Città delle Arti (l'ex Mattatoio che già ospita Macro, Pelanda, la fiera *The Road to Contemporary Art*, la facoltà di Architettura della Terza Università e prima o poi anche parte dell'Accademia di Belle Arti), di un Museo della Fotografia. Gli spazi sarebbero quelli del Padiglione 9d: per chi conosce l'area si tratta della stecca speculare – al di là dei rimessini centrali – a quella del Macro di sinistra (dove c'è la biglietteria e il bookshop). Oggi lo spazio in questione è un triste deposito di motorini rubati e ritrovati dalla Polizia Municipale, nei progetti originari della Città delle Arti qui doveva venire un grande mediastore, ma al cospetto delle burocrazie italiane (che ci stanno portando, proprio loro, a diventare un Paese povero) i vari Fnac, Feltrinelli e Apple se la sono data a gambe negli anni passati. Nel frattempo si è fatta avanti l'idea di un Museo della Fotografia, magari in sostituzione del progetto della Casa della Fotografia, struttura progettata e disegnata da Jean-Marc Schivo e destinata – prima di finire sul binario morto come molti progetti di qualità – a nascere vicina all'Auditorium di Renzo Piano. Il Museo della Fotografia, peraltro, è stato recentemente anche finanziato – o meglio, è stata finanziata la riqualificazione del padiglione, oggi fatiscente – con una somma di 3 milioni e mezzo nell'ambito della Legge per Roma Capitale.

Macro, la fondazione c'è. Le promesse dell'assessore Dino Gaperini si trasformano in realtà e il museo romano si avvia a una governance più agile

Certo è che nessuno potrà dare del bugiardo a Dino Gasperini. L'assessore alla cultura del Comune di Roma aveva promesso l'approvazione prima della fine dell'anno del progetto di fondazione per il Museo Macro, e così è stato. Il consiglio comunale ha approvato, lo scorso 21 dicembre, la delibera che prevede la nascita della Fondazione Macro. Per la prima volta uno dei Musei Civici della città (a Roma si chiamano "Musei in Comune") esce dal network cittadino per acquisire tutta l'autonomia gestionale che solo lo schema di una fondazione può garantire. Per il museo disegnato da Odile Decq e diretto da Bartolomeo Pietromarchi arriva la novità più attesa e necessaria per una efficace governance nei prossimi anni. La fondazione permetterà al museo, se le cose andranno come devono, di gestire in autonomia le assunzioni, le collaborazioni, magari anche la collezione e le eventuali acquisizioni; consentirà al museo di interloquire direttamente – senza far passare risorse dalle forche caudine del Comune – con partner e finanziatori (il primo, già lo si sa, sarà l'Enel). La Fondazione potrà rendere il museo più agile con i fornitori, permettendogli di non avere obblighi di sorta e imposizioni dall'alto e dunque di poter andare sul mercato a servirsi del personale per pulizie, guardiania e altro, e dunque risparmiare anche lì risorse da reinvestire nella programmazione culturale. La Fondazione Macro è un successo di Dino Gasperini, ma anche dello staff amministrativo che segue da tempo il progetto del nuovo museo d'arte contemporanea della città. E in particolare di quella Tina Cannavacciuolo, che da anni lavora di lima e cesello per affinare la formula corretta di gestione di questa istituzione, parametrandola sulle migliori esperienze internazionali. Ora si passa alla trafila del lavoro in commissione e poi all'agognata approvazione in Consiglio Comunale. Un percorso, comunque, ancora accidentato.

www.macro.roma.museum

Finarte Casa d'Aste, ultimo atto. Ammesso il concordato preventivo, ora c'è spazio (poco) solo per creditori e banche

Il tribunale di Milano, sezione Fallimenti, ha ammesso Finarte Casa d'Aste alla procedura di concordato preventivo. Mentre in novembre si pattuiva legalmente la sorte della fallimentare casa d'aste, a ottobre a Milano si sono tenute le vendite per la svendita totale dei beni della società. 1.320 lotti tra arredi, sculture e dipinti dal XIV al XIX secolo, arte moderna e contemporanea, e tutta la biblioteca d'arte della casa d'aste, da cifre minime di poche centinaia di euro fino a qualche decina di migliaia. Una minima entrata di un debito che ammonterebbe a 11 milioni di euro. Messa in liquidazione alla fine di giugno e ritirata dalla Borsa, aveva fatto richiesta, tramite il liquidatore Giuseppe Tampalini, per l'ammissione al concordato preventivo lo scorso 12

LETTERE DA UNA PROFESSORESSA

di MARIA ROSA SOSSAI

La quarta lettera è inviata a Lucio Pozzi, artista che ha vissuto per oltre quarant'anni a New York e che ora si è trasferito a Valeggio sul Mincio, con frequenti soggiorni negli Stati Uniti. Ha insegnato in prestigiose accademie in giro per il mondo e attualmente è docente nel corso di pittura dell'Accademia Cignaroli di Verona. È l'artista ospite del numero 1 della fanzine di *Soppalco* con un'azione pittorica.

Caro Lucio,
innanzitutto grazie per avere accettato di partecipare alla presentazione del numero 1 della fanzine. È un segno importante di fiducia nei confronti non solo del collettivo di studenti, ma anche di tutti coloro che credono nella funzione formativa dell'arte. Dopo lo studio visit di alcuni mesi fa da te, non avevo avuto modo di dirti quanto era stata piacevole e stimolante quella giornata trascorsa insieme, il pranzo in trattoria sotto il pergolato, il tuo modo gentile di conversare. Le acute osservazioni sulla pittura si mischiavano al racconto delle esperienze a New York e dei rapporti con figure e fatti ora diventati quasi leggendari, come Rosalind Krauss e la nascita della rivista *October*. Mentre ti ascoltavo mi venivano in mente il rispetto e l'attenzione con i quali in accademia ti rivolgi agli studenti, interlocutori alla pari e dai quali imparare, naturalmente se con il loro impegno e la loro curiosità conquistano la tua stima. Ho ripensato a quel nostro incontro alcuni giorni fa durante un collegamento via skype con Alessandro (web designer di ALAgroup), a cui ho chiesto come funziona l'Accademia di Lipsia, dove sta frequentando il corso di Type Design; mi ha detto che la Hochschule für Grafik und Buchkunst, così si chiama, è aperta sino a mezzanotte e presto verrà distribuito un badge elettronico che permetterà agli studenti di entrare nei laboratori a qualsiasi ora del giorno e della notte. I corsi consistono nell'elaborazione di progetti che vengono discussi dai compagni e dal docente, con un confronto di livello decisamente alto.
A Roma Alessandro frequenta il corso di grafica presso l'Accademia di Belle Arti, ma ha già deciso di prolungare di un anno gli studi a Lipsia perché la crescita culturale e professionale lì è superiore. Non posso che essere d'accordo con lui, naturalmente, ma - nel tentativo di superare il senso di impotenza che mi coglie ogni volta che penso agli atavici ritardi della formazione italiana - ho provato a chiudere gli occhi e a immaginare un'altra accademia. Per prima cosa farei un appello nazionale ai nostri migliori artisti, invitandoli a insegnare, come accadeva in Italia negli anni '70; prolungherei gli orari di apertura dell'accademia; incrementerei gli scambi di studenti e docenti con altre istituzioni in Europa e nel mondo; intitolerei i corsi con i nomi degli artisti che li hanno resi famosi (così come accade in Germania, dove esiste una cattedra che ha il nome del suo più illustre insegnante, Joseph Beuys): sarebbe un modo per ricordare ai docenti l'impegno assunto e far sì che chi prenderà il suo posto sia all'altezza del compito... e sicuramente, caro Lucio, affiderei a te la direzione artistica di questa fantastica accademia.

Un abbraccio e ci vediamo presto,
Maria Rosa

ottobre per evitare il fallimento. L'udienza, fissata per il 6 febbraio 2012, dovrà raccogliere l'assenso al concordato da parte dei creditori. Caterina Macchi sarà il giudice delegato, mentre l'avvocato Gisella Dalmasson sarà il commissario giudiziale. Il concordato preventivo prevede "*la cessione integrale dei beni ai creditori senza suddivisione degli stessi in classi, essendo prospettata la medesima percentuale di soddisfacimento per i crediti chirografari nella misura del 10,5%*". Se per gli investitori non c'era nulla da fare, fornitori, creditori, banche e obbligazionisti possono aver la magra consolazione di non aver perso il cento per cento, ma l'89,5%... - MARTINA GAMBILLARA
www.finarte.it

Colpi di scena a Vienna per la saga del "malversatore" Peter Noever. Il direttore del museo MAK cacciato con disonore, ma le indagini...

No! Niente da fare per un direttore di museo "estremo", o egocentrico, che esige assoluta autonomia gestionale. A Peter Noever, figura di direttore autorevole quanto autoritaria, si rimproverava di aver concentrato la sua attività troppo sull'arte contemporanea, a discapito della storica collezione di arti applicate d'ogni latitudine di cui è ricco il MAK, il museo che dirigeva. E soprattutto – sì, soprattutto – è finito sotto mira per molte reiterate irregolarità nel budget degli ultimi anni. Un 2011 nerissimo per il settantenne superdirettore, ormai prossimo alla scadenza del mandato e alla pensione. Dopo le accuse, non gli è bastato essersi scusato pubblicamente e aver spontaneamente risarcito il museo con oltre 200mila euro, ammettendo molte responsabilità, ma – tenendo a precisare – "*per atti non a esclusivo vantaggio personale*". Nisba, nessun compromesso: licenziato "in tronco", sputtanato a dovere e denunciato. Insomma, ha voluto fare le cose in grande, la ministra della Cultura, signora Claudia Schmied, infischiandosene della fama internazionale conquistata da Noever insieme al suo angolo di paradiso del contemporaneo che per più di due decenni ha ospitato molti dei grandi nomi dell'arte e dell'architettura, quando altri musei viennesi, più specificamente "competenti" per materia, neppure si sognavano. E tutto ciò, parallelamente a grandi lavori di ammodernamento e ampliamento delle strutture. Ora, a indagini concluse, la denuncia penale è stata archiviata. Non luogo a procedere, con implicito giudizio di immotivato licenziamento "in tronco" e quindi ribaltamento di talune azioni risarcitorie. - FRANCO VEREMONDI
www.mak.at

TRENTATRÈ VOLTE TRENTA

Sulla scena dell'arte contemporanea, l'Italia degli anni '50 ricorda il Milan di Van Basten: concerto mai replicato di forza e ragione, lucidità e potenza.
Siamo agli sgoccioli della Storia dell'Arte, siamo però ugualmente distanti da quel barocco tipico delle ere decadenti, l'ultimo ruggito prima di un'altra eclisse. L'Italia del dopoguerra coccola il suo magnifico tridente: **Fontana, Manzoni, Burri**. Non è solo questo certamente, ma di quel cumulo di idee nate sulle macerie del secondo dopoguerra, Fontana-Burri-Manzoni costituiscono di certo le vette. Non è necessario rammentare il valore dell'artista tifernate, non mi sembra ci sia nulla da aggiungere, per ogni indagine critica mi rimetto ai sommi testi di Calvesi, Brandi, Argan, Crispolti, Sweeney.
Il trentennale della nascita della fondazione suggerisce qualche considerazione antica; dal rapporto fra l'artista e la sua terra al ruolo di Palazzo Albizzini.
Prodigi dell'arte. Burri carica deliberatamente il centro umbro di un nuovo peso specifico, alterandone la forza d'attrazione gravitazionale; fin dagli anni '50, Città di Castello sarà testimone del passaggio inedito dei mostri sacri del contemporaneo, da **Jasper Johns** a **Robert Rauschenberg** ai teorici dell'opera dell'artista, massimi rappresentanti dell'intellighenzia più progressista di quegli anni.
Nell'asse Roma/Milano si fa curiosamente spazio la timida Città di Castello, piccola realtà manifatturiera, ennesima testimonianza delle preziose energie prodotte dalle mille identità locali e regionali di un arcipelago tutto italiano.
La volontà dell'artista di imporre la propria città come centro unico di fruizione della sua opera vive nelle intenzioni oltre la morte di Burri e giunge fino ai nostri giorni nelle forme di quella perfetta macchina museale che si sostanzia tra gli archi di Palazzo Albizzini e le enormi campate degli Ex Seccatoi del Tabacco.
Note storiche. Corre l'anno 1981 quando Cesare Brandi inaugura all'interno del palazzo quattrocentesco il percorso espositivo che tocca in venti sale su due piani le 130 opere prodotte da Burri dal '48. Nove anni più tardi, il sogno dell'artista trova finale compimento con l'apertura ufficiale degli Ex Seccatoi del Tabacco tempestati di 128 lavori prodotti dal 1970 e poi integrati negli anni a seguire con opere fino al 1993.
In quarant'anni di attività Burri concorre, assieme ai migliori esiti della cultura occidentale, alla totale sovversione di tutti canoni dell'estetica, dei precetti di autorialità, degli ordini di altezza e bassezza, nobiltà e povertà dell'opera d'arte. Burri non si muove con l'energia bambina dell'arte americana, ma con la saggia coscienza di chi raccoglie un testimone, di chi, oltre il mito della modernità, scorge un'inedita continuità tra classicità e contemporaneità. Nel giro di pochi anni, l'eco dei collage, delle combustioni, dei cellotex e delle crettature costituiranno il mainstream di molte sfumature di Pop Art e Nouveau Réalisme.
Johns, Rauschenberg, **Klein**, **Rotella** oltre all'imprinting di tanta Arte Povera, **Pascali**,**Bonalumi** e **Castellani** (guardando alla serie dei *Gobbi*) fino a **Spagnulo** possono costituire una parte minima di quell'eredità che Alberto Burri ha seminato tra Europa e Stati Uniti. Un patrimonio scandagliato solo in superficie, lo spunto forse per l'anima di una grande mostra che dia nuovo lustro all'artista, garantendogli la stima e il riconoscimento internazionale che la storia e la sua patria gli devono.
Prendiamo per buona la provocazione di Sgarbi del "tutto è contemporaneo", la coscienza visiva dell'essere italiani corre sulle pareti affrescate di Giotto e Cavallini, passa dalla *Santa Cecilia* di Raffaello e visita il *Bacco* di Caravaggio, si specchia nei grandi teleri del Tiepolo attraverso le colonne del Palladio fino alle piazze di de Chirico.
Che il trentennale della Fondazione, nel 150esimo anniversario dell'Unità, si ponga un traguardo ambizioso: coinvolgere pienamente Burri nell'orgoglioso patrimonio di un'italianità vivente attraverso la presenza assidua negli ingranaggi scientifici e decisionali. Molti, troppi sono infatti gli italiani ancora da convertire.
Questo è il ruolo della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, questo dovrebbe essere, secondo i più critici. La protezione, la cura non prescindono dalla trasmissione del patrimonio dell'artista; grandi sono i meriti iniziali, ancor più grandi sono le responsabilità dell'organo che se ne fa carico. Dopo la sbornia celantiana e il revival transavanguardista, vogliamo sperare in una volontà programmatica capace di scavalcare ogni giurisdizione politica.

LUCA LABANCA

www.fondazioneburri.org

WWW.ILMITOCONTEMPORANEO.IT

ATHENA

IL MITO CONTEMPORANEO

RASSEGNA INTERNAZIONALE DI SCULTURA E PITTURA IN SICILIA

Art Director Massimiliano Simoni

16 dicembre .11 / 28 febbraio .12

Alfredo Sasso

DAL 16 DICEMBRE

LIPARI

Raffaele De Rosa

DAL 17 DICEMBRE

PALERMO

Girolamo Ciulla

DAL 18 DICEMBRE

MORGANTINA
AIDONE

Kan Yasuda

DAL 21 DICEMBRE

TAORMINA

Evento promosso dall'Assessorato al Turismo della Regione Siciliana

PO FESR Sicilia 2007-2013 - Linea di intervento 3.3.1.1

SICILIA

ROMA CAPITALE
Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico
Sovraintendenza ai Beni Culturali

musei in Comune ROMA
Museo Carlo Bilotti
Aranciera di Villa Borghese

Santo Tomaino.
Epic Painting

21 gennaio - 8 marzo 2012

Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese
Viale Fiorello La Guardia - Roma

martedì - domenica 9 - 19 (l'ingresso è consentito fino alle 18.30)

info 060608 chiama, clicca e vivi Roma!

www.museocarlobilotti.it

Sponsor della mostra

Sponsor del Sistema Musei in Comune
Con la collaborazione di

BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

Con il contributo tecnico di

Servizi di vigilanza

Organizzazione e servizi museali

di IRENE SANESI

MODELLI ORGANIZZATIVI E CULTURA

Il disegno della geometria complessiva del sistema di poteri, responsabilità e relazioni degli individui che lavorano all'interno di un'impresa culturale prende il nome di "struttura organizzativa", all'interno della quale i meccanismi di integrazione variano fra soluzioni codificate (che prevedono gerarchia, ruoli di contatto e collegamento, unità organizzative) e soluzioni informali. Gli aspetti positivi delle prime (più opportunità di controllo e coordinamento, prevedibilità degli effetti) riflettono i limiti delle altre, preferibili per flessibilità e da cui scaturisce un modello semplice (spesso tipico delle realtà piccole) che si può confrontare con modelli più complessi: 1. a vocazione gerarchica: funzionale e divisionale; 2. a vocazione relazionale: per progetti e a rete.
Semplificando, il museo-tipo di medie dimensioni ha una struttura funzionale, le Soprintendenze una struttura divisionale, mentre reti o sistemi museali si presentano come modelli a vocazione relazionale.
Ciascuna impresa culturale - in funzione delle dimensioni, delle attività, della governance e della direzione - dovrà valutare il modello organizzativo più adatto alla propria realtà in maniera flessibile, e prenderne coscienza, considerando nel corso del tempo l'eventualità di poter "cambiare pelle". La coerenza del modello organizzativo è uno dei temi di maggior rilevanza che il management culturale si trova oggi ad affrontare. Un contesto più fluido (il che non significa senza regole), spazi comuni (anche fisici e logistici), un approccio interculturale, l'accoglienza dell'insuccesso e dell'errore aiutano a sviluppare modelli, ma soprattutto a trasformare modalità di lavoro in occasioni di crescita, verifica e innovazione.
Attenzione quindi a non farsi prendere dal virus della modellizzazione organizzativa. È efficace invece dedicare energie per "allenare" il proprio status, con l'esplicitazione delle caratteristiche organizzative e la semplice e utile osservazione della routine. Da lì scaturiranno organigramma, procedure operative e organizzative, buone pratiche, percorsi di accreditamento ai fini della qualità (certificazione). E non viceversa. Affermare la qualità nelle imprese culturali, oggi, significa coniugare codici etici e deontologici, sicurezza e ambiente, conoscenza ed educazione per un nuovo "assenso emotivo alla realtà organizzativa".
Perché non pensare al modello organizzativo di un'impresa culturale utilizzando l'immagine della mente relazionale in chiave euristica (emisfero destro e sinistro): un sistema vivente che raggiunge l'eccellenza integrando le due modalità di elaborazione delle informazioni e che si dimostra plastico nei confronti dell'ambiente circostante.
Non dobbiamo forse "vedere le cose" prima di organizzarle, "stare dentro" l'incertezza prima di dominarla, "sentire" prima di pianificare?

LA CIVICA DI TRENTO DIVENTA IL PS1 DEL MART

Il Mart si mangia la Galleria Civica di Trento. "*Lo so bene, questa è la prima considerazione che viene spontanea, ed è quella che faranno anche i vostri lettori. Ma dai discorsi che si sono fatti, e da come si sta predisponendo la bozza di accordo, posso dire che non sarà così*". È inaspettatamente sereno, addirittura velatamente entusiasta, Andrea Viliani, mentre ci conferma la notizia per la quale lo abbiamo chiamato: la soluzione dei problemi del museo che dirige da quasi tre anni sarà nel suo accorpamento con il gigante museale di Rovereto.
Ti aspetteresti di trovare mestizia, forse delusione per un museo che – in fondo – si arrende davanti alla crisi, rinunciando alla sua autonomia e alla sua identità unica. E invece percepisci soddisfazione per la piega che stanno prendendo le cose.
Poi però questi toni trovano via via una giustificazione: che in parte – non ammesso da nessuno – risiede probabilmente nello scampato pericolo della chiusura-e-basta, del "tutti a casa" paventato dopo le prime dichiarazioni dell'amministrazione comunale, che a novembre scorso annunciava un progressivo disimpegno nei confronti della galleria, che sarebbe divenuto totale nel 2013. Ma ancor di più le motivazioni risiedono nelle modalità che sono allo studio per perfezionare la joint-venture. Già, perché ancora non si può parlare di decisione definitiva: lo ripete fino allo sfinimento lo stesso Viliani, ancora i tecnici sono al lavoro per perfezionare la forma e i dettagli della convenzione, l'annuncio non sarà cosa dei prossimi giorni, però su questa linea si sono incontrate le volontà politiche dell'assessore comunale alla cultura Lucia Maestri e del collega della provincia Franco Panizza.
Del resto, era stato lo stesso Panizza a fine novembre a parlare per primo dell'ipotesi ora allo studio: "*Penso che l'ipotesi più valida sia quella di farla confluire nel Mart*", aveva dichiarato a margine della conferenza stampa per la presentazione della candidatura di Venezia Nordest 2019, "*fermo restando l'impegno ad assicurarle un carattere autonomo funzionale alla sua mission di ente di ricerca indipendente*". Indipendente: ed è questo il reale motivo che spinge all'ottimismo il direttore della Civica. "*La Galleria*", proseguì infatti l'assessore entrando in tema di governance, "*dovrebbe essere a costi zero (assorbiti dal Mart), ma mantenere una propria autonomia*".
E qui Viliani cala il suo asso: "*Vuoi un esempio? Facendo le dovute proporzioni, si può pensare all'accordo MoMA-PS1. Qualcuno potrebbe dire che il PS1*", lo storico centro d'arte newyorchese fondato nel 1971 da Alanna Heiss e divenuto dal 2000 l'ala più marcatamente contemporanea e di ricerca del Museum of Modern Art, "*abbia perduto autonomia e identità dopo l'accorpamento? Ha un suo direttore, ha i suoi curatori, la sua programmazione autonomamente stabilita... Ecco, l'ipotesi su cui si lavora è di questo tipo: creare sinergie, ottimizzare le risorse, potenziare il sistema regionale, mantenendo però autonomia gestionale e vocazioni distinte e complementari*".
Che la Galleria Civica stia già studiando anche il logo "GC1"?

MASSIMO MATTIOLI

www.fondazionegalleriacivica.tn.it

Cicelyn addio. Il Museo Madre licenzia il direttore: nuove norme statutarie per la nomina, e stipendio troppo alto.

Il Museo Madre licenzia Eduardo Cicelyn. È lo stesso (ex) direttore del museo di via Settembrini a comunicarlo in una lettera, parlando di "*atto del congedo*" firmato dal presidente della fondazione. "*La Fondazione Donnaregina ha deliberato il mio licenziamento. Non si è trattato di una decisione consensuale e ritengo che la decisione degli amministratori non sia giustificata. Anzi, per dirla tutta, sono convinto che la risoluzione del mio rapporto di lavoro si fondi su motivazioni ingiuste*", scrive con sintassi in verità un po' approssimata, forse giustificata dalla concitazione del momento. E le motivazioni, secondo la lettera, sono fondamentalmente due: la necessità di applicare lo Statuto e l'insostenibilità del suo stipendio per le casse dell'Ente. Non ci addentriamo nei tecnicismi del nuovo statuto, che comunque per quel che riguarda il direttore del museo – stando a quanto riassunse a suo tempo l'assessore Caterina Miraglia – esclude nomine "a vita", prevedendo precise procedure di selezione. "*È stata così applicata solo una tra le norme nuove dello Statuto*", ribatte Cicelyn nella lettera. "*Delle altre, al momento, non si sa nulla, e parliamo del cuore della riforma: ingresso di 2 nuovi membri nel Cda in rappresentanza di soggetti privati, allargamento del Comitato scientifico, formazione di un Ente sostenitori*". Quanto al suo stipendio, l'ormai ex direttore non fa cifre, ma le fece lo scorso anno rispondendo alle affermazioni del consigliere comunale Raffaele Ambrosino: 150mila euro all'anno, più rimborsi spese "*per viaggi collegati all'incarico*" e un telefono cellulare "*di servizio*". Per fare cosa? "*Direttore generale della Fondazione*", elenca Cicelyn, "*direttore del museo d'arte contemporanea Madre, responsabile di procedimenti per progetti e spesa di fondi europei (Rup) e in molti casi anche curatore e saggista. Eppure, dal 2005 ad oggi, lo stipendio è sempre stato uguale a se stesso, unico e senza benefit, parametrato al ribasso su quelli assegnati in media ai direttori delle istituzioni europee omologhe al Madre*".
www.museomadre.it

"Prima di fare l'artista, rubavo nei negozi". Miranda July, dalle pagine del New York Times, racconta il suo passato da taccheggiatrice

Dalla prima volta che l'hanno beccata, a soli diciannove anni, per il furto di una confezione di Neosporin in un supermercato, a quando, più grandicella, si divertiva a organizzare truffe ai danni delle compagnie aeree, simulando furti di bagagli e riscuotendo l'assicurazione. Miranda July, acclamata artista e regista statunitense (il suo ultimo film è *The Future*) ha usato le pagine del *New York Times* per raccontare il suo passato di "*shoplifter*".
La July descrive il suo antico vizietto come un atto liberatorio: "*Sentivo di avere la libertà di auto-distruggermi, di rovinare tutto*". Fino a quando, seduta sulle gambe del suo primo vero fidanzato, ha deciso che era ora di mettere la testa a posto: "*Ho realizzato che non dovevo essere una criminale per essere un'artista. L'arte stessa poteva essere il mio crimine. Può essere abbastanza pericolosa da soddisfare il mio bisogno di ribellione*". - VALENTINA TANNI

Ci risiamo. Arriva la Triennale del New Museum, e di artisti italiani continua a non esserci nemmeno l'ombra.

D'accordo, il taglio delle scelte in questo caso è decisamente orientato su realtà emergenti per la scena artistica globale, con artisti provenienti anche da Libano, Indonesia, Nigeria, Egitto, Hong Kong, Jamaica, Filippine, Thailandia, Vietnam, Kuwait. Mancano artisti rappresentanti Paesi centrali nel dibattito come Francia, Spagna, Germania, Russia: ma se per questi è un'eccezione, per l'Italia l'assenza da grandi rassegne artistiche internazionali è una drammatica conferma. Conferma che stavolta viene dal New Museum di New York, che ha annunciato la lista degli invitati per la seconda edizione della sua Triennale, che andrà in scena tra il 15 febbraio e il 22 aprile con il titolo di *The Ungovernables*. Se la prima edizione – titolo *Younger Than Jesus* – era stata curata dal "nostro" Massimiliano Gioni, assieme a Lauren Cornell e Laura Hoptman, la seconda vede alla guida la sola Eugenie Joo, director and curator of public programs del museo, che ha riunito 34 artisti e collettivi cresciuti all'ombra dei movimenti rivoluzionari degli anni '60 e '70.
www.newmuseum.org

Via da Torino. Francesco Manacorda dopo due anni a capo di Artissima se ne torna in Gran Bretagna. E il nuovo direttore della Tate Liverpool

Neanche due anni di *Artissima*, ed ecco la grande opportunità internazionale. Appena il tempo di metabolizzare la seconda edizione della fiera con la sua direzione, con buoni consensi, che Francesco Manacorda saluta Torino: la Tate Liverpool lo ha infatti chiamato alla direzione, dove prenderà il posto di Christoph Grunenberg, da dieci anni al timone. Il panorama critico-curatoriale è da tempo in forte fermento, probabilmente in virtù dell'ingresso sul "mercato" di nuove realtà socio-artistiche (Cina, India, Paesi ex sovietici, Emirati vari) che moltiplicano la domanda di figure professionali da mettere alla guida di musei e centri d'arte. Questo amplia anche la mobilità internazionale, che sull'asse Italia-Regno Unito ha già visto il recente arrivo di Alfredo Cramerotti in Galles, alla Mostyn Art Gallery di Llandudno. Per Manacorda, che assumerà la carica nel mese di aprile, si tratta in realtà di un ritorno – in grande stile – al di là della Manica: tra il 2007 e il 2009 era infatti stato curatore presso il Barbican di Londra. Ora, a soli 37 anni, l'approdo nell'olimpo della Tate family: "*Sono felice ed emozionato di entrare a far parte dello staff di un'istituzione così prestigiosa come la Tate*", ha detto Francesco Manacorda, "*ma lascio l'incarico di Artissima e il sistema dell'arte contemporanea torinese con rammarico per via dei grandi risultati ottenuti in questi due anni e per le preziose collaborazioni intessute con le altre istituzioni cittadine. Sono orgoglioso di aver contribuito a tracciarne la strada e consolidarne il successo*". Ora si è già riaperta la questione-Artissima, dove per la prima volta il direttore della fiera lascia senza l'abituale coda di polemiche e di dietrologie subalpine. L'annuncio per la selezione è già partito, anche questa una novità, e i risultati si avranno entro il 15 febbraio.
www.artissima.it

VUCCIRIA di ANGELA MADESANI

RUSSIA IN COMA

Pare che la società dello spettacolo stia tirando gli ultimi. Il mondo è in crisi, perlomeno quello occidentale. Basta lussi, basta esasperazioni. O almeno questo è quello che si respira nell'aria. La perfida logica dell'audience sarà finalmente confinata nel ripostiglio? Ce lo auguriamo. Ma ugualmente c'è poco da ridere. Siamo destinati a raccoglierci con le nostre amarezze e le nostre solitudini, a pensare al disastro generale. Economico, certo, ma anche ecologico, sociale, politico. Bisogna che se ne prenda atto. Sarebbe utile una pausa, magari rintanati nella propria "*cittadella interiore*", per usare la definizione del filosofo Isaiah Berlin.

Mi pare che la grande opera di Alexander Brodsky, installata fino a fine febbraio alla Galleria Nina Lumer di Milano, sia un manifesto di tutto questo. Non è la prima volta che il grande Brodsky vede lontano. Architetto, formatosi nell'ex Unione Sovietica, negli anni '80 ha fatto parte del movimento Bumazhnaja Architektura, "Architettura di Carta". Sono gli ultimi anni del governo Breznev e il gruppo di giovani architetti ha voglia di liberarsi delle autocelebrazioni di regime. Neppure a dirlo, se li sono tirati tutti contro. Però la Perestrojka sta per sbocciare e loro sono decisamente in sintonia con quanto sarebbe successo di lì a poco: ci vedono lontano. L'arte, quando è tale, arriva un attimo prima della storia. Negli anni '90, Brodsky dà vita a un'opera simbolo, *Coma*: si tratta di una città di argilla minacciata dal petrolio, e ancora una volta il russo colpisce nel segno.
Il centro della sua ricerca sin dall'inizio è il suo mondo interiore. Lui è un piccolo uomo simpatico dal profilo di uccello, che si è rifugiato in quella famosa casina di argilla, un po' troppo fragile, oggi collocata al centro di una grande gabbia metallica. L'uomo ha sempre più bisogno di rintanarsi nel suo nido. Un nido poetico, con le luci calde alle finestre, sopra il quale pende una lampada fioca. Il mondo fuori è opprimente e la gabbia che tutela la fantomatica quanto illusoria "libertà" non è che una fredda e angosciante coercizione.

PER DOVERE DI CRONACA di GIACINTO DI PIETRANTONIO

EPPUR SI MUOVE

Il 7 maggio 1964, con il *Discorso agli artisti*, Paolo VI, facendo "*coincidere sacerdozio e arte*", riconosce l'ostilità della Chiesa verso gli artisti moderni e contemporanei; Chiesa che preferisce ricorrere "*ai surrogati, all'oleografia, all'opera d'arte di pochi pregi e di poca spesa*". Su questa linea, il 4 aprile 1999 Giovanni Paolo II, nella *Lettera agli artisti*, chiede a questi di "*suscitare stupore tramite la bellezza delle loro opere*"; e ancora, il 21 settembre 2009, Benedetto XVI nel suo *Discorso agli artisti* torna sull'argomento, sottolineando il rapporto tra bellezza e verità. Ciò a dimostrazione del fatto che il tema dell'arte sacra, o meglio la questione del rapporto tra arte moderna e contemporanea e Chiesa, continua a mostrare una sua problematica attualità.
Insomma, la Chiesa sembra rendersi conto che deve superare la sua tradizionale posizione di rifiuto del contemporaneo sul quale si è arroccata a partire soprattutto dal XX secolo. Non è che non ci siano stati dei tentativi ben riusciti: basti pensare alla Cappella di Vence di Matisse, o alla chiesa sul monte Tamaro di Botta e Cucchi, o a Dan Flavin alla Chiesa Rossa di Milano, o ancora ai recenti interventi di Kounellis, Nagasawa, Parmiggiani, Spalletti nel Duomo di Reggio Emilia, o alla collaborazione di Mario Airò e Stefano Arienti per altare e ambone della cinquecentesca chiesa di san Giacomo progettata dal Codussi a Sedrina (Bergamo). Ma si è sempre trattato di casi isolati e coraggiosi.
Che ci sia una volontà di affrontare la questione, è dimostrato anche dal fatto che la Chiesa ha recentemente mostrato il desiderio di avere un Padiglione Vaticano alla Biennale di Venezia, che a mio avviso non è prioritario. Intendiamoci, non sto dicendo che il Vaticano non debba avere il suo padiglione, sto sottolineando che la vera questione è l'arte nelle chiese, nei luoghi di culto che, se concretamente riattivata, varrebbe a mio avviso più di cento biennali. Certo il cammino è complesso e certe opere che spaventano a torto la Chiesa - come *La Nona Ora* di Cattelan, che tuttavia non è un'immagine contro, ma un'opera pro, come ha poi riconosciuto il cardinale Brambilla - non è che aiutano a sbrogliarlo... Anche Leonardo e Michelangelo non erano poi stinchi di santo.
La questione non si esaurisce solo nel rapporto fra arte e monumento, o fra arte e architettura. La questione si può dividere in linea generale in due grandi tronconi: arte moderna e contemporanea in chiese di nuova costruzione e arte moderna e contemporanea in chiese antiche, ma va allargata anche ad altri elementi liturgici come paramenti, libri sacri e molto altro, come dimostra il dono del nuovo Evangelario Ambrosiano che il cardinal Dionigi Tettamanzi ha voluto fare alla sua città prima di lasciare l'incarico di vescovo di Milano. In questo libro, dove naturalmente permangono gli eterni testi degli evangelisti Giovanni, Luca, Marco e Matteo, vi sono immagini appositamente create da Giovanni Chiaramonte, Nicola De Maria, Mimmo Paladino, Nicola Samorì, Ettore Spalletti e Nicola Villa, che dimostrano ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che gli artisti contemporanei non sono il diavolo, ma che sanno perfettamente come entrare con la loro arte in relazione con la Chiesa e la sua filosofia, o meglio teologia. Sottolineando quella relazione tra Arte e Chiesa in cui sembra che qualcosa "*eppur si muove*".

CASAFORTE S. B. NAPOLI

Una galleria? Macché. Una homegallery? Non proprio. La Casaforte è proprio una casa, peraltro molto forte. S. B., come Sacco e Borrelli, i cognomi di Antonio e Valeria che qui, con la loro famiglia, vivono in 1.300 mq di un ex convento ed ex opificio.

Una nuova homegallery a Napoli. Quindi vanno ancora di moda?
In realtà siamo meno casa-galleria e più casa-teatro. Uno spazio dove le discipline si incontrano e diventano terreno produttivo vivo. Vivo perché ogni giorno, in questa casaforte, crescono i nostri figli e i nostri progetti interdisciplinari, caratterizzati da trasversalità e continuità delle idee. La Casaforte S.B. vuole arrivare a un pubblico più eterogeneo possibile.

Si torna ad aprire spazi espositivi nel centro storico. È un'inversione di tendenza, finalmente? Una conseguenza del cambio di amministrazione?
Siamo quasi un isolato dei Quartieri Spagnoli, a pochi passi dal Plebiscito. L'intervento ha richiesto forza, pazienza, coraggio: non si tratta dell'apertura di un semplice spazio, ma di fare ricerca all'interno del proprio territorio. Per darsi possibilità.

Chi siete?
Lo spazio è la residenza di una giovane famiglia di artisti: Antonio Sacco e Valeria Borrelli (due figli compresi). La trasversalità è un elemento fondante, anche perché non arrivano all'arte da ambienti accademici. Da sempre in contatto con la scena internazionale, Antonio è un architetto e fotografo che lavora al Museo Archeologico; Valeria è una videoartista formatasi a Bologna e con diverse collaborazioni tra cinema e teatro.

Come sono questi spazi? Una casa, sì, ma come?
Si tratta di 1.300 mq in parte in un chiostro coperto con un refettorio del Cinquecento e in parte in una fabbrica costruita negli anni '40. C'è un grande volume centrale sul quale si affacciano gli spazi privati che includono anche Beds in Art, un motel per artisti di passaggio o viaggiatori che vogliano fermarsi in questo opificio. C'è poi spazio per il teatro e ambienti sotterranei, collegati a una cisterna, ancora da esplorare…

Piazzetta Trinità degli Spagnoli 4
081 401024
lacasaforte@fastwebnet.it

Qualcosa su quello che farete nei prossimi mesi.
Il primo progetto dà vita alle memorie di Henry Pessar, fotografo e giornalista francese classe 1935. Nel teatro, anteprima assoluta, una partitura di 400 diapositive raccontate dall'autore. Più di 200 scatti sono dedicati a raccontare il viaggio ad Amsterdam di John Lennon e Yoko Ono. Abbiamo stampato delle chibacrome in grande formato.

PALAZZETTO ROMA

Un cubo bianco nel cuore della Roma più ancestrale. Tra il Ghetto e Torre Argentina. Ecco il Palazzetto, nuovo progetto di un imprenditore che punta a portare nella Capitale grandi artisti. E dopo Carol Rama...

Come nasce Palazzetto? Con quali propositi? Come mai la scelta di aprire a Roma?
Nasce dalla volontà di proporre a Roma artisti consolidati nelle loro carriere, ma anche giovani talenti internazionali. Aprire su Roma effettivamente è una sfida, ma questo nuovo spazio vogliamo coordinarlo sia come galleria che come laboratorio d'idee dove varie esperienze possono incontrarsi, interagire o scontrarsi, ma sempre sul piano della qualità.

Diteci chi siete.
Il titolare e direttore della galleria è Franco Ruben, già imprenditore nel campo tessile.

Su quale target di pubblico e clientela puntate?
Non puntiamo su un target preciso, ma ci impegniamo a proporre artisti di qualità.

Ci dite come sono fatti gli spazi espositivi?
Lo spazio è un semplice cubo bianco, ristrutturato come sito museale inglobato nello storico Palazzo Caetani, in una tra le più importanti vie di Roma che si affaccia su largo Argentina: via delle Botteghe Oscure.

Via delle Botteghe Oscure 34
info@palazzettoartgallery.com
www.palazzettoartgallery.com

E ora qualche anticipazione sulla stagione che vorrete proporre al pubblico capitolino per il 2012.
La prima mostra è stata improntata su una leggenda dell'arte italiana e non solo, Carol Rama: classe 1918, Leone d'Oro alla Biennale di Venezia, quasi mai vista a Roma. Aprirà la stagione del 2012 una mostra dedicata a un grande artista italiano.

RISS(E) VARESE

Un nuovo spazio promosso a Varese dall'artista Ermanno Cristini. Un po' galleria, un po' "salotto" artistico. Con pretese di altissimo profilo e risultati ancora da valutare. Il 2012 si inaugura con un progetto sul trasporto su gomma in Europa.

Che cosa è Riss(e) e da che tipo di idea nasce?
Riss(e) è uno spazio ricavato in una parte della mia casa-studio e sviluppa un bisogno di confronto di ricerca. Dunque è parte integrante del mio lavoro di artista e ne sviluppa la dimensione relazionale.

Chi sono le persone "dietro" al progetto?
Oltre a me questo progetto si sviluppa con il contributo di diversi "passanti": Cesare Biratoni, Sergio Breviario, Alessandro Castiglioni, Giancarlo Norese, Vera Portatadino, Luca Scarabelli.

A quale tipo di pubblico avete pensato di rivolgervi?
Alle persone curiose, che hanno voglia di riflettere sulla contemporaneità e sulle sfide che impone. Riss(e) vuole essere un contributo di informazione per il pubblico generico e un'occasione di confronto per gli addetti ai lavori.

Come si sostiene l'iniziativa?
Riss(e) non ha una vita commerciale; essendo un progetto di ricerca si autosostiene. Come diceva Duchamp, ridurre al minimo le spese è la condizione per godere della massima libertà!

Ci raccontate come sono i vostri spazi?
Sono due ambienti di circa 200 mq, comunicanti con il mio studio e la mia abitazione.

Via San Pedrino 4
335 8051151
risse-art.blogspot.com

Quali sono i programmi espositivi per il 2012?
Riss(e) ha realizzato due appuntamenti, uno sul "vuoto", con Marion Baruch e Cesare Pietroiusti, e un secondo, *Chiralità*, che si è sviluppato anche in altri spazi a Bellinzona e a Bari. Il primo appuntamento del 2012 è con *Weight of Dreams*, un progetto di Francesco Mattuzzi sul trasporto delle merci su gomma in Europa: un lavoro fotografico recentemente presentato alla Galleria Civica di Trento, a cura di Denis Isaia.

SOTTOBOSCO MESTRE

Un archivio? Uno spazio per incontri? Una galleria? Una biblioteca? Una residenza? Tutto. Sicuramente un esempio di organizzazione non profit che punta all'arte e ai servizi che le girano attorno per sostenersi.

Sottobosco è un progetto multidisciplinare. Riuscite a sintetizzarcelo?
Sottobosco è un modo di pensare, progettare, stare insieme e produrre. Una ricerca, non teorica, sulla possibilità di attivare processi partecipati di creazione di senso.

Da chi è nato Sottobosco?
L'idea generativa di Sottobosco, il nome e alcuni formati storici come *ShowDesk* e *KnowHow* sono stati ideati da Nicola Nunziata, artista fondatore del gruppo, nel 2008. Nel 2009 si sono aggiunti Eugenia Delfini (curatela), Fausto Falchi (arti visive), Tiziano Manna (comunicazione visiva) e Pasquale Nunziata (progettazione sociale).

Come riuscite a stare in piedi economicamente?
Siamo stati, fino a pochi mesi fa, un gruppo informale. I fondi venivano da soluzioni creative, piattaforme di autofinanziamento, donazioni e tasche nostre. Oggi siamo anche uno strumento per le altre realtà non profit, per le amministrazioni e per i privati, che offre servizi a più livelli, dall'europrogettazione alla comunicazione visiva, dalla curatela all'allestimento di mostre, dalla consulenza alla produzione di progetti culturali. Affidarci dei servizi è un modo per sostenerci.

Lo spazio che avete a disposizione com'è?
Un appartamento abbandonato in via Piave a Mestre, cuore multietnico della città. Qui c'è l'archivio artisti, uno spazio per incontri, letture, laboratori che condividiamo con chiunque ne abbia bisogno, il nostro studio comune, un punto di distribuzione di riviste gratuite e materiali informativi su eventi e progetti per la città e una piccola officina di produzione per artisti. Presto ci sarà anche una soluzione per restare qualche giorno in residenza e una piccola biblioteca del non profit culturale.

Via Piave
345 8637071
home@sottobosco.net
www.sottobosco.net

Anticipazioni a gogo sulle cose che bollono in pentola per il 2012.
Il proseguimento di *Reporting via Piave*. Uno *ShowDesk Tour*, girando l'Italia con un camper, un proiettore e un pc. Una sezione editoriale, per produrre libri d'artista in edizioni limitate. Un meeting generale delle realtà non profit e indipendenti in Italia in ambito culturale.

JARACH GALLERY

VENEZIA

NOTES ON

CAMP

DAVIDE BERTOCCHI | ANDREA DOJMI | DANIELE PEZZI | DRAGANA SAPANJOŠ

curated by Andrea Bruciati

FEBRUARY 11 - MARCH 10, 2012

Campo San Fantin, San Marco 1997

www.jarachgallery.com | info@jarachgallery.com

Artribune

ANNO II ♦ NUMERO 5

www.artribune.com

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Claudia Giraud
Helga Marsala
Massimo Mattioli
Valentina Tanni

COMUNICAZIONE E LOGISTICA
Santa Nastro

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi
+39 393 6586637
adv@artribune.com

REDAZIONE
via Gaetano Donizetti 1 - 00198 Roma
redazione@artribune.com

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - 25030 Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
Via Enrico Fermi 161 - 00146 Roma

IN COPERTINA
Massimo Grimaldi
Vincent Van Gogh Text + You

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17 giugno 2011

Chiuso in redazione il 17 gennaio 2012

102 *Sta sempre lì, infondo infondo, il nostro aguzzo Marco Senaldi. Il suo testo - che* parla di regali, anche se Natale è oramai passato da un pezzo *- è illustrato da Laurina Paperina. In una pagina completamente restylizzata. Siamo tutt'orecchi: vi aggrada o c'è ancora da lavorarci?*

Parte dalla recente uscita di 1Q84, l'ultimo romanzo-fiume di Murakami Haruki, la riflessione di inpratica. Per riflettere sulla distopia, *e sul capolavoro di Orwell, 1984. Che si tratti di* nostalgia? *È il tema del secondo articolo della rubrica.* **32**

86 *Focus sulla Russia per le pagine dedicato ai new media. Al centro della riflessioni di Valentina Tanni c'è* il collettivo Electroboutique, che sono artisti che fanno design. *Leggere per capire. È invece tutto francese il Laboratorio di questo numero, mentre i Surfing Bits ci portano negli Usa.*

92 *Completamente rinnovate, tornano le pagine che vi suggeriscono inediti percorsi in giro per il Belpaese.* Occhi puntati sulla Romagna di Mattia Moreni e Pier Vittorio Tondelli, *fra mostre e pranzi, studi e alberghi. Ad accompagnare il tour, il Mo(n)stre di Fabrizio Federici e L'altro Turismo di Stefano Monti.*

36 Si vola al gelo di Stoccolma per il nostro reportage d'inizio anno. A firmarlo sono il fotografo Saga Wadensjö e la critica d'arte Silvia Colaiacomo, ormai di casa in Svezia. Dove di ecologia mica si parla solo…

50 *La nostra inchiesta nei Balcani prosegue, a poco più di vent'anni dallo scoppio della guerra che ha infiammato i nostri vicini d'oltremare. Questa volta* parliamo della Bosnia-Erzegovina, e della sua piccola frizzante capitale. Sì, è Sarajevo.

38 *Tagli alla cultura, tagli alla formazione.* Che ne è delle nostre Accademie di Belle Arti? *Ne parlano tredici docenti, che insegnano lungo tutto lo Stivale, nel nostro talkshow. Per capire cosa funziona (poco) e cosa c'è da migliorare (molto).*

94 *Ok, finora abbiamo scherzato. Finora i nostri distretti erano aree già note, che avevano soltanto bisogno di una consacrazione. Ora però ci spingiamo oltre: e i distretti li creiamo noi. Come questo a Bologna, fra la Stazione e il Ponte Stalingrado,* dove si incrociano gallerie e architetture.

62 *Tre pagine per raccontare* come diventeranno i Musei Civici di Venezia *sotto la sua direzione. Naturalmente è Gabriella Belli a parlare, al microfono di Martina Cavallarin. E il destino del Mart? È nelle mani di Cristiana Collu, e pure di lei parliamo.*

78 *C'è la consueta playlist di Luca Diffuse e l'affondo teorico di Prestinenza Puglisi nelle pagine di architettura. Ma soprattutto c'è* tutta, ma proprio tutta la Londra olimpionica. *Eh sì, perché loro son già pronti, mica hanno i tempi italici…*

76 Design declinato al femminile. *Le questioni di genere sono il cuore delle pagine di design, visto che in una grande mostra parigina le esperte di disegno industriale erano ben poco valutate. Fra candele e Gran Bretagna, le "sottorubriche" son tutte da leggere.*

42 *Cinque moschettieri, cinque curatrici combattive e determinate. Il collettivo torinese a.titolo lavora con costanza e rigore dal 1997, fra periferie urbane e periferie regionali. Con* un occhio di riguardo per l'"educational turn". *A loro la parola nel nostro focus.*

58 All'estremo nord dell'Europa. *È lì che ci conduce la nostra Serena Vanzaghi, alla scoperta non solo della stupefacente Reykjavik (studiatevi la mappa, che non manca né qui ne in molte altre pagine di Artribune) ma pure di isolette e paesini ad alto tasso d'artisticità.*

84

In molti diranno: finalmente! Eh sì, torna il nostro affezionato Gianluca Testa, e ovviamente si parla di fumetti. Gli alieni sono il soggetto di questa prima uscita, accompagnati da ***un'illustrazione esclusiva di Giacomo Monti.*** *Le sottorubriche? Federica Di Spilimbergo è Cult, Stefano Giuntini è Strisce Animate.*

47

Prosegue la saga politica degli assessori nominati in seguito alle ultime elezioni amministrative. ***Sotto i riflettori stavolta finiscono Stefano Boeri, Luisa Filippi e Lucia Cresti, che di cultura si occupano a Milano, Rovereto e Siena.*** *Idee tante, denari pochi, ecco il minimo (molto minimo) comun denominatore.*

QUESTO NUMERO È STATO FATTO DA:

Lori Adragna
Nicola Davide Angerame
Marzia Apice
a.titolo
Francesca Baboni
Bruno Ballardini
Valia Barriello
Mariacristina Bastante
Stefano Boeri
Achille Bonito Oliva
Elisa Bortoluzzi Dubach
Ginevra Bria
Riccardo Caldura
Christian Caliandro
Gianmarco Caselli
Martina Cavallarin
Marta Cereda
Silvia Colaiacomo
Luca Coser
Alfredo Cramerotti
Claudio Cravero
Matteo Cremonesi
Lucia Cresti
Cristò
Gabriella Croci
Valerio Dehò
Elena Del Drago
Luca Diffuse
Giacinto Di Pietrantonio
Federica Di Spilimbergo
Michele Drascek
Marcello Faletra
Milovan Farronato
Fabrizio Federici
Luisa Filippi
Martina Gambillara
Marco Enrico
Giacomelli
Diana Gianquitto
Ferruccio Giromini
Stefano Giuntini
Lucia Grassiccia
Massimo Grimaldi
Pericle Guaglianone
Flaminio Gualdoni
Matteo Innocenti
Luca Labanca
Giuseppe Lana
Martina Liverani
Giuliano Lombardo
Giulia Lopalco
Angela Madesani
Zaira Magliozzi
Luciano Massari
Massimo Mattioli
Caterina Misuraca
Stefano Monti
Giulia Mura
Claudio Musso
Bruno Muzzolini
Fabiola Naldi
Santa Nastro
Luigi Pagliarini
Antonella Palladino
Laurina Paperina
Raffaella Pellegrino
Daniele Perra
Giulia Pezzoli
Mariagrazia Pontorno
Aldo Premoli
Luigi Prestinenza Puglisi
Domenico Quaranta
Barbara Reale
Simone Rebora
Federica Russo
Pier Luigi Sacco
Francesco Sala
Gabriele Salvaterra
Irene Sanesi
Marco Scotini
Cristiano Seganfreddo
Marco Senaldi
Fabio Severino
Alfredo Sigolo
Maria Rosa Sossai
Lorenzo Taiuti
Valentina Tanni
Gianluca Testa
Antonello Tolve
Massimiliano Tonelli
Serena Vanzaghi
Franco Veremondi
Saga Wadensjö
Claudia Zanfi
Giulia Zappa
Claudia Zini

88

È Giuseppe Lana il talento selezionato per questa quinta uscita di Artribune dal nostro talent scout Daniele Perra. ***Siciliano, è artista e pure direttore di BOCS, ma non prendetelo troppo sul serio*** *(è lui a chiederlo). Per Now, Antonello Tolve ci porta alla Galleria Chan di Genova, mentre scava ancora nell'archivio di Viafarini Docva il nostro Milovan Farronato.*

54

La vicina Svizzera è la patria delle fondazioni. *E del dibattito sulle fondazioni. Abbiamo approfondito la questione insieme a Elisa Bortoluzzi Dubach, che proprio di fondazioni e sponsoring è esperta. Con l'aiuto di un (bel) po' di infografica e della voce della fiscalista Gabriella Croci.*

82

La Storia e la sua revisione ad opera della cinematografia. *È l'articolo principale della rubrica di cinema. Che è accompagnata dall'ennesimo Lost In Projection firmato da Giulia Pezzoli e da una nuovissima rubrica, dedicata alle serie tv. Dove il Serial Viewer è Francesco Sala.*

66

È l'uomo forte della Deutsch Bank, sarà l'uomo forte di MiArt, la fiera che in Italia ha bisogno di rilancio. ***Frank Boehm racconta progetti e propositi.*** *Al fianco di Federico Pepe e Milovan Farronato.*

74

Il mondo, le torte, uomini e donne: *si compone così l'infografica che vi racconta tutto sui cinque tomi di "Vitamin". Ma le pagine di editoria vanno anche in Svizzera, per i "ritratti" di Robert Walser, e nella Trento che vede esporre il grande Nedko Solakov.*

90

Frédérick Ernestine Grasser-Hermé: se non la conoscete, segnatevi il suo nome. *Perché in Francia è una star a tutto tondo, e ne ha ben donde. Maestra del buon vivere, ve la raccontiamo in tutte le sue sfaccettature. Concierge ha poi selezionato un design hotel croato, mentre il Servizio Aggiuntivo se l'è aggiudicato il TCafè di Parma.*

68

Sullo scorso numero era Germano Celant con la sua Arte Povera. Ora ***è il tempo di Achille Bonito Oliva e della sua Transavanguardia.*** *Raccontata in due ampie interviste a Elena Del Drago e Santa Nastro. Cos'era, cos'è, cosa sarà.*

80

Fermi tutti! Fra le novità più succose di questo numero di Artribune, *una riguarda l'architettura, che raddoppia i suoi spazi. Nelle nuove pagine,* ***al centro ci sarà la mappatura di una città****, con un tour ad alto gradiente architettonico per chi ama vetro e acciaio, cantieri e casseforme. Si inizia con Londra: è la capitale del 2012 o no!?*

L'idea della distopia

Il capolavoro di George Orwell sta conoscendo una grande riscoperta. Forse dipende dal fatto che 1984 è davvero un libro terminale. *Il* libro terminale. Nel 1948, lo scrittore malato di tubercolosi componeva l'unico romanzo in cui la distopia si identifica totalmente e disperatamente con la fine del mondo: Winston Smith è "l'ultimo uomo". O forse...

DI CHRISTIAN CALIANDRO

"Non lo avete ancora capito? Non sono io rinchiuso
qui con voi, siete voi rinchiusi qui con me!"
Rorschach in *Watchmen* (Zack Snyder, 2009)

"War is peace
Freedom is slavery
Ignorance is strength"
George Orwell, *1984* (1948)

✦ Negli ultimi anni, il genere distopico ha conosciuto declinazioni certamente più leggere, ma non per questo meno radicali, rispetto al modello orwelliano. **Murakami Haruki**, in *1Q84* (2009), ne fornisce una malinconica e nostalgica interpretazione contemporanea. In *V for Vendetta* (**Alan Moore** e **David Lloyd**, 1982-85, trasposto al cinema nel 2005 da **James McTeigue**, sotto la produzione e supervisione dei "matrixiani" fratelli Wachowski), invece, la prospettiva di *1984* viene resa pop e sviluppata in chiave dichiaratamente *ottimistica*.

Il paradosso è solo apparente. Perché in fondo alle azioni e alle riflessioni di V c'è sempre e comunque la rivoluzione, il rovesciamento del sistema ostile e minaccioso che è la distopia realizzata (nella fattispecie dell'originale: il tatcherismo degli anni '80). E d'altra parte, l'appropriazione quasi ossessiva della maschera di Guy Fawkes in questi mesi da parte degli "indignati" di mezzo mondo ne è la testimonianza più lampante.

Sempre per restare in tema di graphic novel firmate Alan Moore, in *Watchmen* (realizzata con **Dave Gibbons** nel 1986-87 e portata sullo schermo vent'anni dopo da **Zack Snyder**), più sottilmente distopico è il nostro passato recente (il presente, quando l'opera fu composta): gli anni '80, sottoposti a una mutazione genetica che ne fa emergere più chiaramente il lato oscuro. La finzione, come al solito, rivela la realtà, e questa realtà è sempre *storica*.

Osservando dunque la produzione culturale recente, la distopia - come controllo sociale, come muro invalicabile che ci separa dalla realtà e dalla sua esperienza - è divenuta la vera mitografia contemporanea. Lì risiede la ragione del piacere che proviamo ogni volta che viene evocata: il controllo del mondo come ricreazione e ricostruzione del mondo stesso, e la sostituzione della finzione alla verità operata da un dispositivo gigantesco come spiegazione definitiva della nostra condizione attuale.

Se, fino a pochissimo tempo fa, il thriller rappresentava la soddisfazione immaginaria della paranoia collettiva, e il complotto era ancora la chiave interpretativa *di tutto*, oggi non è più così. Il complotto, la cospirazione sono stati sostituiti - o meglio, hanno compiuto un passaggio ulteriore, evolutivo. Non è un caso che alcune delle narrazioni culturali più impressionanti e stimolanti degli ultimi anni si basino esattamente sulla *simulazione* di un sistema concentrazionario, per poi trasferirne l'effettività direttamente nella psiche del protagonista. Nella sua percezione della realtà. Pensate, ad esempio, a *Shutter Island* (**Dennis Lehane**, 2003 e **Martin Scorsese**, 2010), e a *The Ward* (**John Carpenter**, 2010).

Il punto d'origine di questi racconti sulla condizione umana è sempre quello, antichissimo e nuovissimo: il "mito della caverna", introdotto da **Platone** nel VII libro de *La Repubblica*. Il protagonista che si libera dalla prigione illusoria scambiata per la realtà, e cerca senza successo di liberarne i suoi fratelli, è THX1138; è Truman; è Neo; è Edward "Teddy" Daniels/Andrew Laeddis; è Kristen/Alice Hudson: "*E se allora si scambiavano onori, elogi e premi, riservati a chi discernesse più acutamente gli oggetti che passavano e si ricordasse meglio quali di loro erano soliti venire per primi, quali per ultimi e quali assieme, e in base a ciò indovinasse con la più grande abilità quello che stava per arrivare, ti sembra che egli ne proverebbe desiderio e invidierebbe chi tra loro fosse onorato e potente, o si troverebbe nella condizione descritta da Omero e vorrebbe ardentemente 'lavorare a salario per un altro, pur senza risorse' e patire qualsiasi sofferenza piuttosto che fissarsi in quelle congetture e vivere in quel modo?*" ✦

La nostalgia cosmica

Una panoramica. Lo si dice spesso, ma stavolta il termine calza a pennello. Perché qui si parla di nostalgia e spazio-tempo, e di come piegare quella che Kant chiamava "estetica trascendentale". Spaziando da Asimov a Tommaso Pincio, da Alighiero Boetti a Walt Whitman. Anzi, a una parentesi di quest'ultimo. E non è un dettaglio.

DI CRISTÒ

✦ Ho il sospetto che la nostalgia abbia a che fare con la pittura.
Ho il sospetto fondato che la nostalgia abbia a che fare con la scrittura.
Ho la quasi certezza che la nostalgia abbia a che fare con tutto ciò che tende, in qualche modo, a piegare e dispiegare lo spazio-tempo. Fuori da ogni metafora e dentro tutte le metafore possibili. Ho l'impressione che la pittura e la scrittura siano i luoghi ideali dell'ucronia. E viceversa, naturalmente.
Mi spiego meglio: chi ha letto *I, Robot* di **Isaac Asimov** sa che è umanamente possibile (e forse necessario) scrivere una raccolta di racconti che ruotano attorno ai paradossi generati dalle leggi della robotica (praticamente un manuale di psicoanalisi per robot) che, tuttavia, si occupi a fondo delle contraddizioni umane;
chi ha visto i quadri di **Matthias Brandes** sa che è umanamente possibile (e forse necessario) disegnare delle navi scolpite nella roccia e poggiate su tavoli di legno coperti da tovaglie bianche, e farle sembrare gigantesche e morbide, immobili e in viaggio.
In entrambi i casi, chi legge o osserva, prova un senso di nostalgia (direi) *primordiale*, (azzarderei) *specie-specifica*, (banalizzerei) *istintiva*. Ucronica, insomma, *senza tempo* (filologicamente). La nostalgia dei bivi possibili, delle vite che non potremo mai vivere. Il rimpianto per tutto ciò che è umanamente possibile (e forse necessario) fare e che non possiamo fare più. La nostalgia (europea) del passato, quella (afro-americana) del presente e quella (brasiliano-portoghese) del futuro, tutte in una.

La nostalgia, nelle sue diverse gradazioni, ha un rapporto obliquo con lo scorrere del tempo. Non è come la speranza, l'aspettativa, l'illusione (tutte orientate al futuro), né come la rinuncia, l'abbandono, la disillusione (immobili nel passato). La nostalgia osserva il passato, esamina il presente e guarda il futuro. S'impone come una costante esistenziale e piega il tempo e lo spazio costruendo un cortocircuito che ricorda il nastro di Moebius. **Escher** è un creatore di nostalgie senza vie di fuga, per fare un esempio più che scontato (ma proprio per questo esemplare, appunto). La tensione alla Luna in **Tommaso Landolfi** è la nostalgia dell'impossibile ma possibile per gli altri. In *Cancroregina* (del 1950) l'astronave che sale a spirale quasi avvitandosi nel cielo verso la Luna con a bordo l'io narrante (un aspirante suicida) e un pilota autodichiaratosi folle, e che rimarrà nell'orbita terrestre senza mai raggiungere la Luna, è un soffocato lamento di nostalgia dell'autore: non ho mai raggiunto la Luna, né la raggiungerò mai, ma, presto, altri uomini la raggiungeranno. La struttura dantesca di *Hotel a zero stelle* di **Tommaso Pincio** **[suo il *Neal Cassady* nell'immagine qui sopra]** è un tentativo di suggerire una via di fuga da questo tipo di *nostalgia cosmica*, sul terrazzo di un albergo senza stelle da cui però è possibile tornare *a riveder le stelle*. Gli ospiti delle stanze dell'albergo (i cui piani sono l'inferno, il purgatorio e il paradiso) sono ombre di scrittori (da **Kerouac** a **Wallace**, da **Simenon** a **Marquez**, **Pasolini** e **Orwell**, solo per citarne alcuni), nostalgie raccontate con nostalgia da un nostalgico scrittore che è anche un nostalgico pittore e che cerca la sua redenzione nostalgica, naturalmente. E per spiegarsi meglio, lo scrittore Tommaso Pincio ci racconta le nostalgie parallele di **Caravaggio**, **Andy Warhol**, **Christopher Wool**, **Alighiero e Boetti**, solo per citarne alcuni. L'hotel ucronico di Pincio è una nostalgica metafora della *nostalgia cosmica*, che è stretta parente del fallimento, dell'incompiutezza, della molteplicità.
"*(Sono vasto, contengo moltitudini.)*", scrive **Walt Whitman** in una parentesi del suo poema *Canto di me stesso*. Le persone vaste, le persone dall'anima molteplice, in genere vorrebbero percorrere tutti i bivi del possibile per raggiungere un unico punto: la soluzione della loro personalissima ossessione. Per questo sono nostalgici, perché in fondo sanno che il demone non è facile da sconfiggere, perché è paradossale. Tutti i demoni sono paradossali. E il paradosso non prevede soluzioni, può essere solo descritto, dipinto, suonato, danzato, fotografato, scolpito, eretto, mimato e così via. ✦

clp ha una nuova sede!

Seguiteci!
Ci siamo trasferiti.

Dal 21 dicembre ci trovate in:

via F.lli Bronzetti 27, 20129 Milano
tel. 02.36755700
info@clponline.it - www.clponline.it

CLP
Relazioni Pubbliche

comune di trieste
assessorato alla cultura

IL FUOCO DELLA NATURA

THE FLASH OF NATURE

a cura di
Marco Puntin

guest curator
Jonathan Turner

12.02.2012
09.04.2012

Salone degli Incanti
Ex Pescheria
Trieste
riva Nazario Sauro, 1

orario
da lunedì a venerdì
11'00 — 13'00 / 16'00 — 20'00
sabato, domenica e festivi
10'00 — 20'00

ingresso
intero 6,00 €
ridotto 4,00 €
gratuito fino a 14 anni

MOSTRA
EXHIBIT

Dipinti, fotografie, sculture, video
e installazioni di 82 artisti contemporanei
provenienti da 18 diverse nazioni (Australia,
Cile, Cuba, Germania, Giappone, Gran Bretagna,
Israele, Italia, Macedonia, Messico,
Paesi Bassi, Polonia, Russia, Slovenia,
Spagna, Svezia, Svizzera e Stati Uniti).
Attraverso una sequenza di immagini sublimi,
vengono presentati i simboli
che rappresentano la forza e la bellezza
di Madre Natura al giorno d'oggi,
in questo momento di instabilità ambientale
e di cambiamenti climatici.

This exhibition features paintings,
photographs, sculptures, videos and
installations by 82 contemporary artists
coming from 18 different countries (Australia,
Chile, Cuba, Germany, Great Britain, Israel, Italy,
Japan, Macedonia, Mexico, The Netherlands,
Poland, Russia, Slovenia, Spain, Sweden,
Switzerland and USA). In essence,
through a sequence of sublime images,
it presents present-day symbols
of the force and the beauty of Mother Nature
at this time of environmental uncertainty
and climate change.

info
+39 040 3226862
info_expescheria@comune.trieste.it
www.triestecultura.it

ARTISTI
ARTISTS

**Ansel Adams, Allora & Calzadilla,
Darren Almond, Matteo Attruia,
Carlo Bach, Olivo Barbieri, Bill Beckley,
Gianni Berengo Gardin, Primož Bizjak,
Gabriele Bonato, Eelco Brand,
Piergiorgio Branzi, Monika Bulaj,
Luca Campigotto, Maria Magdalena
Campos-Pons, Elio Ciol, Mat Collishaw,
Anton Corbijn, Giacomo Costa,
Massimo Crivellari, Amy Cutler,
Arnold Mario Dall'O, Riccarda De Eccher,
Jim Dine, Fulvio Eccardi, Gilad Efrat,
Elger Esser, Manuel Fanni Canelles,
Paul Ferman, Giorgia Fiorio, Franco Fontana,
Jernej Forbici, Franko B, Daniel & Geo Fuchs,
Mario Giacomelli, Ugo Giletta, Antonio Girbés,
Robert Gligorov, Nan Goldin, Paolo Grassino,
Stefano Graziani, Renato Grome,
Jonathan Guaitamacchi, Albano Guatti,
Hakansoon Henrik, Kenro Izu, Alfredo Jaar,
Oleg Kulik, Irene Kung, Christiane Löhr,
Robert Longo, Urs Lüthi, Robert Mapplethorpe,
Angel Marcos, Francesca Martinelli, Masbedo,
Hiroyuki Masumaya, Ana Mendieta,
Michael Najjar, Julian Opie,
Franco Passalacqua, Cristiano Pintaldi,
Alfredo Pirri, Marc Quinn, Francesco Radino,
Sergio Ragalzi, Robert Rauschenberg,
Antonio Riello, Julian Rosefeldt,
James Rosenquist, Ed Ruscha, Sergio Scabar,
Stefano Scheda, Luigi Serafini,
Andres Serrano, Mario Sillani Djerrahian,
Janez Vlachy, Santiago Ydáñez,
Andrew Zuckerman.**

Camera di Commercio Trieste
Fondazione CRTrieste
illy
sponsor tecnico
ESATTO

ACCADEMIA OGGI

Cosa c'è di buono nel sistema italiano delle Accademie di Belle Arti e cosa invece deve essere completamente sovvertito? Questa è la domanda che abbiamo posto a dieci addetti ai lavori, che nelle accademie insegnano giorno dopo giorno, assumendosi gli oneri e gli onori della formazione artistica. Da Sud a Nord, sia i punti di forza che i problemi sembrano comuni. Una buona vitalità di studenti e docenti da un lato, strutture organizzative deboli, programmi antiquati, fondi scarsi e legislazioni bloccanti dall'altro.

RICCARDO CALDURA

DOCENTE DI FENOMENOLOGIA DELLE ARTI CONTEMPORANEE
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, VENEZIA

Saper fare un'incisione o conoscere l'anatomia artistica può sembrare anacronistico quanto rivelarsi un vantaggio. Ma nell'articolazione dei percorsi formativi sarebbe necessario distinguere meglio gli aspetti legati all'educazione e all'insegnamento da quelli professionalizzanti nei settori delle arti applicate. E infine da quelli della creazione vera e propria. Rispetto a quest'ultima, l'impalcatura basata sulle discipline "classiche" mantiene una distinzione fra teoria e prassi, e fra le diverse tecniche, che ha poco senso nella complessità della ricerca attuale.

LUCA COSER

DOCENTE DI ELEMENTI DI MORFOLOGIA E DINAMICHE DELLA FORMA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, ROMA

Le accademie sono e continueranno a essere luoghi molto significativi per lo sviluppo delle ricerche artistiche giovanili. Per quello che in esse si può imparare, di certo la professionalità e la personalità dei singoli docenti è da sempre importante, ma soprattutto il "luogo accademia" in sé, ideale a creare tra gli studenti rapporti e dinamiche virtuosi. C'è da migliorare? Sempre! È così per ogni struttura di alta formazione che voglia dimostrare di saper stare al passo con un mondo che muta rapidamente.

GIACINTO DI PIETRANTONIO

DOCENTE DI STORIA DELL'ARTE E DI TEORIA E CRITICA DEL DESIGN
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA, MILANO

Intanto c'è bisogno di più fondi, come per tutta la scuola italiana. Poi bisogna riformare la relazione numerica, e non solo, tra studenti e docenti. Da noi ogni docente ha qualche centinaio di studenti, mentre all'estero una decina. Va da sé che l'insegnamento ne risente. Poi bisognerebbe poter chiamare docenti senza concorsi, per chiara fama, che è uno dei motivi per cui molti artisti internazionali non insegnano nelle nostre accademie, anche se l'internazionalità di un artista non garantisce il fatto che sia sempre un buon docente. Poi c'è da dire che quelli che ci sono, e non è una difesa di categoria, si danno molto da fare per mandare avanti la scuola, ci mettono tanta passione, anche se da sola la passione non basta.

GIULIANO LOMBARDO

DOCENTE DI TEORIA DELLA PERCEZIONE E PSICOLOGIA DELLA FORMA E CULTURE DIGITALI
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, SASSARI

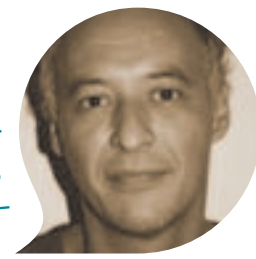
L'aspetto più positivo dell'accademia è la possibilità che i ragazzi hanno di portare avanti le loro ricerche e sperimentazioni in spazi comuni. Questo permette loro di confrontarsi stimolando un dialogo e uno scambio. Purtroppo la preparazione degli studenti che entrano in accademia è spesso povera dal punto di vista di cultura generale e di conoscenza dell'arte e della sua storia. Per evitare l'arbitrarietà dell'insegnamento, alcune materie necessitano di una letteratura scientifica che focalizzi i temi di un dibattito e produca degli orientamenti didattici di riferimento. Poi c'è la burocrazia, che non giova alla ricerca e alla didattica.

LUCIANO MASSARI

DIRETTORE ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI, TORINO

Le accademie, scuole di livello universitario per la formazione artistica, seppur con limiti di natura economica, offrono notevoli opportunità formative ai giovani: occasioni espositive, di sperimentazione e di confronto diretto con gli artisti che sono docenti nelle accademie. È auspicabile un potenziamento di questi aspetti attraverso un incremento della ricerca per le nuove tecnologie per l'arte e per la comunicazione, perché sono campi nei quali possono trovare impiego nuove professionalità.

BRUNO MUZZOLINI



DOCENTE DI DIGITAL VIDEO
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA, MILANO

Tutto sommato l'accademia assomiglia a questo Paese in cui viviamo, dove tutto è determinato da dinamiche stantie e inattuali. Serve aria fresca, presto, o le energie migliori finiranno per espatriare. Le accademie sono bloccate in uno stallo legislativo e strutturale che ne impedisce parzialmente il potenziale e lentamente le sta isolando dal mondo che le circonda. Nonostante ciò, ogni anno nuovo mi sento un privilegiato, incontro energie fresche e straordinarie, occhi che brillano e teste veloci, ragazzi appassionati e docenti motivati che contribuiscono a determinare un territorio fertile, ricco di stimoli e riflessioni sulla contemporaneità, che genera giovani artisti di grande interesse, consapevoli e determinati.

MARCELLO FALETRA

DOCENTE DI FENOMENOLOGIA DELL'IMMAGINE
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, PALERMO

La formazione artistica non è risolvibile nella parcellizzante formula 3+2. L'interiorizzazione dell'*offerta formativa* che ha invaso l'intera scuola italiana (accademie comprese) equivale all'interiorizzazione della *concorrenza* a scapito della *conoscenza*: da eliminare. Di buono le accademie hanno una variegata presenza di artisti, lavoratori della conoscenza, laboratori. Dunque, sono un osservatorio privilegiato per studiare e conoscere i profondi mutamenti delle forme e delle pratiche artistiche sia contemporanee come del passato. Formano e informano.

MARIAGRAZIA PONTORNO

DOCENTE DI INSTALLAZIONI
MULTIMEDIALI E MULTIMEDIA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, FROSINONE

Per un artista, lavorare in accademia è il privilegio più grande. E per artista intendo chi ha deciso consapevolmente di fare questo mestiere e tutti i giorni affronta la realtà da tale prospettiva, creando un circolo virtuoso lavoro, luogo di apprendimento e formazione. I corsi a contratto hanno posto in maniera prorompente la questione del curriculum, incrinando la logica del "chi sa fa, chi non fa insegna". Poi, per le gestioni clientelari e campanilistiche delle graduatorie esiste sempre il ricorso al TAR!

FLAMINIO GUALDONI

PRESIDE DEL DIPARTIMENTO
DI COMUNICAZIONE E DIDATTICA DELL'ARTE
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA, MILANO

La scelta di appiattirsi sull'università, che era già nel marasma di suo, non è stata il colpo di genio del secolo. Ciò ha accelerato gli aspetti peggiori: molta scuoletta e poca alta cultura, docenti sempre più improbabili, progetti didattici grotteschi. In Italia servirebbero cinque accademie forti, e ne abbiamo una pletora di scalcagnate. Il buono è che all'accademia lo studente può prendersi quello che vuole, alla faccia di ciò che non gli danno: e diventare ciò che crede, senza baroni arbitri del suo destino.

ANGELA MADESANI

DOCENTE DI EDITORIA PER L'ARTE
ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BRERA, MILANO

Molte accademie offrono degli ottimi insegnamenti teorici, anzi nel corso degli anni questa parte si è decisamente ampliata, tenendo conto delle nuove competenze artistiche. I linguaggi dell'arte negli ultimi cinquant'anni sono profondamente mutati e le accademie faticano a stare al passo, soprattutto per ragioni di natura economica. Non credo abbia più un gran senso la divisione in pittura, scultura ecc. È una divisione non tiene conto della realtà. Gli artisti più significativi che insegnano nelle accademie vanno ben oltre queste ormai desuete suddivisioni tematiche.

FABIOLA NALDI

COORDINATORE DEL CORSO DI STUDI NUOVE
TECNOLOGIE E DOCENTE DI TEORIA DELLE ARTI
MULTIMEDIALI
ACCADEMIA CARRARA, BERGAMO
DOCENTE DI PROBLEMI ESPRESSIVI DEL CONTEMPORANEO
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, BOLOGNA

Le accademie italiane sono ancora in grado di formare coloro che vogliono intraprendere la dura carriera dell'artista. Purtroppo le stesse vivono costantemente di restrizioni statali e di limiti interni. Le restrizioni riguardano leggi, regole, circolari che obbligano i direttori e i coordinatori a sottostare a vere e proprie imposizioni per quanto riguarda le diciture dei corsi e i programmi di studio. Questo ovviamente si riflette sulle potenzialità teoriche/pratiche interne al singolo insegnamento, che soffre di carenze gestionali sia per quanto riguarda i contrattisti sia per quanto riguarda gli interni, che spesso sono obbligati a fare molte più ore ma che non necessariamente hanno le reali competenze per intraprendere un nuovo programma di studio. Gestire questa parte in modo differente, a partire dalle basi delle stesse leggi, sovvertirebbe in parte questo problema.

MARCO SCOTINI

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO ARTI VISIVE,
PERFORMATIVE E MULTIMEDIALI
NABA - NUOVA ACCADEMIA DI BELLE ARTI, MILANO

Se qualcosa di buono c'è all'interno delle accademie italiane (penso a Brera, all'Albertina) è sicuramente affidato a singole personalità (direttore, docente o assistente) e dunque è un fatto temporaneo, episodico, non sistematico. Per il resto le accademie italiane sono dispositivi di formazione fuori dai confini dell'arte contemporanea, macchine burocratiche, ruderi disciplinari. Conosco meglio tutto quello che nelle accademie non funziona e da qui sono partito per strutturare il dipartimento di arte che dirigo in NABA. Bisogna capire che quando l'arte è il motore delle attuali industrie creative, l'accademia non può che essere uno spazio di produzione.

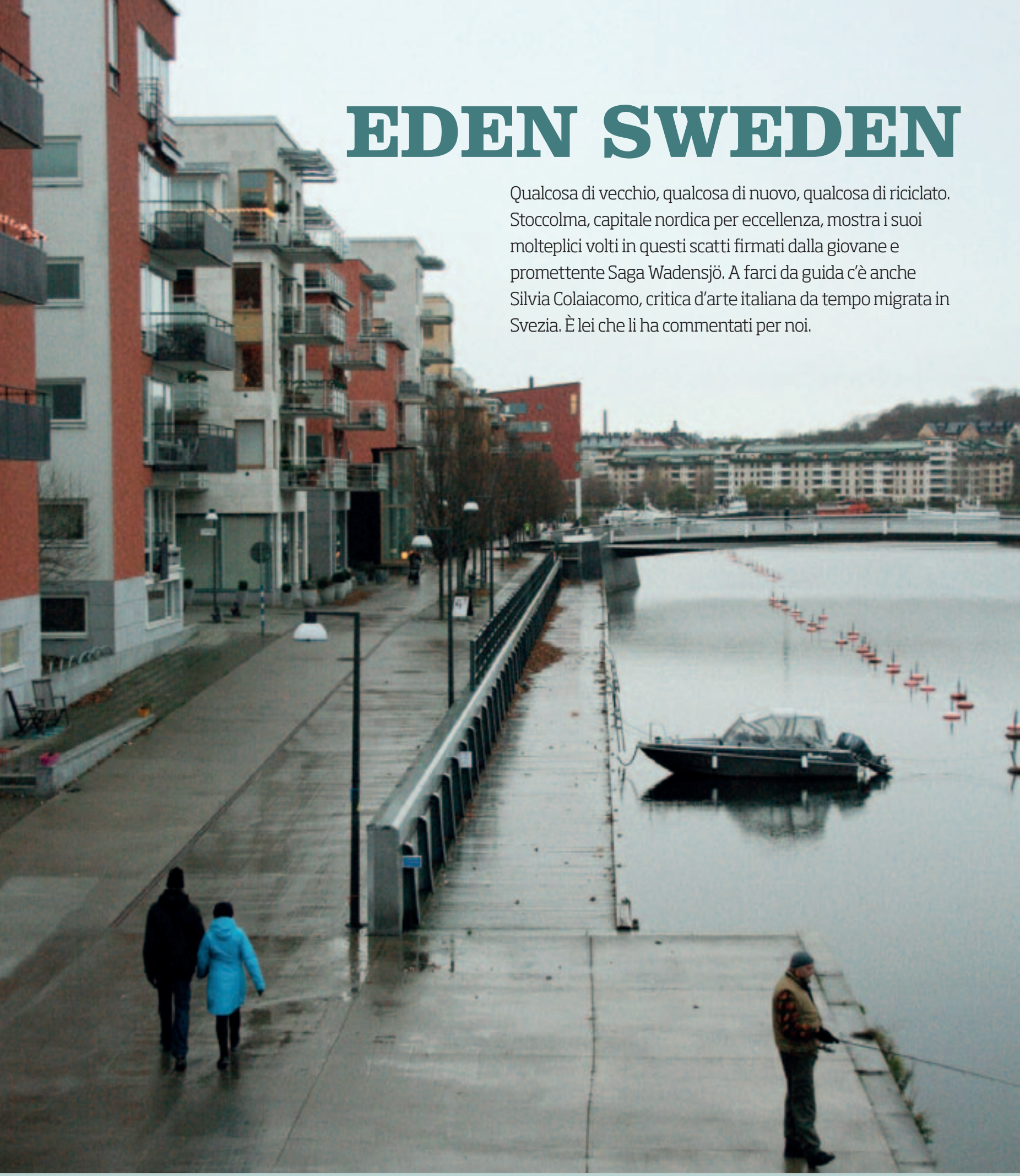
LUIGI PAGLIARINI

DOCENTE DI TEORIA DELLA PERCEZIONE
E PSICOLOGIA DELLA FORMA
ACCADEMIA DI BELLE ARTI, MACERATA

La ricchezza insostituibile dell'accademia è la prerogativa di essere un laboratorio pubblico di ricerca artistica di base, affrancato da logiche di mercato, capace di donare ai giovani artisti un forte senso di comunità, tramandando tradizioni, pensieri e tecniche, altrimenti difficilmente conoscibili. Al contrario, ciò che non va è la gestione, caratterizzata dalla mancanza di fondi e la scarsa ricerca di quest'ultimi, da un sistema di reclutamento del personale fin troppo discrezionale e da insegnamenti che si rinnovano a fatica, perdendo il passo coi tempi.

EDEN SWEDEN

Qualcosa di vecchio, qualcosa di nuovo, qualcosa di riciclato. Stoccolma, capitale nordica per eccellenza, mostra i suoi molteplici volti in questi scatti firmati dalla giovane e promettente Saga Wadensjö. A farci da guida c'è anche Silvia Colaiacomo, critica d'arte italiana da tempo migrata in Svezia. È lei che li ha commentati per noi.



Situato subito a sud del centro di Stoccolma, il metafisico quartiere di *Hammarby Sjöstad* (letteralmente: città d'acqua) è la perla ecologica d'Europa. Dai materiali edilizi al riuso completo dei rifiuti, l'intera zona è un perfetto esempio di sostenibilità. Un programma orientato al raggiungimento di obiettivi ambientali regola consumi, trasporti e uso del territorio, e lo rende un esempio unico al mondo di quartiere completamente autosufficiente dal punto di vista energetico.

Equidistante dalla città vecchia (*Gamlastan*), dall'isola dei musei (*Skeppsholmen*), dal porto vecchio (*Nybrokajen*) e dai quartieri *belle époque* della Stoccolma bene (Östermalm), il Museo Nazionale è una cerniera importante nella vita culturale della città. Non è solo la sede delle collezioni d'arte più ricche della Scandinavia e di una biblioteca e di archivi fondamentali per gli storici dell'arte nord-europea, ma ospita anche la più completa collezione di design svedese - dalle sue origini a oggi - e dedica proprio al design un programma di mostre ed eventi.

Fondato nel 2004 dall'artista Per Hasselberg, ma più recentemente divenuto il centro di sperimentazioni artistiche cittadine, *Konsthall C* è uno spazio multifunzionale ospitato nella lavanderia pubblica di Hökarängen, area sud di Stoccolma. Centro di eventi, talk e progetti curatoriali locali e internazionali, Konsthall C è nato con l'intento di far partecipare all'arte la comunità locale. *Centrifug* è il suo spazio espositivo indipendente.

Classe ’77, Oskar Korsár ha recentemente inaugurato la sua terza personale a Stoccolma presso l’ALP Gallery, dopo una trasferta americana. Disegnatore e scultore quasi primitivo, Korsár segna la via di un ritorno all’autentico, reazione all’arte minimalist-deco-chic che ha colonizzato le gallerie svedesi negli ultimi anni. Oltre al suo impegno di artista, la volontà di ritornare a un discorso “ruvido” dell’arte si manifesta anche nelle sue collaborazioni con scuole e centri d’arte autogestite, come la *Brunnsvik Konst*.

DENTRO LA CITTÀ

Ideato da a.titolo con Maurizio Cilli nell'ambito di *Your Time - Torino 2010 European Youth Capital*, *situa.to* è un percorso formativo, un laboratorio, un osservatorio attivato per esplorare, raccontare e immaginare una città attraverso il punto di vista di trenta giovani under 30. Architetti, artisti, fotografi, scrittori, filmmaker, studenti in scienze umane e sociali, di varia provenienza e nazionalità ma *based in Turin*, sono stati coinvolti in un'esperienza pratica guidata orientata a valorizzarne i diversi approcci disciplinari, alla ricerca di un dialogo con la città improntato all'interrogazione della complessità che attiene oggi alla comprensione dei territori e delle identità urbane, con l'obiettivo di leggerne i mutamenti e intervenire con nuovi segni.
Per quattro mesi, i partecipanti, che abbiamo chiamato *traceur*, tracciatori (come nella disciplina di attraversamento metropolitano del *parkour*), hanno preso parte a workshop e a incontri con autori ed esperti di città. Nella città hanno poi cercato e trovato le loro *situa*: luoghi con desideri e storie da raccontare. Nove le azioni che hanno preso corpo: c'è chi sta ideando con i giovani del quartiere Barca e il collettivo Raumlabor uno spazio d'incontro; chi ha commissionato un racconto a Wu Ming 1 per portare la poesia nelle strade di Mirafiori; chi ha ricamato con gli abitanti di Settimo Torinese le storie del Villaggio Fiat per realizzare un sipario teatrale; chi ha documentato le storie dei migranti che abitano le spoglie dell'ex Fiat Grandi Motori. C'è chi cercherà di far nidificare le cicogne ai laghetti Falchera; chi dedicherà un monumento alle operaie della fabbrica Superga; chi realizzerà un centro giovanile a Nichelino, chi ha recuperato la tecnica di scrittura murale dei partigiani di Borgo Vittoria per ripensare al termine "resistenza'; chi esplorerà le nozioni di storia e identità sullo sfondo di un medioevo inventato al parco del Valentino. All'incrocio tra sfera fisica e sfera dell'immaginario, l'esperienza della città di *situa.to* si propone come esercizio dello sguardo capace d'intrecciare la riflessione teorica con azioni concrete di rifondazione dello spazio pubblico.

www.situa.to

FARE MUSEO IN PIEMONTE

di A.TITOLO

Periferie. Quelle urbane e quelle "regionali". L'attività del collettivo torinese a.titolo si dispiega in una serie di progetti che, in un modo o nell'altro, si compiono lontano dal centro. Da Mirafiori a un paesino del cuneese.

✦ Il CeSAC - Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee è stato creato nel 1999 dall'Associazione Marcovaldo a Caraglio, un comune nei pressi di Cuneo, non lontano dal confine con la Francia, e ha sede nel secentesco Filatoio rosso, la "fabbrica da seta" più antica d'Europa. Per una realtà come a.titolo, assumerne la direzione ha significato in prima istanza interrogarsi sul rapporto che questo luogo ha con il territorio e la collettività che lo abita. Nell'accogliere l'invito alla sperimentazione cui è destinato un centro che dalla sua nascita ha portato in un luogo lontano dalle consuete rotte del contemporaneo protagonisti significativi della ricerca artistica, abbiamo scelto di operare con azioni puntuali in grado di coinvolgere gli attori locali e al contempo dialogare con il panorama internazionale.

Fare Museo, il titolo del nostro programma, allude all'attuale dibattito sul concetto di museo nell'era dell'educational turn

Fare Museo, il titolo del nostro programma, allude all'attuale dibattito sul concetto di museo nell'era dell'*educational turn*. Abbiamo applicato il termine "museo" a un centro d'arte alla luce della tendenza che vede oggi il ruolo dell'audience assumere una posizione di primo piano nell'attività dei musei, caratterizzata da una crescente *context-specificity* e da un'attenzione sempre più marcata verso un'arte di tipo esperienziale e la reciprocità con i contesti di riferimento. Per un'istituzione che si è data missioni quali la centralità, in un'area che le logiche del consumo culturale assumono come decentrata, e la sperimentazione, in una chiave di interazione con il territorio circostante, questi indirizzi appaiono prioritari in relazione alla messa a punto di attività rivolte alla pluralità dei pubblici, effettivi e potenziali, locali ed extra-locali.
Come in un gioco prospettico, coniugando aspetti legati al territorio a temi rilevanti nella produzione artistica contemporanea, opere e progetti site specific di **Tania Bruguera**, **Meschac Gaba**, **Cesare Viel**, **Olivier Grossetête**, **Andras Calamandrei**, **Irina Novarese**, **Alessandro Quaranta**, **Andrea Fenoglio** e **Diego Mometti**, hanno

SANS TITRE

a.titolo è un collettivo di curatrici composto da Giorgina Bertolino, Francesca Comisso, Nicoletta Leonardi, Lisa Parola e Luisa Perlo che opera a partire dalla relazione tra arte e società con un'attenzione specifica rivolta alle nozioni di sfera pubblica e comunità. La costituzione del gruppo, nato a Torino nel 1997, si fondava sull'esigenza di superare le prerogative individuali che allora contraddistinguevano la pratica critica e curatoriale, mirando a sperimentare un diverso modello operativo attraverso una somma di competenze alimentata dal confronto e dalla discussione. Il punto di partenza fu una ricerca su alcune parole chiave della teoria situazionista (*deriva*, *psicogeografia*, *situazione*, *détournement*) applicate alla ricerca artistica contemporanea - in particolare di artisti della cosiddetta tendenza "relazionale" - che scaturiva dall'analisi dell'eredità delle pratiche artistiche e politiche degli anni '50 e '60 in rapporto alla città e alla vita quotidiana.
Una delle linee-guida dell'attività di a.titolo è costituita da un'accezione di spazio pubblico come complesso di relazioni nel quale l'arte può costituire un veicolo di azione culturale, politica e sociale, l'esito di processi di progettazione condivisa e un dispositivo per la lettura e il "ridisegno" del territorio. In quest'ambito, accanto a opere permanenti, a.titolo ha ideato e curato interventi temporanei e workshop finalizzati alla creazione e alla ricognizione di geografie cognitive ed emotive, in collaborazione con istituzioni, associazioni e gruppi informali. Nel 2001, su invito di Bartolomeo Pietromarchi, ha intrapreso la mediazione culturale di *Nuovi Committenti* (*www.newpatrons.eu*), un modello per la produzione di opere d'arte per lo spazio pubblico commissionate dai cittadini per i loro luoghi di vita o di lavoro, nato in Francia dall'iniziativa dell'artista François Hers e importato in Italia dalla Fondazione Adriano Olivetti. La prima sperimentazione di *Nuovi Committenti* si è svolta a Torino, nel quartiere Mirafiori Nord, nel quadro del programma di rigenerazione urbana di iniziativa comunitaria *Urban 2*, con la realizzazione di opere di Stefano Arienti, Massimo Bartolini, Claudia Losi e Lucy Orta, e nuove azioni sono in corso nell'area metropolitana.
L'attività di a.titolo comprende anche mostre, talk, pubblicazioni e programmi sperimentali di formazione, quali *situa.to* che, avviato nel 2010, ha visto la messa a punto di metodologie di azione collettiva e interdisciplinare e di strumenti di lettura della complessità dei contesti urbani. Dal 2010 a.titolo ha assunto la direzione artistica del CeSAC - Centro Sperimentale per le Arti Contemporanee di Caraglio.

www.atitolo.it

sollevato riflessioni sul lavoro, la globalizzazione, l'economia, l'ambiente, la memoria, l'identità. A settembre abbiamo inaugurato la mostra *00 Italia - Non c'è un'ombra nella quale scomparire*, nata da un progetto di ricognizione sull'arte italiana degli Anni Zero ideato da Andrea Bruciati. Abbiamo scelto opere di **Francesco Arena**, **Elisabetta Benassi**, **Rossella Biscotti**, **Gianluca e Massimiliano De Serio**, **Armin Linke** e **Sislej Xhafa**, con le quali interrogare e rileggere la storia del nostro Paese. Questi artisti hanno a loro volta accettato di allargare il perimetro della riflessione confrontandosi con le ricerche di artisti internazionali presenti nella collezione La Gaia di Busca, sita a dieci chilometri da Caraglio e con la quale il CeSAC collabora nell'ottica di una valorizzazione del sistema territoriale dell'arte contemporanea. A loro si deve la scelta delle opere di **Francis Alÿs**, **John Armleder**, **Miroslaw Balka**, **Lynda Benglis**, **Patty Chang & David Kelley**, **Sam Durant**, **Július Koller**, **Helen Mirra**, **Mike Nelson**, **Roman Ondák**, **Gina Pane**, presenti nella mostra *Esponenziale*. Il rapporto con il contesto è infine declinato attraverso la produzione di opere e interventi in relazione con la storia, la cultura e le risorse locali e l'attività di workshop svolta nel quadro della progettualità transfrontaliera in collaborazione con il Museo Gassendi di Digne les Bains, sostenuta dal programma europeo *Alcotra 2007-2013*, che avrà nel 2012 tra i suoi ospiti il newyorchese **Richard Nonas**.

Il rapporto con il contesto è declinato attraverso la produzione di opere e interventi in relazione con la storia, la cultura e le risorse locali

Sulla falsariga della metodologia di *Nuovi Committenti* abbiamo proposto al pubblico del CeSAC di riflettere su questioni ritenute urgenti al fine di individuare il tema di una mostra da allestire al Filatoio nel 2012. A partire dalle mappe, dalla fisionomia dei luoghi e dalle loro esperienze, con alcune persone residenti a Caraglio e dintorni stiamo lavorando a un'idea comune ma soprattutto a dare forma a un gruppo di lavoro competente, capace di progettare una proposta culturale condivisa. ✦

I LUOGHI DI INTERVENTO

CANTIERE BARCA
Un workshop di autocostruzione del collettivo di architetti/artisti berlinesi Raumlabor (con Jana Gunstheimer), svoltosi nel giugno 2011, è il punto di partenza per la creazione di uno spazio per i giovani del quartiere Barca a Torino, da realizzare nel 2012 secondo il modello *Nuovi Committenti* nell'ambito di un progetto *situa.to*, ideato da Giulia Majolino e Alessandra Giannandrea.

CHÂTEAU D'EAU
Una torre dell'acqua alta oltre undici metri, fatta con centinaia di scatole di cartone dall'artista francese Olivier Grossetête nell'arco di una settimana di laboratori con centinaia di studenti delle scuole elementari, medie e superiori, che ha inaugurato *Fare Museo* al Filatoio di Caraglio nel 2010 coinvolgendo i visitatori in un atto simbolico di edificazione collettiva.

TOTIPOTENT ARCHITECTURE
La prima opera permanente di Lucy Orta, una scultura abitabile dalla forma organica che sorge dal 2007 nel parco lineare di corso Tazzoli a Torino, di fronte al muro dello stabilimento Fiat, nata dalla richiesta di un gruppo di studenti del liceo scientifico Majorana e del liceo artistico Cottini nell'ambito di *Nuovi Committenti*.

MUMAUT
Il museo del martello auto costruito, una raccolta virtuale di 150 martelli e mazze appartenuti agli operai della Teksid Fonderie di Carmagnola, realizzato nel 2007 da Cesare Pietroiusti con le immagini di Linda Fregni Nagler nell'ambito del Laboratorio Artistico Permanente di *Eco e Narciso*, un progetto curato da a.titolo con Rebecca De Marchi.

ALEX PINNA

Ti guardo, mi guardo

A cura di Marco Meneguzzo

inaugurazione
SABATO 17 DICEMBRE 2011 ORE 18.00
In mostra dal 17 dicembre al 25 febbraio 2012
orari 9.30 - 13.00 / 16.30 - 20.00
martedì / domenica

Sede:
La Casa della Memoria
Fondazione Mimmo Rotella
Catanzaro, Vico delle Onde, 7
tel +39 0961 745868

Informazioni:
info@fondazioneroccoguglielmo.it
www.fondazioneroccoguglielmo.it

Opere in esterno:
Corso Giuseppe Mazzini
Chiostro Municipio - Palazzo Santa Chiara
Chiostro Presidenza Giunta Regione Calabria - Palazzo Alemanni
Piazza Giuseppe Garibaldi - Complesso Monumentale del San Giovanni

Mostra prodotta

Con il patrocinio

Con il sostegno

MONICA MARIONI
IO SONO
a cura di
Oliver Orest Tschirky
performance d'apertura
Imre Thormann
22 - 26 feb 2011
Forum Factory
Besselstr. 13-14
Berlino (Mitte / Kreuzberg)
www.monicamarioni.com

ARTE ACCESSIBILE MILANO

IV EDIZIONE

SPAZIO EVENTIQUATTRO
GRUPPO IL SOLE 24 ORE
Via Monte Rosa, 91
20149 - Milano

12-13-14-15 APRILE 2012

ORARI:
12 APRILE 2012 dalle ore 19.00 alle ore 24.00 (inaugurazione)
13/14 APRILE 2012 dalle ore 12.00 alle ore 22.00
15 APRILE 2012 dalle ore 11.00 alle ore 20.00
ingresso gratuito

www.arteaccessibile.com
info@arteaccessibile.com

arte Ipse dixit

pwc

24 EVENTIQUATTRO

ASTON MARTIN

Arte Accessibile, evento organizzato da ARTE IPSE DIXIT Ltd

PAROLA ALLA CASTA VOL. 3

milano stefano boeri

di NICOLA DAVIDE ANGERAME

Stefano Boeri è più di un semplice assessore, è un'archistar internazionale e un raffinato urbanista, già direttore di *Domus* e *Abitare*. Conosce bene Milano, che lo onora con 13mila preferenze. Giuliano Pisapia lo nomina a capo di Cultura, Expo, Moda e Design. Quando i rapporti tra i due si lacerano, però, Boeri resta senza più l'Expo. La crisi si consuma il 24 novembre, dopo la presentazione alla stampa dei famosi dieci punti per il rilancio della cultura a Milano. Lo abbiamo sentito allora, per capirne le intenzioni.

Ci sarà una rivoluzione culturale a Milano, magari a partire dalla Grande Brera?
Voglio essere chiaro, il mio ruolo è oggettivamente marginale. La progettazione è governata da un sistema di ministeri e dall'Accademia. Però è importante per Milano e mi sono impegnato da subito affinché ci fosse un piano di fattibilità per capire i costi di recupero, i tempi e le procedure.

Oggi Brera non è in grado di rispondere alla domanda che meriterebbe...
È la più grande pinacoteca d'arte sacra al mondo, con più di 1.200 opere. Sarebbe seconda forse solo agli Uffizi in tutta Italia. Può essere un luogo unico al mondo e invece sono trent'anni che siamo lì. L'ho detto: finché non risolveremo Brera questo Paese non farà una svolta vera.

E il Museo del Novecento?
È una grande risorsa e con la direttrice, Marina Pugliese, ci siamo detti che la sfida è quella di un allargamento, anche per fare uscire dai depositi molte opere non visibili.

Cosa spera per la Triennale?
È seconda solo alla Scala. La nostra anima è lì. Davide Rampello ha il merito di aver superato le polemiche locali, portando relazioni internazionali e interdisciplinarietà. Oggi serve tornare a mostre che mettano l'architettura al centro, perché questa è la città più importate al mondo per l'architettura del secondo dopoguerra.

E l'Ansaldo?
Regala finalmente alla città uno spazio all'altezza dei grandi musei internazionali per la multiculturalità e il contemporaneo. Lo spazio di Chipperfield sarà concluso in primavera e vorremmo continuare il recupero di altre nostre proprietà, come l'edificio di via Tortona.

Che fine fa il MAC di Libeskind?
In campagna elettorale è stato presentato come già realizzato. Ho valutato il progetto con l'assessore all'urbanistica e abbiamo rilevato che, per quanto bello, interessante e ben fatto, ha problemi seri di realizzabilità.

Rischia di essere un doppione dell'Ansaldo?
All'Ansaldo nasce uno spazio espositivo di livello internazionale, per caratteristiche, dimensioni e qualità. Non significa spostare qui il MAC, che deve restare come luogo di approfondimento di CityLife. Qui faremo uno spazio per la contemporaneità multidisciplinare, che avrà dentro le arti ma anche l'antropologia, la fotografia e la ricerca. L'idea del Museo delle Culture, all'origine del progetto, resta e viene anzi valorizzata.

Molti musei… E le gallerie private?
Dobbiamo rilanciare gli eventi privati che fanno cultura con l'arte contemporanea: è una delle mie dieci idee. Le gallerie e il collezionismo hanno tenuto in piedi l'offerta, anche quando le grandi istituzioni non avevano un profilo chiaro.

Per loro ha usato la parola "*affittacamere*"...
È un concetto meccanico: c'è stata, in questi anni, la necessità di accettare proposte che arrivavano già costruite a partire da un investimento significativo dei privati e che includevano un programma e un curatore, lasciando quindi all'amministrazione un ruolo da affittacamere. Oggi pensiamo a un protagonismo diverso del "pubblico".

Per questo ha chiamato Francesco Bonami…
Sto cercando di far sì che chi conosco contribuisca a costruire un'immagine diversa di Milano. Lui non è proprio l'ultimo arrivato ed è significativo il fatto che oggi venga qui, investa su Milano, lasciando tutto: Fondazione Sandretto Re Rebaudengo a Torino, New York e Chicago. Farà una consulenza a 360 gradi sul contemporaneo. Non onerosa, è importante dirlo.

Come coinvolgere i privati?
Chiediamo loro di adottare gli spazi e i progetti. È diverso dalla sponsorizzazione. Ed è quanto oggi chiede il privato, che riceve centinaia di proposte, a cui spesso partecipa di malavoglia perché si trova dentro con molti soggetti e ottiene un ritorno d'immagine relativo.

Palazzo della Ragione doveva diventare la casa della fotografia...
Abbiamo lo Spazio Forma che è già un luogo per la fotografia, ma potrebbe diventare un hub. Trovo interessante l'idea di un grande festival della fotografia milanese.

Ha scritto *Biomilano* e costruisce il "bosco verticale" in zona Isola. L'eco-sostenibilità sarà centrale?
È fondamentale e per me l'Expo è il primo traguardo di una transizione che comporta la nuova idea di rigenerazione della città, in cui si smette di costruire sull'agricoltura e sulla natura e si edifica solo dentro confini precisi. Ma comunque si costruisce, buttando giù il vecchio.

Torino ha discusso molto su un paio di grattacieli, qui ne fate diversi con le archistar. È contento?
I grattacieli sono pezzi delle città di tutto il mondo, hanno però una responsabilità maggiore di altri edifici, perché sono pubblici anche se sono privati. Richiedono maggiore consapevolezza. La domanda è: i grattacieli che stanno sorgendo sono consapevoli?

rovereto
luisa filippi

Rovereto è un'isola felice, ha 38mila abitanti e spende l'8% del bilancio comunale in cultura, mentre un altro 11% va alla formazione. Le associazioni culturali sono una sessantina e molto longeve: sono la spina dorsale della cultura roveretana e svolgono gran parte delle attività cittadine. Ma la scure dei tagli sta calando anche sulla provincia autonoma di Trento. Luisa Filippi, 28 anni e un master al Goldsmiths Institute di Londra, è stata chiamata a riformare il sistema dal suo sindaco, l'imprenditore 36enne Andrea Miorandi, portatore della raccolta differenziata in Trentino. Luisa Filippi ha un assessorato dal nome singolare, ma significativo dei cambiamenti in arrivo: alla "*contemporaneità, cultura ampliata ai nuovi linguaggi, espressioni artistiche, design, mode e tendenze culturali avanzate*".

Facciamo un bilancio del primo anno.
Più che positivo, malgrado sia il primo bilancio in ribasso nella storia del Trentino.

Deve essere uno shock! Come lo si affronta?
Innanzitutto ascoltando le associazioni cittadine. Dopo un anno mi sono fatta un'idea.

E qual è?
Vantiamo un'ampia offerta, spesso però gli eventi si sovrappongono, producendo qualche criticità. Abbiamo poco pubblico e si rischia di frammentarlo.

L'audience è un problema strategico per la cultura.
Il nostro pubblico si rinnova poco. Mancano soprattutto le nuove generazioni, e ciò mi preoccupa più di tutto.

Come influenza il mercato del lavoro culturale?
Ho analizzato quanto succede. Nelle associazioni abbiamo poco ricambio degli associati. Quelli che ci sono, normalmente sono lavoratori dipendenti con una fonte di reddito certa, che permette loro di fare volontariato. Venendo meno i posti fissi, i giovani devono trasformare la propria competenza in un lavoro retribuito. Anche per questo lasciano Rovereto.

Il non-ricambio generazionale si lega così alla fuga dei cervelli…
È un problema non solo italiano. È giusto aiutare chi vuole tornare, ma bisogna anche capire che, se vogliamo la qualità, specie nella cultura, il nomadismo è naturale e salutare.

Come riformare il sistema culturale cittadino?
Vorrei aprire uno sportello che sbrighi la burocrazia e crei un calendario condiviso tra le associazioni. Occorre metterle in rete e cambiare logica: dal contributo si può passare alla fornitura di servizi.

Userete metodi oggettivi di valutazione dei meriti?
Abbiamo già modificato il regolamento della commissione cultura, che era nominata dai partiti con logiche di appartenenza, senza criteri specifici. I commissari devono essere: esperti in più ambiti, avere un curriculm variegato e non avere ruoli direttivi nelle associazioni.

Malgrado i 200mila visitatori l'anno, il MART non ha creato l'effetto Bilbao. Forse non era richiesto, ma lei ha dichiarato: "*Ora bisogna pensare a costruire qualcosa intorno*".
Bilbao è un'anomalia, e lo sforzo del MART è stato orientato ad accrescere le collezioni e i rapporti internazionali. La didattica svolge un ruolo enorme, che è poco raccontato e che sta preparando il pubblico di domani. Credo che Rovereto fosse in parte impreparata, nove anni fa, all'arrivo del MART. Poi l'atteggiamento della città è cambiato.

Cosa serve?
Il Trentino è raccontato spesso come territorio di vacanza, natura e sport. Stiamo lavorando con la Provincia affinché passi l'idea che ci si può fermare per giorni, anche grazie alla cultura.

Rovereto è un polo industriale importante: che ruolo avranno i privati?
Il sistema trentino è fondato sull'intervento pubblico. La sponsorizzazione privata va a beneficio spesso dell'associazionismo sportivo. Non basta, serve un coinvolgimento maggiore in progetti più ampi. Dobbiamo creare una cultura del turismo e del commercio diversa.

Che ne farete della Manifattura Tabacchi, gioiello di storia industriale?
Il recupero provinciale prevede un centro di ricerca e di produzione dedicato alla green economy.

L'ex Peterlini?
È della Provincia, ed è un luogo meraviglioso. Vorrei vedere un distretto culturale, includendo anche l'artigianato e il design. Per le casse comunali sarebbe difficile gestire un nuovo spazio d'arte contemporanea.

Casa Depero: come la valorizzeate?
La sua collezione è affidata al MART. Occorre sviluppare progetti per questo luogo meraviglioso, che custodisce il messaggio, tipicamente deperiano, di un incontro proficuo fra l'arte e l'artigianato, fra la cultura e l'impresa. Vorrei sviluppare una cultura cittadina fortemente improntata a questi approcci.

siena
lucia cresti

Siena ha il Palio, turisti estasiati, arte antica in quantità e un museo d'arte contemporanea che non c'è più. Cerca di porvi rimedio Lucia Cresti, collezionista nominata assessore alla cultura. Insegnante di lingue e letterature straniere, ha fondato nel 2009 l'associazione culturale Brick ed è stata Priore della Contrada di Valdimontone. Tenterà di cambiare la mentalità e la visione della città. "*Per aprirla alle nuove sfide culturali di carattere globale*", dice lei.

Cosa apporterà, alla cultura cittadina, il suo particolare background?
Uno sguardo meno istituzionale di una cittadina che ha cercato di impegnarsi nel suo privato alle vicende culturali della città, convinta nell'assoluta centralità della cultura non solo per lo sviluppo economico, ma anche per il benessere di ogni persona.

Negli ultimi anni, esperienze storiche come il Palazzo delle Papesse sono passate alla storia...
In modo inatteso e molto deciso, purtroppo. Anche SMS Contemporanea è cessata completamente. Restano le associazioni e alcuni privati, che hanno aperto nuovi spazi. La mia scommessa è alimentare questa tendenza.

Siena si scopre una città difficile per il contemporaneo...
Siena non deve rinnegare il suo passato, ma si deve trasformare in un laboratorio della modernità che metta a punto un modello culturale distintivo e integrato nelle dinamiche globali, che rispecchi la sua identità, la sua specificità, il suo patrimonio, ma con una visione innovativa di continua ricerca, un approccio nuovo proprio di un linguaggio contemporaneo.

Come svilupperà il discorso?
Nascerà un centro delle arti contemporanee dentro il Santa Maria della Scala, che sarà il fulcro della produzione culturale cittadina. Non sarà solo uno spazio espositivo, ma un luogo di progettazione, dialogo, formazione: il cuore pulsante di un vero e proprio distretto della cultura.

A che punto siete?
Stiamo cercando di dare al Santa Maria una nuova forma giuridica, come fondazione di partecipazione. Il Comune ne sarà socio fondatore, ma l'obiettivo è attrarre realtà private.

Come selezionerete chi dovrà dirigerlo?
Ci saranno diversi dipartimenti, fra cui quello del contemporaneo. Il presidente della Fondazione, nominato dal Comune, sceglierà i vari direttori. Serve trovare delle figure di livello, valutate esclusivamente sulla base delle proprie competenze e professionalità.

Di che budget disporrete?
Un fondo di gestione sarà messo a disposizione dal Comune, ma Siena deve ambire ad attrarre sostenitori e risorse a livello nazionale e internazionale. Per farlo deve aprirsi a logiche nuove: le sponsorizzazioni non bastano più, servono partnership. I privati e i musei devono condividere progetti a lungo termine, con programmazione e obiettivi comuni.

Lei e i suoi colleghi avete spesso problemi simili: state facendo sistema?
Sì, ci stiamo provando, mettendo insieme realtà simili: le città d'arte stanno cercando di cambiare il proprio volto, da attrazioni turistiche che salvaguardano il patrimonio a produttrici di cultura contemporanea.

Siena sarà Capitale Europea della Cultura del 2019?
È quello che speriamo e per cui stiamo lavorando: abbiamo nominato come direttore di candidatura Pier Luigi Sacco. Abbiamo importanti ambasciatori internazionali che sosterranno Siena in Europa, e tutta la città si sta mobilitando per questa sfida.

BALLOTTAGGIO O PRIMO TURNO, COMUNQUE A SINISTRA

MILANO (II turno)

Giuliano Pisapia (pd + sel + altri)	55,11 %
Letizia Moratti (pdl + lega + altri)	44,89 %

ROVERETO (II turno)

Andrea Miorandi (pd + altri)	50,88 %
Guglielmo Valduga (liste civiche)	49,12 %

SIENA

Franco Ceccuzzi (pd + sel + altri)	54,71 %
Alessandro Nannini (pdl + lega + altri)	18,23 %

BOSNIA-ERZEGOVINA INASPETTATAMENTE

di CLAUDIA ZANFI

La Bosnia-Erzegovina vive una situazione molto complessa. Isolata da alte montagne, il territorio diviso in due entità, mantenuta da aiuti economici, vigilata da una costante presenza militare straniera, ha faticato a rimarginare le ferite dall'assedio più lungo nella storia delle guerre moderne. Sarajevo, un tempo definita "la Gerusalemme dei Balcani" per la sua molteplicità di lingue, religioni e culture, ha dimostrato una forza e una vivacità uniche, tanto che, anche durante la guerra, l'attività culturale non si è mai fermata [la foto in alto è di Massimo Sciacca]. La scena contemporanea del Paese si raccoglie principalmente intorno alle città di Banja Luka e Sarajevo, poli artistici in continuo fermento. Gli artisti hanno svolto un ruolo attivo nella lenta ripresa della Bosnia-Erzegovina e oggi la loro opera è più che mai significativa per la ricostruzione culturale del Paese.

In occasione del ventesimo anniversario dello scoppio della guerra, la prestigiosa fondazione Open Society Balcani si è impegnata a organizzare una serie di iniziative e progetti, riconoscendo e promuovendo gli sforzi della trasformazione positiva nella regione balcanica, grazie alle dinamiche di comunicazione e collaborazione che si sono sviluppate. Attraverso il forum *Public Dialogues* organizzato nel settembre 2011 a Sarajevo da aMAZElab in collaborazione con la Soros Foundation, si sono voluti affrontare gli spettri del passato, ma con uno sguardo orientato verso un futuro nuovo, diverso e alternativo, con interventi di artisti, curatori, attivisti che hanno contribuito al cambiamento culturale dei Balcani [**ne abbiamo parlato su *Artribune Magazine* n. 2**].

> La città ha dimostrato una forza e una vivacità uniche, tanto che, anche durante la guerra, l'attività culturale non si è mai fermata

TITO NOSTALGIA?

Si racconta che, all'epoca di Tito, esistevano una dozzina di canali televisivi, ora solo tre; che nello splendido Teatro Nazionale di Sarajevo erano impegnate circa 50 persone, ora solo 6; che tutti si sentivano più sicuri, più istruiti e più felici.

Esiste davvero la nostalgia dei tempi di Tito? Sembra proprio di sì. In un momento come quello attuale, con forti incertezze per il futuro e l'idea di un sistema democratico che vacilla, in molti angoli delle città dei Balcani si vedono gruppetti di "veterani" che espongono effigi di Tito, bandiere rosse e vecchi slogan. Curiosamente, coloro che erano critici verso il sistema di Tito, oggi sono quelli che più vivono la nostalgia e il sentimentalismo verso il sistema della ex-Yugoslavia. Le giovani generazioni hanno una percezione totalmente diversa della guerra e della regione, sono più liberi e aperti, hanno meno tensioni, hanno strumenti diversi di lettura del passato e del presente.

Ad esempio, in Kossovo parlano quasi solo inglese e guardano fortemente al futuro piuttosto che al passato. A Sarajevo, però, gli studenti amano riunirsi nel grande caffè sul parco dei musei chiamato Mi Smo

Il Paese che non ti aspetti. Perché a Sarajevo, e non solo, tutto è crollato, meno la voglia di fare cultura e di dimostrarsi vivaci intellettualmente. E allora ecco i musei, le biblioteche, i locali notturni tutti improntati all'arte, i nuovi cantieri e le gallerie più o meno commerciali. E allora ecco, anche, quello che gira non solo nella capitale, ma in tutte le altre città del Paese. Un Paese povero e un povero Paese, che però leggendo in filigrana questa inchiesta... Seconda tappa del nostro reportage dall'ex Yugoslavia.

1 SECOLO IN 7 DATE

I

Il **Novecento** inizia con un colpo di pistola a Sarajevo (l'attentato all'Arciduca d'Austria Francesco Ferdinando) e termina con lo schianto di due aerei contro le Twin Towers a New York.

II

Nel **1945** Tito e i suoi partigiani sconfiggono, quasi senza l'aiuto degli Alleati, le truppe naziste. Il generale aggrega, in un grande progetto e sotto un'unica nazione, diversi Stati con diverse etnie e religioni. In questo modo si crea la Yugoslavia, una Repubblica Federale composta da Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Macedonia, Montenegro più due provincie autonome, Kosovo e Vojvodina. Il governo centrale è a Belgrado, in Serbia.

III

Nell'**aprile 1980** muore il generale Tito. La presidenza della Federazione verrà sostenuta a turno da esponenti dei diversi Stati Federali. Ma le differenze socio-economiche e la forte propaganda dei leader nazionalisti locali fanno riaffiorare rancori etnici e movimenti indipendentisti.

IV

Nel **1991**, dopo brevi scontri con l'esercito federale, la Slovenia - lo Stato più occidentalizzato ed economicamente avanzato - proclama la propria indipendenza dal resto della Yugoslavia. La segue dopo pochi mesi la Croazia, nazione quasi tutta cattolica. Ma la Serbia, patria del governo centrale e a prevalenza ortodossa, invia truppe armate federali per evitare l'indipendenza o almeno la salvaguardia delle poche regioni a prevalenza serba in Croazia.

V

Notte del **25 giugno 1991**: scoppia la guerra nei Balcani.

VI

Dal **1992** la guerra si sposta in Bosnia, nazione molto mista dal punto di vista etnico-religioso. Il territorio montuoso e le città multietniche della Bosnia saranno il terreno di scontro tra croati e serbi, che proveranno davanti agli occhi spettatori dell'Occidente a spartirsi la Bosnia. Dal '92 vengono eseguite sistematicamente feroci operazioni di "pulizia etnica".

VII

Nel **novembre 1995** si arriva a un fragile compromesso e vengono firmati gli accordi di Dayton. Formalmente, tutte le quattro Repubbliche della vecchia Yugoslavia (Slovenia, Croazia, Macedonia, Bosnia-Erzegovina) diventano Stati indipendenti. Serbia e Montenegro, con le provincie autonome del Kosovo e della Vojvodina, conservano i loro confini territoriali, costituendo la Repubblica Federale Yugoslava.
La Bosnia diventa una federazione (con capitale Sarajevo) di due entità, la Federazione di Bosnia-Erzegovina (51% del territorio) e la Repubblica serba di Bosnia-Erzegovina (49%). La Bosnia come Stato viene mantenuta in vita grazie a un massiccio flusso di aiuti economici (senza i quali non verrebbero soddisfatti i bisogni minimi della popolazione) e a una consistente presenza militare straniera (la missione IFOR, poi rinominata SFOR) che la configura come una sorta di protettorato internazionale.

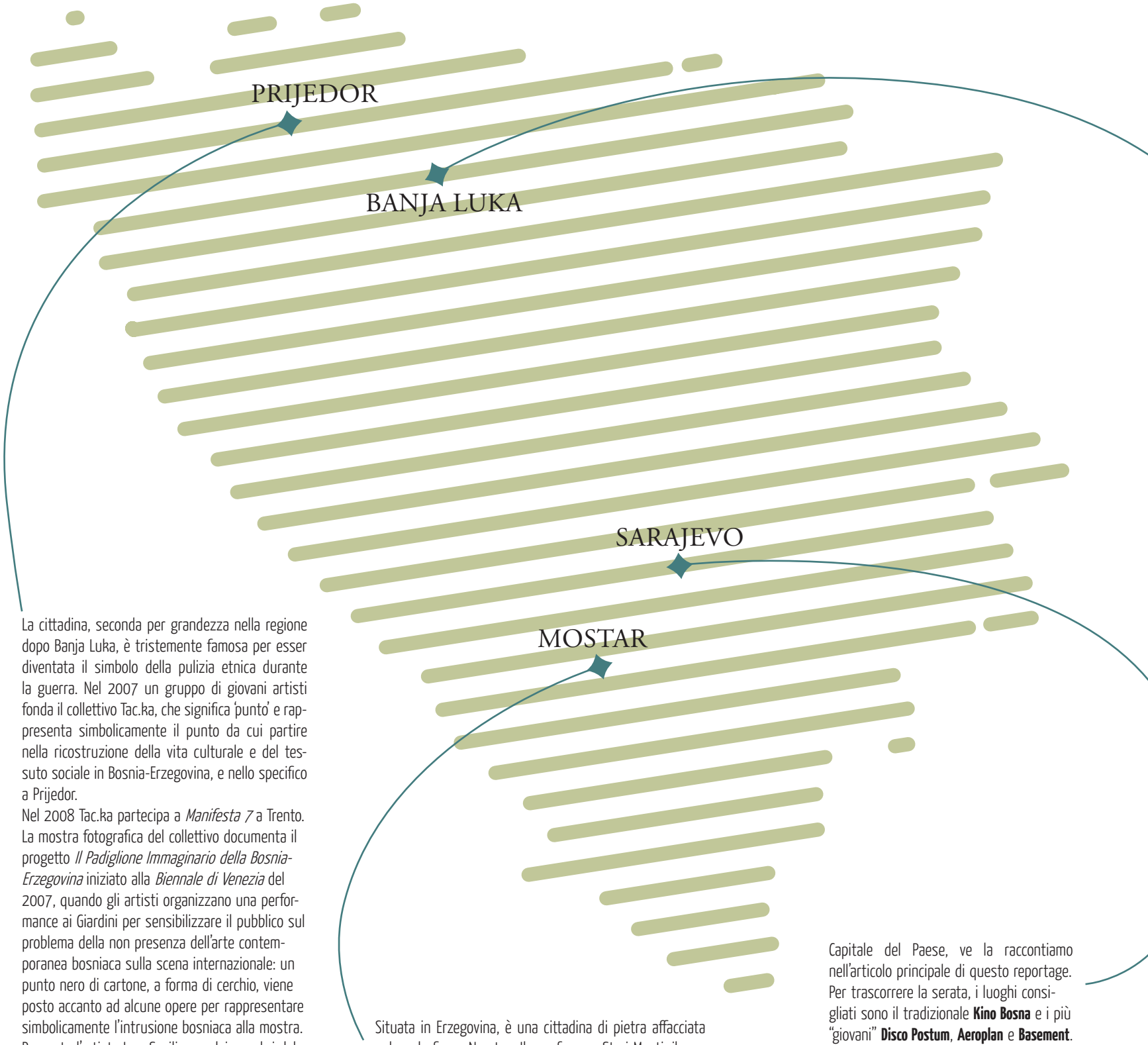
Titovi, una sorta di titolo che inneggia ai bei tempi col grande Tito.
I Paesi della ex-Yugoslavia non hanno avuto tutti lo stesso passato: ognuno ha vissuto una storia differente, ognuno è stato parte di un percorso parallelo ma diverso. Di fatto, oggi non esiste nessuna reale democrazia, solo una lunga, attesa utopia.
Per molti la guerra è stata organizzata solo per ri-locare i beni e le proprietà dal pubblico al privato, per creare diversità nelle classi sociali, invece dell'equità vigente col sistema socialista di Tito.

ARTE E VITA A SARAJEVO

Gli intellettuali del Paese ritengono che "*ogni memoria è sempre meglio di qualsiasi amnesia*", e confermano che "*solo l'arte può aiutarci ad articolare un discorso che esca dalla ideologia della guerra*". Sarajevo non è un marasma di case in cui le persone vivono separate: è un arcipelago di quartieri in cui tutti si conoscono, da vicino e da lontano. Lo scrittore **Predrag Madvejevic**, autore di libri come *Breviario Mediterraneo* ed *Epistolario dell'altra Europa*, parla di "*confini visibili e invisibili*", affermando: "*Sono nato in un Paese senza frontiere e poi le frontiere sono state tracciate*". Nonostante la sottile linea rossa che sembra dividerla e la presenza di edifici ancora lacerati, in parte ricoperti dai graffiti di un gruppo di giovani con le cosiddette "rose di Sarajevo" (buchi nell'asfalto causati dai colpi di mortaio e colorati di rosso), la città si presenta in tutta la sua bellezza.

Sarajevo non è un marasma di case in cui le persone vivono separate: è un arcipelago di quartieri in cui tutti si conoscono

Adagiata sulle sponde del fiume Miljacka con la sua dozzina di ponti, le radici romane, poi ottomane (c'è ancora lo splendido caravanserraglio) e l'imponenza degli edifici di epoca austroungarica, Sarajevo offre una vita notturna molto animata, dove grande importanza ha la musica, come in tutta la tradizione balcanica. Kino Bosna, un ex-cinema che negli anni dell'assedio non smise mai di fare programmazione, è un locale pubblico tipo balera, dove ogni lunedì sera per solo un euro si ascolta e balla ottima musica balcanica con un bicchiere di rakja, la grappa locale. I giovani preferiscono tuttavia spostarsi in luoghi come Disco Postum, Aeroplan e Basement, dove si balla fino all'alba.
Punto d'incontro per la popolazione locale è Baharana, caffetteria e ristorante con cucina tipica bosniaca, in una bella ambientazione all'interno del caravanserraglio ottomano. Molti sono i bookstore che hanno aperto nell'ultimo anno con annesse caffetterie, spazi d'incontro e per reading. Pasticcerie come la rinomata Kiaser, sulla via principale Tito Ulica, sfornano fagottini con verdure e formaggi di capra, o imperdibili sfoglie di ciliege.
Importanti festival internazionali animano la vita culturale: il principale è sicuramente quello del cinema, che si svolge in luglio e attira appassionati e addetti al lavoro da tutto il mondo; e poi quello del teatro sperimentale (*Mess*) in ottobre, e infine il *JazzFest* a novembre.



La cittadina, seconda per grandezza nella regione dopo Banja Luka, è tristemente famosa per esser diventata il simbolo della pulizia etnica durante la guerra. Nel 2007 un gruppo di giovani artisti fonda il collettivo Tac.ka, che significa 'punto' e rappresenta simbolicamente il punto da cui partire nella ricostruzione della vita culturale e del tessuto sociale in Bosnia-Erzegovina, e nello specifico a Prijedor.
Nel 2008 Tac.ka partecipa a *Manifesta 7* a Trento. La mostra fotografica del collettivo documenta il progetto *Il Padiglione Immaginario della Bosnia-Erzegovina* iniziato alla *Biennale di Venezia* del 2007, quando gli artisti organizzano una performance ai Giardini per sensibilizzare il pubblico sul problema della non presenza dell'arte contemporanea bosniaca sulla scena internazionale: un punto nero di cartone, a forma di cerchio, viene posto accanto ad alcune opere per rappresentare simbolicamente l'intrusione bosniaca alla mostra. Racconta l'artista Igor Sovilj, uno dei membri del collettivo: "*L'ultima volta che il mio Paese ha partecipato alla Biennale di Venezia, nel 2003, aveva ancora la necessaria freschezza e attrattiva di uno spettacolo mediatico. Oggi la Bosnia, privata dell'attenzione dell'informazione mondiale, non riesce a costruirsi un'identità culturale al di fuori dei canoni estetici bellici*".
Il collettivo è stato il primo a fondare una rivista bosniaca online di arte contemporanea, *Agopuntura*, e nel 2007 ha concepito *ArsKozara*, il primo laboratorio di arte-natura presso il Parco Nazionale di Kozara, vicino a Prijedor, che si è trasformato in una sorta di colonia artistica a cui partecipano indistintamente artisti serbi e musulmani.

Situata in Erzegovina, è una cittadina di pietra affacciata sul verde fiume Neretva. Il suo famoso Stari Mosti, il vecchio ponte ottomano commissionato da Solimano il Magnifico nel 1557, fatto saltare in aria nel 1993, è stato ricostruito - non senza polemiche - sotto l'egida dell'Unesco e incluso nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità. Mostar è una città divisa, attraversata da una linea invisibile che separa le comunità croata e musulmana.
Qui opera Abart, un collettivo artistico indipendente formatosi nel 2008 e diretto da Mela Zuljevic, che ruota attorno al centro **Okc Abrasevic**, spazio culturale riaperto nel 2003 dopo oltre dieci anni. Abrasevic raccoglie attorno a sé varie organizzazioni non governative, gruppi e individui, con lo scopo di promuovere e incoraggiare progetti di educazione civica e coesione sociale, con concerti, spettacoli teatrali, mostre d'arte, proiezioni cinematografiche e incontri di letture poetiche.
L'obiettivo di Abart e delle sue curatrici Anja Bogojevic e Amila Puzic è realizzare interventi artistici all'interno della complessa realtà urbana di Mostar e promuovere una collaborazione attiva tra artisti locali e internazionali, allo scopo di riflettere non solo sulle separazioni religiose ed etno-politiche che marcano il territorio, ma anche sul modo in cui questo particolare tessuto urbano incide sullo spazio pubblico e sulla vita quotidiana.
www.okcabrasevic.org

Capitale del Paese, ve la raccontiamo nell'articolo principale di questo reportage. Per trascorrere la serata, i luoghi consigliati sono il tradizionale **Kino Bosna** e i più "giovani" **Disco Postum**, **Aeroplan** e **Basement**. Da non mancare la caffetteria-ristorante **Baharana** e la pasticceria **Kiaser**.
Per gustare Sarajevo durante i periodi caldi, si può scegliere fra tre festival: quello del cinema, quello del teatro sperimentale e quello del jazz.
La cultura contemporanea passa sì dalla **Biblioteca Nazionale**, ma soprattutto da luoghi come la **Fondazione Ars Aevi** e il **SCCA**, dal progetto **Kriterion** al locale **Zvono**. Sul fronte delle gallerie, due nomi: **10Mq/Duplex** e **Java Gallery**. Senza dimenticare il bunker **Ark** e la relativa *Biennale of Contemporary Art Sarajevo*.
www.arsaevi.ba
www.scca.ba
kriterion.ba
www.duplex10m2.com
www.bijenale.ba

È la città più grande della Republika Srpska, una delle due entità politico-amministrative in cui è divisa la Bosnia-Erzegovina. L'apertura dell'**Accademia Di Belle Arti** nel 1998 e la trasformazione della vecchia Galleria d'Arte in **Museo D'arte Contemporanea Della Republika Srpska** nel 2004 hanno posto le giuste basi istituzionali, e in parte anche produttive, per la rinascita di una scena artistica che vede protagonista la prima generazione di studenti diplomati all'accademia. Tra loro, Mladen Milijanovic, classe 1981, ha elaborato progetti coraggiosi e radicali, che hanno spazzato via le vecchie pratiche moderniste in voga fino all'inizio degli anni '90, stabilendo nuovi parametri per l'arte contemporanea e sviluppando strategie per riflettere criticamente sulla società bosniaca post-bellica.
I giovani artisti di Banja Luka collaborano spesso con il **Centro Per La Comunicazione Visiva Protok**, un ambiente molto stimolante fondato nel 2005 dal suo attuale direttore Radenko Milak. Negli ultimi anni sono stati realizzati numerosi programmi educativi (letture, presentazioni, workshop) rivolti agli studenti dell'accademia, ma anche a un pubblico più ampio, così da ottenere una miglior visibilità a livello locale e iniziare un programma di cooperazione culturale a livello regionale. Nel 2009 Protok ha organizzato la prima *SpaPort Biennale*, curata da Ivana Bago e Antonia Majaca, alla quale hanno partecipato artisti locali e internazionali, tra cui Libia Castro e Ólafur Ólafsson, che hanno portato a Banja Luka il loro progetto *Your country does not exist* iniziato a Istanbul nel 2003 e presente nel 2011 anche alla *Biennale di Venezia* all'interno del Padiglione Islanda. Partner dell'iniziativa è stato il SCCA, a riprova che la collaborazione tra Banja Luka e Sarajevo esiste.
www.aubl.org
www.msurs.org
www.protok.org

di CLAUDIA ZINI

LA CITTÀ PRIMATISTA

Sarajevo vanta ben due **Premi Nobel**: il chimico Vladimir Prelog e lo scrittore Ivo Andric.

La prima linea di **tram** in Europa, funzionante 24 ore al giorno, fu istituita a Sarajevo durante l'impero austro-ungarico nel 1885.

Sarajevo fu la prima città in Europa ad aprire un **coffee shop** nel lontano 1570, seconda solo a Istanbul, ma un centinaio di anni prima di Parigi, Londra e Vienna, dove si degustavano varie miscele di caffè, comodamente seduti a tavolino, fumando pipe ad acqua (narghilè) lunghe fino a due metri.

Purtroppo Sarajevo detiene anche il primato per il più lungo **assedio urbano** nelle guerre moderne: oltre 1.300 giorni, dal 1992 al 1995. L'assedio di Leningrado, che sembrò infinito durante la Seconda guerra mondiale, durò 870 giorni.

Da pochi mesi è operativa **Al Jazeera Balkans**, prima apertura in Europa della nota emittente araba, con oltre 50 giornalisti coinvolti nella redazione di Sarajevo.

» BOSNIA-ERZEGOVINA, INASPETTATAMENTE

ISTITUZIONI DI OGGI E DI DOMANI

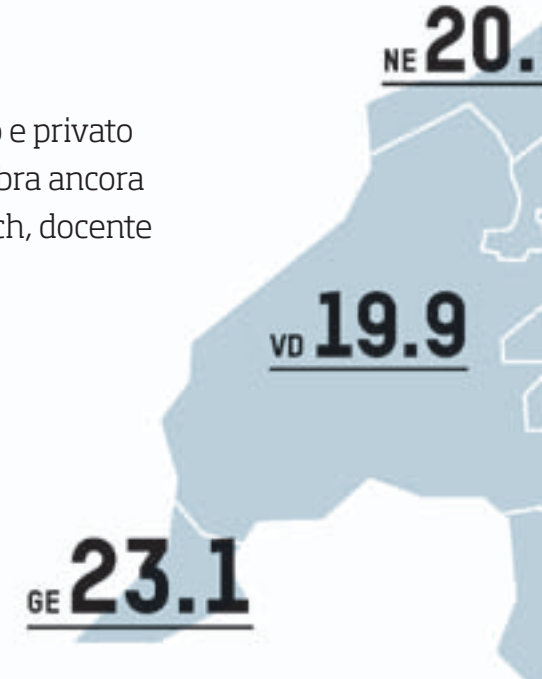
La Biblioteca Nazionale, tra le più belle e importanti dell'Europa Mediterranea, contava oltre 25 milioni di volumi, per lo più andati in fumo durante l'assedio. La ricostruzione, iniziata nel 1994, terminerà nel 2014: venti anni di lavori e sacrifici. Qui si è potuto vedere uno dei più toccanti e significativi interventi artistici dopo la guerra: **Jannis Kounellis** ha letteralmente "murato" nelle nicchie del chiostro della biblioteca centinaia di volumi bruciati, dando vita a un'installazione unica. L'opera fu realizzata grazie all'organizzazione *Ars Aevi*, progetto coraggioso iniziato da Enver Hadziomerspahic durante l'assedio, a significare la necessità di "vita attraverso l'arte". Oggi la Fondazione Ars Aevi ha sede nei pressi dell'ex-stadio olimpico, conta centinaia di opere di artisti come **Beuys**, **Pistoletto**, **Kosuth**, **Abramovic**, **Kapoor**, **Boltanski**, **Nagasawa**, frutto per lo più di donazioni da parte di un'ampia rete di musei stranieri e degli artisti stessi. Inoltre, in collaborazione con **Renzo Piano** in qualità di ambasciatore Unesco, c'è in cantiere l'Ars Aevi Museum, la cui apertura è prevista, come per la Biblioteca Nazionale, per il 2014.
Altrettanto importante per una diffusa azione sul territorio e tra i giovani è il SSCA - Sarajevo Center for Contemporary Art, organizzazione non profit senza spazio espositivo, che utilizza la città come "galleria" e luogo d'azione. SCCA realizza workshop, mostre, installazioni urbane, seminari, ricerche, pubblicazioni, sia a livello locale che internazionale. Aspetto interessante del centro è una sezione interamente dedicata ai media, in particolare alla produzione di video d'artista, come la recente opera di **Sejla Kameric** e **Anri Sala**, *1395 giorni senza rosso*, sui lunghi giorni dell'assedio di Sarajevo.

I NUOVI SPAZI

Nell'ultimo paio d'anni, una serie di nuovi spazi espositivi e centri culturali hanno aperto in città. Tra questi, Kriterion Art House, un progetto-pilota che vede coinvolti giovani studenti della vicina Accademia di Belle Arti. Si tratta di un ex-cinema riconvertito in spazio multifunzionale, caffetteria, cinema, teatro, sala espositiva e conferenze. Nella stessa zona ha sede anche il celebre locale Zvono, primo luogo alternativo per mostre e incontri degli artisti negli anni '70. A memoria del percorso di rilievo attuato dai fondatori del gruppo, è stato recentemente istituito l'unico premio per giovani artisti della regione. Il *Premio Zvono* è organizzato da SSCA ed è ospitato presso una piccola ma attivissima galleria del centro città, 10mq/Duplex, gestita da un curatore francese che di Sarajevo si innamorò una decina di anni fa e decise di trasferirsi con la propria passione per l'arte. Altra galleria in pieno centro, con vetrine sulla via di maggior passaggio, è Java Gallery, di fatto l'unica vera galleria commerciale della città, che offre una programmazione in prevalenza dedicata agli artisti della Bosnia-Erzegovina, tra cui **Shoba**, **Damir Niksic**, **Gordana Andelic-Galic**. Del tutto inusuale è il progetto ARK, nel bunker antiatomico fatto costruire da Tito alla fine degli anni '50 sotto la montagna di Konjic, nei pressi di Sarajevo. 6.500 mq, 12 blocchi collegati, un labirinto di passaggi segreti, costato quattro miliardi e mezzo di dollari e mai usato: uno spazio straordinario in cui la scorsa estate si è aperta la *Biennale of Contemporary Art Sarajevo*, sotto la direzione di Edo e Sandra Hozic. ✦

DOVE LA FILANTROPIA È DI CASA

Fondazioni, sponsoring, fundraising. E cultura. Cervelli brillanti e in fuga. Pubblico e privato ancora più distanti. L'Italia, che ha dimenticato la cultura, vista dalla Svizzera sembra ancora più "complicata". Meno male che ci sono gli italiani. Parola di Elisa Bortoluzzi Dubach, docente esperta di fondazioni e sponsoring.



DENSITÀ DELLE FONDAZIONI PER CANTONE OGNI 10.000 ABITANTI
In Svizzera la media è 16,1. Con 44,8, Basilea si conferma la città leader nel settore, sei volte Würzburg, la città tedesca con la più alta densità di fondazioni (7,7).

di SANTA NASTRO

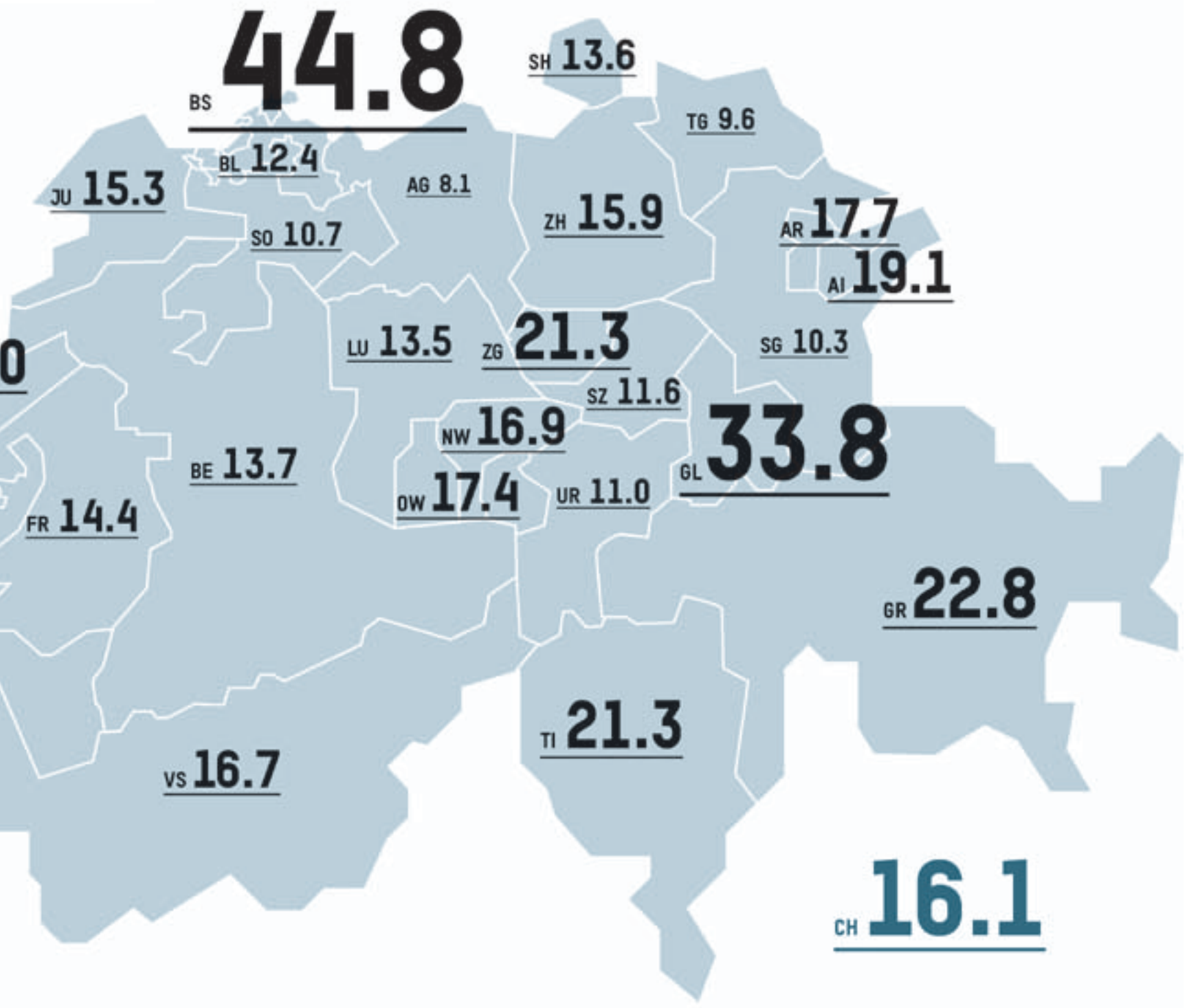
Professoressa, in tempi di crisi il termine 'filantropia' che significato assume nel dizionario, soprattutto se parliamo di sviluppo culturale?
Significa il coraggio di assumersi in prima persona la responsabilità di promuovere la cultura, e non solo di finanziarla; significa spirito imprenditoriale nella ricerca di modelli sostenibili per la soluzione dei problemi, passione per la bellezza e convinzione che, senza cultura, una società non può chiamarsi civile.

Stando al rapporto 2011 delle Fondazioni Svizzere, il 13% delle fondazioni di pubblica utilità investe in cultura. In Italia, come ha evidenziato il rapporto de *Il Giornale dell'Arte*, sono le fondazioni bancarie a svolgere un importante ruolo in questo settore, con un 30% erogato nel 2008. Cos'è cambiato davvero a livello pratico e psicologico dal 2008 a oggi?
Il mondo è cambiato: la prima crisi finanziaria ha messo in discussione tutti i modelli di finanziamento che sembravano consolidati. La crisi attualmente in corso ha alzato ancora la pressione. Per le istituzioni culturali, ciò implica concretamente che, con il ridursi delle risorse finanziarie a disposizione, si assisterà a una concorrenzialità sempre più forte e alla crescita drastica dei requisiti e delle competenze richieste a chi si occupa di fundraising: una sfida per la sopravvivenza.

> Con il ridursi delle risorse finanziarie si assisterà a una concorrenzialità sempre più forte

Dunque, solo aspetti negativi?
No. La disciplina dello sponsoring, viste le difficoltà, si sta reinventando. Abbiamo quindi bisogno di nuovi strumenti che consentano pianificazione, realizzazione e monitoraggio delle attività a prova di controller. E tutto ciò va benissimo: serve a dare la scossa a un ambiente che si era un po' seduto. Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie sono poi esplose: si pensi ad esempio a un fenomeno come il crowdfunding. La filantropia ha preso un nuovo corso grazie a filantropi impegnati come Bill Gates, è diventata disciplina di studio in università di tutto il mondo e le cifre a livello internazionale dimostrano chiaramente che ci sono sempre più persone disposte a impegnarsi. Credo fortemente nella capacità degli operatori culturali di saper interpretare con creatività il mutamento, ma credo anche che i cambiamenti necessari siano possibili solo se la cultura a livello internazionale sarà capace di mettere in atto azioni di lobbying efficaci e sofisticate. Alle fondazioni in futuro verrà richiesta, da parte dell'opinione pubblica, una particolare sensibilità, la capacità di agire come motore di cambiamento sociale con un ruolo forte, complementare ma sempre più spesso propositivo rispetto a quello dello Stato. Dalla filantropia ci si aspetterà una funzione di advocacy strategica e mirata a favore della cultura.

In Svizzera il gettito di erogazioni corrisponde a circa 1,5 miliardi di franchi all'anno. Se a questi dati aggiungiamo 900 miliardi di franchi di patrimoni lasciati in eredità (CEPS - Centre for

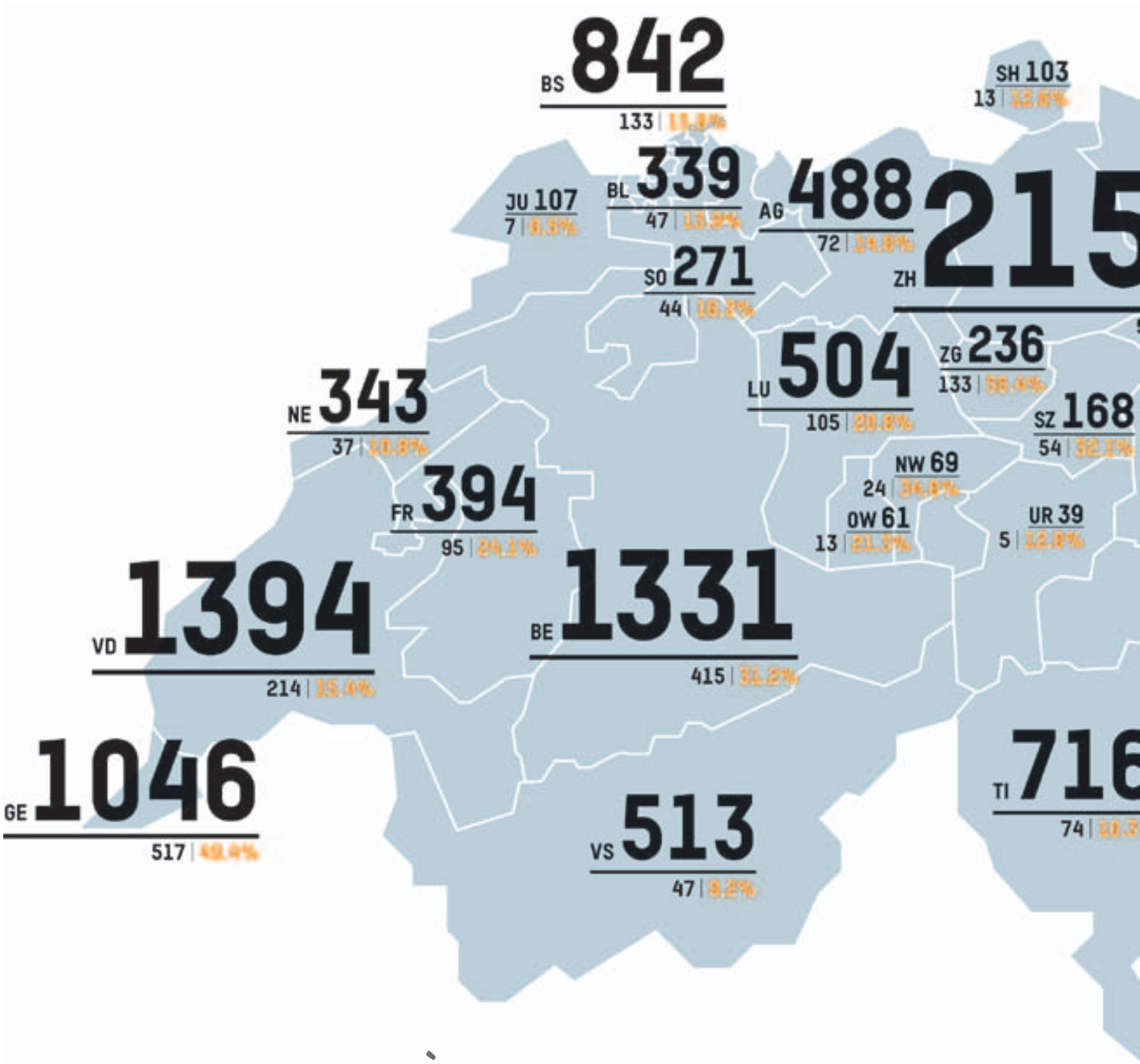


Philanthropy Studies, Università di Basilea), di cui una parte sarà sicuramente utilizzata a scopo filantropico, possiamo immaginare quanto possa essere importante questo mercato. Come le fondazioni di pubblica utilità e le istituzioni cooperano nella gestione di questo fiume di denaro?
Negli ultimi dieci anni si sono fatti dei passi avanti enormi: sono nati istituti universitari dedicati al tema, ci sono momenti di dibattito istituzionalizzato a cui partecipano anche i beneficiari delle erogazioni, si sono incrementati gli sforzi di cooperazione con il modo politico per produrre una legislazione efficace, è stato varato il primo *code of good governance* delle fondazioni a livello europeo, e la Svizzera è attivamente presente anche nel dibattito europeo. A livello delle singole fondazioni si assiste a un visibile sforzo nel venire incontro ai richiedenti, che si esprime con tutta una

»

SPUNTI DA LUGANO. ASPETTANDO IL LAC

Lo scorso 22 settembre si è svolto a Lugano, al cospetto di selezionatissimi addetti ai lavori, il convegno *Fondazioni culturali: modelli ed esperienze di collaborazione fra pubblico e privato*, promosso dal LAC di Lugano (il nuovo centro culturale in costruzione nella capitale ticinese) e dalla SwissFoundations (l'associazione delle fondazioni donatrici svizzere), che ha, inoltre, presentato il *Rapporto sulle Fondazioni Svizzere* 2011 (pubblicato con cadenza annuale dal Centre for Philanthropy Studies (CEPS) dell'Università di Basilea, dal Center for Foundation Law dell'Università di Zurigo e dalla stessa SwissFoundations). Con una novità: per la prima volta si è tenuta una sezione dedicata alla realtà delle fondazioni di pubblica utilità in quel del Canton Ticino. Fra i relatori, i "nostri" Pier Luigi Sacco (Università IULM di Milano) e Pier Mario Vello (Segretario Generale della Fondazione Cariplo) e i "loro" Giorgio Giudici (Sindaco di Lugano) e Norman Gobbi (Consigliere di Stato del Canton Ticino). E naturalmente anche Elisa Bortoluzzi Dubach, che in quell'occasione abbiamo intervistato e che, da docente universitario e consulente di sponsoring e fondazioni, ha contribuito al *Rapporto*.
Nel corso dei lavori, Linda Carrion, general manager del LAC di Lugano, ha parlato del "*ruolo del LAC come motore di innovazione e crescita per la città di Lugano. Oggi uno spazio culturale non può essere soltanto un luogo rivolto a pochi appassionati, ma deve diventare un centro pulsante della vita non soltanto culturale, ma anche sociale della città. Il LAC è anche una struttura molto attenta ai temi dell'efficienza gestionale e della raccolta fondi, in costante ascolto di tutti i suoi potenziali partner e sponsor*".



» DOVE LA FILANTROPIA È DI CASA

serie di strumenti operativi messi a disposizione in modo semplice e accessibile. Tutto questo è possibile grazie anche alle ridotte dimensioni del Paese, alla sua natura confederale e all'impegno di alcune figure carismatiche che guidano le associazioni di categoria e che stanno dimostrando una forte senso di responsabilità nei confronti di quanti, anche istituzioni culturali, sono colpiti dalla crisi.

In Italia, un pensiero dominante è che la crisi ha imposto delle priorità: prima viene la sanità (per la verità, prima ancora le pensioni), poi la formazione, poi i servizi sociali e le infrastrutture. La cultura, in tempi di recessione, viene guardata con diffidenza, come un lusso che non possiamo più permetterci. Lei che idea si è fatta?

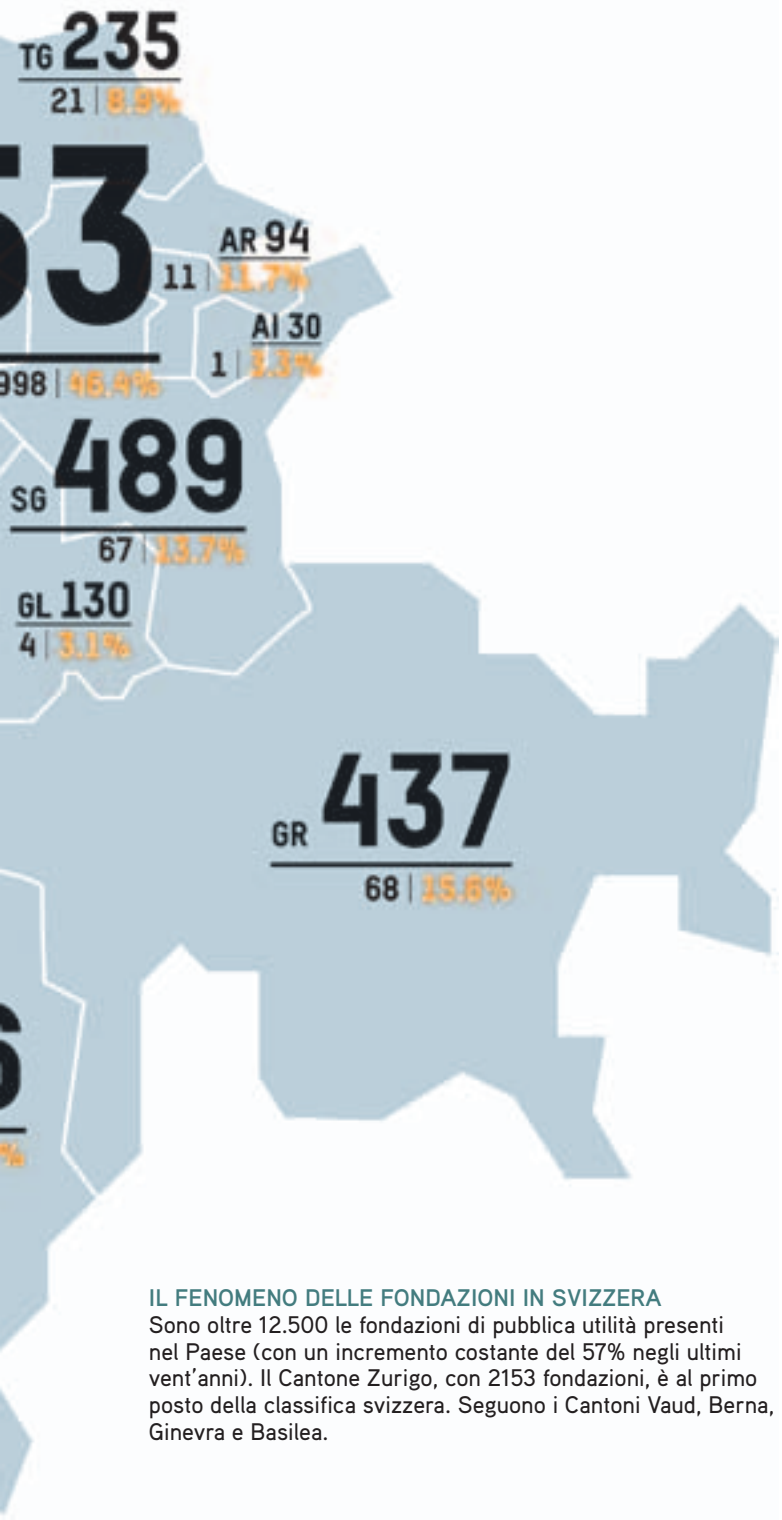
Mi permetto di operare una differenziazione fra Italia e italiani. Ritengo che gli intellettuali italiani, gli uomini di cultura, gli artisti abbiano una ricchezza di idee, un grande patrimonio di entusiasmo ed energie e siano in grado di produrre contenuti che continuano a rendere il Paese competitivo a livello internazionale. Da italiana sono fierissima di essere cittadina di un Paese che genera cervelli e competenze di questo calibro. Diversa è la questione del "sistema cultura" in Italia, che soffre di una serie di fragilità strutturali: una burocrazia che atterrisce, la mancanza di una politica di valorizzazione del nuovo, un perenne stato di sfruttamento degli operatori culturali, mancanza di risorse finanziarie adeguate e così via. Il comune denominatore è la mancanza di una seria presa di coscienza che la cultura non è solo un patrimonio, ma un fattore economico e una opportunità.

> Alle fondazioni verrà richiesta una particolare sensibilità, la capacità di agire come motore di cambiamento sociale

Lo Stato deve assumersi le sue responsabilità: tagliare le finanze senza ottimizzare i processi è illogico anche in termini economici. Dimenticarsi che la cultura è una delle risorse più importanti per il turismo è una svista imperdonabile. Non comprendere che, se vogliamo che i nostri giovani possano competere con indiani e cinesi, ciò significa concretamente per noi forzare i *soft factors*, dare ai giovani l'opportunità di agire sull'identità del nostro Paese per svilupparne i vantaggi competitivi.

Salutiamoci con una nota positiva, e operativa, magari parafrasando il suo libro *Lavorare con le fondazioni* (Franco Angeli, Milano 2009). Due consigli agli operatori culturali interessati a collaborare con le fondazioni erogatrici. In tempi di magra.

Contano molto la professionalità



IL FENOMENO DELLE FONDAZIONI IN SVIZZERA
Sono oltre 12.500 le fondazioni di pubblica utilità presenti nel Paese (con un incremento costante del 57% negli ultimi vent'anni). Il Cantone Zurigo, con 2153 fondazioni, è al primo posto della classifica svizzera. Seguono i Cantoni Vaud, Berna, Ginevra e Basilea.

e la reputazione del richiedente e la sua capacità di scrivere una richiesta che sappia coinvolgere anche emotivamente il destinatario e persuaderlo circa il potenziale di quanto sta valutando. Altro elemento fondamentale è l'approccio nei confronti del finanziatore: un rapporto serio e di lunga durata si costruisce sulla fiducia e sulla trasparenza, dall'inizio del progetto alla rendicontazione finale. Infine, non bisogna scordare altri parametri importanti, quali il rispetto dei tempi e una rendicontazione finale efficace, che parta da un budget realistico e attendibile. Ma la sola professionalità non basta. Servono creatività e perseveranza, coraggio e passione. Tutte qualità che chi opera nella cultura porta scritte nel suo Dna. ✦

WHO IS WHO

Laureata in Lingue e letterature straniere alla Sapienza di Roma e in Relazioni pubbliche allo IULM di Milano, anche su Elisa Bortoluzzi Dubach il sistema formativo italiano ha investito, regalando poi questi stessi investimenti all'estero. Dove infatti la Bortoluzzi presta servizio di consulente diplomato federale di relazioni pubbliche, consulente di comunicazione e sponsoring nella Confederazione Elvetica, dove risiede, a Zurigo. È co-autrice di *Sponsoring dalla A alla Z* (Skira, 2008) e autrice di *Lavorare con le Fondazioni. Guida Operativa* (Franco Angeli, 2009). Insegna in diverse università e istituti in Svizzera, in Germania e in Italia.
www.elisabortoluzzi.com

Bocconiana (si è laureata in Economia aziendale, specializzandosi in Amministrazione e controllo), Gabriella Croci è dottore commercialista e revisore contabile. Nel 2003 ha fondato insieme a Stefania Bini la Talete s.r.l., azienda che eroga servizi amministrativi e fiscali.
www.gabriellacroci.it

FINANZIAMENTI A REGOLA D'ARTE

Come si costruisce una richiesta di finanziamento efficace, soprattutto dal punto di vista fiscale? Quali sono le metodologie e gli accorgimenti tramite i quali si possono formulare richieste corrette e immuni da vizi fiscali e, dall'altro lato, avere accesso alle agevolazioni tributarie previste? Ce lo spiega Gabriella Croci, fiscalista.

Occorre innanzitutto premettere che un ente non profit di diritto privato che si occupa di arte e cultura generalmente non appartiene alla categoria fiscale delle onlus; svolge quindi anche attività commerciale e normalmente è un ente non commerciale "complesso" dal punto di vista fiscale.
È utile, ove possibile, pianificare le entrate ponendo attenzione ai rapporti commerciale/non commerciale, in modo da non perdere la qualifica di ente non commerciale. Tale processo di pianificazione, approfonditamente trattato nel volume *Lavorare con le Fondazioni. Guida Operativa*, distingue le entrate degli enti non commerciali "non onlus", che si possono dividere in tre categorie : commerciali, non commerciali, decommercializzate. Alla prima categoria appartengono, ad esempio, le sponsorizzazioni ricevute da musei, i corrispettivi delle prestazioni rese ai non soci (tipicamente i biglietti di ingresso alle manifestazioni, le quote per partecipazioni a corsi ecc.), le vendite di oggetti, libri, gadget ecc. Alla seconda appartengono le quote associative, le donazioni o liberalità (cioè il denaro erogato da terzi che non richiedono una controprestazione) e, tra queste, le erogazioni dalle fondazioni. Sulla terza non vorrei soffermarmi ora per evitare eccessivi tecnicismi.
Le entrate non commerciali non sono imponibili, né ai fini IVA né IRES. Entrano nel bilancio dell'associazione ricevente senza scontare alcuna imposta. Le entrate commerciali scontano invece IVA, IRES e IRAP, in varia misura secondo i regimi adottati.
Il legislatore fiscale non vieta di svolgere attività commerciale, si preoccupa però di verificare, anno per anno, che tale attività non divenga "prevalente". In tal caso si dice che l'ente, pur rimanendo "senza fini di lucro" dal punto di vista giuridico, "perde" i requisiti di non commercialità fiscale e viene trattato come una società lucrativa. Anche le erogazioni liberali divengono quindi imponibili. La prevalenza si calcola secondo regole legate alla percentuale di entrate commerciali sul totale delle entrate e alla quantità di beni strumentali utilizzati per tale attività rispetto al totale dei beni. Per quanto riguarda l'efficacia della richiesta, occorre ben precisare la natura dell'ente richiedente e, nell'individuare i costi del progetto da finanziare, calcolare correttamente l'incidenza delle imposte, in particolare IVA e IRAP oltre alle altre tasse o imposte indirette. Questo va naturalmente individuato caso per caso.

GABRIELLA CROCI

HOT ICELAND

di SERENA VANZAGHI

In un articolo apparso sul *Reykjavik Grapevine*, Jón Gnarr, sindaco della capitale islandese, invitava i turisti in modo ironico (ma non troppo) a concedersi un po' di lusso durante la permanenza nel Paese, perché "*ve lo meritate ed è buono per l'economia*". Gnarr - esponente del Partito Migliore, fondato da alcuni punk-rocker nel 2009 per contrastare la vecchia classe dirigente - non le manda di certo a dire. In un momento difficile come quello che sta attraversando la solitaria isola al limite del Circolo Polare Artico, il turismo è una delle prime carte da giocare. E, spesso, turismo vuol anche dire arte o, meglio, arti in generale, nel senso più lato del termine.
Dopo il collasso del sistema finanziario nazionale nel 2008, si poteva pensare a un rallentamento della proposta artistica e invece così non è stato. Popolo estremamente dignitoso e autonomo, dopo aver rifiutato ai voti di pagare l'enorme deficit delle banche private, si è mosso per risollevare la situazione sin da subito, fondando un nuovo Consiglio Costituzionale, formato da 25 cittadini designati, con l'obiettivo di rimettere mano alla Costituzione in una forma non elitaria ma partecipata, che si è servito abbondantemente dei vari Facebook, Twitter, YouTube e Flickr. I risultati saranno da valutare, dopo alcune controversie e polemiche che si sono susseguite.
In questo clima di cambiamento, l'arte non ne è uscita vittima, anzi: tutt'altro che destabilizzata, si è impossessata fieramente del proprio ruolo e ne ha incrementato la presenza sul territorio. Inutile dire che la maggior parte delle proposte riguarda la 'metropoli' Reykjavik che, con i suoi 119mila abitanti, raccoglie un terzo dell'intera popolazione, mentre nel resto dell'isola è per lo più l'incantevole bellezza dei paesaggi a farla da padrona.

> Nella capitale si respira un clima di palpabile artisticità, con un'attenzione particolare al confronto interdisciplinare

Nella capitale si respira un clima di palpabile artisticità, con un'attenzione particolare al confronto interdisciplinare, tanto che la commistione dei generi sembra avvenire con estrema naturalezza nei numerosi eventi che costellano il calendario annuale.
Lo scorso 3 ottobre, Reykjavik è inoltre stata nominata dalla IFEA - International Festivals and Events Association *Capitale mondiale dei Festival* e *Città degli Eventi* grazie ai ben 30 Festival che ha promosso nel corso del 2011. Nel campo dei linguaggi artistici contemporanei, il più importante è certamente il *Reykjavik Arts Festival* - il festival internazionale "ufficiale", appoggiato dalle maggiori istituzioni - che va in scena a maggio, ma anche *Sequences*, festival indipendente fondato nel 2006 dalle gallerie Kling & Bang, The Dwarf e Bananananas (quest'ultima ora chiusa), dal Centro per l'Arte Islandese e dal Living Art Museum. *Sequences* si svolge in aprile e predilige il linguaggio della performance e della video-sound-art, in un clima di grande partecipazione cittadina e non solo. Anche *Unglist*, promosso dall'attivissimo centro culturale Hitt

Non solo troll, geyser, vulcani, aurore boreali, cascate imponenti e paesaggi mozzafiato. Non solo Halldór Laxness, Björk e Sigur Rós. L'Islanda è anche una terra ad alta propulsione artistica e creativa. E, in un periodo di difficile crisi economica, è proprio l'arte, nelle sue declinazioni, ad assumere un ruolo trainante.

Húsid, è un appuntamento interessante: nel 2011 si è svolto agli inizi di novembre, con un programma intenso fra arte, musica, teatro e danza.

Ma, nella capitale, spesso e volentieri non c'è bisogno di creare un'occasione specifica per fare arte: nelle strade o nei locali la creatività si manifesta con forza aggregativa, sotto forma di più generi artistici. Anche moda e design fanno la loro parte: si mischiano con altre discipline, creando situazioni ad alto tasso di poliedricità. Lo Spark Design Space, in questo, ha di certo il primato: piattaforma d'incontro per designer, promuove progetti che invitano al confronto design, moda e altre professioni, mettendo insieme vista, olfatto e gusto (del loro food design sono particolarmente orgogliosi). Su questa scia, *The Farmers Project* - sviluppato per l'Iceland Academy of Arts dal professore di Product Design Sigridur Sigurjónsdottir - vede la collaborazione tra designer, coltivatori diretti, cuochi e nutrizionisti per la creazione di nuovi prodotti (dalla ricetta al packaging) da immettere sul mercato, puntando sulla qualità di ingredienti a chilometro zero.

Nel suo "splendido isolamento", l'Islanda ha saputo tracciare una linea di originalità anche nel campo dell'arte

Dall'altro capo dell'isola, nei fiordi orientali, la pittoresca Seydisfjördur

»

L'ISLANDA SECONDO ME

In Islanda ci sono tornato diverse volte, in questi ultimi anni. A volte per coltivare delle profonde amicizie che mi legano a quel Paese, altre per esporre i miei lavori o per tenere delle lezioni alla Iceland Academy of the Arts di Reykjavik. Ne ho girato in lungo e in largo il territorio, realizzando lavori video e scattando fotografie, attraversando un Paese che è ad un tempo spietato e accogliente.

L'Islanda è a cavallo della dorsale medio-atlantica e ciò ne determina la condizione di "nodo caldo" del pianeta. La sua geografia è caratterizzata da una faglia che la taglia in due parti, le quali si separano alla velocità di due centimetri l'anno. Ciò ne determina la condizione di territorio in continuo movimento, inquieto e attivo, dove la natura si manifesta in modo spettacolare lungo le fratture che ne segnano la pelle.

Quello che succede nella società islandese assomiglia ai fenomeni che ne determinano la vivacità nel sottosuolo. In particolare, la vita culturale di Reykjavik è effervescente, libera e indipendente. Ospita con generosità artisti di livello internazionale e giovani studenti dell'Accademia, che hanno modo di esporre i frutti della loro ricerca in una quantità di spazi pubblici dedicati alle arti visive che in proporzione non hanno nulla da invidiare alle città più avanzate in Europa.

L'investimento per gli spazi ufficiali e alternativi e la partecipazione degli islandesi agli eventi culturali è impressionante per qualità e quantità; la sensazione è che la cultura e la ricerca siano parte decisiva della vita pubblica, in una modalità partecipata e condivisa.

Reykjavik è una città che frigge, animata da molteplici iniziative d'alto livello, le quali stimolano gli artisti a un confronto serrato sui nodi della contemporaneità e, nonostante l'apparente isolamento, quella che si respira è un'aria assolutamente internazionale ed emancipata.

BRUNO MUZZOLINI

Anema e core - 2008 - still da full HD video - 4'34''

HARPA
Modernissima concert hall inaugurata nel 2011 [nella foto di Nic Lehoux], ha una pelle alveolare che spicca immediatamente nel panorama di bassi prefabbricati che si affaccia sul vecchio porto. Con una programmazione ricca di appuntamenti musicali d'ogni genere, in questi primi mesi di vita l'Harpa è riuscito a guadagnarsi una reputazione internazionale. La facciata è stata pensata da Olafur Eliasson che, giocando con la rifrangenza del vetro, ha saputo creare affascinanti giochi di luci e ne ha curato anche la "versione serale" con strisce di illuminazioni colorate.
www.harpa.is

I8 GALLERÍ
Galleria tra le più affermate in campo internazionale, presenta mostre di alto rilievo. Da Mapplethorpe a Roni Horn, da Kristján Gudmundsson a Róbertsdóttir.
www.i8.is

HITT HÚSID
Centro culturale per giovani creativi, è una fucina di proposte artistiche che comprendono musica, arte, teatro. Molto frequentato dai giovani e giovanissimi della capitale.
www.hitthusid.is

KLING OG BANG
Fondata da dieci artisti all'inizio del 2003, è una galleria d'arte contemporanea tra le più in vista nella capitale. Atmosfera informale, punto d'incontro di artisti emergenti nazionali e internazionali, è spesso coinvolta nei maggiori eventi artistici cittadini. Fino al 19 febbraio sono allestite le personali di Erling T.V. Klingerberg e Ragnar Már Nikulásson.
this.is/klingogbang/

NYLÓ
The Living Art Museum di Reykjavik, è stata la prima organizzazione artistica non profit nata in Islanda. Fondata nel 1978 da un gruppo di venti artisti, promuove eventi che spaziano dall'arte contemporanea alla letteratura, dalla poesia ai workshop.
www.nylo.is

» HOT ICELAND

è, in fatto di arte, l'alter ego (ridotto, molto ridotto: non arriva a 700 abitanti) di Reykjavik. Lo Skatafell Center for Visual Art è il suo dinamico punto d'incontro tra artisti nazionali e internazionali, con un fitto programma di esposizioni, progetti e residenze che attira un'attenzione non solo locale locale. Akureyri, invece, nel nord, nonostante sia tra le più grandi città d'Islanda per popolazione, non offre un panorama artistico così variegato. Certo, non mancano i musei d'arte e l'accademia, ma, al di fuori dell'ambiente istituzionale, l'arte non riesce a creare quella dimensione di partecipazione che è così tanto distintiva di Reykjavik e Seydidfjördur.
Non si pensi comunque che l'Islanda sia al di fuori del 'giro' internazionale che conta: nomi di rilievo come **Olafur Eliasson**, **Richard Serra**, **Yoko Ono** e **Roni Horn** hanno scelto proprio il suolo islandese per creare installazioni site specific che entrano in contatto con gli aspetti geologici e geografici del paesaggio. I primi tre sulla piccolissima isola di Videy, nei dintorni di Reykjavik, mentre la quarta ha ideato la *Library of Water* (un'installazione che raccoglie in 24 grandi colonne di vetro il ghiaccio disciolto di alcuni ghiacciai islandesi, che si stanno ritirando a una velocità incalzante) a Stikkishólmur, paesino di pescatori nella penisola di Snæfellsnes.
Insomma nel suo "splendido isolamento", l'Islanda ha saputo tracciare una linea di originalità anche nel campo dell'arte, dimostrando come la creatività trasversale possa essere un effettivo elemento di arricchimento, soprattutto per giovani e giovanissimi, più che mai in questo complicatissimo momento storico-economico. ✦

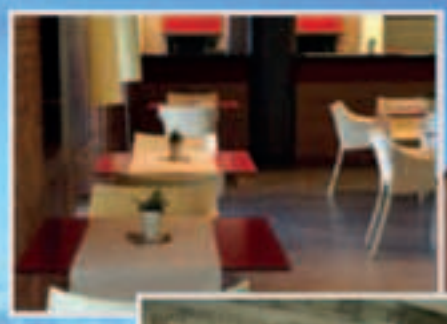
CITTÀ DEL GUSTO

GAMBERO ROSSO

Città del gusto

ROMA

il teatro della cucina | le scuole | gli eventi | il wine bar | il negozio



Città del gusto

NAPOLI

la terrazza del vino/wine bar | l'osteria/pizzeria | le scuole | gli eventi

Città del gusto

CATANIA

il wine bar | le scuole | gli eventi

MAIN SPONSOR DELLA CITTÀ DEL GUSTO

illy

S.PELLEGRINO

RICOH

VICTORINOX

BIRRA MORETTI

Electrolux

LA NUOVA VITA DI GABRIELLA

di MARTINA CAVALLARIN

Il suo primo lungo incarico a Palazzo delle Albere, a Rovereto, la più giovane direttrice italiana. Poi il nuovo Mart, mostre e progetti in tutto il mondo e ora Venezia. Un passaggio, una traversata…

Il Mart è stata una grande e bella avventura, io però esporto competenze. A Venezia quindi vorrei poter sviluppare il "modello veneziano", che si basa sullo sviluppo della produzione culturale, su progetti pluriennali a lunga scadenza e non più a breve gittata, e sull'ampliamento della collezione di Ca' Pesaro e di tutte le altre presenti in città.

Venezia ha tante facce e sfaccettature. Qual è la prima cosa che sta facendo e quale invece quella che sente più come emergenza e necessità?

Credo fermamente che non serva solo avere delle idee o scrivere dei buoni testi, ma occorre dedicarsi fortemente alla produzione culturale. Questo è un diktat. Bisogna far sì che le istituzioni rispondano a domande concrete legate alla realtà, domande esistenziali come bisogno, valori e opportunità che riguardano aspetti più umanistici e legati all'essere umano. Per fare produzione culturale dobbiamo interrogarci e sviluppare idee forti basate sul valore identitario. Anche intraprendere strade nuove è una necessità, trovare campi inediti su cui operare e lavorare. L'originalità è un valore oggi soprattutto se è legata all'utile, a ciò che serve alle persone e alla collettività. Mi piace pensare da sempre a *storicizzato* e *contemporaneo* insieme per un dialogo circolare e germinante. Ritengo che sia fondamentale avere una forte impostazione scientifica che proceda attraverso Antico - Moderno - Contemporaneo. Credo poi fortemente nella formazione, quindi nell'incrementare l'attività legata alla didattica, all'attività pedagogica e interconnessa con il tessuto sociale. La biblioteca e lo staff direzionale intendono coinvolgere la città su temi specifici per tornare a fare della Fondazione Musei Civici di Venezia un tavolo aperto di dibattito critico. Per quanto attiene le mostre, ci tengo a citare il primo appuntamento del 2012: Francesco Guardi a Ca' Rezzonico, in occasione del terzo centenario della sua nascita (1712-1793).

> Dobbiamo essere capaci di esportare cultura rileggendo il contemporaneo anche alla luce delle collezioni permanenti

Negli ultimi decenni i Musei Civici hanno ospitato molte esposizioni in tutte le sedi. Lei intende partire soprattutto da Ca' Pesaro e dal Museo Correr, restituendo loro le funzioni preminenti...

I due luoghi da cui iniziare il mio percorso sono certamente Ca' Pesaro e il Museo Correr: da qui si intraprende il cammino coinvolgendo le altre sedi. Il Correr è il museo della città per definizione, a partire dalla sua ubicazione in piazza San Marco. Non deve essere totalmente dedicato all'Area Marciana, bensì deve tornare a imporre visibilità culturale attraverso una nuova costante esposizione di grandi eventi, progetti ad alto profilo scientifico con la coniugazione necessaria di Grandi Idee/Grandi Eventi.

Con che soluzioni, a livello allestitivo?

Beh, nel 1960 Carlo Scarpa aveva messo in campo un grande progetto museografico. Vorrei partire da quello, vorrei fare il primo passo attraverso il ritorno a Carlo Scarpa, naturalmente integrato dagli accorgimenti oggi necessari e un piccolo maquillage, affinché la museografia sia scienza al servizio della valorizzazione del patrimonio culturale. Un'innovazione tecnologica è rappresentata ad esempio dalla illuminotecnica che, come altre tecniche, concorre alla tutela, alla sicurezza e alla ottimizzazione.

Passiamo a Ca' Pesaro.

Ancora non è abbastanza sfruttata per l'arte dell'Ottocento e del Novecento. Ci vuole un grande lavoro di progettazione, ma anche di rimodulazione della collezione permanente, che forse oggi necessita di in-

photo © Roberto Benzi

CRISTIANA COLLU ATTERRA SU MART

Una esistenza intera a inventare, costruire e poi dirigere il Mart. Oggi Gabriella Belli è a capo della Fondazione Musei Civici di Venezia. Un vero gigante museale che può dispiegare la potenza di fuoco di spazi come il Museo Correr, Palazzo Fortuny, Ca' Pesaro... In questa intervista, la neodirettrice delinea quali saranno i credo che la guideranno nella sfida del prestigioso incarico.

crementi, depositi a lungo termine, uno sforzo congiunto e notevole da svolgere con dedizione nei prossimi anni. Ca' Pesaro deve tornare il luogo in cui la città s'identifica per la sua attività sul moderno, deve essere il museo della collezione della città. Ci vogliono lasciti, depositi, selettività totale e mirata, acquisizione di grandi capolavori atti a rifondare il tessuto culturale.

E poi ci sono gli altri musei.
Certo. Da questi due punti ci si dirama verso le altre realtà come Palazzo Mocenigo, il gioiello Ca' Rezzonico, il Museo del Merletto, del Vetro, delle Scienze con il suo progetto di ampliamento che sarà il Museo della Laguna.

Con chi intende condividere questa avventura? Ha già pensato allo staff, al modo in cui dialogare tra di voi e con la realtà esterna?
Credo da sempre nel dialogo con il Comitato Scientifico, con il quale vorrei instaurare un rapporto fatto di scambi, dialoghi, competenze, nel senso dell'arricchimento e dell'interconnessione tra la direzione appunto, lo staff tutto e il comitato. Il Comitato Scientifico si pone al centro della mia attività. Intendo anche dare autonomia ai direttori dei Musei, nel senso di attivare una strategia di manutenzione basata sulla responsabilità singola. Per fare un esempio, Palazzo Ducale si avvarrà del dottor Tonini, il quale ha piena responsabilità di presiedere scientificamente l'attività della sua struttura.

> Credo che non serva solo avere delle idee o scrivere dei buoni testi, ma occorre dedicarsi fortemente alla produzione culturale

Quanto è interessante e importante avere un rapporto diretto con le realtà economiche e imprenditoriali locali o rapporti anche con gallerie private e istituzioni italiane e straniere?
Mi piace pensare a un'unione tra la

Cosa avrà influito maggiormente per la nomina di **Cristiana Collu** alla direzione del MART? Cosa avrà pagato in maniera determinante per far scegliere al più importante museo d'arte moderna del Paese una professionista proveniente da un micro-museo di provincia?
Il comitato impostato dal museo per effettuare la scelta, coadiuvato da una società di cacciatori di teste, dichiara di aver lavorato nel massimo della trasparenza e della tracciabilità delle procedure. Dunque, tutte le motivazioni sottese a questa scelta inattesa saranno analizzabili ufficialmente. Nel frattempo possiamo ipotizzarle.
Non è ipotizzabile – perché è nota – la buona reputazione della Collu nel settore. Inoltre, come il suo predecessore, Gabriella Belli, Collu è indubitabilmente una donna. Una donna, peraltro, che ha diretto per un lungo periodo – quasi quindici anni – un museo. Il MAN, museo di provincia che più di provincia non si può, e che proprio qualche settimana fa – non è un caso – ha messo in piazza le sue difficoltà ad andare avanti: poteva essere una gabbia per la carriera di Cristiana Collu, e invece si è dimostrato un trampolino. Gestito in maniera impeccabile e algida come manco una Kunsthalle del Nordeuropa, il MAN è diventato via via l'esempio di come si potesse fare progetti di qualità non solo con magri bilanci, ma anche al di fuori dei percorsi più battuti.
Riservata, schiva e anche un filo timida, Collu ha convinto via via tutti gli operatori qualificati del settore a fare un passaggio a Nuoro e a valutare le caratteristiche del progetto. Tutti così hanno avuto ben chiare le doti gestionali della direttrice. In primis gli organizzatori del *Premio Terna*, che da due edizioni l'hanno cooptata assieme a Gianluca Marziani per curare la rassegna. Il Premio Terna è stato una sorta di ulteriore consacrazione nazionale che ha inserito il nome della Collu nel valzer del *calciomercato* dei direttori di museo. Non è un mistero, infatti, che lei stessa, insieme proprio a Gianluca Marziani e a Bartolomeo Pietromarchi, che poi ebbe la meglio, sia stata tra le papabilissime per dirigere il Macro a Roma. Ma se il Macro è un museo "giovane", dove la presenza di un direttore quarantenne con curriculum leggero poteva essere cosa normale, per il Mart la scelta è necessariamente da ascriversi alle decisioni coraggiose (temerarie penseranno alcuni).
Cosa lascia Collu in Sardegna lo abbiamo visto (un museo ben avviato ma, come tutti i musei d'arte contemporanea in questi mesi, gravato da difficoltà economiche); cosa trova invece in Trentino è tutto da vedere. Le questioni in ballo che la neodirettrice si troverà a gestire non sono passaggi di poco conto. C'è da capire come si orienteranno gli enti locali e come e quanto gireranno sul comparto cultura i feroci tagli cui saranno sottoposti dalle politiche governative e regionali; ci sarà da impostare finalmente una vera rete di spazi museali non solo in Trentino, ma anche in Alto Adige e nel resto delle Venezie (anche nell'ottica della candidatura di tutto il Veneto a Capitale della Cultura); ci saranno da chiarire i rapporti con l'importante Museo di Scienze Naturali che Renzo Piano sta ultimando a Trento. E soprattutto ci sarà da imporre la propria personalità a un museo che fino ad oggi ha vissuto una monarchia illuminata orchestrata da una regina, Gabriella Belli, che non è di certo prossima alla pensione, bensì al grande rilancio dei Musei Civici Veneziani, come leggiamo in questa intervista. Sulla Collu, invece, leggeremo sul prossimo numero.

MASSIMILIANO TONELLI

MUSEO DI STORIA NATURALE
Santa Croce 1730
fino al 15 aprile
L'arte della tassidermia

CA' PESARO
Santa Croce 2076
fino all'11 marzo
Gennaro Favai

PALAZZO MOCENIGO
Santa Croce 1992
fino al 13 marzo
Teodolinda Caorlin a Venezia
fino al 29 febbraio
Alexandre Vassiliev

PONTE
DI RIALTO

MUSEO DEL MERLETTO
Piazza Galuppi 187 - Burano

MUSEO DEL VETRO
Fondamenta Giustinian 8 - Murano
fino al 30 aprile
1861-2011: Un'isola un'arte un museo
fino al 30 giugno
Ercole Moretti

SANTA MARIA
FORMOSA

CASA DI CARLO GOLDONI
San Polo 2794

TORRE DELL'OROLOGIO
Piazza San Marco

MUSEO CORRER
San Marco 52
fino al 10 aprile
Armenia. Impronte di una civiltà

PALAZZO DUCALE
San Marco 1

PIAZZA
SAN MARCO

PALAZZO
GRASSI

MUSEO FORTUNY
San Marco 3958
dal 10 marzo
Avere una bella cera

CA' REZZONICO
Dorsoduro 3136
fino al 31 dicembre
Porcellane del Settecento Morlaiter

PONTE
DELL'ACCADEMIA

PUNTA
DELLA DOGANA

LA NUOVA VITA DI GABRIELLA

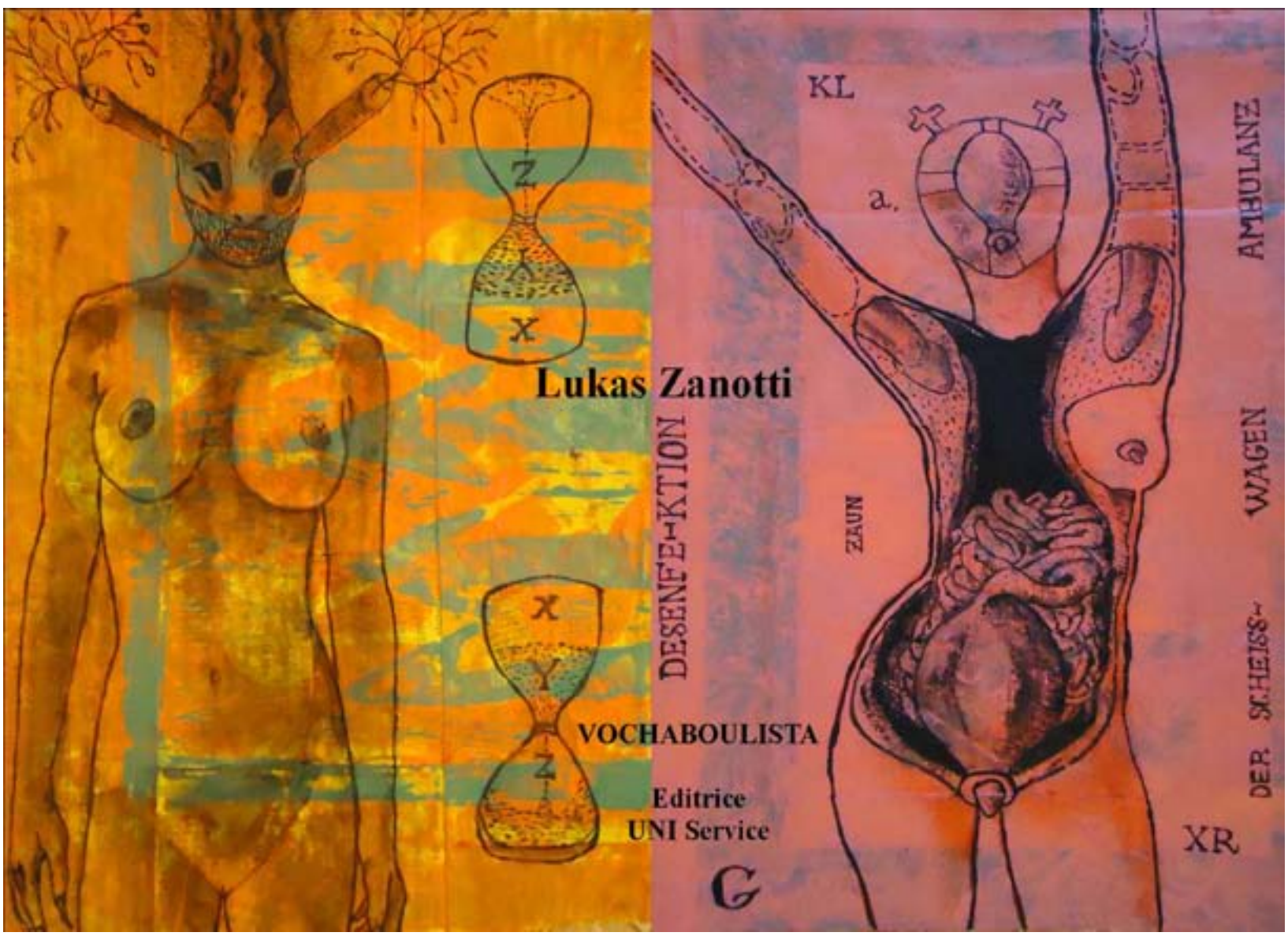
Soprintendenza e i Musei e le realtà presenti in città come l'Università, la Biennale di Venezia, la Fondazione Pinault, il Guggenheim, la Bevilacqua La Masa. Intendiamo poi intraprendere delle sinergie con le istituzioni presenti sul territorio veneto; in questo momento di crisi, di contingenze internazionali, i tagli alla cultura sono duri scogli per gli enti pubblici per cui affrontare l'emergenza significa unirsi e scambiarsi linfa vitale attraverso progetti, idee, opere. Dobbiamo essere capaci di esportare cultura, rileggendo il contemporaneo anche alla luce delle collezioni permanenti che Venezia possiede e che vanno utilizzate come strumenti di conoscenza. L'intenzione è quella di fare un turn over dando tagli critici differenti con ciclicità assidua, ogni 6/7 mesi, ai capolavori esposti, come si sta facendo per esempio già a Palazzo Fortuny, museo che si è adoperato con intelligenza in tutti questi anni. Venezia deve prendere progetti da fuori, ma anche proporre i suoi e in questo modo lanciare e imprimere le sue peculiarità nel mondo.

Venezia, dopo l'Expo di Parigi del 1855, ha una sua Biennale che, nonostante la concorrenza internazionale, resta tra le più importanti al mondo. Come si interfaccerà con la prossima esposizione di arte visiva del 2013 e prima con la giovane Biennale di Architettura del 2012?

La Biennale fa un lavoro straordinario e - proprio per ciò che credo e che ho detto sopra, ovvero l'esigenza culturale insita nella mia formazione di incrociare l'attuale con la storia - le biennali sono importanti. Personalmente ritengo che ciascuna Biennale abbia rappresentato un passo in avanti, anche quella che si è appena conclusa. È sempre difficile rapportarsi con il presente, ma proprio per questo le biennali svolgono un compito indispensabile. La Fondazione dei Musei veneziani deve avere un dialogo aperto e propositivo anche in vista del 2019, che potrebbe essere l'anno di Venezia Capitale della Cultura. Per quell'evento io sono inserita nel comitato scientifico per il Trentino e ancora di più l'operazione da svolgere sarà interessante e stimolante a livello di sinergie, attraverso le quali cercheremo di fare un importante e grande lavoro. ✦

www.museicivicveneziani.it

MAURO STACCIOLI
gli anni di cemento 1968 - 1982
GALLERIA IL PONTE FIRENZE
11 febbraio – 13 aprile 2012
http//www.galleriailponte.com
GALLERIA NICCOLI PARMA
18 febbraio – 13 aprile 2012
http//www.niccoliarte.com


Lukas Zanotti
DESENFE-KTION
VOCHABOULISTA
Editrice
UNI Service
KL
a.
AMHULANZ
WAGEN
ZAUN
DER SCHEISS-
XR

MIART
TENTATIVI DI RILANCIO

di FRANCESCO SALA e MARCO ENRICO GIACOMELLI

La nuova MiArt sarà più orientata al mercato e meno "museale"?
L'impostazione di una fiera d'arte prevede aspetti museali e mercantili che non sono necessariamente contraddittori tra loro. La figura centrale è il gallerista, che propone un insieme di artisti e di opere.

Ci saranno novità nell'articolazione delle varie sezioni?
Le sezioni in fiera, che sono state ridefinite, compongono il contesto nel quale le singole gallerie si esprimono. Abbiamo scelto di far convergere gli espositori dei settori moderno e contemporaneo in un'unica sezione, che si chiamerà *Established*, per rendere più continua la lettura delle proposte; a questa si aggiunge in modo logico la sezione *Emergent*. Due nuove sezioni creeranno poi ambienti focalizzati su singoli aspetti tematici: *Special Projects* per stand importanti curati dalle gallerie, e *Single/Double* per stand con un focus su singoli artisti.

Cercherà di riportare a Milano gli stranieri?
MiArt 2012 sarà una fiera che rappresenta un insieme di opere di un intero secolo, una ricerca nella storia e una vetrina di voci emergenti. Negli ultimi mesi mi sono confrontato con tanti galleristi in Italia e all'estero. Mentre l'ultima edizione di MiArt è stata volutamente concentrata su gallerie italiane, le gallerie straniere presenti in altre fiere in Italia hanno ammesso la loro delusione per lo scarso contatto con il pubblico e il risultato delle vendite. Sarà questa una delle sfide più importanti: non solo vogliamo invitare gli stranieri (galleristi e collezionisti), ma dobbiamo rendere la loro partecipazione in fiera un successo. Abbiamo bisogno di un pubblico internazionale che non può consistere solo di visitatori, ma anche di un numero (non eccessivo) di partecipanti stranieri. Fungeranno poi loro da portavoce della fiera all'esterno.

> MiArt 2012 sarà una fiera che rappresenta un insieme di opere di un intero secolo, una ricerca nella storia e una vetrina di voci emergenti

Nei giorni del Salone del Mobile si percepisce, complici gli eventi del Fuorisalone, che a Milano sta accadendo qualcosa. MiArt non ha la stessa forza: cambierà qualcosa in questo senso? Ci sarà un maggiore coinvolgimento della città?
Sono eventi non paragonabili, non solo per il fatto che il Salone del Mobile è la più importante fiera del mobile al mondo. Una sedia si vende a centinaia o migliaia di clienti, un'opera d'arte a una singola persona. Ma è anche vero che arte e arredo oggi incontrano un pubblico interessato molto vasto. In questa prospettiva cerchiamo di attirare un pubblico che sia altro rispetto ai collezionisti in senso stretto. Mentre da una parte stiamo sviluppando delle iniziative firmate MiArt anche all'esterno dei confini della fiera, dall'altra stiamo dialogando con il Comune, la Regione e vari altri operatori a Milano. I giorni di MiArt, dal 13 al 15 aprile con vernissage il 12, devono diventare una settimana dell'arte per la città. Per questo ci vuole dialogo, intesa e collaborazioni.

Che volto hanno i collezionisti oggi? A quale tipo di collezionista si rivolge un evento come MiArt e come fare per conquistarlo?
L'esperienza dell'arte si verifica nel momento in cui si attua un confronto tra uno spettatore e un'opera. Tutto il resto viene dopo. Il particolare fascino dei vari appuntamenti intorno a questa esperienza è costituita dall'insieme di aspetti contemplativi, mercantili e di spettacolo. Un'opera non dovrebbe fungere solo come mezzo di investimento, ma non mi dispiace l'idea che la stessa rappresenti un insieme di valori. Noi vorremmo creare l'appuntamento dell'anno per il mercato

A decidere dell'edizione 2012 di MiArt, un uomo che di collezionismo di alto livello qualcosa sa. E che tenta di rivoluzionare la stagnante fiera milanese. Con l'ennesima riorganizzazione delle sezioni e la ricerca dell'appeal nei confronti degli stranieri. Ad aprile si vedranno i risultati, ma intanto abbiamo chiesto a Frank Boehm quali sono gli obiettivi e i mezzi per conseguirli.

dell'arte in Italia. Ci rivolgiamo a tutti i collezionisti: noti, occasionali e anche futuri. Non si deve snobbare nessuna componente del pubblico, che deve trovare una fiera precisa e bella, con al centro opere di grande qualità. MiArt si presenterà con una nuova immagine (già online), un nuovo layout e finalmente un ingresso veloce e diretto. Ma intorno a questa esperienza stiamo organizzando vari appuntamenti culturali e sociali in città. Mi sta molto a cuore l'incontro e l'avvicinamento tra persone diverse e operatori coinvolti.

Non si deve snobbare nessuna componente del pubblico, che deve trovare una fiera precisa e bella, con al centro delle opere di grande qualità

Qual è stata in questi mesi la risposta delle gallerie alla sua nomina? Lo scorso anno chiesero un direttore-direttore per continuare a venire in fiera…

La decisione di creare un direttore artistico è stata una scelta necessaria, indipendente dalla mia nomina. Confrontandomi con il team della fiera, il comitato e i protagonisti che ho chiamato a sviluppare sia la nuova immagine (Federico Pepe), sia il programma di incontri (Milovan Farronato), ho sviluppato una visione d'insieme per la manifestazione. In questi mesi ho avuto un riscontro molto positivo, sia da parte di galleristi che conosco da anni sia da quelli che ho conosciuto durante le mie ricerche. Il fatto che abbia chiesto incontri, recepito domande e suggestioni è stato accolto molto bene. La sfida per MiArt adesso è di costituire un'espressione comune per tutte queste voci indipendenti e individualiste. ✦

12/15 aprile
www.miart.it

I NUOVI PROTAGONISTI

Frank Boehm. Il suo nome sulla piazza meneghina è indissolubilmente legato al gigante Deutsche Bank. L'istituto di credito tedesco, con cospicua sede italiana alla Bicocca, ha una collezione importante, di cui Boehm è stato volitivo direttore e curatore. Curatore anche di altri eventi e mostre, Boehm è architetto, designer e urbanista nella sua poliedrica carriera. Suoi progetti hanno avuto a che fare anche con spazi dedicati all'arte contemporanea (è merito suo, ad esempio, se la galleria milanese Kaufmann-Repetto ha quella bella sede). Ora avrà la responsabilità di uno spazio decisamente più grande: la Fiera di Milano.

Milovan Farronato. Tra i più noti curatori italiani della sua generazione, vanta svariate e prestigiose collaborazioni che spaziano dalla cura dell'archivio di ViaFarini all'insegnamento, passando per i musei pubblici e le iniziative in combutta con coraggiosi collezionisti. Impazza ancora il ricordo delle *cose* combinate assieme al Fiorucci Art Trust (così si chiama la collezione di Nicoletta Fiorucci) la scorsa estate a Stromboli. Farronato è stato il più impermeabile ai cambiamenti: dirigerà a MiArt la sezione convegnistica, come ha fatto anche con le gestioni precedenti.

Federico Pepe. Meglio noto come "Le Dictateur", dal nome del suo più famoso progetto editoriale (e non solo, naturalmente) datato 2006. 36enne di Omegna, Pepe conferma la tendenza delle fiere - basti vedere cosa ha fatto *Artissima* lo scorso novembre - a dotarsi di giovani studi grafici di grido per caratterizzare il proprio messaggio e la propria immagine. Il sito di MiArt già tradisce notevoli cambiamenti; vedremo cosa farà Pepe con allestimento, catalogo, segnaletica.

LE ALTRE FIERE DI MILANO

AAM
Unica fiera milanese, fra le "piccole", che ha optato per lo svolgimento in concomitanza con MiArt. È la scelta consueta fatta da tutte le rassegne "collaterali" che accompagnano i grandi eventi fieristici di tutte le altre città del mondo. *Arte Accessibile Milano* si svolge a pochi passi dalla Fiera di Milano, all'interno della sede del Gruppo 24 ORE progettata da Renzo Piano.
12/15 aprile
www.arteaccessibile.com

STEP09
Si svolge all'interno del Museo della Scienza e della Tecnologia, quello che ospita il mitico sommergibile Toti. Inizialmente orientata a fondere kermesse artistica e concerti musicali, in breve ha optato per la soluzione più "classica". Nel corso dell'ultima edizione ha puntato su solo show, performance e sculture *en plein air* nel chiostro del museo.
novembre
www.step09.com

AAF
Unico network internazionale fieristico sbarcato in Italia, *Affordable Art Fair* ha scelto Milano e in particolare il Superstudio Più. La mission è chiarissima: attrarre quel collezionismo "giovane" e magari occasionale, attratto da opere il cui prezzo di vendita non deve superare i 5mila euro. Ovviamente è frequentata anche da chi vuol coniugare scouting e investimento.
2/5 febbraio
www.affordableartfair.it

MIA
Anche la più giovane tra le fiere milanesi ha scelto Superstudio Più, ma per il resto ha solo e soltanto tratti distintivi. A partire dal fatto che si focalizza su fotografia e video: l'acronimo sta infatti per *Milan Image Art*. Quella del 2011 è stata la prima edizione, dunque sarà a maggio la prova importante: la creatura di Fabio Castelli confermerà i buoni risultati iniziali?
3/6 maggio
www.miafair.it

TRANSAVANGUARDIA, IERI

di ELENA DEL DRAGO

Partiamo, come è d'uopo, dall'inizio...
Dopo aver scritto, nel 1969, *Il Territorio Magico*, che era già una lettura antropologica, multimediale e interdisciplinare di quegli anni - spaziava infatti dalla musica al teatro, alla politica, al teatro, al cinema ecc. - avevo curato, nel 1973, *Contemporanea,* nel parcheggio di Villa Borghese appena costruito dal grande architetto Moretti. E anche quella mostra prendeva in considerazione tutti i linguaggi, facendo il punto della situazione sull'arte che dalla seconda metà degli anni '60 era scesa dalla parete, aveva abbandonato la cornice, aveva occupato anche spazi alternativi e in qualche modo era passata dall'oggetto all'evento, introducendo l'elemento performativo, vitale, che coinvolgeva nell'interattività lo spettatore. Le forme si moltiplicavano e c'era una grande attenzione e sintonia con il discorso politico, perché le avanguardie si sentivano garantite dall'appartenenza a una sinistra progressista.

C'era con la politica un problema di rapporti di forze...
Esatto. Contemporaneamente notavo, però, come l'artista fosse diventato l'angelo custode del ciclostile, sottomesso alla parola forte del politico: l'arte, una domanda sul mondo, si sottometteva al primato della politica, che pensava di essere una risposta ai problemi del mondo. E quindi si affermava un'eteronomia dell'arte. A quel punto, anche grazie ai miei studi sul Manierismo, con i quali avevo vinto il concorso per diventare ordinario di Storia dell'arte medievale e moderna, capii che era giunto il momento di affermare l'autonomia dell'arte, anche utilizzando questo modello.

> Anche grazie ai miei studi sul Manierismo, capii che era giunto il momento di affermare l'autonomia dell'arte sulla politica

Come sei giunto a individuare i cinque artisti che hanno poi costituito il movimento?
Cominciai con il realizzare una mostra nel 1976 sul disegno (si chiamava *Disegno/ Trasparenza*) alla Galleria Cannaviello che all'epoca aveva sede a Roma, alla quale invitai per la prima volta Francesco Clemente, Sandro Chia e tanti americani che vedevano nel disegno non tanto una preparazione all'opera, come nella pratica minimalista, ma un tratto e un linguaggio autonomi, in cui si poteva recuperare il piacere della manualità. Così cominciai a indagare e a scoprire artisti come Enzo Cucchi, che veniva dalla Marche, Chia da Firenze, con il quale avevo già un rapporto, Clemente e Mimmo Paladino da Napoli.

Chi è stato il primo con il quale hai cominciato a instaurare uno scambio?
Direi Paladino. Nel 1968 ho presentato a Napoli la sua prima mostra personale alla Galleria la Carolina di Portici, poi ho conosciuto Clemente a Capri nel 1971 insieme a Lucio Amelio, Chia sempre nel '68 a Firenze e poi Nicola De Maria nei primi anni '70. Tutti loro venivano da un'esperienza post-concettuale attraverso la fotografia: possiamo dire che la loro fosse una Narrative Art. Ma nacque questo dialogo e mentre io condizionai il loro passaggio alla pittura, da parte loro ci fu un'influenza sulle mie teorie attraverso la produzione artistica. Possiamo dire che ci fu un vero e proprio scambio tra compagni di strada. Quindi ci fu nel '78 la prima mostra da Emilio Mazzoli a Modena e poi *Opere fatte ad arte*, ad Acireale, la prima esposizione che comprendeva tutti e cinque gli artisti supportata dalla teoria pubblicata su *Flash Art* nel 1979; quindi, nel 1980, la mostra *Aperto80* con Harald Szeemann, che fu il sigillo in una visione internazionale, ma rappresentò anche il riconoscimento di un linguaggio che era diffuso non solo in America e in Europa.

Francesco Clemente - *Fourteen Stations n. IV* - 1981-82 - olio e cera su tela - cm 198x225 - courtesy Thomas Ammann Fine Art AG, Zurigo

Mentre il dibattito si concentra sulla possibile fine del Postmoderno, continua la lunga scia di interesse attorno agli anni '80. Quel decennio in Italia fa rima con Transavanguardia, il movimento che ha riportato trionfalmente la pittura al centro della scena. Ne parliamo con il "padre critico" Achille Bonito Oliva, in occasione delle cinque mostre (per tacer di convegni e percorsi teorici) che tornano sui passi dei "fabulous five".

© Giulio Buono - Studio Blu, Torino

Quando si guarda a questo passaggio dagli anni '70 agli anni '80, dal concettuale alla pittura, si afferma sempre la grande importanza del mercato. Che ruolo ha avuto nella nascita e nell'affermazione della Transavanguardia?

La Trasavanguardia ha avuto immediatamente un successo straordinario, si è trattato di un vero e proprio boom, da lì cominciò la moda degli artisti giovani in gruppo, però io sono partito da Modena, da un piccolo centro dunque, così come la Ferrari è nata a Maranello. Quindi è l'estro storico e la produzione di questi artisti, che aveva una sua qualità, a determinare il riconoscimento da parte dei collezionisti europei e dei musei, anche americani. Fu un linguaggio che riuscì a superare quella sorta di interdizione per l'arte italiana ed europea: i movimenti precedenti, come l'Arte Povera, venivano accettati perché visti in una sorta di ascendenza statunitense, mentre la Transavanguardia, frutto di una memoria storica, aveva un'originalità che, pure nella loro mentalità puritana e protestante, i galleristi, i direttori di musei, i critici nordamericani dovettero riconoscere.

Il successo ti stupì?

No, perché nel 1972 avevo già teorizzato il sistema dell'arte come una catena di sant'Antonio in cui ci sono soggetti produttori di un'autonomia professionale e tutti insieme realizzano un risultato. D'altra parte, adesso si parla tanto del successo dell'Arte Povera, ma io non credo dipenda solo dal mercato: allora però colpì molto perché si passava dall'anoressia, dalla smaterializzazione dell'arte, al piacere della pittura e a quello della contemplazione, al recupero della soggettività sia dell'artista che del collezionista e del pubblico.

I movimenti precedenti alla Transavanguardia, come l'Arte Povera, venivano accettati perché visti in una sorta di ascendenza statunitense

Parli di postmodernità, ma in questo periodo non facciamo altro che sentir parlare di fine della postmodernità e di un'epoca più legata al reale, al fare...

Sì, alcuni filosofi vogliono utilizzare gli *indignados* per trasformare il pensiero debole in pensiero forte, ma questa è un'ingenuità: gli *indignados* protestano per avere un futuro, ma vengono visti come portatori di una nuova ideologia. C'è, perciò, un tentativo di giungere attraverso di loro alla fine del postmodernismo. Ma la crisi economica, dell'ideologia e la globalizzazione dei problemi ci sono oggi come allora, anzi la radicalizzazione dello scontro tra Paesi poveri e Paesi ricchi ora è aggravata da un fondamentalismo religioso che rischia di generare una guerra di civiltà. Dunque, viviamo ancora in un'era di postmodernità, in cui non c'è lo spiraglio di un futuro.

E la Transavanguardia, in tutto ciò?

Lo dice anche il nome, che indica un movimento di transizione, un'arte che parte ma non ha ancora un'idea dell'approdo. Mentre prima, con le neoavanguardie, c'era, per ideologia, un risultato da raggiungere, ora, con il transito, svanisce la garanzia del risultato. Si tratta, quindi, di un atteggiamento eroico, vitale, di spostamento e di conquista perenni del presente. D'altra parte, questa mancanza di garanzia del futuro è quello che ha portato gli artisti della Transavanguardia a utilizzare il passato per poter vivere l'oggi. Non è dunque un atteggiamento regressivo e nostalgico. È al contrario del Manierismo storico, che aveva nostalgia per l'apogeo irraggiungibile rappresentato dal Rinascimento... Da qui l'ipocondria del Pontormo e il suicidio del Bronzino. Questi artisti utilizzano, invece, l'ironia, ciò che Goethe definiva la passione che si libera nel distacco. ✦

TRANSAVANGUARDIA, OGGI

Le cinque mostre e il progetto teorico "Costellazione Transavanguardia" non vogliono essere solo una finestra aperta sul passato, ma anche un'opportunità per guardare al mondo, artistico e non, di oggi. Un presente che abbiamo analizzato insieme ad Achille Bonito Oliva. Con qualche fuga verso Oriente, una tirata d'orecchie ai giovani critici e qualche nome.

di SANTA NASTRO

Trentadue anni e non sentirli. Come vive Achille Bonito Oliva la Transavanguardia oggi? Come un pezzo di storia o una narrazione ancora in svolgimento?

Sul piano dell'astrazione, siamo senz'altro parte di una narrazione ancora in corso. Credo che la bolla finanziaria, la crisi economica, i conflitti ci confermino che viviamo in un'epoca che non può essere affrontata semplicemente con il bagaglio teorico e ideologico che preesisteva alla postmodernità. Con queste premesse, trovo che il mio pensiero, ciò che definisco Transavanguardia, sia ancora attuale. Stiamo, infatti, ancora vivendo in un momento in cui riciclaggio, contaminazione, riconversione, destrutturazione, eclettismo, nomadismo sono atteggiamenti e posizioni condivisi e praticati.

Per quanto riguarda l'iconografia degli artisti del gruppo, vedo una grande, importante evoluzione. Prendiamo, ad esempio, Francesco Clemente, che è passato a un linguaggio in cui la rappresentazione dell'io si carica di ferite, cicatrici e incubi. O Enzo Cucchi, che riesce a far pittura disegnando, quindi radicalizzando. E anche gli altri componenti del gruppo continuano il loro percorso, con il loro apparato espressivo che a mio avviso riesce ancora a cogliere lo *Zeitgeist*.

> Le personali dei vari artisti in giro per l'Italia? Sono un atto di rispetto. La Transavanguardia è un gruppo, ma io dico sempre che siamo cinque più uno

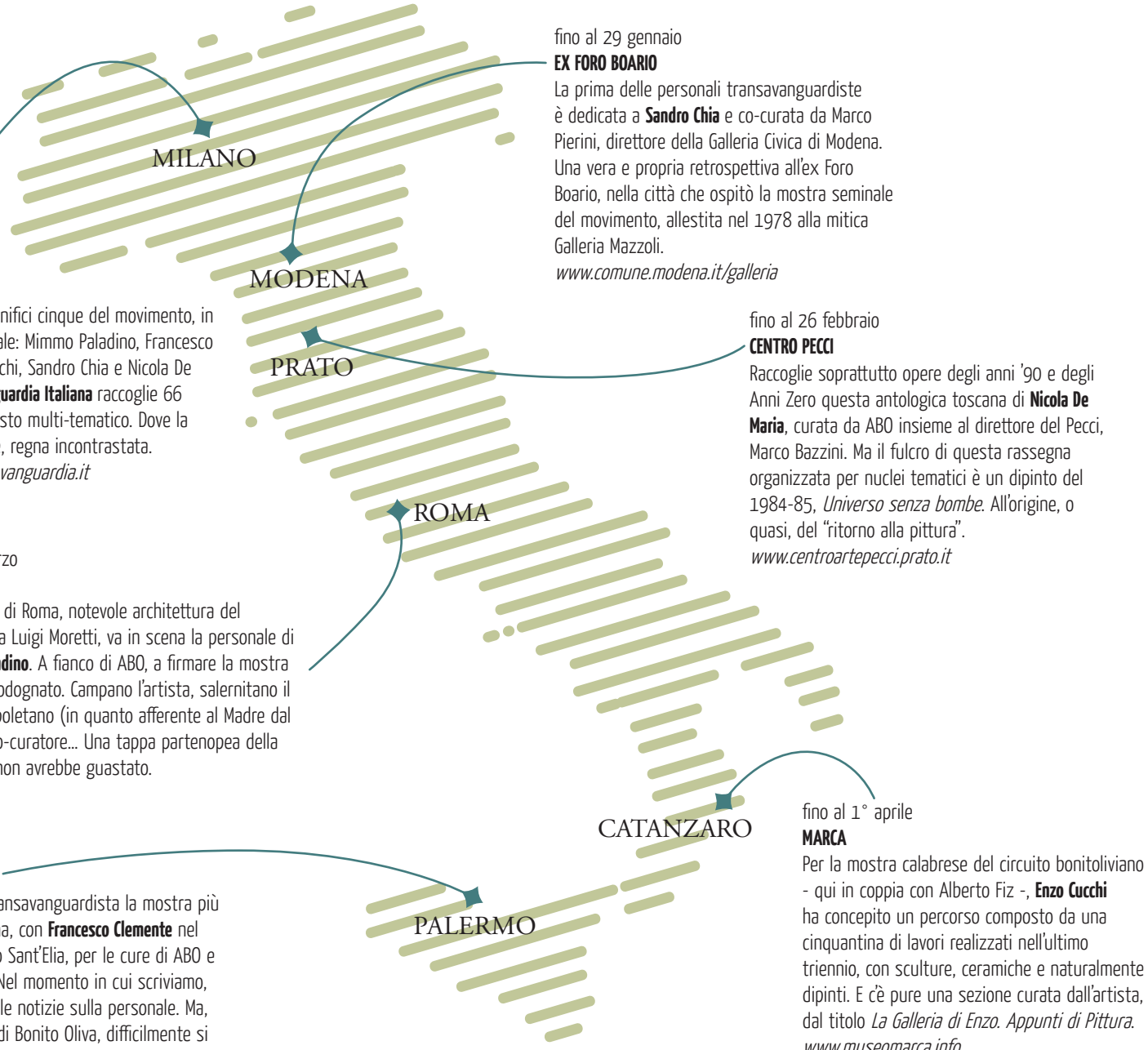
Si dice spesso che la Transavanguardia equivale ad ABO: allora tu fai seguire alla grande mostra complessiva di Palazzo Reale, una serie di appuntamenti monografici. È un modo di trasferire l'attenzione interamente sul tema, o un tuo personale atto di amore per questi artisti?

È un atto di rispetto. Quando parlo della Transavanguardia dico sempre che siamo *cinque più uno*. Ritengo che l'arte contemporanea sia il frutto di una divisione del lavoro intellettuale, perciò con i componenti del gruppo mantengo un rapporto complementare. L'artista eclettico riflette, quindi è giusto che ci siano scene occupate interamente da ognuno di loro, singolarmente, perché la Transavanguardia è una famiglia di artisti che non sono parenti tra loro.

Non solo mostre, ma anche convegni, incontri e giornate di studio che sottolineano l'importanza che per te ha la teoria. E per quanto riguarda i giovani critici? C'è a tuo parere un ritorno alla speculazione teorica o credi che vi abbiano totalmente abdicato?

Dalla mia generazione (che è l'ultima del critico "totale") si è staccata la costola dei curatori. Sono aumentati i musei, le gallerie comunali, gli spazi espositivi. Quasi tutti questi soggetti però sono, come più volte li ho definiti, dei "filippini della critica", che fanno pura e semplice manutenzione del presente. Ci sono ovviamente alcune eccezioni importanti, che vanno da Hans Ulrich Obrist a Mario Codognato, fino a Chiara Bertola e Carolyn Christov-Bakargiev, che a mio avviso hanno anche un atteggiamento che sembra inclinato verso la riflessione critica e teorica e che non sono unicamente preoccu-

Nicola De Maria - *Festival dell'atmosfera che brilla* - 1995-2003 - coll. privata



fino al 4 marzo
PALAZZO REALE
Ci sono tutti, i magnifici cinque del movimento, in questa mostra corale: Mimmo Paladino, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Sandro Chia e Nicola De Maria. **La Transavanguardia Italiana** raccoglie 66 opere in un palinsesto multi-tematico. Dove la pittura, ovviamente, regna incontrastata.
www.mostratransavanguardia.it

fino al 29 gennaio
EX FORO BOARIO
La prima delle personali transavanguardiste è dedicata a **Sandro Chia** e co-curata da Marco Pierini, direttore della Galleria Civica di Modena. Una vera e propria retrospettiva all'ex Foro Boario, nella città che ospitò la mostra seminale del movimento, allestita nel 1978 alla mitica Galleria Mazzoli.
www.comune.modena.it/galleria

fino al 26 febbraio
CENTRO PECCI
Raccoglie soprattutto opere degli anni '90 e degli Anni Zero questa antologica toscana di **Nicola De Maria**, curata da ABO insieme al direttore del Pecci, Marco Bazzini. Ma il fulcro di questa rassegna organizzata per nuclei tematici è un dipinto del 1984-85, *Universo senza bombe*. All'origine, o quasi, del "ritorno alla pittura".
www.centroartepecci.prato.it

dal 1° marzo
EX GIL
Alla ex GIL di Roma, notevole architettura del razionalista Luigi Moretti, va in scena la personale di **Mimmo Paladino**. A fianco di ABO, a firmare la mostra c'è Mario Codognato. Campano l'artista, salernitano il critico, napoletano (in quanto afferente al Madre dal 2005) il co-curatore... Una tappa partenopea della rassegna non avrebbe guastato.

fino al 1° aprile
MARCA
Per la mostra calabrese del circuito bonitoliviano - qui in coppia con Alberto Fiz -, **Enzo Cucchi** ha concepito un percorso composto da una cinquantina di lavori realizzati nell'ultimo triennio, con sculture, ceramiche e naturalmente dipinti. E c'è pure una sezione curata dall'artista, dal titolo *La Galleria di Enzo. Appunti di Pittura*.
www.museomarca.info

dal 15 marzo
PALAZZO SANT'ELIA
Chiude il circuito transavanguardista la mostra più a sud della rassegna, con **Francesco Clemente** nel palermitano Palazzo Sant'Elia, per le cure di ABO e di Francesco Gallo. Nel momento in cui scriviamo, sono ancora poche le notizie sulla personale. Ma, conoscendo l'estro di Bonito Oliva, difficilmente si tratterà di una chiusura sottotono.
www.provincia.palermo.it

pati della gestione del contemporaneo, dell'attualità e del presente.

E per ciò che riguarda gli artisti? Oggi sembri spostare la tua attenzione più che altro sui sistemi emergenti… Cosa trovi in Cina che non c'è in Italia?
Ci sono attitudini diverse nel lavoro degli artisti europei e italiani, a seconda delle generazioni. Mi pare che dopo la Transavanguardia non ci sia più la possibilità di costituire un gruppo. Come diceva Carlo Giulio Argan, la Transavanguardia è *l'ultima avanguardia possibile* proprio perché constatava il passaggio a un'epoca in cui non c'era più sodalizio né solidarietà e gli artisti procedevano in fila indiana, come peraltro succede tuttora nel sistema dell'arte contemporanea in Occidente.
Per quanto riguarda l'Oriente, non esiste ancora un vero e proprio sistema completo così come lo avevo teorizzato e verificato. Gli artisti ci sono, come cominciano a esserci le gallerie e i curatori. Nascono nuovi musei, i media stentano ancora a prendere piede e c'è un pubblico che ancora non è educato completamente all'arte. E allora gli artisti cinesi in qualche modo sono più collegati tra loro, in quanto sentono di appartenere a una comunità di soggetti che hanno comuni intenti, una comunità di gusto e forse anche di vita.

Per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità di Italia, l'arte caccia fuori dal cappello Arte Povera e Transavanguardia. Perché?
Perché sono gli unici grandi movimenti italiani. E francamente non si tratta di una guerra tra bande. Ho sempre seguito molti artisti dell'Arte Povera e continuo a farlo, dialogando con loro a livello operativo, con mostre, testi e introduzioni. Quello che separa i due movimenti è la mentalità critica a monte. La mia è portata a una lettura interdisciplinare dell'arte, con una base storica. L'altra, invece, ha un atteggiamento, come dire, contestuale tuttora. Fermo al 1968. L'uso dell'aggettivo "povero", unito a un sostantivo così opulento come quello di "arte", denota un atteggiamento moralista, francescano, di un'arte urbana che si produce in un contesto come quello del Nord Italia. La Transavanguardia è veramente a Sud dell'arte, in quanto torna a mettere a nudo l'artista. Usa le mani, senza avvalersi di protesi tecnologiche e allo stesso tempo non è frutto di ingenuità, dal momento che ha alle sue spalle una tradizione che si descrive attraverso la citazione di Leonardo da Vinci quando dice che *la pittura è cosa mentale*. Allora direi che questa complessità della Transavanguardia trova di fronte l'energia post-futurista dell'Arte Povera, che deve molto di più di quanto non sia stato scritto al gruppo Fluxus, ma con meno anarchia e situazionismo alle spalle.

I critici più attivi oggi? Quasi tutti "filippini", con alcune eccezioni: Hans Ulrich Obrist, Mario Codognato, Chiara Bertola e Carolyn Christov-Bakargiev

Tempo di tagli. Quante sforbiciate ha avuto il tuo progetto delle mostre?
Non ci sono stati tagli, poiché ho lavorato subito in emergenza. Ho capito che dovevo assolutamente andare al sodo, all'essenziale, per realizzare gli eventi espositivi che volevo, abbattendo compensi, costi aggiunti, evitando feste inutili, andando all'osso nella comunicazione. Se vai a vedere, non c'è una pubblicità. E volutamente non c'è, perché, come si sta dimostrando, la curiosità che la Transavanguardia crea a livello sociale resta più forte e promuove attenzione.

È un messaggio per Luciano Ornaghi, il neoministro della cultura?
A lui consiglio di non fare tagli. L'arte e la cultura sono la nostra materia prima. Che prenda ad esempio altri Paesi, come la Francia, che ha rispettato il budget di previsione per la cultura. L'arte italiana viene da lontano e può andare ancora molto lontano. ✦

Quando l'analisi del mercato non è soltanto numeri e quotazioni e percentuali. Perché quei numeri e quei grafici nascono e crescono e decrescono anche come conseguenza di riflessioni più ampie, storiche e tendenziali. Ad esempio, si potrebbe parlare di postmoderno…

NOSTALGIA CANAGLIA

di ALFREDO SIGOLO

✦ Dicono che il postmoderno sia finito e, si potrebbe dire, finalmente. Ci sarebbe anche un atto ufficiale, una mostra al Victoria and Albert Museum (e dal 25 febbraio al Mart di Rovereto) dal titolo *Postmodernism. Style and Subversion 1970-1990*, annunciata come "*prima retrospettiva complessiva del fenomeno*" **[nella foto in alto, l'allestimento londinese]**.

Ironia della sorte, la (pseudo)ideologia, il (non)movimento che si è rivoltato contro la storia si ritrova oggi a fare i conti con il suo inizio e la sua fine, intrappolato nella più rigida gabbia cronologica, passando dall'iniziale negazione modernista al trionfo post-punk fino alla trappola dell'economia, quando il mercato ha digerito quella sensibilità e l'ha rigurgitata, dandola in pasto al consumismo.

L'allontanamento dalla realtà doveva innescare un processo di emancipazione e di libertà del pensiero, invece con la diffusione del populismo e dell'imperialismo mediatico il sogno è fallito. E oggi cresce il desiderio di verità che diventa persino atto sovversivo, di resistenza, caricandosi, secondo Maurizio Ferraris, di un carattere di inemendabilità.

Il dibattito sulla realtà ha tenuto banco su riviste specializzate e quotidiani per tutta l'estate, protagonisti Gianni Vattimo e il suo allievo, Maurizio Ferraris appunto, il primo a sostenere il tramonto definitivo della verità nella cultura contemporanea (*Addio alla verità* è il titolo del suo contributo del 2009 sull'argomento), il secondo schierato a difendere le istanze del New Realism, titolo di un manifesto pubblicato su *La Repubblica* dell'8 agosto e di un convegno previsto nella primavera del 2012 a Bonn, che lo vedrà coinvolto insieme a Markus Gabriel, Peter Bojanic, Paul Boghossian, Umberto Eco e John Searle.

Dentro o fuori, si perpetua l'epoca dell'irrealtà o siamo giunti alla svolta realista? Nella mostra al V&A questo clima di sospensione, di inquietudine e ambiguità estatica è sintetizzato nell'iconica serie di Robert Longo *Men in the Cities*. Che sta facendo quella gente? Un gesto inconsulto, uno slancio d'impulso, è l'inizio della festa o la fine del dramma?

Da trent'anni almeno, tanti quanti ne portano sulle spalle le opere di Longo, stancamente si trascina la diatriba tra reale e irreale, nelle più varie declinazioni… e inclinazioni. Il movimento oscillatorio tra vero e falso si ripropone anche nella dialettica tra passato e presente.

A veder bene, la nostalgia è un sentimento strutturale da oltre mezzo secolo. "*Le generazioni nate dagli anni '60 in poi*", scrive Emiliano Morreale ne *L'invenzione della nostalgia*, "*hanno cominciato a sperimentare su di sé forme di auto-percezione e auto-definizione nuove: non più politiche, geografiche, sociali; ma appunto anzitutto generazionali, trasversali, costruite sulle proprie memorie di consumatori di merci e di spettatori, secondo un ciclo 'a ondate' che si ripete*". Non di nostalgia privata si tratta, dunque, ma di nostalgia collettiva, che si alimenta della memoria normalizzata nell'esperienza seminale dei mass media.

Commentando l'ultima Biennale di Venezia, il corrispondente americano del *Toronto Star*, Peter Goddard, sottolineava come la curatrice Bice Curiger abbia assunto la cultura pop, anzi la cultura popolare degli anni '60 e '70 con le sue dinamiche sociali e di condizionamento collettivo, come punto di partenza. "*A crisis lurks here*", scrive Goddard, "*Contemporary nostalgia for pop's original temporality can only be a drag on any real avant-garde*".

Nel tempo della crisi economica sotto i riflettori, si alimenta nella faccia nascosta della Luna la crisi ben più articolata e profonda di una società schermata, imprigionata in una sorta di spessa scorza autoreferenziale, che ha sviluppato raffinate tecniche di riconversione di modelli culturali acquisiti, incapace di proporre rivoluzioni.

Come solennemente sentenziava il reverendo Jorge ne *Il nome della Rosa*, "*non c'è progresso nella storia della conoscenza, ma una mera, costante e sublime ricapitolazione!";* ma, d'altro canto, l'appropriazionismo e la riprogrammazione della memoria storicizzata sono stati ben indagati da Nicolas Bourriaud (*Postproduction*) come da Hal Forster (*Il ritorno del reale*).

L'eredità dell'epoca pop si rintraccia oggi nella ridondante riproposizione dei modelli avanguardisti, nel perpetuarsi feticista "sotto mentite spoglie" di istanze svuotate di senso, ma anche nella prevaricazione del simulacro sul dato reale che, non a caso, torna al centro del dibattito.

Ripensando all'analisi della *Vita Activa* (1958) di Hannah Arendt, i movimenti "dal basso" che stanno connotando i nostri tempi (dalla primavera mediterranea agli *indignados* fino ai movimenti americani innescati da Occupy Wall Street, inserito dal critico Charlie Finch tra i principali eventi artistici del 2011) sembrano affermare con sempre maggior forza la volontà di riappropriazione della realtà a fronte di una società, di un'economia e di una politica percepiti come entità astratte, lontane dalla quotidianità.

Già all'inizio del nuovo secolo, con il titolo *Produciendo realidad*, era stato pubblicato uno studio dedicato alle cosiddette "*empresas comunitarias*", organizzazioni autogestite di lavoratori che conducevano recuperi di imprese cadute in fallimento durante la crisi argentina. Il titolo fu ripreso anche in Italia nel 2004 dal curatore Marco Scotini, nell'ambito di un progetto dedicato all'arte e alla resistenza latino-americana per l'allora Associazione Prometeo di Lucca e che dava conto della nascita spontanea di dinamiche microeconomiche alternative a fronte del collasso del modello neoliberista. Dagli esiti di quelle esperienze vien da pensare che la verità sulla quale si è riacceso l'interesse sia condizione non tanto da riscoprire o recuperare ma piuttosto da definire e creare, da produrre appunto sulle fondamenta del presente e sulle macerie del passato, archiviando definitivamente quell'atteggiamento nostalgico che appare ormai insostenibile. ✦

ASTA LA VISTA

di SANTA NASTRO

2011: UN BILANCIO

Da Christie's è stato un italiano ad aprire l'anno. Sissignori, Giorgio Morandi, che con una sua *Natura Morta* del 1953 [nella foto] ha totalizzato a febbraio a Londra 1,4 milioni di sterline. A New York, invece, la casa d'asta fa il botto a maggio con Monet e Picasso: il primo con *Les Peupliers* (1891), battuto per oltre 22 milioni di dollari, il secondo con *Les femmes d'Alger*, con un non meno salato conto di 21,3 testoni. Per la settimana di *Frieze Art Fair* brillano inoltre i più contemporanei, da Piero Manzoni (2,8 mln) a Domenico Gnoli (2,05 mln), protagonisti dell'*Italian Sale*, e Gerhard Richter, che si mette in saccoccia 9,3 milioni di sterline. Per i *connoisseur*, Filippo Palizzi raggiunge, sempre nella capitale inglese, quota 265.000. L'anno chiude a New York con la perla di Liz Taylor (11 milioni di dollari), un fatturato complessivo che raggiunge quota 28 milioni e un incremento del 21%.

Non se la cava male nemmeno Sotheby's. Inizio anno di fuoco con Salvador Dalí (*Ritratto a Paul Eluard*, 1919, oltre 13 mln di sterline) e Francis Bacon (23 mln). A marzo, la sede di Milano dedica un'asta alla straordinaria collezione di Claudia Gian Ferrari, in memoria della gallerista scomparsa nel 2010. Aprile newyorchese con la strabiliante settimana della fotografia, che porta a un risultato finale di 5,6 milioni di dollari, rinverdito a maggio dai 170 totalizzati dagli appuntamenti statunitensi dedicati all'arte moderna. Il luglio londinese premia, invece, l'arte tedesca, con un Sigmar Polke venduto per 5,7 mln, mentre a ottobre trionfa l'Italia con un appuntamento che si rivela, nelle parole di Claudia Dwek, il più alto totale mai realizzato per la categoria, con record per Michelangelo Pistoletto, Giuseppe Penone, Francesco Lo Savio e Alberto Burri. A New York chiude, infine, l'anno Clyfford Still con quattro capolavori andati a segno per 114 milioni di verdoni.

La piazza di Hong Kong e il dipartimento dell'arte asiatica registrano infine per entrambe le case d'asta un incremento sempre più affascinante. Vola in alto la cultura Pop. E il 2012, cosa ci riserva?

EMER-GENTE

di MARTINA GAMBILLARA

GLI INDIANI ACQUISTANO ONLINE

Dopo il grande successo della neonata fiera online *India Art Collective* e l'incontrastabile forza di Saffronart, leader tra le casa d'aste online, l'India si è rivelato il Paese perfetto per lo sviluppo di modelli internet, grazie alla sua rapida crescita e alla familiarità con la tecnologia della classe alta.

L'incremento straordinario del numero di milionari (oltre 150mila nel 2010) ha permesso la crescita della domanda di un nuovo gruppo di investitori orientati all'arte, che stanno contribuendo a far crescere il mercato indiano e mettendo le basi per la nascita di una scena locale.

L'acquisto di arte tramite internet è dunque un metodo familiare per i collezionisti indiani, grazie all'apripista Saffronart, che da una decina d'anni è la casa d'asta online leader nel mondo, dove le grandi case internazionali hanno invece fallito. Creata dai collezionisti Minal e Dinesh Vazirani in India, le aste in Internet hanno raccolto crescente successo grazie alla tecnologia che permette di essere un punto di riferimento e di informazione trasparente e molto semplice.

La sorella orientale di *VIP Art Fair*, *India Art Collective*, è una fiera online che ha avuto grandissimo successo sin dagli esordi, grazie alla confidenza con la tecnologia che contraddistingue i nuovi ricchi e l'anonimato garantito dal modello internet, che permette anche ai più giovani di iniziare a collezionare arte facilmente e senza imbarazzi.

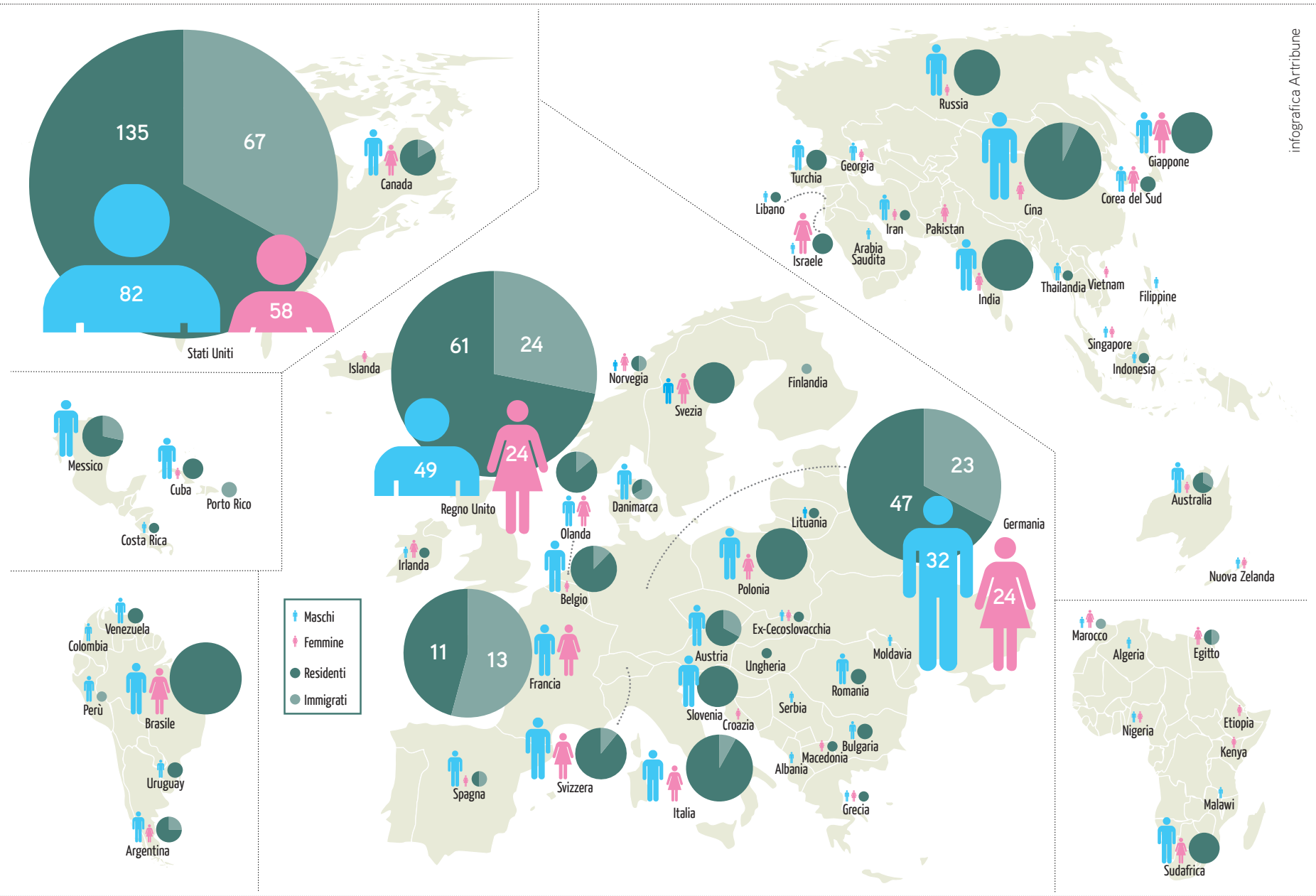
Mentre *Vip Art Fair* vuole ricreare il modello delle fiere "dal vivo" nella piattaforma online, mettendo in contatto i collezionisti e le gallerie che trattano al telefono, *India Art Collective* rende le informazioni più accessibili, mettendo i prezzi direttamente sul sito.

Il modello online assume una funzione soprattutto sociale in India, perché permette di intercettare i collezionisti che non vivono nella loro nazione d'origine a causa della grande diaspora avvenuta soprattutto negli anni '90. La maggior parte dell'arte indiana [nella foto: *Allah O Akbar* di Jaishri Abichandani - courtesy Saatchi Gallery] viene infatti collezionata da persone della stessa origine ma che non vivono nel Paese: l'85% dei compratori di Saffronart risiede a Londra, New York, Singapore, Hong Kong.

In ossequio all'infografica-mania che impera, importiamo le nuove tendenze editoriali anche nel mondo dell'arte. E quale palcoscenico migliore del giacimento di statistiche sottostante all'analisi dei cinque libri "Vitamin" che Phaidon ha dedicato all'arte contemporanea nel corso di tutti gli Anni Zero?

TUTTI I NUMERI DELLE VITAMINE

di MARCO ENRICO GIACOMELLI



infografica Artribune

✦ 551 artisti, singoli o "gruppi", selezionati in cinque libri pubblicati fra il 2002 e il 2011. È il *parterre de roi* che emerge dalla serie *Vitamin* pubblicata da Phaidon. Inaugurata con la *P* di 'painting' (2002), proseguita con la *D* di 'drawing' (2005), il *PH* di 'photography' (2006), il *3D* dell'installazione (2009), e tornata alle origini con il recente *P2* (2011), nuovamente dedicato alla pittura. La tappa successiva, attesa per la fine di febbraio, sarà invece un salto al di là dei sentieri tracciati sinora, con la *Vitamin Green* garantita dal design e dall'architettura sostenibile.
Poiché gli artisti vengono scelti da una rosa di operatori del settore di tutto rispetto (i nomi del gotha ci sono tutti,), ne consegue che analizzarne la composizione restituisce un quadro interessante nella sua evoluzione.
Fra le prime considerazioni, la più semplice concerne il bocciolo di quella già ristretta rosa di fortunati, ovvero coloro che sono stati scelti per ben due volte: **Arturo Herrera**, **Chris Johanson**, **Christian Holstad**, **Elizabeth Peyton**, **Ellen Gallagher**, **Francis Alÿs**, **James Siena**, **John Currin**, **Josh Smith**, **Julie Mehretu**, **Katharina Wulff**, **Lucy Skaer**, **Mark Manders**, **Marlene Dumas**, **Matthew Ritchie**, **Michaël Borremans**, **Rachel Harrison**, **Richard Wright**, **Robin Rhode**, **Simon Starling**, **Sterling Ruby**, **Tacita Dean**, **Toba Khedoori**, **Trisha Donnelly**, **Urs Fischer**, **Yoshimoto Nara**.
Egualmente immediato è fare il conto riguardo al genere: le donne costituiscono il 35,2%, una fetta rilevante se paragonata alla percentuale di "quote rosa" alle varie biennali.

Quanto all'età, al momento della selezione **i più giovani erano Devendra Banhart** e **Federico Herrero** (24 anni), mentre la più anziana era la 96enne **Carmen Herrera**, seguita da **David Goldblatt**, di vent'anni più "giovane". La media si attesta sui 39 anni: è questa l'età in cui, nel mondo civile, un artista entra nella fascia dei mid-career.

Nell'infografica qui sopra si possono studiare quali sono i Paesi d'origine degli artisti, e in che proporzione sono suddivisi tra maschi e femmine. Emerge una partecipazione assai esigua al sistema dell'arte da parte dell'Africa, mentre la fanno da padrone Stati Uniti e Gran Bretagna, con un terzo posto meno scontato per la Germania. L'Italia si classifica a un rispettabile ottavo posto con 13 artisti (8 uomini e 5 donne) provenienti da altrettante città e cittadine.

La seconda illustrazione evidenzia invece la densità di artisti *residenti* nei vari Paesi, distinguendo fra "nativi" e immigrati. Considerando soltanto la prima città nominata dagli artisti stessi nelle loro biografie, ne risulta un quadro eloquente e talora inatteso. Viene smentita la vulgata secondo la quale gli italiani emigrano in massa: dei 13 succitati, soltanto **Tatiana Trouvé** (che vive a Parigi ed è francese di origine) e **Luca Trevisani** (trasferitosi a Berlino) hanno abbandonato l'Italia, mentre dichiaravano di vivere in Italia i restanti 11, concentrati soprattutto a Milano (7, con **Simone Berti** diviso tra il capoluogo lombardo e Berlino). Nota dolente, l'immigrazione ridotta all'osso: soltanto **Padraig Timoney** si è trasferito in Italia, nella fattispecie a Napoli.

La mobilità degli artisti ha conseguenze di varia natura. Ci sono Paesi che entrano in questa classifica soltanto grazie all'immigrazione, non avendo "nativi" selezionati: è il caso della Finlandia, grazie all'immigrato norvegese **Tor-Magnus Lundeby**; dell'Ungheria, che sottrae alla Moldavia **Alexander Tinei**; del Costa Rica, dove vivono **Allora & Calzadilla**. Potrebbe stupire il fatto che qualcuno si trasferisca in Cina (dove gli artisti si concentrano soprattutto a Beijing): ebbene, l'arcano è svelato dicendo che **Michael Lin** si è spostato dal Giappone a Taiwan. Per quanto concerne i China-borned, ben 8 su 17 provengono da *Vitamin P2*; le donne sono soltanto 2; quanto all'emigrazione (2 vivono in Francia e 2 a New York), si tratta di una pratica interrotta nel 2006. Insomma, sono rarissimi gli artisti stranieri che si dirigono verso le nuove mete dell'arte, ovvero Cina, India e Polonia: i tre Paesi insieme totalizzano "ben" un immigrato.

Singolare la situazione della Francia, che non ostacola l'emigrazione ma altresì favorisce la "stanzialità", nonché l'immigrazione dall'estero: in numeri, 5 nati in Francia sono emigrati, 11 sono rimasti nel Paese, 13 sono immigrati dall'estero. Anche la mobilità è contro-intuitiva: Parigi, con 16 artisti che vi risiedono, attirano sia artisti francesi che stranieri, ma ben un terzo risiede in altre città, e fra di essi c'è anche un cinese (**Yan Pei-Ming**), un peruviano (**Armando Andrade Tudela**) e uno svizzero (**Adrian Schiess**). Più netta la situazione tedesca: è Berlino il grande attrattore d'immigrazione sia interna che esterna, mentre città come Lipsia e Colonia calamitano soprattutto tedeschi nati in zone limitrofe (discorso che vale, mutatis mutandis, per il Regno Unito, con Londra a fare da accentratrice e realtà come Glasgow a fungere da bussola "regionale").

Manco a dirlo, gli Stati Uniti "perdono" soltanto 6 artisti e ne acquisiscono 67, ovvero un terzo degli artisti residenti nel Paese. In totale sono 202: 40 che risiedono a Los Angeles, una trentina in altre città e i restanti, va da sé, a New York.. ✦

STRALCIO DI PROVA di MARCO ENRICO GIACOMELLI

UN... WALSER DI RITRATTI

Dello svizzero Robert Walser, quand'era in vita, si conosceva soprattutto il fratello maggiore, Karl (il Kaspar dei *Fratelli Tanner*, romanzo d'esordio del narratore d'oltralpe, come ricorda il curatore Bernhard Echte). La sua fortuna critica è tutta postuma, all'inverso di quanto è avvenuto per il consanguineo. Ed è proprio la morte, il modo in cui morì Robert Walser, che costituisce uno di quegli aspetti romantici e di sicuro appeal per psicobiografi e voyeur letterari. Il decesso avvenne infatti dopo una "*passeggiata solitaria*" - per parafrasare la "monografia" che gli ha dedicato W. G. Sebald - nella neve.

Qui Walser ci interessa per la sua raccolta di *Ritratti di pittori* (pagg. 142, € 16) che Adelphi ha mandato in stampa nell'anno appena trascorso. Si tratta, per citare il sottotitolo dell'edizione tedesca, di *Geschichten und Gedichte*, di "storie e poesie" che prendono spunto da un dipinto, per poi rapidamente abbandonarlo e seguire esili, talora esilissimi fili narrativi. Se ancora si potesse dire, sarebbe il caso di chiamare in causa la carica *ispiratrice* delle immagini, delle *belle* immagini.

E dire che Robert Walser ha seguito sempre, nel corso della sua vita, le vicende artistiche, spesso vivendole in prima - o meglio, in seconda - persona, al seguito com'era del fratello pittore. Ed è dunque relativamente semplice, con la guida del succitato curatore del volume, ripercorrere da presso le occasioni che generarono questi testi. Come, per non fare che un esempio, una mostra della Secessione nel 1912, da cui origina il testo *Il quadro di Van Gogh*. Dati interessanti per monografie meticolose, mentre Walser fu, all'opposto, spesso criticato per le "libertà" descrittive che si prendeva. Ma s'è già detto: a lui interessava lo spunto, l'ispirazione, il dipinto come miccia. Perché la detonazione, ben gentile, è esclusivamente letteraria.

Ciò detto, si rintracciano alcune considerazioni interessanti anche per l'odierno "addetto ai lavori". Come la critica alla mancanza di sito-specificità dei "*pittori moderni*" e l'ironia alla volta di Watteau ("*Tutto ciò che di romantico albergava in lui possedeva per così dire ottime maniere*"). D'altro canto, suona assai personale la considerazione nel testo che chiude il volumetto: "*L'acquerellista, nel campo della pittura, è forse una sorta di feuilletonista*".

FEDEX di MARCO ENRICO GIACOMELLI

UNA MOSTRA IN 3 ATTI. ANZI 4. ANZI 5

Complessa è la struttura della retrospettiva (auto)organizzata di Nedko Solakov. Ne potete leggere i dettagli qualche pagina più avanti, nella sezione *Recensioni*. Qui basti dire che, oltre alle tre mostre che, con opere scelte dai rispettivi curatori/direttori, transitano da Londra (Ikon), Ghent (S.M.A.K.) e Porto (Serralves), ce n'è una quarta. È allestita alla Civica di Trento e qui il selezionatore è lo stesso artista, che ne ha dunque pure modificato il titolo: *All in (my) Order, with Exceptions*. Se il diktat per le altre sedi era che ogni curatore scegliesse un'opera per anno (anche le stesse, ed è la ragione per cui la mostra circola in tempi diversi), in Italia Solakov si è autoimposto la regola di *escludere* tutti lavori già scelti per la retrospettiva. Al di là delle bizzarrie messe in scena nella rassegna trentina (6 che diventano 9 guardando la data a testa in giù, ad esempio), il valore aggiunto della curatela dell'artista si trasferisce anche sul corposo catalogo edito per l'occasione dalle quattro istituzioni (Hatje Cantz, pagg. 400+36, € 58). Perché la celeberrima scrittura di Solakov attornia e commenta ogni opera da lui stesso scelta, e i muri della Civica su cui è intervenuto in alcuni casi rimandano proprio al catalogo. Così, quella che poteva essere una mostra di "secondo livello" si è tramutata nella retrospettiva più curiosa fra le quattro. E il volume è diventato una sorta di libro d'artista, con "didascalie" divertenti e scanzonate. A commento di *Talking Luxury* (1999), ad esempio, si leggono alcune parole che descrivono il progetto, alle quali segue una cancellatura; e Solakov chiosa: "*Sorry, no conceptual click here, just a mistake*". Andrea Viliani, direttore della Fondazione Galleria Civica, si è anche premurato di produrre un allegato al catalogo, che contiene la traduzione italiana dei saggi di Lara Boubnova e Christy Lange, oltre che della conversazione fra Solakov e Carolyn Christov-Bakargiev.

Una mostra a Parigi al Pompidou. Era il 2009 e si focalizzava l'attenzione sulle *elles* presenti in collezione al museo. E così ci si rese conto che le designer erano soltanto quattro. Specchio della situazione reale?

IL DESIGN È DONNA

di VALIA BARRIELLO

✦ *"È semplicemente inedito aggiungere un criterio di scelta che non dovrebbe esserci più, quello di genere"*. Esordiva così Camille Monroe, curatrice di *Elles@Centre Pompidou* nel catalogo dell'esposizione tutta al femminile tenutasi nel 2009 a Parigi. Non aveva torto, e la singolare mostra riscosse un incredibile successo. Le opere delle artiste selezionate erano già presenti nel museo, ma non erano mai state radunate tutte insieme. Passare così dalle sperimentazioni a mano armata di **Niki de Saint Phalle** alle indagini fotografiche di **Sophie Calle** è stata un'emozione. L'unico rammarico alla fine del percorso espositivo è stato notare che le designer donne si contavano sulle dita di una mano e, oltre alle francesi Charlotte Perriand e Matali Crasset, erano presenti solo Cini Boeri e Gae Aulenti.

Il disegno industriale è una professione che è stata associata per lungo tempo, dato il forte legame con la tecnica, all'abilità maschile, come l'architettura. Ed è difficile trovare progettiste e protagoniste donne.

In campo artistico, le donne hanno già pienamente affermato le loro doti con installazioni, videoarte e performance, e la loro emotività e sensibilità sono sempre state considerate un valore aggiunto. Dunque perché in campo costruttivo le progettiste sembrano non essere ancora considerate alla stregua degli uomini?

Se però si osserva con attenzione il percorso che hanno compiuto le prime archi-designer, poiché allora le due professioni non erano distinte, comprendiamo che forse una netta separazione di genere in fondo non c'è mai stata.

Pensiamo a **Charlotte Perriand**, nome a lungo rimasto in ombra di fianco a un più risonante Le Corbusier. A soli 24 anni, Perriand iniziò il suo rapporto lavorativo decennale con il mito dell'architettura del Novecento e insieme a lui, in un primo momento, e da sola, negli anni successivi, progettò e produsse alcuni componenti di arredo che costituiscono la storia del design e sono tutt'ora in produzione presso aziende come Cassina. Spostiamoci in Italia e parliamo di **Cini Boeri**, anche lei, come la Perriand, architetto e designer che si è affermata prima al fianco di grandi maestri, in questo caso Marco Zanuso e Giò Ponti, e poi singolarmente fino all'apertura del suo studio negli anni '60. Suoi molti oggetti ormai classici di grandi marchi come Artemide, Flos, Artflex.

Non dimentichiamo, giusto per restare ancora nelle indicazioni di quella mostra parigina di tre annifa, **Gae Aulenti**. Anche lei

come Boeri laureata al Politecnico di Milano: spazia con agilità dalla scala urbana al singolo oggetto di arredo, sentendosi sempre a proprio agio in un mondo prettamente maschile negli anni centrali della sua carriera.
Dopo il secolo in le designer hanno dovuto fare da precorritrici, arriviamo ai giorni nostri. **Patricia Urquiola** è sicuramente la designer del momento (e lo è da alcuni anni): internazionale, spagnola di origine ma italiana di acquisizione, con eleganza e uno stile posato riesce a progettare davvero di tutto, dai sanitari per Agape ai divani per Moroso, B&B; dagli interni di spa e hotel di lusso fino all'allestimento della recente mostra sul tempo in Triennale. A portare avanti la tradizione francese ci pensa **Matali Crasset** **[suoi la poltrona e il poggiapiedi nella foto. Su questo numero parliamo di lei anche nelle pagine dedicate al Buon Vivere]**: con un look da fare invidia a qualsiasi nerd, progetta oggetti dalle forme semplici, ma spesso in movimento, sempre colorati; ha conquistato così editori come Moustache e aziende del calibro di Campeggi e Alessi. Sempre tra le designer internazionali non dimentichiamo **Inga Sempé**, francese, e il quartetto delle svedesi **Front**.
Tra le designer più note in Italia, e dotate comunque di respiro internazionale, **Paola Navone**, che nonostante la lunga carriera continua a progettare quotidianamente circondandosi da giovani e volenterose leve. Scendendo solo un poco di fama troviamo molti nomi al femminile, ad esempio le italiane **Miriam Mirri**, **Laura Fiaschi** (**Gumdesign**), **Donata Paruccini** e **Ilaria Marelli**.

I nomi del gentil sesso non rimangono legati esclusivamente al disegno del prodotto, ma lo accompagnano in tutte le sue fasi, dall'ideazione alla realizzazione. Molti sono infatti i ruoli ricoperti da donne all'interno delle aziende del mobile. E poi, in questo nostro atlante delle *quote rosa* del designworld non si possono non citare la direttrice del dipartimento di design del MoMA, **Paola Antonelli**, e quella del Triennale Design Museum, **Silvana Annichiarico**.
Ma la storia non finisce qui. Tanti sono i nomi delle esordienti che iniziano a costruire prototipi in prima persona, con taglierino e martello alla mano, incuranti del fatto che la tecnica spetti, secondo i luoghi comuni, ai maschi. Tantissime sono le *elles* che fanno parte del mondo del design, ed sarebbe doveroso citarne il più possibile per far comprendere che la schiera è ricca e che ad oggi il Pompidou lo si riempirebbe tutto, a pieno titolo.
Appurato che il design non ha sesso, rimane il luogo comune da sfatare nella quotidianità. Le progettiste devono continuare a fare ciò che sanno con curiosità e perizia tecnica. Gli scettici devono semplicemente aprire gli occhi. ✦

COMPLEMENTO OGGETTO di VALIA BARRIELLO

MORANDI A PERDERE

L'osservazione e l'interpretazione dei gesti può condurre alla generazione di nuove forme d'arredo, ma bisogna essere molto attenti nel soppesare gli impercettibili spostamenti e le giuste geometrie. Questo è capitato alla designer Sonia Pedrazzini quando si è trovata di fronte al tavolo su cui Giorgio Morandi disponeva le sue Nature Morte. Quadri che sembravano semplici riproduzioni della realtà nascondevano una scrupolosa e ininterrotta fase preparatoria. Il pittore ha lasciato così ai posteri, oltre le sue opere, un canovaccio, una trama, un pattern di meticolosi tentativi alla ricerca dell'assetto perfetto, tracciati a matita sul suo tavolo. Questo ritrovamento è bastato alla designer per capire quanto sia diffuso il desiderio di interagire con gli oggetti per ricreare la loro composizione perfetta, disporli, spostarli e cambiarli nuovamente.
Sono nate così *Le Morandine*, candele che riproducono le fattezze delle nature morte di Morandi. Il set completo è composto da quattro pezzi, differenti per dimensione e colore. L'effetto pastello, quasi ceroso, dei quadri del maestro bolognese è ricordato dall'aspetto opaco e materico delle candele. E un ulteriore aspetto di interazione con l'oggetto è dato dal fatto che possono essere accese, e generare non solo luce ma interessanti proiezioni di ombre. Il naturale scioglimento della cera modificherà anche la sagoma iniziale e, mutata la forma, si moltiplicheranno gli scenari possibili. Fino alla consunzione. Tutto il set è arricchito da un packaging prezioso nell'aspetto ed ecologico nella scelta dei materiali: cartone ondulato riciclato al 100%. Un oggetto completamente smaltibile.

Nome: Le Morandine
Anno: 2011
Designer: Sonia Pedrazzini
Materiale: cera
Dimensioni: varie
Tipologia: accessori

L'AZIENDA di GIULIA ZAPPA

L'INGHILTERRA È UN'ISOLA

L'espressione *Cool Britannia*, di blairiana memoria, è ancora d'attualità in tempi di crisi finanziaria, conservatorismo e isolazionismo in salsa UK? Se si pensa al design, potremmo dire di sì. Almeno stando al posizionamento, recente ma solido, dell'ultimo nato tra i grandi brand di arredamento globale, Established&Sons. Il marchio londinese, fondato nel 2005 da Sebastian Wrong, incarna alla perfezione tutte le caratteristiche di quel dinamico cosmopolitismo che fa della capitale inglese il maggiore epicentro di avanguardia in Europa.
La sua scuderia? I più blasonati nomi locali (Jasper Morrison, Barber&Osgerby) insieme a progettisti d'oltremanica (Sylvain Willenz, Stefan Diez), sia celebri (Jaime Hayon) che di nicchia (Felix De Pass). Il catalogo? Prodotti né iperdecorativi né nostalgici, ma animati da un compassato british humour. E un CEO, l'italianissimo Maurizio Mussati, con un passato tra Flos e Moooi, che appare oggi come la parabola piena d'intuito di chi ha intravisto con anticipo gli slittamenti di latitudine del nuovo "cool factor" mondiale.
Non a caso, e chiunque frequenti il *Salone del Mobile* lo sa bene, l'invito al party di Established&Sons rappresenta il più ambito tra gli eventi mondani della design week. Poco importa che alla festa migliore non corrisponda necessariamente un imponente fatturato commerciale (almeno per il momento): quello che conta, ad oggi, è la forza delle idee, ma anche e soprattutto la capacità di veicolarle. Con puntualità e glamour sopra le righe.

www.establishedandsons.com

A pochi mesi dal più grande evento sportivo mondiale, a Londra è già tutto pronto per le Olimpiadi 2012. Dal 27 luglio al 12 agosto, a essere sotto osservazione è un pezzo di città a est della capitale, nei pressi di Stratford, nel quartiere Newham. Anticipiamo i Giochi e analizziamo, architettonicamente, tutto il compound olimpico.

LONDRA LA VERDE

di ZAIRA MAGLIOZZI

1

2

3

4

✦ Un'area di 2,5 kmq, stretta tra i parchi pubblici di Victoria Park e Hackney Marsh, attraversata da otto chilometri di corsi d'acqua, con dieci linee ferroviarie, trenta nuovi ponti e quattro strutture permanenti, per un totale di 7,3 miliardi di sterline - l'equivalente di quasi 9 miliardi di euro - investite dalla National Lottery, dal Department of Culture, Media and Sport, dal Comune e dal London Development Agency. Questi i tratti distintivi della zona interessata dalle Olimpiadi. Un quartiere a forte carattere industriale, già dotato di infrastrutture. Quasi una scelta ovvia, dunque, dovuta ai costi relativamente bassi dei terreni - che il governo britannico ha comprato in gran velocità - e alla già esistente rete di collegamenti con il centro londinese. Numeri da record anche per i tempi di realizzazione. Le cinque strutture che ospiteranno i giochi sono state ultimate un anno prima della festa inaugurale. La prima, il Velodromo, è stato completato a febbraio del 2011 e il mese successivo è toccato all'Olympic Stadium. A maggio è stata la volta della Handball Arena, mentre si è dovuto aspettare giugno per veder terminata la Basketball Arena e luglio per riempire d'acqua le piscine dell'Aquatics Center. A queste Olimpiadi va anche un altro il primato: il rispetto del budget. Ad oggi, ogni opera è rientrata nelle stime previste, senza sfori né ritardi.

Ma è un'altra l'eccellenza a cui aspira Londra. Le Olimpiadi del 2012 saranno le prime sostenibili, secondo il motto "*Riduci, Riusa, Ricicla*". Non c'è edificio che non sia fatto di materiali di scarto o che, a giochi chiusi, non potrà essere riconvertito, smantellato o riciclato. E non solo: la creazione del parco più grande mai realizzato nell'ultimo secolo ha previsto la più estesa

operazione di bonifica di terreno inquinato di tutto il Regno Unito.
Ad aprire il valzer delle inaugurazioni è il Velodrome [1] disegnato da **Hopkins Architects**. L'intervento è il più apprezzato dagli inglesi, ma non è riuscito a vincere lo *Stirling Prize*, assegnato alla Evelyn Grace Academy di Zaha Hadid. Un edificio a ventilazione naturale e riciclo delle acque piovane che, con i suoi seimila posti a sedere, ospiterà le gare ciclistiche, distinguendosi per il tetto curvato, ispirato alla geometria della ruota di bicicletta, e per le vetrate a 360° sulla città.
Simbolo dell'intera operazione, l'Olympic Stadium [2]. Con il 75% in meno di acciaio impiegato, l'uso di un cemento low-cabon e il riciclo di tubi per realizzare l'anello superiore, la struttura è il primo esempio di stadio sostenibile. Situato su un'isola circondata d'acqua su tre lati, il progetto, che può ospitare fino a 80mila spettatori, è opera dello studio inglese **Populous**, conosciuto in Italia per l'Oval Lingotto di Torino 2006. A mancare, per ora, oltre a un lungo "wrap" di tessuto che avvolgerà l'ovale, è la società che, a giochi chiusi, si prenderà carico di gestirlo.
Il più regolare degli edifici è la Handball Arena [3]. Una scatola di tremila mq di rame progettata dai **Make Architects** - studio con sedi in Inghilterra, Cina ed Emirati - per ospitare settemila spettatori durante la pallamano e il pentathlon. La Basketball Arena **[nella foto grande]** è invece l'unica delle strutture più importanti a essere temporanea. Ideata dagli inglesi **Wilkinson Eyre**, ospiterà 12mila posti a sedere e dopo la cerimonia di chiusura verrà smantellata, riutilizzandone i materiali per nuove costruzioni nel Regno Unito.
Quello che è considerato il cancello d'ingresso ai giochi olimpici è l'Aquatics Center [4], il più visionario dei progetti. **Zaha Hadid** disegna una struttura flessibile a due configurazioni: l'Olympic Mode da 17mila posti - dotato di due "ali" con gradinate - e il Legacy Mode da duemila e cinque - dove, a giochi chiusi, rimarrà solo il corpo centrale. Un volume ispirato alla fluidità dell'acqua che ospiterà le gare di nuoto, in cui la geometria a doppia curvatura genera una configurazione parabolica del tetto unica nel suo genere.
Ma non c'è quartiere olimpico che si rispetti senza residenze. L'Olympic Village [5] ospiterà 17mila atleti in alloggi con consumi di Co2 abbattuti del 40%. Al motto di "*Beds for athletes, homes for Londoners*", a fine Olimpiade il villaggio sarà un nuovo quartiere con 2.800 appartamenti, di cui la metà disponibili a prezzi calmierati e con un campus scolastico, la Chobham Academy, per 1.800 studenti.

Una forte spinta economica per tutto il Regno Unito. Un esempio di sviluppo sostenibile e una buona occasione per restituire ai cittadini un pezzo di città. Un atto dovuto, visto che un forte finanziamento viene proprio dalle tasche dei londinesi. Ben felici perché ancora, e sempre di più, al centro del mondo. ✦

PRESTINENZA.IT
di LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE

Un libro non recente, ma che ogni persona interessata all'architettura dovrebbe leggere, è *The Architecture of Good Intentions* di Colin Rowe. Il motivo? È uno dei pochi testi critici in cui si distingue chiaramente tra il regno della realtà e della rappresentazione, tra i risultati raggiunti e quelli evocati. Tra fare concretamente e metaforicamente. Guai a confondere i due piani, pena il rischio di rimanere profondamente delusi. Come lo fu per esempio il pratico Buckminster Fuller quando si accorse che la macchina per abitare di Le Corbusier era tutto tranne che un prodotto industriale, diversamente dalla sua *Dymaxion*, che invece l'imperativo della razionalizzazione costruttiva lo prendeva alla lettera. O come rimase deluso chi credeva che le case del Movimento Moderno, per il fatto che celebravano con il loro aspetto semplificato e razionale l'economia, poco onerose lo fossero effettivamente e non si rassegnava davanti al loro costo eccessivo: di più delle tradizionali, le quali invece e paradossalmente proclamavano, sempre per via di metafora, non il rigore calvinista, ma un agiato benessere. Per non parlare infine del fatto che chiunque abbia mai provato a progettare un'architettura minimal sa quanto spreco di materiali e di lavoro il quasi-nulla richieda.
Tra gli errori più recenti, derivanti dallo stesso abbaglio, vi è stato il confondere la poetica della precarietà con l'effettiva precarietà, o, viceversa, l'estetica della permanenza con la reale resistenza al tempo. Lo testimoniano per esempio la gran parte dei nostri monumenti, celebrati come imperituri, ma che poi nel corso della loro storia sono stati più volte rifatti: subendo restauri, consolidamenti e aggiustamenti per rimanere oltretutto sovente allo stato di rovine. Motivo per il quale non resta che sorridere quando Vittorio Gregotti dichiara indignato che l'architettura debba essere solida e non possa essere fluida, come se gli assertori della fluidità poi non costruissero con materiali anch'essi stabili e pesanti e come se gli assertori della permanenza non lavorassero, né più né meno dei loro antagonisti, più sul versante della rappresentazione che su quello della effettiva durata. Lo si vede dallo stato di degrado dopo dieci, venti, trenta anni delle architetture progettate da molti architetti tradizionalisti.
Insomma, una cosa è la realtà e un'altra l'intenzionalità, una l'economia e un'altra la sua metafora, una il dissesto statico e un'altra la poetica del disequilibrio, una il coinvolgimento sociale e un'altra le estetiche del socialismo reale o utopistico che siano.
E la bellissima frase di Persico che l'architettura sia sostanza di cose sperate, dovrebbe essere interpretata anche metaforicamente e mai troppo alla lettera.

ARCHITECTURE PLAYLIST
di LUCA DIFFUSE

TRE RAPPORTI CON GLI ARCHIVI

Tina DiCarlo (*#1*), scrittrice e curatrice, ha curato nel periodo 2000/2007 il dipartimento architettura e design del MoMA. Aggiunge un senso all'acronimo ASAP con il suo *Archive of Spatial Aesthetics and Praxis* del quale copiamo la definizione: "*ASAP starts from the assumption that architecture is part of a broader social, political, and aesthetic discourse concerned with the spatial environment, ASAP is building an archaeology of the present or best, of the future, a place encapsulating the memories of things yet to come*". Evento inaugurale a Manhattan appena passato, il web invece eccolo: www.a--s--a--p.com. Per Chiara Figone (*#2*) un copia-incolla di presentazione ancora più rapace, da *Nero Magazine*: "*Ogni tanto uno ha bisogno di punti fermi. Almeno per trovare risposta alla domanda: a chi lo chiedo? Con Chiara puoi parlare e renderti conto che, oltre a te, c'è qualcuno che in tutto questo ci capisce qualcosa. Fa su e giù tra Torino e Berlino, l'unico problema sono i suoi duecento gatti. È stata la mente di UOVO, fa la graphic designer, edita riviste e produce libri. Non sappiamo se conosce più tipologie di carta o più artisti. Archive è il suo ultimo progetto, un cross-over di generi editoriali ed artistici. In Italia, in senso cronologico, è stata la prima di questa nuova generazione di giovani 'editori' e, per molti versi, rimane tale in senso classificatorio*". *Archive kabinett*: un posto dove sono sempre stato bene, in Dieffenbachstraße a Berlino e qui nel web, corredato di chiare spiegazioni delle sue numerose appendici: www.archivekabinett.org. Lucia Bosso (*#3*) fa esordire *Based architecture*, che fortunatamente per lei non è uno studio di progettazione. Invece, chiara propensione per l'archivio e spostamenti verso la curatela. Meccanismo esordiente, forse un po' impostato, vediamo cosa succede. www.basedarchitecture.com

Nell'ultimo decennio, Londra è cambiata più volte. Dopo l'impennata dello sviluppo urbanistico ed edilizio nei primi Anni Zero vi è stato il drastico arresto dovuto alla crisi. E oggi? La città non si è fermata: in vista delle Olimpiadi (vedi le due pagine precedenti), molti sono gli investimenti in campo architettonico, e la capitale sta dimostrando di poter ancora crescere, anche se in maniera diversa. Mentre si vanno completando i cantieri degli iconici grattacieli, una diversa tendenza nel campo della progettazione si va affermando, fatta di piccoli ma preziosi interventi legati a preesistenze: interessanti accessi, fluide pensiline, terrazze luminose.

NUOVA E SEMPRE PIÙ NUOVA

di FEDERICA RUSSO

THE PINNACLE

A progetto finito, The Pinnacle raggiungerà i 287 metri, andando a costituire l'apice del gruppo di edifici che svettano sulla City. Un foglio che si affusola verso l'alto, progettato secondo un modello parametrico dallo studio Kohn Pedersen Fox: questa la nuova geometria che occuperà una porzione di cielo sulla città. La forma aerodinamica, oltre a raggiungere il suo primario scopo puramente iconico, permetterà una maggiore efficienza alla facciata ventilata, lasciando incanalare il vento nella cavità.

Project: Kohn Pedersen Fox
Anno: 2012-2013
Location: 22-24 Bishopsgate
Status: in progress
Photo: Kohn Pedersen Fox

EVELYN GRACE ACADEMY

Nel cuore non certo facilmente espugnabile di Brixton, Zaha Hadid ha impiantato il suo primo e tanto atteso edificio a Londra. All'interno di un processo di riqualificazione e rigenerazione del quartiere, la Evelyn Grace Academy unisce quattro nuclei scolastici e due arterie principali della città in un gesto unico, identitario e aperto. L'edificio permeabile allo sguardo e all'uso sembra invogliare gli abitanti e gli studenti al cambiamento nel segno della socialità e della cultura. Nell'ormai rinomato marchio hadidiano, corpi si sovrastano e si incrociano mixando aule e spazi comuni, questa volta forse meno leggeri del solito, come se, finalmente tornata alla sua città d'adozione, dove ha sede il suo studio, l'architetto iracheno avesse volutamente calcato un po' la mano.

Project: Zaha Hadid
Anno: 2010
Location: 225 Shakespeare Road
Status: completed
Photo: Hufton + Crow

NEW BUS FOR LONDON

Presentato nel 2010, il full-size mock up è in mostra ora al Trasport Museum di Londra, un prototipo è stato consegnato giusto a novembre scorso e i primi cinque autobus entreranno in servizio nei primi mesi di quest'anno: è il New Bus for London. Progettato da Heaterwick Studio con la ditta specializzata Wrightbus, assicura il 15% di efficienza in più rispetto agli attuali ibridi e il 40% in più rispetto al tradizionale diesel. Un design fluido e finestre lunghe per dare ampia visuale all'autista e ai passeggeri. E, a gran richiesta, torna a girare per le vie di Londra l'amata piattaforma sul retro aperta, riedizione di quella del Routemaster del 1950.

Project: Thomas Heaterwick
Anno: 2010-2012
Location: London
Status: completato
Photo: Heatherwick Studio

Come leggere Artibune

L'architettura su Artribune raddoppia. Le consuete due pagine si arricchiscono di un'altra coppia. Dove a farla da padrona è una mappa, che vi consiglia un tour ideale per una città. Va da sé, per vedere nuovi edifici e cantieri. E poi due box, per segnalarvi aspetti curiosi e mostre da non perdere, sempre in tema.

122 LEADENHALL STREET

Il grattacielo progettato da Rogers al 122 di Leadenhall Street e da tutti conosciuto come "La Grattugia" è forse quello che da più tempo risente della crisi che ha colpito Londra e sarà completato solo nel 2014. Il progetto, infatti, nasce su un sito già pronto dal 2007 dalla demolizione di un precedente edificio e che solo nel 2010, grazie a una join venture tra British Land e Oxford Properties, ha potuto sbloccarsi da una situazione di stallo che aveva arrestato i lavori. Progettato per essere un'icona tra le più alte e ridottosi di 10 piani per problemi economici, ormai ha perso il primato, alto solo 225 metri e 47 piani, e quello che rimane è la sua fama e la caparbia voglia di rinascita caratteristica di questa città.

Project: Richard Rogers
Anno: 2014
Location: 122 Leadenhall Street
Status: in progress
Photo: The Leadenhall Building (CGI)

20 FENCHURCH STREET

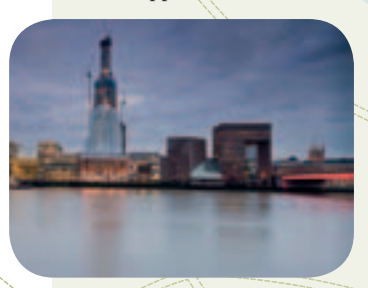
Una forma originale, quella del grattacielo progettato dall'architetto uruguaiano Rafael Vinoly, che sembra scoppiare verso l'alto in una morbida protuberanza verde.

Bassino rispetto ai suoi coetanei, il grattacielo di "soli" 160 metri e 36 piani ha subito molte critiche iniziali riguardanti l'impatto della sua altezza sulla Cattedrale di St. Paul e la sua forma a "Walkie Talkie", che l'English Heritage aveva definito "*oppressiva e pesante*". Sicuramente diversa dalle lame di vetro sottili e svettanti nella nuova Londra, secondo l'architetto la forma è ispirata al carattere storico della città, al contorno del fiume e alle vie medievali che delimitano il sito.

Project: Rafael Vinoly
Anno: 2014
Location: 20 Fenchurch Street
Status: in progress
Photo: Will Pryce (RVA)

THE SHARD

Verrà completata a maggio 2012, a un passo dall'apertura delle Olimpiadi: è The Shard (La Scheggia), firmata da Renzo Piano in collaborazione con Adamson Associates (Toronto e Londra) per Sellar Property Group. Sono anni di attesa e ormai appare nel cielo di Londra quasi completata, a parte la punta, che potreste non vedere mai a causa delle nuvole. Sì, perché con i suoi 310 metri di altezza e 87 piani, l'edificio si afferma come il più alto d'Europa. Al centro di un processo di riqualificazione urbana dell'intera zona, che comprende l'aumento del verde e l'incremento dei mezzi pubblici, il grattacielo promette di diventare il pilastro della città sostenibile.



Project: Renzo Piano Building Workshop
Anno: 2012
Location: London Bridge Station
Status: in progress
Photo: Renzo Piano Building Workshop

ARCH.EXPO

di VALENTINA TANNI

SIR CONRAN E LA CIOTOLA DELL'INSALATA

"*Il problema di Terence è che vorrebbe che tutto il mondo avesse una ciotola per l'insalata migliore*". A parlare è John Kasmin, celebre art dealer britannico, e il Terence di cui parla è Sir Conran, vero nume tutelare del design inglese e non solo. Imprenditore, progettista, arredatore, consulente, Conran ha contribuito in maniera determinante alla formazione del gusto contemporaneo in fatto di design, arredamento, stili di vita. In Gran Bretagna, dove lavora da oltre cinquant'anni, ma anche a livello globale. La sua fede, di chiara eredità modernista, nella capacità del design di migliorare la qualità della vita, si è trasformata gradualmente in una vera e propria missione: diffondere un nuovo gusto per gli oggetti semplici e belli, per un'estetica che scaturisce dall'intelligenza delle forme e dalla qualità dei materiali. "*La mia filosofia può essere riassunta dalla frase 'sobrio, semplice e utile'. Oggetti così non vinceranno tanti premi per il design, ma non andranno mai fuori moda*".
Quest'anno Conran compie ottant'anni e il Design Museum di Londra, da lui fondato ventidue anni fa, gli dedica una piccola ma completa retrospettiva. Una mostra che ripercorre tutte le fasi della sua carriera, dagli inizi, negli anni '40, quando abbandonò gli studi per lavorare in una "bottega" a fianco dell'artista Eduardo Paolozzi, producendo tessuti, mobili e oggetti di arredamento, fino a oggi, con le grandi imprese di progettazione e consulenza firmate dalla Conran Holding. In mezzo c'è l'avventura di *Habitat*, la catena di negozi che ha rivoluzionato il gusto in fatto di arredamento di intere generazioni, molto prima della comparsa di Ikea. E infine la passione per la buona cucina, coltivata e sviluppata grazie ai tanti viaggi in Francia e in Italia, e poi applicata al design di interni. Conran è infatti responsabile del look e dello stile di una lunga serie di ristoranti di successo in Europa e in America - tra cui i londinesi *The Soup Kitchen*, *Quaglino*, *Pont de La Tour* e *Bibendum*, il newyorchese *Guastavino* e il parigino *Alcazar* - definendo un nuovo stile, riconoscibile e imitato in tutto il mondo. Fatto di semplicità, qualità e attenzione ai dettagli, con l'obiettivo di rendere l'esperienza del mangiare un momento di piena soddisfazione. Perché in fondo, come ha dichiarato una volta lui stesso, "*le uniche cose di cui le persone hanno bisogno oggi sono il cibo e la felicità*".

fino al 4 marzo
DESIGN MUSEUM
28 Shad Thames
www.designmuseum.org

ARCH.TIPS

di GIULIA MURA

IDEAS 4 LONDON: COMPETITION

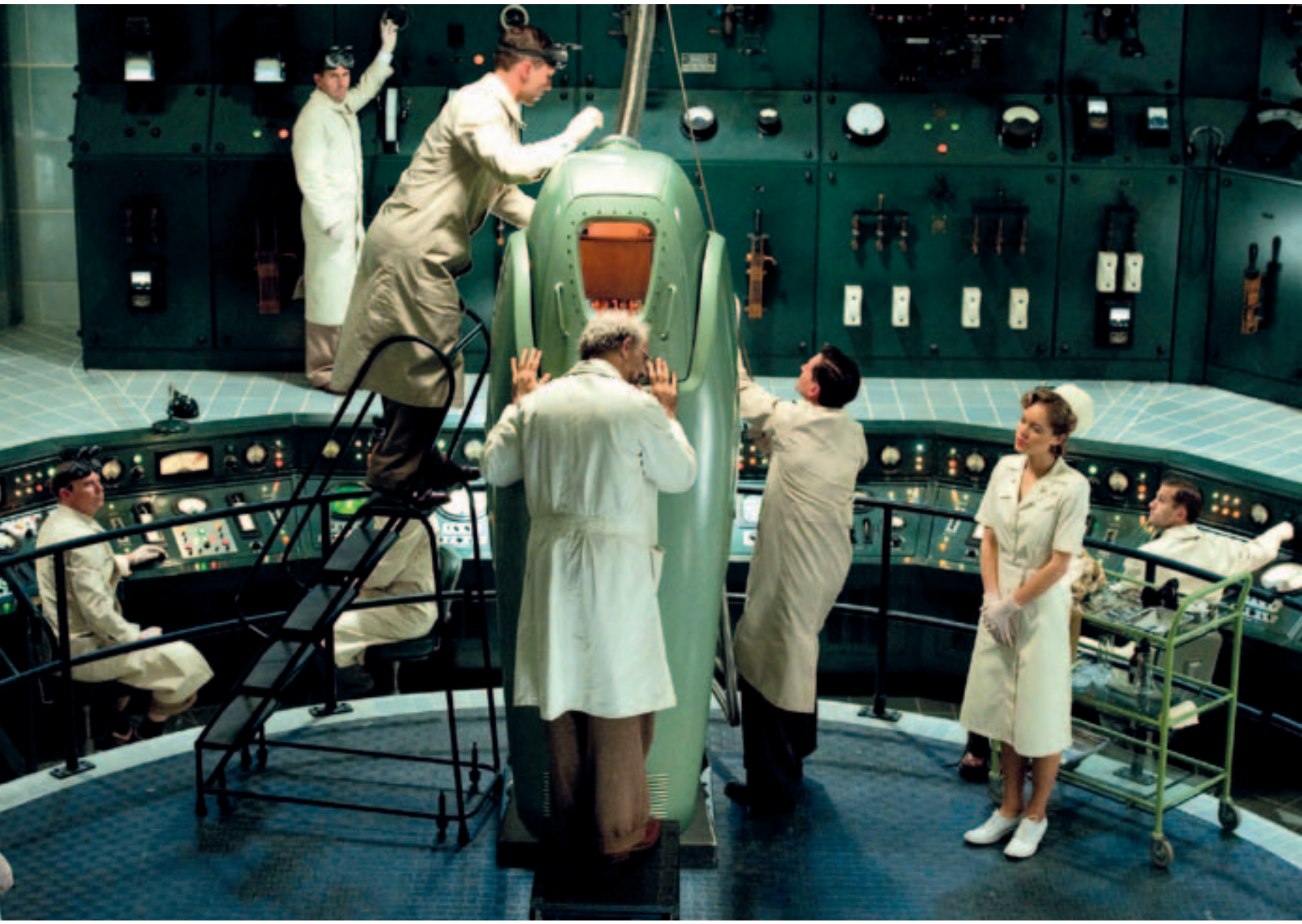
Se già normalmente Londra è tra le capitali più dinamiche, *busy* e in perenne movimento, quest'anno lo è stata ancora di più, travolta e sollecitata dalle mille iniziative promosse in occasione del fatidico giugno 2012, quando, orgogliosi, si apriranno i Giochi Olimpici. Tra queste, una piccola *competition* che sembrerebbe passare inosservata, ma che invece offre alla municipalità intera l'occasione di godersi una notte glamour diversa da tutte le altre. Stiamo parlando di *Ideas for London*, contest promosso dall'associazione Art Angel, il quotidiano *London Evening Post* e Living Architecture, organizzazione fondata dal filosofo svizzero Alain de Botton e volta a promuovere la conoscenza dell'architettura contemporanea.
Di cosa si tratta? Di vincere, sfruttando creatività, idee brillanti e immaginazione, una notte nell'alloggio-scultura (simile a un'Arca di Noè in miniatura), posto sul tetto del Queen Elizabeth Hall, nel Southbank, proprio davanti alla Tate Modern. *"È un luogo dove le persone possono soggiornare una notte, ma in realtà non è una camera d'albergo. Non è uno spazio espositivo, non è uno spazio teatrale, ma, in un certo senso, è tutto questo combinato insieme. Suppongo che sia stata proprio questa miscela che mi ha fatto desiderare di essere coinvolto nel progetto"*, afferma David Kohn, progettista.
Per partecipare? "*Il brief è aperto. Vogliamo sentire idee pratiche, ma anche idee/capricci, idee che potrebbero essere sviluppate domani e idee che avrebbero bisogno di anni per essere realizzate, idee che abbiano a che fare con la tecnologia, l'ambiente, le infrastrutture civili o il bene sociale della città. In breve, siamo semplicemente alla ricerca di lampi di genialità*".
Il concorso, partito il 6 settembre 2011, andrà avanti fino al 5 settembre 2012 e garantirà ogni mese a semplici cittadini, curiosi o artisti di dormire una notte nella invidiatissima capsula. I vincitori saranno di volta in volta decisi da una commissione giudicatrice composta da Alain de Botton, Jane Caldwell, Nick Curtis, Jeremy Deller, Sarah Ichioka, Carmel McConnell, Geoff Mulgan e Jonathan Robinson.

www.thisislondon.co.uk/ideasforlondon.do

Tre film recenti: *Watchmen* di Zack Snyder, *Capitan America* di Joe Johnston, *X-Men: L'inizio* di Matthew Vaughn. In tutti, il passato - gli anni '80, la Seconda Guerra Mondiale, gli anni '60 - viene manipolato. Sottoposto a revisione.

VIOLENCE OF HISTORY

di CHRISTIAN CALIANDRO



…concentrarsi su una delle due capsule insondabili e inesauribili dell'Italia contemporanea: la prigione di via Montalcini 8 bis, a Roma, ovvero quello spazio precluso in cui Aldo Moro venne tenuto prigioniero per cinquantacinque giorni dalle Brigate Rosse, la voragine in cui un tempo italiano collassa e si conclude e un altro tempo ha inizio (l'altra capsula, tre anni dopo il 1978, sarà il pozzo artesiano di Vermicino nel quale precipita Alfredo Rampi, un altro nucleo perturbante che continua a domandare messinscena).
Giorgio Vasta

✦ Quei periodi, quelle epoche, quei decenni che si scrivono per abitudine con le maiuscole, in questi film si *visualizzano* con le maiuscole. Un passo oltre la nostalgia, che configura la ricreazione del passato: la Storia a fumetti.

Il passato viene dunque modificato, trasformato. Alterato. L'introduzione degli elementi immaginari dà luogo a una storia alternativa, che però non diverge radicalmente dalla storia effettiva (come nella tradizione della letteratura e della speculazione *what if*): qui la finzione *determina* e *giustifica* i fatti reali (che passano peraltro in secondo piano). Steve Rogers-Capitan America (*Captain America: The First Avenger*, **Joe Johnston**, 2011) combatte la guerra parallela contro Teschio Rosso - e a sua volta il simbolo dell'HYDRA mima

la svastica hitleriana… – ma al tempo stesso decide le sorti della Guerra storica. La guerra parallela si sovrappone e si sostituisce alla Seconda guerra mondiale.
Il Supereroe fa la Storia.
Gli universi fantastici sono divenuti *alternativi* al nostro, in un senso piuttosto letterale: si propongono infatti come reinterpretazioni e ricreazioni del nostro passato. Reincarnazioni della storia collettiva. *X-Men: L'inizio* (*X-Men: First Class*, **Matthew Vaughn**, 2011) è un esempio perfetto da questo punto di vista: gli anni '60 sono filtrati totalmente e unicamente dall'immaginario culturale (le *spy story* classiche, la moda, il design). La crisi missilistica a Cuba è dovuta alle bizze di un cattivone, e sono i buoni mutanti a evitare la Terza guerra mondiale. Persino il campo di concentramento, in cui nel 1942 il giovanissimo Erik sperimenta per la prima volta i suoi poteri magnetici, non è "vero" (e non gli interessa essere vero), ma è una riproduzione spettacolare di quello di *Schindler's List*.
Così, può capitare persino che un film horror-fantascientifico bruttarello come *Apollo 18* (**Gonzalo López-Allego**, 2011) costituisca l'occasione per una bizzarra e malriuscita fusione tra *Paranormal Activity* e *Alien*, con un pizzico di *Apollo 13* e *Forrest Gump*. Cioè: "La sequenza degli eventi è infinitamente manipolabile con gli strumenti più rozzi del fantastico, ma il risultato finale non cambia – la Storia è incasinata, vai a sapere ciò che è vero e ciò che è falso". E non: "Con gli strumenti più sofisticati che il fantastico ci mette a disposizione, posso rileggere il passato recente, facendone emergere gli aspetti latenti e nascosti - e *cambiandone* in definitiva il risultato".
È sufficiente riguardarsi, a questo proposito, la sequenza dei titoli di testa in *Watchmen* (**Zack Snyder**, 2009), programmatica e già da manuale: un piccolo capolavoro di storia controfattuale, in cui gli elementi immaginari si inseriscono nel tessuto della Storia - gli anni '40, l'assassinio di Kennedy, lo sbarco sulla Luna allestiti come *tableaux vivants* - attingendone ed esaltandone gli aspetti più oscuri. La sequenza dei fatti non diverge rispetto a quella canonica, ma la segue fedelmente alterandone solo gli aspetti esteriori, e chiarendone quelli più profondi.
Le famose *convergenze parallele*. ✦

L.I.P. - LOST IN PROJECTION di GIULIA PEZZOLI

BLOODWORTH (PROVINCES OF THE NIGHT)

Dopo quarant'anni di vagabondaggio, E. F. Bloodworth torna a casa, in una sperduta provincia tra le montagne del Tennessee. Ad "accoglierlo" ci sono i tre figli (Boyd, Warren e Brady) che, fortemente segnati da un'infanzia senza un padre, hanno condotto le loro vite con difficoltà, dedicandosi principalmente all'alcool e a relazioni sentimentali fallimentari. Ognuno di loro affronterà l'arrivo del padre in modo diverso: Boyd scapperà alla disperata ricerca della moglie che lo ha lasciato anni prima, Warren si dedicherà a sesso e droghe di vario tipo con la sua nuova "assistente" e Brady, pieno di rancore, cercherà di tenere il padre il più lontano possibile dalla madre e dalla sua casa. Solo Fleming, l'unico nipote, proverà per il nonno curiosità e affetto, riconoscendone i difetti famigliari e cercando di capirne la difficile scelta.
Tratto dal romanzo *Provinces of Night* di William Gay, *Bloodworth* descrive con intelligenza e sensibilità un dramma collettivo, la storia di una famiglia nata e cresciuta nell'arretratezza culturale della provincia americana. I personaggi, ben delineati e verosimili, pur distinguendosi per reazioni e azioni, percorrono la stessa tragica linea "fatale" che, partita dal padre, segue i membri della sua famiglia, condannandoli alla follia e alla disperazione. Solo Fleming, grazie all'amore per Raven (Hilary Duff) e alla capacità di mantenere un atteggiamento umile e curioso verso il proprio mondo, riuscirà a sfuggire a un destino segnato da esempi sbagliati. Il rispettoso silenzio della moglie sulle reali motivazioni che hanno portato E. F. Bloodworth a vagabondare per quarant'anni (segno di infinita devozione e lealtà verso l'amato consorte) non solo non aiuterà i figli nella loro vita adulta, ma pregiudicherà, al momento opportuno, ogni possibilità di salvezza per l'intera famiglia.
Accompagnato dalle note country di T-Bone Burnett e da alcuni brani originali dello stesso Kristofferson, *Bloodworth* è un'opera prima di tutto rispetto che analizza con lucidità le conseguenze devastanti di un fraintendimento, di un segreto celato troppo a lungo per un'intera generazione.

USA, 2010 / drammatico / 105' / Regia: Shane Dax Taylor
Shane Dax Taylor è un attore britannico, produttore negli ultimi anni di alcuni film usciti per il grande schermo (tra cui Surveillance nel 2008 e Death Tunnel nel 2005). Bloodworth è la sua prima regia.

SERIAL VIEWER di FRANCESCO SALA

AMERICAN HORROR STORY

Beh, se nel cast hai Jessica Lange sei già a metà dell'opera; e se non tutto, almeno buona parte del resto passa in secondo piano. Una sagra di cliché, *American Horror Story*, approdata con discreto successo su Sky Italia dal mese di novembre 2011. Negli Stati Uniti, dove la prima serie si è chiusa da poco, ascolti modello diesel con partenza non esaltante ma crescendo finale, per un prodotto che diventa il più visto di sempre nella storia di Fox Extended.
Cliché, si diceva, ma confezionati e serviti con la classe sufficiente a emozionare chi guarda e a dividere la critica, ancora indecisa se premiare o cassare i diversi riferimenti a Lynch. Atmosfere gotiche, presenze inquietanti, *freaks* e un erotismo voyeuristico: ne succedono di cotte e di crude nella casa stregata acquistata dalla difficile famiglia Harmon, senza particolari sussulti però, o trovate davvero eccitanti. Tanto, forse troppo, si basa su un gusto per l'estetica che è firma in calce del *producer* Ryan Murphy, già papà di *Nip / Tuck*: nessuna remora, da parte sua, nel traslare in ambiente horror le perversioni che hanno lasciato il segno nel fortunatissimo serial dedicato alla chirurgia estetica.
Più che il plot (non il massimo), più che la fotografia (bellissima, ma già vista), più che le interpretazioni (ok la Lange, ma il resto del cast non acchiappa troppo), il carattere di eccezionalità è dato dai progetti futuri per la serie. Stagioni pressoché indipendenti le une dalle altre, ricircolo di personaggi e attori, cambio di location: *American Horror Story* spezza la tradizione e sfida la fidelizzazione del pubblico, proponendo una collezione di case stregate, in diverse città americane, nelle quali si muovono personaggi e interpreti che passano dalla porta girevole.

Come leggere Artibune
Le pagine cinematografiche di *Artibune* si arricchiscono di... televisione. Di serie tv, in particolare, il vero fenomeno di questi ultimi anni. Lettura e visione sono affidate al nostro celeberrimo strillone, Francesco Sala.

Arrivano gli extraterrestri. Ad annunciarlo è anche un (finto) servizio del Tg3. Che gli ufo siano la metafora di una condizione della nostra esistenza? Possibile. Anche se gli alieni sembrano oggi i fruitori della cultura. L'ottimo libro disegnato da Giacomo Monti è ispirazione per Gipi, che porta al cinema L'ultimo terrestre. Ma resta colpevolmente nell'ombra. Quindi qualcosa non va.

LA CULTURA ALIENA

di GIANLUCA TESTA

✦ Due storie all'apparenza simili, due percorsi esistenziali e artistici esasperati dalla diversità. E in mezzo ci sono gli alieni, che assumono la sembianza standardizzata del nostro immaginario collettivo: corporatura minuta, testa troppo grande per un corpo così esile, occhi neri dal taglio largo. Ma i significati di questi due racconti si spingono molto oltre, fino a toccare la vita e gli equilibri esistenziali e intimi dei loro autori così prepotentemente - e diversamente - autobiografici.

Da una parte c'è *Nessuno mi farà del male*, una tagliente raccolta di storie disegnate da **Giacomo Monti** e pubblicata da Canicola. Dall'altra c'è il film *L'ultimo terrestre*, opera prima di **Gipi**. Lui che, prima di essere un disegnatore, è un abile narratore, è passato dal disegno al cinema con una leggerezza disarmante. Ha trovato la giusta ispirazione nell'opera di Monti e, dall'accordo di reciproca collaborazione tra Fandango e Coconino, è nata l'idea di questo film così poco apprezzato in sala (basta dare un'occhiata ai miseri incassi) e sufficientemente sostenuto dalla critica. Tant'è che alla *Mostra del Cinema* di Venezia si è aggiudicato

il *Premio Arca CinemaGiovani* come miglior film italiano, la segnalazione da parte del sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani e il *Premio Fondazione Mimmo Rotella*.
"Mi è sembrato di entrare in un fumetto", dice Roberto Herlitzka, l'Aldo Moro di *Buongiorno notte* che qui è il padre del protagonista Luca Bertacci, interpretato dall'esordiente Gabriele Spinelli. *"Questa bellissima forma d'immagine e letteratura"*, aggiunge, "*permette una totale libertà che non sempre al cinema è concessa*". Ed è proprio in quel padre che si svela forse troppo frettolosamente nel finale che si sintetizza il piglio decisamente autobiografico di Gipi. Il neo-regista, già abituato a maneggiare telecamere, porta a galla immagini e suggestioni del libro di Monti, attribuendogli però significati personali e diversi.

Al cinema come nei libri, Gipi si identifica in personaggi né troppo buoni né troppo cattivi. E alla fine si assolve. Quasi sempre. Monti no. Lui scrive e disegna pezzi di vita con una passione e una fermezza autentica e quasi crudele.
Per questo i suoi racconti - prima pubblicati sulla rivista *Canicola* e poi raccolti in un volume ristampato in occasione dell'uscita del film con l'aggiunta della storia dal titolo *Contro gli dei* -, con un segno grafico asciutto ma non minimale, arrivano diretti allo stomaco, lasciando un senso di velata inquietudine. *"Siamo molto diversi, io e Gipi. Sia nella poetica sia per il percorso artistico e personale"*, racconta Monti. *"Nel libro c'è molto del mio vissuto, ma non si tratta di un autobiografismo diretto"*. Sì, effettivamente si ha la sensazione di assistere a due biografie parallele e distinte che attingono da una comune base narrativa. Anzi, da visioni. *"Il film l'ho visto due volte. E alla seconda mi è piaciuto anche di più. Ma lo ribadisco: l'opera è totalmente di Gipi"*. Non è tutto. Perché se Gipi si identifica a suo modo col protagonista, Monti è completamente aderente alle sue narrazioni. *"Non ho un personaggio, non mi identifico in nessuno"*, dice. *"La mia vita è nelle storie, nel modo in cui faccio accadere le cose e nelle parole dei personaggi. Quello è il mio universo. Non c'è assoluzione né un percorso predefinito. Semplicemente mi riconosco nelle situazioni, nelle vicende e nello stile grafico"*.
Il paradosso più evidente, ora, sta nella risposta del pubblico di fronte alla cultura del fumetto, che di fatto condiziona anche il mercato. **Nonostante la popolarità e l'interesse verso i racconti di Monti siano stati alimentati dal prodotto cinematografico, le vendite continuano a stagnare.** Eppure ogni autore proposto da Canicola - da **Andrea Bruno** a **Marko Turunen** passando per lo stesso Monti - è capace raccontare storie intense dall'alto e inedito profilo artistico. *"Il mio è un caso emblematico: un fumetto di nicchia portato all'attenzione di tutti. La speranza era di allargare il bacino di Canicola. Ma al momento è lettera morta"*, aggiunge Monti. *"Del resto, la gente è ancora troppo legata alla cultura televisiva"*. Nella speranza che torni presto a disegnare (*"Sto provando a ricominciare ma faccio fatica, a causa di certe cose della vita che non vanno come vorrei…"*), ora è impossibile dargli torto. ✦

Come leggere Artibune
Continua ad allargarsi, lo spettro d'interesse di Artribune. In questa doppia pagina lo spazio sarà tutto per i comics. Con un'occhiata agli eroi che vanno al cinema e a tutto quel che di cult gira intorno al mondo dei fumetti.

CULT
di FEDERICA DI SPILIMBERGO

QUANDO IL FUMETTO DIVENTA UN GIOCO

Il mondo in cui fumetti e gioco si muovono, in fondo, è lo stesso. È il mondo della fantasia. Il regno dell'impossibile che diventa possibile. Era quindi impensabile che i due universi non entrassero velocemente in contatto e si alimentassero a vicenda. Inizialmente erano i fumetti che facevano da background a giochi che avevano più o meno successo. Un successo spesso legato proprio alla popolarità della storia narrata sulle pagine di qualche albo. Neppure troppo lentamente, la contaminazione è diventata completa. E molti fumettisti, oggi, si dicono appassionati di giochi di ruolo e, a loro volta, giocatori. Questo nonostante fino a pochi anni fa il mondo dei fumetti guardasse a quello dei giochi con la sufficienza dovuta a chi si pensa "inferiore". Ora qualcosa è cambiato. Un personaggio "trasversale" che ben sintetizza la portata di questo cambiamento è John Kovalic. A lui si deve uno dei giochi più dissacranti e divertenti, ma anche di maggior successo degli ultimi anni: *Munchkin*. Ma anche le strisce di *Dork Tower*, dissacrante fumetto su un gruppo di geek che vive in una città immaginaria del Winsconsin e nei quali ognuno riconosce piccoli e grandi difetti che in fondo appartengono un po' a tutti. Alla base delle creazioni di uno dei personaggi che viene additato come "geniale" vi è la personalissima passione per il gioco e per il mondo che vi gira attorno. Quando partecipa a manifestazioni come *Lucca Comics & Games*, il pluripremiato Kovalic non manca di concedersi sessioni di gioco, dove lui stesso masterizza le partite. *"Fondamentalmente trovo divertente giocare"*, dice, "*e penso che sia un ottimo stimolo per la mia fantasia*". Insomma, fino a pochi anni fa si poteva dire che i giochi - con le carte, sui tabelloni o su uno schermo - prendessero vita dalle strisce. Adesso questo confine si fa sempre più labile, e in realtà non è più nemmeno possibile delineare se esista o sia semplicemente una linea di demarcazione virtuale, che serve ai critici per delimitare un confine che, già oggi, forse non esiste più.

STRISCE ANIMATE
di STEFANO GIUNTINI

DAI SUPEREROI AL SUPER-KOLOSSAL

Gotham City. Le strade sono affollate e le auto in coda sembrano formiche, all'ombra dei grattacieli. Le sirene coprono le voci. L'umidità dell'aria si mescola allo smog e da un tombino di un vicolo deserto esce del fumo. Due ladruncoli appollaiati in cima a un tetto stanno conteggiando il bottino del loro ultimo colpo, raccontandosi storie paurose sul fantomatico uomo-pipistrello. Un rumore attira la loro attenzione e, quando si voltano, l'ombra di un mantello li avvolge, soffocando le loro grida di terrore. Inizia così la storia moderna del connubio fra cinema e supereroi fumettistici, con una copertina di Detective Comics che prende vita e racconta dell'eterna lotta fra il bene e il male. Il film è *Batman* di Tim Burton e - anche se ovviamente non si tratta del primo esperimento di genere (*l'Uomo Ragno* anni '70 della Columbia e il *Superman* di Donner, su tutti) - gli incassi al botteghino, il taglio dark, la celebre colonna sonora di Prince e il ghigno satanico del Joker-Nicholson elevano subito la pellicola al rango di pietra miliare. Da quel lontano 1989 la lezione non è passata inosservata a una Hollywood sempre più priva di idee e in cerca di (facili) guadagni: i multiversi colorati dei fumetti erano lì, colmi di storie epiche e personaggi ormai entrati nella memoria collettiva. La Dc Comics fu acquistata dal gruppo Time Warner, mentre la Disney si aggiudicò i diritti sulla grande casa editrice concorrente e creò i Marvel Studios, allo stesso scopo: sfornare blockbuster supereroistici. Sequel, prequel e spin-off da allora sono all'ordine del giorno, mentre le case cinematografiche si danno battaglia negli incassi spremendo le loro licenze, sia puntando sulle grandi saghe (*Batman*, *X-Men*), sia sui personaggi minori (*Electra*, *The Losers*), sia sui prodotti più autoriali (*V for Vendetta*, *Sin City*, *The Spirit*, *300*). E rilanciando le vendite degli albi in una sorta di "effetto boomerang". L'ultima frontiera, l'esperimento più audace, però deve sempre vedere la luce e - se gli incassi andranno come auspicato - genererà un inedito precedente: il superkolossal. Stiamo parlando dell'ormai imminente *The Avengers*, sintesi di un percorso intrapreso da anni da Marvel Studios attraverso tutta una serie di pellicole che hanno visto protagonisti nel tempo i suoi eroi più amati (*Hulk*, *Thor*, *Capitan America*, *Ironman*) e che si candida ad allargare l'orizzonte cinematografico, alzando la posta del prodotto seriale fino all'esponenzialità. In una parola: *Super-Entertainment*.

L'arte che si prende la rivincita sul product design. E un collettivo che produce arte come farebbe un'azienda. Ma se i materiali e i linguaggi sono gli stessi dell'industria, i messaggi non potrebbero essere più diversi. Dalla Russia arrivano i critical gadget di Electroboutique.

LA BOUTIQUE DELLA TECNOLOGIA CRITICA

di VALENTINA TANNI

✦ Prendete Nam June Paik, mescolatelo con Steve Jobs, aggiungete una buona dose di Claes Oldenburg e un pizzico di Jeff Koons. Il risultato di questa bizzarra alchimia si chiama **Electroboutique** e viene dalla Russia. Alexei Shulgin e Aristarkh Chernyshev, da sempre interessati all'uso creativo delle nuove tecnologie, hanno messo in piedi una realtà che si situa comodamente a metà tra il collettivo artistico, la bottega artigiana, lo studio di design e l'azienda hi-tech.
Con l'aria sorniona di chi sorridendo dice cose tremendamente serie, Electroboutique produce "*New Media Art 2.*0", un'arte che si sforza di uscire dal circolo ristretto di seguaci dell'arte elettronica, che viene vissuto come un "ghetto", producendo oggetti che siano *accessibili* nel senso più ampio del termine. Belli, divertenti, facili da usare, economici e persino eco-compatibili. Alla base del progetto c'è una riflessione sul ruolo dell'arte e sulla sua percezione collettiva: "*Negli anni '20 del Novecento le avanguardie hanno inventato il design come veicolo per portare l'arte nelle case. Poi i designer hanno cominciato a prendere le idee degli artisti e a implementarle nel design industriale. Oggi sentiamo le aziende dichiarare che i loro prodotti sono opere d'arte; quindi l'arte è costretta ancora una volta a ridefinire il proprio ruolo all'interno della società*".
Partendo da questo presupposto, Electroboutique si propone di andare "*al di là dell'arte e al di là del design*", definendo una pratica che insegue l'estrema libertà: per fonti di ispirazione, mezzi utilizzati, linguaggi e pubblici di riferimento.

Non a caso il duo partecipa con la stessa frequenza a mostre in gallerie, fiere e musei, ma al contempo si comporta come un marchio di design, aprendo concept store (come quello inaugurato a Trondheim nel 2009) e pop up store (ce n'è uno negli spazi del Museo della Scienza di Londra fino al prossimo 14 febbraio).
L'idea più importante che il gruppo sembra mutuare dalla Pop Art è l'uso consapevole e provocatorio di un certo genere di *superficialità*; la capacità di appropriarsi dei contenuti e degli stili della comunicazione di massa per poi esibirli, elevandoli a *monumento*, in tutta la loro brillante vuotezza. Ma il mezzo stavolta non è per niente il messaggio e le opere di Electroboutique, pur utilizzando le stesse tecnologie e gli stessi materiali dei produttori di elettronica di consumo, non potrebbero farne un uso più diverso. "*Vogliamo dimostrare che la tecnologia non è predeterminata*", commenta Shulgin.
Molti dei lavori prendono di mira l'universo Apple, facendo leva sulla riconoscibilità delle forme e naturalmente ironizzando sulla venerazione che la massa tributa alle tecnologie made in Cupertino. È il caso di *iPaw*, scultura robotica che vede protagonista un cane che scrolla infinite schermate di applicazioni su un iPad; oppure di *wowPod*, che non solo ingigantisce l'iPod fino a farlo diventare un ingombrante gadget da parete, ma lo distorce anche. Fisicamente e concettualmente. Collegato al proprio iPod, infatti, *wowPod* reinterpreta in chiave artistica tutti i suoi contenuti, sottoponendoli a interferenze e distorsioni.
Ma il lavoro più famoso di Electroboutique si chiama *3G International* ed è un grande iPhone allungato e avvitato su se stesso a formare una spirale. Il riferimento visivo è immediato: il monumento di Vladimir Tatlin alla Terza Internazionale (1919-20), una delle icone assolute dell'avanguardia, qui rievocata in chiave ironica, ma nient'affatto consolatoria. Dopo un primo sorrisino di approvazione e sorpresa, infatti, l'immagine si rivela per ciò che è: un oggetto altamente disturbante.

Il progetto più recente del gruppo - o forse dovremmo dire dell'azienda? - è nientemeno che un "generatore" d'arte.

Si chiama *Instant Artlet Maker* ed è un software che permette di generare opere con l'aiuto di un computer. Il programma utilizza una serie di pratiche ormai comuni e standardizzate e le ricombina, dando vita a infinite possibilità. E quali sono queste strategie artistiche così stereotipate da essere riducibili a regole e date in pasto a una macchina? Ecco qualche esempio, che non sarà difficile da riconoscere per chi frequenta l'arte contemporanea: prendi un oggetto piccolo e ingigantiscilo, prendi un oggetto grande e mettilo sottosopra, mescola un'opera d'arte antica con un'icona pop, e così via. Quello che viene fuori è "*Artlet*", come la chiama Electroboutique, lo stile più riconoscibile dei nostri tempi. Un'arte leggera, ironica, smart. Ma, soprattutto, un'arte *fotogenica*. Perché prima ancora che per essere vista, è fatta per essere "postata". ✦

www.electroboutique.com
www.artlet-blog.com

LABORATORI

di DOMENICO QUARANTA

LA NASCITA DEL WEB-JAYING

La navigazione in rete è un fatto solitario, privato. Quale che sia il luogo da cui decidiamo di inoltrarci nei meandri della Rete – la camera da letto, lo studio, l'ufficio, il bar, la strada, l'aeroporto –, navigare ci isola dal mondo esterno. E ci rinchiude in uno spazio visivo che ha le dimensioni dello schermo. L'evoluzione recente di Internet, con l'emergere dei siti di *social bookmarking* e *microblogging*, ha permesso di socializzare sempre più la nostra navigazione, consentendo a chi lo desideri di seguire le tracce del nostro viaggiare nell'arco di una giornata, tra Delicious, Facebook, Twitter e chissà cos'altro. Ma lo spazio della navigazione non è cambiato, e il nostro pubblico rimane invisibile, aldilà dello schermo.
La volontà di sfondare questo limite invalicabile ha spinto, qualche anno fa, la curatrice francese Anne Roquigny a immaginare la pratica del "*Web-Jaying*", e a sviluppare, con l'aiuto dell'artista e programmatore Stéphane Kyles, un software apposito. Nella sua forma attuale, il programma consente al WJ di controllare tre computer, e tre differenti finestre del browser, da un'unica piattaforma di comando. In questo modo, la navigazione diventa una live performance, eseguita di fronte a un pubblico "guidato" in rete dalle scelte, i gusti, il ritmo e le idiosincrasie del WJ.
Il formato ha avuto successo, con decine di presentazioni organizzate dal 2005 a oggi; e nel 2009 è andato incontro a una ulteriore evoluzione, con l'organizzazione, a Parigi, del primo *WJ-Spots*: una tavola rotonda sulla creazione in rete, in cui i relatori sono invitati a provvedere i link visitati, durante il loro intervento, dal webjay. Recentemente riproposto all'iMAL di Bruxelles, il formato è ancora perfettibile (soprattutto nella relazione tra WJ e relatore), ma costituisce un'occasione unica per guardare, una volta tanto, al di là dello schermo. Dove stanno le persone.

www.wj-s.org

SURFING BITS

di MATTEO CREMONESI

UN CONTINUO FLUIRE

Ryan Trecartin è un giovane artista statunitense la cui produzione video pullula di personaggi che con i propri costumi, atteggiamenti e linguaggi incarnano l'essenza di Internet. David Karp è altrettanto giovane ed è il fondatore di *Tumblr*, piattaforma di microblogging che consente di condividere immagini, testi, video e file audio in modo estremamente semplice e rapido.
La loro collaborazione è nata nel contesto di *Seven on Seven*, una serie di conferenze dedicate all'ibridazione fra arte e tecnologia che prevede la partecipazione di sette artisti e sette tecnologi abbinati a coppie, ai quali viene chiesto di produrre un lavoro da realizzare nell'arco di una sola giornata. In questo caso è nato *riverofthe.net*, uno strumento online che consente a chiunque di uploadare anonimamente video di dieci secondi e di catalogarli usando fino a tre tag. Le clip vengono mostrate a schermo intero e senza soluzione di continuità, in una successione dettata dalla scelta di una tag di partenza dalla quale prende il via un flusso interminabile di video, una sorta di brainstorming collettivo per immagini in movimento.
A differenza dei video di Trecartin, *riverofthe.net* non è una rappresentazione artistica del web, né una messa in scena del mondo "al tempo di Internet". Qui ci si confronta con Internet stesso, in modo diretto. È il suo materiale grezzo a dar forma all'opera aldilà di ogni possibile intervento artistico. Sono gli utenti a caricare i propri file video senza alcun tipo di controllo o di censura. L'assenza di interfaccia immette lo spettatore direttamente nel mezzo di un flusso di immagini che pare non avere né inizio né fine, la stessa sensazione che si prova osservando lo scorrere dell'acqua di un fiume: uno spettacolo a volte impetuoso e a volte lento e quasi impercettibile, ma in ogni caso costante e inesorabile, inarrestabile.
Una visita al sito è garanzia di un'esperienza coinvolgente, immersiva, magnetica. Ma attenzione, crea dipendenza.

www.riverofthe.net

Classe 1979, studi all'Accademia di Belle Arti di Catania e un breve trascorso nel teatro, dove ha imparato a non recitare sul palco per riuscire poi a non farlo neppure nella vita. Per spirito di condivisione, Giuseppe Lana dal 2008 è anche direttore artistico di BOCS, spazio che ha l'obiettivo di creare un punto di riferimento sul territorio siciliano e coinvolgere non solo gli addetti ai lavori. Perché "*ogni tanto non bisogna prendersi troppo sul serio*".

GIUSEPPE LANA

di DANIELE PERRA

✦ Che libri hai letto ultimamente e che musica ascolti?
Di recente mi hanno regalato *Il barone rampante* di Calvino e suggerito *L'arte di essere felici* di Schopenhauer. Libri meravigliosi. Inoltre sto leggendo *Lo Sboom* di Adriana Polveroni e *Slow Museum,* profonda analisi sulla realtà museale in Italia di Massimiliano Vetere e Loriana Ambusto. Per quanto riguarda la musica, sono cresciuto ascoltando DJ Q-Bert, la East e West coast americana, la vecchia scena italiana con i Radical Stuff e *Sangue Misto*, e ancora oggi devo molto a Marco Fiorito. Ascolto anche The Prodigy, Björk, Skunk Anansie, Radiohead...

I luoghi che ti hanno affascinato.
Siamo abituati a cercare lontano, come se questo fosse sinonimo di qualità. Di sicuro grandi città come New York, Londra e Parigi mi hanno fortemente affascinato, ma di recente sto scoprendo i luoghi della mia Sicilia. Eolie ed Egadi mozzano il fiato. Prossime: Pantelleria, Linosa e Lampedusa.

Le pellicole più amate.
Requiem for a Dream, *L'odio*, *Match Point* e tanti altri ancora. Kubrick, Cronenberg, Lynch, Lars von Trier e i loro capolavori.

Gli artisti del passato che ammiri e i giovani artisti ai quali ti senti vicino.
Fare un elenco sarebbe riduttivo. Guardo con ammirazione molti artisti, dal primo anonimo che ha inciso le pareti di una grotta al *Red Carpet* di Giandomenico Sozzi. Della mia "generazione" conosco un po' di artisti in tutto lo Stivale, ma quelli che sento vicino sono pochi, e li frequento spesso. Filippo Leonardi, Canecapovolto, /barbaragurrieri/group sono tra quelli con cui mi confronto da anni. Bravi artisti e ottime persone.

Hai un breve trascorso nel teatro. Ha influenzato il tuo lavoro?
Ho imparato a non recitare sul palco e ci provo anche nella vita. Trovavo molto interessante il metodo Stanislavskij e quello Brecht. Poi ho mollato e oggi, nella quotidianità, utilizzo il metodo "peppelana": un mix di rigore e strafottenza.

Fai pochissime opere all'anno. Tempi lunghi di elaborazione?
Non ho mai fatto caso a quanto, ma a cosa produco.

Usi fotografie vintage Anni Settanta, materiali organici (i tuoi capelli), oggetti d'uso quotidiano come un ventilatore o una scala. Cosa li unisce?
Non esiste una reale unione tra loro. Definisco i miei lavori dei tentativi, un nesso con cause ed effetti, un dialogo sgrammaticato che sto cercando di strutturare. Con il progetto *DRON*, ad esempio, indago su punti a me cari, ma ogni intervento ha una sua natura. Alcuni progetti, come *Scala* del 2010 ed *Externum Historia* del 2011, nascono site specific, perché cerco di creare una relazione tra il luogo e l'opera. Alcuni temi, come il tempo, il vuoto, la fragilità e tutte le loro opposizioni sono alla base. Attraverso questo processo mi relaziono con l'individuo, la quotidianità e i loro paradossi.

Non hai una galleria, ma le tue opere sono già in varie collezioni. Una scelta di autonomia?
Non sono io a non avere una galleria, ma le gallerie a non avere me! Scherzi a parte, mi reputo fortunato perché il mio lavoro lo possiedono persone che stimo e, credo, viceversa.

Hai accartocciato una copia di una rivista d'arte, facendone una palla, e l'hai intitolata *Che palle!* Una critica al sistema autoreferenziale dell'arte?
Penso di non essere l'unico che leggendo o sfogliando riviste di settore abbia usato, almeno una volta, quest'esclamazione. Ho semplicemente rifatto ciò che si faceva da bambini: carta, scotch e spensierati momenti di ricreazione con gli amici. Ogni tanto non bisogna prendersi troppo sul serio.

Guidi lo spazio di sperimentazione sui linguaggi BOCS a Catania, che ha partecipato ad Artissima Lido. Ragioni di questo spazio e obiettivi.
Il BOCS nasce dall'esigenza di creare sul territorio un punto di riferimento, uno spazio per l'arte che coinvolga tutti, addetti ai lavori e non. La finalità è contribuire alla crescita artistica e culturale del luogo che viviamo. È un "piccolo spazio" per l'arte contemporanea che, attraverso un "grande network", ambisce a essere matrice di nuove trasformazioni, che può aiutare a modificare la percezione esterna nei confronti del nostro territorio. ✦

DRON 3 - 2011 - ventilatore, stufa alogena, subwoofer 500w - veduta dell'installazione presso la Fondazione Brodbeck, Catania - coll. Private

NOW
di ANTONELLO TOLVE

CHAN
GENOVA

Circuito curatoriale collettivo aperto alla pluralità dei linguaggi, territorio di riflessione, azione e progettazione, CHAN / Contemporary Art Association – spazio non profit ideato da Carlotta Pezzolo (1977), Alice Pezzolo (1980), Hilda Ricaldone (1979) e Nicolò Ricaldone (1985) – si pone come luogo di confronto e congiunzione tra progetti site specific elaborati per l'area espositiva e alcune formule visive studiate per rappresentative location del tessuto urbano. Nata nel 2009 in un piccolo spazio di Genova – 15mq d'estensione perimetrale –, Chan propone disegni precisi e pungenti che, all'insegna della collaborazione e della sinergia di forze differenti, sottolinea l'urgenza di una varietà linguistica atta a fabbricare programmi immaginifici e interessanti strumenti d'indagine. "*Chan*", evidenziano i suoi quattro fondatori, "*raccoglie interviste, materiale di approfondimento sulle mostre organizzate e si propone anche come archivio di opere video e multimediali liberamente consultabile*". Saltando il fosso della galleria tout court, il progetto genovese costruisce un palinsesto di eventi che, se da una parte mira a prendersi cura di determinati (e determinanti) luoghi cittadini mediante mostre temporanee di giovani ed eleganti artisti nazionali e internazionali, dall'altra punta sull'educazione civica e sulla realizzazione di un archivio dell'arte che risponde a esigenze multiple, improntate sul rispetto reciproco e sulla confluenza di pensieri, racconti e riflessioni diverse, volutamente diversificate. Dopo una serie di mostre – con solo show di **Ludovica Carbotta**, **Danilo Correale**, **Anja Puntari** e **Marco Lampis** fra gli altri – Chan ha formato, con spirito aggregativo, una solida scuderia con artisti di ultima generazione (**Viviana Milan**, **Ciprian Muresan**, **Anna Positano**, **Stefano Romano**, **Mirko Smerdel**, **Christian Tripodina**, **Marco Villani** e, naturalmente, gli stessi Puntari, Carbotta, Correale e Lampis), per costruire via via un piano di lavoro i cui prossimi appuntamenti (**Christian Tripodina** negli spazi di Palazzo Nicolosio Lomellino a gennaio e, contemporaneamente, la prima personale di **Giuliana Racco**, seguita da **Nemanja Cvjianovic** a marzo-aprile) mostrano i segni di una continua, seducente ed esclusiva ventata di novità.

Via Sant'Agnese 19/r - Genova
010 9910841 - info@chanarte.com - www.chanarte.com

ULTIME DA VIAFARINI DOCVA
a cura di MILOVAN FARRONATO

CARLO GABRIELE TRIBBIOLI
Nato a Roma nel 1982

Archiviare è un po' come tesaurizzare... E Carlo Gabriele Tribbioli archivia e tesaurizza ogni frammento, di vita, di progetto, di ipotesi. Nel suo studio, ogni "reperto" è ben riposto nel suo apposito contenitore. A ognuno è stata applicata la sua targhetta identificativa. Ma questa è solo una metodologia (ossessiva); Carlo Gabriele, in realtà, si permette anche molte licenze: immagina l'Averno come luogo dove depositare la sua "Stele di Rosetta" del presente per il futuro. Fantastica sulla principessa del Maghreb e sulla sua possibile parentela con arcaiche eroine guerriere. Viaggia in Liberia e riesuma materiali proibiti. Tra scienza e fantascienza. Tra fissazione e liberazione. Tra misura e smisuratezza.

Repertorio Averno - work in progress

GABRIELE GARAVAGLIA
Nato a Vercelli nel 1981, vive a Berlino

Case ambulanti. Mobili divelti e accatastati. L'edera che cresce dove non dovrebbe. Grafemi scomposti e ricomposti. Assi di legna (molti) posizionati diagonalmente. Strane ascensioni attraverso percorsi instabili o salite impervie. Sottotetti. Opere in magazzino. Spero di aver stimolato la curiosità sul lavoro, lapidariamente descritto, di Gabriele Garavaglia. Non ho certezze sul suo contendere, ma evidenza sulla sua sottile, quasi-mimetica efficacia.

We'll share the shelter - 2011

CARLOALBERTO TRECCANI
Nato a Iseo nel 1984, vive a Iseo e Milano

Profili di individui vaghi che emergono dal buio; volti di uomini, spesso asiatici, che svaniscono, sempre nel buio. Il lavoro di Carloalberto Treccani è di natura fotografica e trova nella Rete (e in alcuni suoi software in particolare) le sue più caratterizzanti suggestioni. Vedute dall'alto che rivelano, ad esempio, mesti presagi. In realtà sono solo tetti di edifici che disegnano lettere, prefigurano alfabeti... Manifestano frasi da decriptare.

In viaggio #1 dal 06/01/2011 al 20/02/2011 - 2011
stampa inkjet con inchiostri UV

Lei ha un ruolo chiave, quasi performativo, nel mondo della gastronomia contemporanea francese. La ex madame Hermé oggi è una vera e propria foodstar a Parigi. Con modalità di azione molto vicine a quelle di un'artista.

LA SOVVERSIVA DELLA CUCINA FRANCESE

di MARTINA LIVERANI

✦ L'eclettismo culinario ha un nome, ed è quello di **Frédérick Ernestine Grasser-Hermé**: chef, food writer, food consultant, direttrice editoriale e quant'altro si possa cercare di incasellare con definizioni formali ciò che formale non è. FEGH, questo il suo nome-logo, è un unicum nel mondo del food: le sue sperimentazioni, le ricette, i libri di cucina hanno un carattere così spiccatamente personale che rappresentano un vero universo parallelo dalle mille sfaccettature.

Ma partiamo dal nome, o meglio, da quel cognome che la rende immediatamente riconducibile al mago della pasticceria francese, **Pierre Hermé**, di cui FEGH è l'ex moglie. Tuttavia, non si deve a lui il merito di aver acceso la scintilla d'amore per la cucina da parte della protagonista di questa nostra storia: l'innamoramento infatti è avvenuto quando FEGH aveva trent'anni e galeotto fu nientepopodimeno che **Alain Ducasse** (con il quale ha recentemente scritto il libro *J'aime Paris. La mia Parigi del gusto in 200 indirizzi*), oggi lo chef più famoso di Francia con decine di ristoranti e di stelle Michelin all'attivo.

Accadde nei primi anni '80, quando FEGH lavorava in pubblicità. Durante un soggiorno a Cannes, un amico le disse di provare il ristorante di un hotel a Juan-les-Pins in cui lavorava uno chef da non perdere, tale Ducasse appunto. Fu subito amore, e l'ingresso in un mondo dal quale FEGH non sarebbe più voluta uscire: quello del cibo. In seguito, molestandolo tutti i giorni, riuscì a entrare nella sua cucina alla fine degli anni '90. Da questo punto di partenza FEGH scrisse il suo primo libro, *La Cuisinière du Cuisinier. Un omaggio ad Alain Ducasse*. Da allora ne ha pubblicati un'altra quindicina. Tra cui la serie di libretti monocromatici *Serial Colors*: dieci piccoli quaderni, ognuno di un colore

diverso, con all'interno ricette coordinate alla rispettiva cromia **[nella foto]**. L'idea, semplice quanto geniale, le era venuta quando la boutique parigina Colette, la mamma di tutti i concept store, l'aveva ingaggiata per creare piatti di colori diversi per i menu mensili del ristorantino interno, e così è iniziato il progetto di ideazione e catalogazione degli alimenti in base alla tonalità.
Ma i fan di FEGH non l'apprezzano solo per le sue abilità letterarie e culinarie. Il suo estro è approdato anche nel campo del design, ad esempio quando ha progettato l'appartamento sugli Champs-Elysées, soprannominato Fegh Shui House; o quando ha realizzato un orto da cucina con la collaborazione della designer **Matali Crasset**, in cui grandi fioriere dotate di pensili portaoggetti e piani di lavoro davano vita a una vera e propria serra domestica per mangiare direttamente ciò che si coltiva. E non sono mancati i contatti con l'arte contemporanea, come quando venne incaricata di imbandire un artbuffet a margine della mostra sul Nouveau Réalisme, al Grand Palais di Parigi.
Le attività di questa archipop-foodie-artist-writer-chef sono tantissime, ognuna esplorabile nel suo tentacolare sito web, comprese quelle che hanno a che fare con il mestiere di food consultant. Ma, come detto all'inizio, le etichette non si addicono a questa donna; meglio descriverla come un'appassionata di cucina, curiosa, e un po' insolente che ama sconvolgere i codici culinari. Come quando ha ideato la sua famosa ricetta del pollo alla Coca Cola, che ha diviso l'opinione pubblica: riluttanti da una parte, ammiratori della folle creatività dall'altra. E lei al centro a chiosare: "*Se non avessi detto nulla i miei ospiti, non si sarebbero neppure accorti della presenza della Coca Cola*". Nominata Cavaliere dell'Ordine delle Arti e della Letteratura al *Festival della Gastronomia* del settembre scorso, FEGH ha uno speciale ruolo nella attuale gastronomia francese: molti libri sono nati dalla sua creatività, molti progetti innovativi, molte provocazioni come quella, appunto, di sdoganare in maniera curiosa il junk food. Tutto nell'ottica di un personalissimo gioco a due con il cibo. ✦

CONCIERGE
DI MARIACRISTINA BASTANTE

BALCANICO DESIGN

Visto dall'alto assomiglia a un stella, poggiata per caso, ma senza disturbare, nel bosco di Monte Mulini, una macchia verde che s'affaccia sul Mare Adriatico. Da vicino il *Lone* è un design hotel futuristico retrò che cita Frank Lloyd Wright (la spirale del Guggenheim di New York, ad esempio) e s'adatta al paesaggio, con una facciata costruita giocando con le linee orizzontali e i vuoti ombrosi delle finestre. Siamo a Rovigno e il Lone, ultimo nato del gruppo Maistra, è il primo hotel di design in Croazia.
236 stanze, 12 suite, 16 camere con piscina privata, 3 ristoranti, 2 bar, 1 jazz club, 1 spa che occupa tutto il livello inferiore: siamo dalle parti di un hotel di superlusso, certamente, ma quello che stupisce del Lone è lo sforzo - ben riuscito, va detto - di farne *davvero* un oggetto di design. Un'operazione totale. Mettendo assieme - a iniziare dai progettisti, il giovane studio di architetti **3LHD** - una serie di "maestranze" prese direttamente dal mondo della moda, della comunicazione, dell'arte contemporanea.
Qui non si tratta di mero arredo, ma di un progetto gestito a più mani e in maniera organica. Dal piccolo, le uniformi del personale e tutti i tessuti disegnati dal duo **I-GLE**, alle installazioni ambientali firmate dagli artisti **Ivana Frank** e **Silvio Vujicic** nell'immensa lobby che scava l'intero volume dell'edificio. Qui, la prima ha ragionato con tubi di alluminio e tensostrutture sul senso precario dell'equilibrio, mentre l'altro ha ideato lo spazio "vivo" di un giardino che s'arrampica lungo i primi due piani.

Hotel Lone
Luje Adamovica 31 - Rovigno/Rovinj
+385 (0)52 632000 - lone@maistra.hr - www.lonehotel.com
camere a partire da 205 euro

SERVIZIO AGGIUNTIVO
DI MASSIMILIANO TONELLI

RICERCATEZZE A (T)PALAZZO

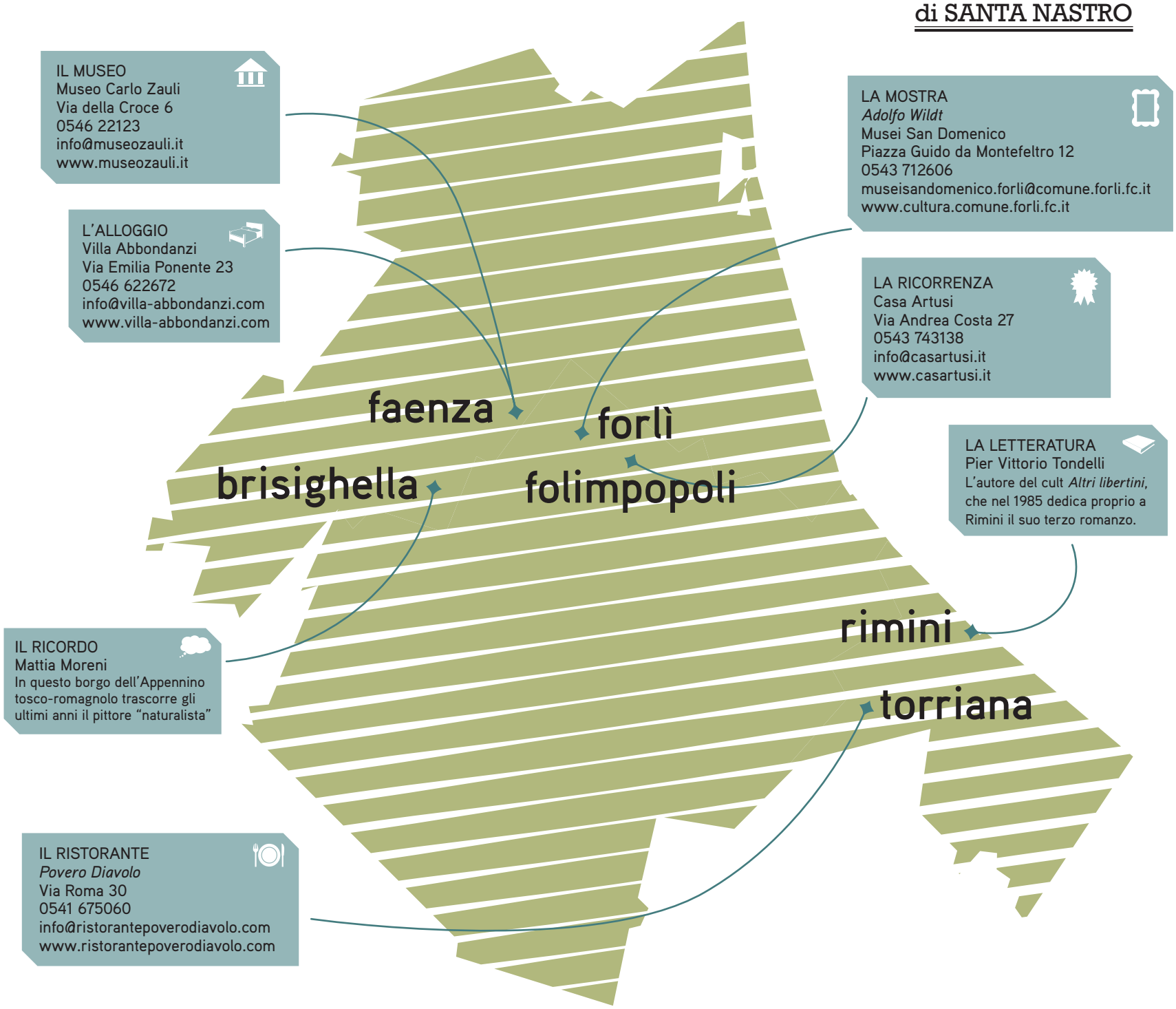
Certo, Parma non ha un vero e proprio centro d'arte contemporanea, tuttavia Tpalazzo, sigla che sta per Temporary Palazzo, assolve ad alcune delle esigenze espositive della bella città emiliana. Un maniero in pieno centro, a un passo dal celeberrimo Battistero e a due dal Duomo, funge da spazio espositivo temporaneo, alcova per pop-up store, location per piccoli eventi fieristici di qualità. Insomma, uno spazio utile per la città, ma privo di grande personalità, dedicato com'è a ospitare tutto e il contrario di tutto (e anche *ospiti* in senso stretto, nei piani superiori che diventano albergo di charme).
Una sorta di palazzo delle esposizioni il cui cuore, però, è proprio il "servizio aggiuntivo" di cui parliamo su questo numero. Si chiama *TCafè* ed è il bar interno a Tpalazzo: la posizione strategica lo aiuta nell'essere l'unico vero caffè letterario di Parma e a questa allure si aggiunge l'attenta scelta di qualità nei prodotti e nella proposta. In un ambiente di ultradesign griffato Vitra, che contrasta sia con l'architettura di Tpalazzo (al secolo Palazzo della Rosa Prati) che con l'urbanistica circostante fieramente medievale, i succhi di frutta sono rigorosamente i nettari indimenticabili di Alain Millat; le birre sono - ça va sans dire - Baladin; il prosciutto è spagnolo o di Sant'Ilario; il caffè Giamaica e i thè sono una selezione di Mariage Frères. Insomma, una ricerca spasmodica di delicatezze da tutto il mondo che si palesano, ad esempio, durante gli happy hour d'autore, tra un vernissage e l'altro, nel cuore di una delle più affascinanti città d'Italia.

TCafè
Strada Duomo 7 - Parma
0521 386429 - info@temporarypalazzo.it - www.temporarypalazzo.it

Secondo *percorso* di Artribune, stavolta in terra di Romagna. Partiamo da Forlì, per una grande mostra dedicata ad Adolfo Wildt. Andiamo nella Rimini di Tondelli. Ci fermiamo a Torriana, nel ristorante di Pier Giorgio Parini. E poi ci aspettano la Brisighella di Mattia Moreni e il Museo Carlo Zauli di Faenza. E, per la verità, molto altro ancora.

ROMAGNA D'INVERNO

di SANTA NASTRO



✦ Prima tappa, Forlì. Ve lo ricordate **Adolfo Wildt** [un particolare del suo *Sant'Ambrogio* in gesso nella pagina di fronte, in alto], lo scultore colto, maestro all'Accademia di Brera di **Lucio Fontana** e **Fausto Melotti**? Quel tale che nella trama drammatica delle sue superfici in marmo faceva transitare i pentagrammi di Wagner? L'eclettico erede dei maestri del passato? No? Ebbene, *in primis* vi portiamo a rinfrescarvi la memoria ai Musei di San Domenico, dove dal 28 gennaio al 17 giugno, dopo i successi di Melozzo lo scorso anno, è in corso una grande mostra a lui dedicata, intitolata *L'anima e le forme, tra Michelangelo e Klimt*. Forlì tenta l'allungo come sede riconoscibile per grandi esposizioni d'arte e lo fa puntando il faro su una figura controversa (oggi in grande spolvero) e per questo ancor più interessante. La mostra, peraltro, non si propone come una normale monografica, ma pone lo scultore milanese all'interno del suo tempo e degli artisti che hanno influito sulla sua ricerca ed hanno con lui interagito. Occasione dunque assai ghiotta per organizzarsi un tour per le terre di Romagna, patria del buon cibo e del buon vivere, ma anche di penne e artisti illustri.
A pochi chilometri, infatti, trova casa il Museo **Carlo Zauli** di Faenza, dedicato al maestro che con la ceramica ha fatto la scultura [una sua opera nella pagina di fronte, in basso]. Inventandosi tecniche nuove, come il cosiddetto "bianco Zauli", e dialogando con l'Oriente, ha rivisitato le forme primarie dell'arte e della vita quotidiana, come i vasi, esplodendole e sconvolgendole, con una propria personalissima interpretazione degli anni '70. Il museo ne documenta la figura e ne raccoglie la collezione, con qualche sorpresa (frutto dei laboratori del museo stesso) per gli

Come leggere Artibune
Con due pagine di "Percorsi", Artribune ha l'ambizione e la strafottenza di suggerirvi, su ogni numero, una traiettoria inedita e curiosa per una piccola vacanza. Per un weekend all'insegna di una grande mostra (qui troveranno spazio ad esempio le esposizioni blockbuster, quelle da grandi numeri, che magari altrove nel giornale non hanno spazio), abbinata a territorio, cibo, paesaggi, tradizioni. Si parte in Romagna, sul prossimo numero ci si dirige in Umbria. E poi via così, anche grazie ai vostri suggerimenti.

amanti dell'arte contemporanea degli ultimi decenni. A Faenza potrete anche regalarvi un sonno ristoratore al Relais Villa Abbondanzi, che vanta, inoltre, un campo da golf a nove buche, piscina e thermarium. E che per i più spericolati mette a disposizione dei quad per escursioni pazze nell'entroterra collinare. Non dovrete affaticarvi troppo per raggiungere, invece, Brisighella, un incantevole borgo, incastonato nella Valle del Lamone, sull'Appennino tosco-romagnolo, famoso per la sua delicata bellezza e per l'altrettanto indimenticabile olio. Non tutti però sanno che fu, inoltre, il luogo che il pavese **Mattia Moreni**, tra gli "ultimi naturalisti" teorizzati da Francesco Arcangeli, scelse per trascorrervi gli anni finali della sua vita. Rimangono, c'è da dire, pochi scampoli del passaggio del pittore, che in queste terre portò al parossismo le sue forme già carnali, estrapolando dal corpo i sessi e raccontando una relazione complessa tra l'uomo e la macchina, fino ad arrivare al culmine della sua ricerca, proponendo le "non angurie". Eppure, basta bussare alle porte di qualche amico che ebbe in paese, fare un salto (e magari un pranzo) al ristorante La Grotta, in pieno centro, per ritrovare qualche impronta lasciata da Moreni.

È una Romagna riflessiva, quella che vi proponiamo, in cui si alternano i chiaroscuri fortissimi affrescati da **Federico Fellini** in *Amarcord*, che oppongono all'atteggiamento festaiolo dei bagni e delle discoteche che gli anni '80 hanno tramandato, un estro schizofrenico, colto e popolare, vivace e introspettivo, amichevole e ritroso. Una dissociazione raccontata peraltro da **Pier Vittorio Tondelli**, quando nel romanzo *Rimini* (1985) scrive: "*E quella strada che per chilometri e chilometri lambiva l'Adriatico, offrendo festa, felicità e divertimento, quella strada per cui avevo da ore in testa una sola frase per poterla descrivere e cioè 'sotto l'occhio dei riflettori', ecco, quella stessa scia di piacere segnava il confine fra la vita e il sogno di essa, la frontiera tra l'illusione luccicante del divertimento e il peso opaco della realtà*".

E non ci sono dubbi, quando siete nella bella Rimini dai portici animati, nella Rimini dell'affascinante Tempio Malatestiano di **Leon Battista Alberti**, così lontana dalla nomea che si è guadagnata nel tempo, che sia proprio così. Tanto che non vi risulterà facile lasciarla per salire a Torriana (un tempo si chiamava Scorticata, ma durante il Ventennio si optò per un nome meno rude), patria dell'Osteria Povero Diavolo (chef Pier Giorgio Parini, forse il giovane più cercato e riverito degli ultimi due anni), che però vi ripagherà più che degnamente dello sforzo, con i suoi menù di ricerca che abbinano alla sperimentazione il recupero di materie prime tradizionali e desuete. E sempre per parlar di buon cibo, affrettatevi a fare una scappata a Forlimpopoli: Casa Artusi, ma non solo, celebra fino al 28 febbraio il centenario della morte di Pellegrino, autore del famoso *La scienza in cucina e l'arte del mangiar bene*. Con mostre, incontri e la progettazione della "Via Artusiana", un itinerario ad hoc che nel nome dello scrittore collega idealmente la Romagna alla Toscana. ✦

MO(N)STRE

di FABRIZIO FEDERICI

ROMAGNA IAM FELIX

L'impresa non era facile: scrollarsi di dosso l'immagine di terra consacrata all'edonismo, nella variante del turismo balneare. Ma al tentativo è arriso un discreto successo. Negli ultimi due decenni la Romagna ha saputo proporre ai suoi cittadini e ai turisti una rappresentazione di sé più interessante e sfaccettata, facendo leva sulla riscoperta del proprio ricco passato. Negli stessi anni in cui questa terra emergeva nel panorama della produzione artistica contemporanea, in particolare grazie all'esperienza dei cosiddetti Teatri 90, una serie di mostre, pubblicazioni, restauri ha riportato in luce figure e momenti di grande fascino: sincronia casuale?

A Forlì, i Musei San Domenico hanno proposto grandi rassegne giocate sul legame con il territorio: dalla mostra su Marco Palmezzano (2005/06) a quelle su Guido Cagnacci (2008) e Melozzo (2011). Non sono mancati accenti riconducibili all'imperante "mostrite": così sa di slogan pubblicitario l'etichetta di "*protagonista del Seicento*" affibbiata a un artista pur grandissimo come Cagnacci, che però ebbe un percorso umbratile e provinciale; mentre la giusta tendenza alla contestualizzazione è sembrata, nel caso della mostra su Melozzo, un modo per mascherare il fatto che è quasi impossibile imbastire una veridica rassegna su un artista notoriamente inamovibile, e pure un po' sfigato (tante sue opere sono andate distrutte). Ma, mossi i dovuti rilievi, è indubbio che le esposizioni forlivesi hanno avuto il grande merito di riportare in auge, all'interno e all'esterno della comunità locale, il passato artistico della città e dell'intera Romagna.

Ampio è il ventaglio delle iniziative che sono state messe in campo a Rimini, già centro d'arte tra i maggiori d'Italia e poi ridotto, dalla guerra e da una frettolosa ricostruzione, ad anonimo sfondo per le scorribande di Serena Grandi e compagni: dalle mostre (fra le quali *Seicento inquieto*, del 2004) ai laboratori e agli incontri promossi dall'attivissimo Museo della Città, al *Festival del Mondo Antico*. E l'intervista all'artista-assessore Massimo Pulini, pubblicata sul numero 3 di *Artribune Magazine*, lascia ben sperare per il futuro.

La "mostrite" ha tuttavia contagiato anche Rimini, anzi è stata proprio la punta di diamante del mostrificio italiano, la mitica Linea d'Ombra di Marco Goldin, a mettere le mani sulla città, o meglio sul venerando Castel Sismondo. L'ultimo evento, *Da Vermeer a Kandinsky* (dal 21 gennaio), supera i precedenti per inconsistenza scientifica e bislacco enciclopedismo: dentro c'è di tutto, da Lotto a Guercino, dal "Siglo de Oro" a van Dyck, dagli immancabili impressionisti a Picasso e Bacon. Tutto questo per festeggiare i quindici anni di Linea d'Ombra. Beh, forse sarebbe stata meglio la classica torta di compleanno, con le candeline sopra e un po' di amici riuniti intorno a un tavolo.

L'ALTRO TURISMO

di STEFANO MONTI

FROM DISCO TO MUSEUM

A partire dall'inizio degli anni '90 si è registrata una crescita costante del turismo culturale: dall'ampliamento del target di riferimento tra la popolazione al numero e tipo di segmenti di offerta turistica con cui si intreccia, fino alle aree geografiche considerate di interesse come mete. Località tipicamente balneari e note per un turismo molto focalizzato, come la Romagna, hanno dovuto fare i conti con l'esplodere del turismo culturale.

Tale evoluzione, come ogni cambiamento importante, è stata portatrice non solo di sfide ma anche di opportunità. Il turismo culturale è un fenomeno dallo spettro molto ampio, che tocca mostre, musei, parchi archeologici, monumenti, gastronomia, fiere, tradizioni locali, folklore. La domanda si è ampliata, sia sul piano interno che internazionale, con riferimento a tutti i diversi aspetti menzionati, dirigendosi non solo verso le grandi città di arte e di cultura ma anche verso i centri minori.

Con la legge Errani (n. 7/1998), dal nome dell'allora assessore al Turismo, si sono gettate le basi di un sistema turistico integrato fra pubblico e privato, cercando di focalizzare sforzi e risorse sulla promozione e commercializzazione del prodotto turistico in un'ottica integrata fra interlocutori quali APT, Unioni di Prodotto e Aggregazioni di imprese. Con la legge regionale n. 40/02 si è nuovamente intervenuti sulla disciplina dell'offerta turistica in Emilia-Romagna, sul piano tanto della programmazione che dei finanziamenti per gli interventi di riqualificazione del settore turistico. Nel 2007 con legge regionale n. 2 si è quindi tentato di aggiornare e ottimizzare quanto già previsto in coerenza anche con la legge 135/2001 che ha introdotto un nuovo interlocutore di settore: i Sistemi Turistici Locali (STL). La funzione di questo nuovo soggetto è di realizzare forme concrete di marketing territoriale valorizzando identità e peculiarità di ogni territorio.

La strutturazione di un'offerta a lungo competitiva passa necessariamente attraverso la riorganizzazione territoriale basata su un approccio sistemico e dotata di una *vision* coerente e caratterizzante, capace di affrontare la sempre più importante sfida lanciata dal mercato, ricco di competitor, del turismo internazionale.

Dovendo andare a individuare un distretto creativo emergente a Bologna, verso la zona del Mambo e dintorni. Noialtri di Artribune abbiamo trovato

bologna co

1.

Il nuovo Comune

Bologna ha la sua cittadella amministrativa, la stessa che altri comuni si sognano. Dal 2008, al di là della stazione c'è quello che per alcuni è un "inferno di cristalli" e che invece per altri rappresenta un paradiso di acciaio e vetro che proietta la città in una dimensione internazionale. Roma ci aveva provato (il concorso lo aveva vinto proprio Mario Cucinella), ma senza riuscirci. Così Bologna resta l'unica grande città italiana ad avere un centro direzionale pubblico di questo spessore, con un notevole impatto anche sullo skyline. Degna porta d'entrata al "distretto" che abbiamo individuato su questo numero di Artribune.

www.comune.bologna.it

2.

La nuova Stazione

A cantiere completato, il traffico ferroviario ad alta velocità e a lunga percorrenza si svolgerà sottoterra. I binari di superficie saranno lasciati al trasporto locale e metropolitano. La stazione sarà uno dei principali snodi italiani, come da sempre è Bologna. Il landmark urbano è firmato da Arata Isozaki, che nel 2007 sbaragliò la concorrenza di star come Nouvel, Chipperfield e Souto de Moura. L'edificio proteiforme si presenterà dall'esterno come un parallelepipedo algido, dall'interno invece morbido e suadente. Una delle stazioni ad Alta Velocità più affascinanti d'Italia, in un luogo simbolo per la storia recente del Paese.

piazza delle medaglie d'oro
www.rfi.it

3.

B-E20

Come la Galleria Astuni, anche B-e20 (Bologna-eventi) è posizionato in un loft. Un loft che tradisce e dimostra la vocazione industriale di questa zona di ex fabbriche e magazzini. Proprio qui, infatti, prima dei bombardamenti stava una fabbrica di piastrelle decorate a mano. Oggi B-e20 sfrutta gli splendidi spazi per offrirsi come location a disposizione dei mondi dell'arte, del design, della moda. Spazi ampissimi, versatili e, occorre dirlo, molto molto belli grazie a un intervento di restauro - datato 2007 - impeccabile. Da visitare anche soltanto per una rapida immersione dell'archeologia industriale bolognese.

via barozzi 3 i/n
www.b-e20.it

4.

Studio Cucinella

Diventato celebre in tutto il mondo non tanto per gli edifici del comune di Bologna (vedi punto 1) quanto per le sue celebri case-a-100mila euro, lo studio di Mario Cucinella è la più avanzata risposta italiana alla domanda di architettura sostenibile. Oltre alle "case 100k", progetto del 2008, numerose sono le realizzazioni in Italia (la bellissima sede della 3M a Milano, pluripremiata) e all'estero (un nuovo pubblicatissimo progetto di asilo nido in Palestina). Ma c'è un modo per conoscere l'ultima sfida progettuale dello studio: passeggiare disinvoltamente davanti alle sue vetrine. E sbirciare i plastici.

via barozzi 3a
www.mcarchitects.it

qualsiasi rivista si sarebbe orientata verso il vecchio porto, insomma un altro luogo. Altrettanto interessante, ma più sorprendente e inedito.

me non mai

5.

Galleria Enrico Astuni

Eccolo il motivo per cui ci occupiamo di questa zona. Ecco perché abbiamo eletto queste quattro strade a nuovo possibile distretto felsineo. Enrico Astuni, è lui il vero colpevole. Coraggioso, appassionato e spavaldo gallerista marchigiano che ha abbandonato Fano, ha lasciato perdere Pietrasanta e ha aperto qui uno spazio che sembra di stare a Chelsea o nell'East End. Pavimento in cemento vivo, capriate in legno pittate di bianco. Un ambiente che ha dato la svolta anche alla programmazione: più stranieri, più giovani, più ricerca. Da fine gennaio, in mostra una collettiva curata da Lorenzo Bruni.

via barozzi 3
www.galleriaastuni.it

6.

Lacasacontinua

Un distretto, per avere la velleità di essere tale, deve essere in qualche maniera vario e diversificato. Gallerie d'arte, ristoranti, hotel, location. Tutto nuovo. Non deve mancare, dunque, uno degli attori classici del "distretto" per come lo intendiamo noi: il negozio di design. In questa zona il compito è assolto alla grande da Lacasacontinua, scintillante store di arredamento di Mauro Martelli, meta degli appassionati del genere da tutta la città. Alcune importanti marche del Made in Italy, infatti, si trovano soltanto qui.

via muggia 5
www.lacasacontinua.com

7.

4Vialemasini

È forse l'albergo più interessante di questa bizzarra e inedita zona di Bologna. Per carità, siamo vicini alla stazione e gli hotel non mancano. Specie la stecca alberghiera giusto di fronte alla piazza della Centrale. Tuttavia, un po' defilato, 4Vialemasini spicca per la qualità del restauro e l'approccio contemporaneo del progetto architettonico. Un design hotel a prezzi corretti e che non sacrifica la comodità. Un punto di partenza per le escursioni nel distretto, un trampolino per il centro (da raggiungere a piedi) a 300 metri dalla stazione.

viale masini 4
www.4vialemasini.it

8.

È Cucina 24

Cesare Marretti, chef istrionico come pochi. Ma anche creativo, innovatore, fuori dagli schemi. Torna a Bologna (ha aperto un suo È Cucina anche a Torino) e propone una formula ancora una volta diversa del suo concept-restaurant. All'interno dell'Hotel 4Vialemasini (vedi punto 7) Marretti e i suoi hanno apparecchiato un modello di ristorazione che strizza l'occhio alle pause pranzo d'affari, con formule da 15 euro che combinano antipasto, piatto principale e dolce. E il "24" nel nome del ristorante? Sta a significare l'estensione infinita dell'orario di apertura: dalla colazione alla cena, tutti i giorni, tutto l'anno.

viale masini 4
www.cesaremarretti.com

G&G e l'arte per tutti[1]

Irriverenza e impertinenza sono il diktat del vocabolario di **Gilbert** (San Martino, 1943) **& George** (Plymouth, 1942). Al di fuori delle regole e del conforme, e traducendosi in azioni che vedono il duo sin dagli esordi come sculture viventi, o ai più recenti pattern dipinti, la loro ricerca ha sempre elevato a opere d'arte i materiali di scarto, apparentemente commerciali, o negletti secondo la tradizione artistica (non ultimo identificandosi con lo stato di emarginazione dell'East End londinese degli anni '70, quartiere in cui la coppia decise di operare). Attraverso un arco temporale di quarant'anni, cioè dal 1971 con le prime *Postcard Sculptures* – foto e flyer con riflessioni sulla loro poetica e il connubio arte-vita inviate a galleristi e collezionisti – la Postal Art di Gilbert & George, che non coincide con Mail Art, si arricchisce della cospicua serie *Postcard Pictures*. Completata nel 2009, è un nucleo di circa 130 pezzi: un corpus che palesa un'idea di collezione, secondo la quale una banale cartolina, come del resto un francobollo o una farfalla, rappresenta uno degli oggetti preferiti dagli appassionati del genere.

fino al 4 marzo
a cura di Mirta D'Argenzio
PINACOTECA AGNELLI
Via Nizza 230 - Torino
011 0062713
segreteria@pinacoteca-agnelli.it
www.pinacoteca-agnelli.it

Prive di questa cornice, dove il collezionismo costituisce uno dei temi di indagine dell'istituzione stessa, le *Postcard Pictures* apparirebbero piatte, mute e a tratti noiose. Nel loro insieme, invece, diventano testimoni di un periodo segnato dal passaggio del privilegio della forma al contenuto, per arrivare, in ultimo, al solo e breve messaggio. L'architettura formale su cui è costruito l'impianto di *The Urethra Postcard Art*, titolo che esplicita i riferimenti a una sorta di rieducazione sessuale nei Paesi occidentali, segue lo schema ricavato dalla Teosofia. Tra i simboli sessuali adottati, ogni opera si basa sulla composizione di tredici cartoline identiche sistemate in modo da ottenere un rettangolo a raccolta di un solo elemento centrale. È dunque una sorta di uretra-occhio quella che si ripete, moltiplicando immagini stereotipate di una Londra kitsch (dal Tower Bridge al tipico pub, al cambio della guardia) ancora in cerca di promesse. La serie di annunci per prestazioni erotiche a pagamento, infatti, racchiude implicitamente una propensione alla redenzione, senz'altro reificata, ma in un certo senso necessaria per la salvezza emotiva del singolo.
Distribuite a livello di massa, anche se oggi l'invasione di social network e chat di ogni genere ha superato l'invio postale in luogo di una comunicazione altra – a cui i due artisti non sembrano guardare, forse perché virtuale e dunque senza tracce come la carta stampata – le *Postcards* costituiscono per Gilbert & George la rivendicazione democratica dell'arte. *Art for all* è così quell'arte a disposizione di tutti, dove ogni soggetto può diventare oggetto.

Claudio Cravero

I ragazzini della sopravvivenza[2]

"Kids of survival" sarebbe un buon titolo per una trilogia che veda il distinguersi di un pugno di eroi macellanti una peripezia dietro l'altra, e infine sopravvissuti. Poco importa a cosa. Questo film in realtà non esiste, ma i **K.O.S.** (Kids of Survival) sì: i ragazzini della sopravvivenza tenuti insieme da **Tim Rollins** (Pittsfield, Stati Uniti, 1955).
La GAMeC di Bergamo espone *On transfiguration*, una serie di lavori che, al contrario di quel che si potrebbe temere, risente della forza e non del peso delle tante braccia all'opera. E come potrebbe non essere così, se l'epicentro del collettivo sta proprio nella messa in discussione dell'arte come attività individuale? Al contrario, l'arte viene interpretata come passaggio fluente, metamorfosi, un dare/avere, passando da uno stato all'altro. L'uso dei materiali richiama il simbolismo di **Joseph Beuys**, ma le evocazioni spaziano dall'astrattismo alla serialità del minimalismo, fino ai poveristi.

a cura di Alessandro Rabottini
GAMEC
Via San Tomaso 53 - Bergamo
035 270272
visiteguidate@gamec.it
www.gamec.it

La trasfigurazione del titolo tematizza non solo il contenuto dei lavori, sempre avvinghiato a un'opera letteraria, ma anche il loro costituirsi. Spesso sono infatti impiegati materiali organici, soggetti al cambiamento, costretti a divenire. Cicli a cui la vita non può sottrarsi.
Su spartiti musicali o su pagine di libri emergono tracce di whisky, mostarda o sangue animale. Sangue che abbonda e si fa dramma in *I See the Promised Land*, quasi arriva l'odore dal rosso appiccicaticcio. A far da tela, le parole di Martin Luther King proferite alla vigilia del suo assassinio. Frutto di un soffio collettivo verso nuvole cancerogene paiono *Metamorphosen II* e *III*, ispirati alle *Metamorfosi sinfoniche* di Richard Strauss. I ventitre archi della sinfonia hanno determinato il contributo di ventitre partecipanti al lavoro.
Dal 1982 il professor Tim Rollins fonda il suo insegnamento sulla conoscenza letteraria e artistica, intese come attività di cooperazione, didattica sovente indirizzata a ragazzi dal passato problematico. Direzione rara, in una società artistica che rischia di valorizzare la personalità dell'autore più che il suo fare. Qui l'individuo cede il posto a un gruppo calibrato, che genera opere di forte impatto, capaci di equilibrio e di una poesia cruda. Molto più di quanto un'anteprima fotografica non annunci, agghiacciante vedere – e scoprirsi visti da – i *Pinocchio*, piccoli tronchi di legno dotati di protesi oculari. Facile sentirne addosso l'intera immobilità.

Lucia Grassiccia

Traumi e ipnosi[3]

Sculture che sono simboli di pace transitoria, memorie di viaggi che si disperdono nella tragedia di un Paese devastato dalla guerra. Alle pareti i buchi riflettono bruciature che hanno consumato la storia di un popolo, insieme a ritratti di terroristi suicidi affissi a nastri neri. **John Jurayj** (New York, 1968) ha prodotto anche un video, girato trascorrendo un'ora sulla deserta ruota panoramica di Beirut sopravvissuta alla guerra civile e rimasta in funzione durante il conflitto. Questo simbolo di resistenza ha fornito il materiale per un video straordinario nel montaggio e ipnotico nella resa, ottenuto dal capovolgimento e dall'accostamento di simmetrie in sequenza che creano effetti di pura astrazione tecnologica. Un'opera futuristica e straniante, un divenire assoluto di angolazioni , allungamenti, risoluzioni geometriche, in forme e colori che sopraggiungono in continue variazioni.

fino al 28 gennaio
a cura di Ombretta Agrò Andruff
ALBERTO PEOLA
Via della Rocca 29 - Torino
011 8124460
info@albertopeola.com
www.albertopeola.com

Barbara Reale

Mondo gatto![4]

Dopo il consenso dello scorso anno della collettiva *Fantasilandia*, – attenta ricerca sul Pop Surrealism e sulla Low Brow Art – la Colombo Gallery di Milano ripropone, stavolta con una personale, uno dei nomi più interessanti nel panorama internazionale: **Anthony Ausgang** (Trinidad and Tobago, 1959; vive a Los Angeles). *AAA Attention Ausgang* è il titolo del progetto che vede l'intero spazio espositivo animato dai mondi "felini" dell'artista, che da sempre ne contraddistinguono la sfera immaginifica. Colore estremo e grandi "gattoni colorati" raccontati in situazioni più pulp che mai, attraverso una sintassi visionaria che procede per eccesso ridondante e sempre sorprendente. Opere pittoriche dai toni irriverenti e dissacranti, per una poetica dell'allegoria estrema. Non ci sono confini, piuttosto ogni dettaglio apre a scivolamenti improbabili e sempre più impossibili.

fino al 31 gennaio
a cura di Luca Beatrice
ANTONIO COLOMBO
Via Solferino 44 - Milano
02 29060171
info@colomboarte.com
www.colomboarte.com

Caterina Misuraca

La pressione della materia[5]

A oltre un anno dall'apertura, lo spazio raccolto di Unosolo project propone la mostra *terrea* di una giovane artista svizzera: **Vanessa Billy** (Ginevra, 1978). Nella sala d'ingresso, poco prima della rampa di scale che accompagna al piano seminterrato, l'artista installa *Wait, weight.* Opera *site related* che, come un centro catalizzatore, misura i cambiamenti nel tempo dei lavori esposti alle pareti. Una lastra di vetro quadrata mantiene *viva* a pavimento una miscela di polvere di cemento e vaselina. Come una clessidra sottilissima, il lavoro impedisce al cemento di rapprendersi a terra, mantenendo l'umidità costante per evitare che l'aria penetri la lastra di vetro e faccia terminare il processo di solidificazione. Una mostra rapida che concentra i propri elementi sull'arresto del tempo e della gravità.

UNOSOLO PROJECT ROOM
Via Broletto 26 - Milano
02 39663656
paola.caravati@unosunove.com
www.unosolo-projectroom.
blogspot.com

Ginevra Bria

Manatthan, Italia, Favelli[6]

La volontà di ricreare un mondo passato di cui si ha nostalgia. Non necessariamente migliore o perfetto, come indicano i fili penzolanti dei neon e l'errore ortografico nel titolo della mostra. Piuttosto, quello che ha connotato la storia personale di **Flavio Favelli** (Firenze, 1967) condizionandone la poetica attuale. Nella *main gallery* alcune parole ricorrenti indicano i temi cari all'artista, declinati sotto forma di poster e luci al neon: sono il Sandokan dello sceneggiato televisivo e un vecchio porno che oggi fa quasi tenerezza. Salendo le scale, un odore stantio ci accompagna in uno spazio dominato da un enorme tappeto logoro. Alle pareti, opere realizzate con minuzia grazie alla sovrapposizione di carte di cioccolatini o figurine Panini. Chissà come rimarranno male coloro che vedranno appiccicata nei collage la figurina agognata per completare la propria raccolta…

CARDI BLACK BOX
Corso di Porta Nuova 38 - Milano
02 45478189
gallery@cardiblackbox.com
www.cardiblackbox.com

Marta Cereda

Solakov Story[7]

"*Lo spazio è il pezzo di carta che uso per raccontare la mia storia*". Con **Nedko Solakov** (Cherven Briag, 1957) le pareti della Civica di Trento si trasformano nelle pagine di un'autobiografia. Si parte dall'anno della laurea, il 1981, entrata ufficiale nel mondo dell'arte. *All in (My) Order, with Exceptions* è una narrazione intima e al contempo politica. È la vita personale che si intreccia con il destino collettivo, che si complica nella ricerca di un senso. È una favola che contiene altre favole. L'artista si racconta in una sorta di *Salon des Refusés,* scegliendo lui stesso quali lavori esporre tra quelli "scartati" dai tre musei europei (Ikon Gallery, S.M.A.K. e Serralves). Dopo aver indagato i ruoli all'interno del sistema dell'arte, Solakov tenta di aggirare la logica curatoriale, confinata entro limiti da lui imposti: selezionare un'opera per ogni anno. Tutto ciò che non entra nella selezione trova comunque un posto nei *Folders*, un archivio di progetti e documentazioni. Il visitatore, muovendosi attraverso lo spazio, è chiamato a leggere la storia dell'artista, che si fa contenitore per ulteriori piccoli racconti. Dagli anni socialisti fino alla democrazia, le diverse tappe della storia vengono legate tra loro dalle scritte dell'artista, che invadono tutto lo spazio espositivo. Rileggendo momenti come quello rappresentato nel disegno iniziale, una donna che fruga nei cassonetti dell'immondizia durante il periodo comunista, alla luce del passaggio alla democrazia capitalista: "*Ora in tempi democratici ex professori universitari rovistano nei bidoni*". Del periodo compreso tra il 1989 e il 1991 sono le opere legate alla messa in dubbio di tutti i valori convenzionali con cui l'artista era cresciuto. Lo si vede nelle *Fairy Tale,* in cui utilizza la favola esibendone la crudeltà il più delle volte repressa e omessa. Così Hansel e Gretel finiscono col rinchiudere i genitori in un ospedale psichiatrico. Le favole creano l'illusione di cambiare il mondo, ma allo stesso tempo ricorrono a una semplificazione e a una normalizzazione della vita. Attraversare questa lunga narrazione significa *capovolgere* il mondo. Osservarlo dalla parte del verme, della lumaca o della talpa. Uscire ed entrare da se stessi ripetutamente. Passando tra quelle che sono le paure, gli istinti più bassi e i desideri più alti. Compaiono dunque piccoli vermi e grandi cataclismi naturali. Sublime e infimo. A essere narrati sono inoltre i cambiamenti avvenuti durante la messa a punto della mostra: la presenza di *The Lava Man*, inizialmente "tra i lavori buoni" ma poi *perfetto* per Trento. Oppure l'invito a sputare sulla parete gialla, dapprima pensato bilingue, poi solo in italiano. Anche la storia della mostra finisce nella storia personale di Solakov.

fino al 5 febbraio
a cura di Andrea Viliani
Catalogo Hatje Cantz
FONDAZIONE GALLERIA CIVICA
Via Cavour 19 - Trento
0461 985511
info@fondazionegalleriacivica.tn.it
www.fondazionegalleriacivica.tn.it

Antonella Palladino

Tutte le stanze di Hernández[8]

Le living room entro cui **Diango Hernández** (Sancti Spíritus, 1970; vive a Düsseldorf) conduce i suoi ospiti sono vere e proprie camere viventi o, ancor meglio, stanze di vissuti. L'artista cubano crea un immaginario domestico, fatto di spazi raccolti e oggetti di recupero, in cui la dimensione privata è il punto di partenza per toccare tematiche sociali e politiche. Ogni indagine comincia dal livello individuale, come a dire che anche le questioni apparentemente più distanti trovano le proprie ragioni e i propri effetti nell'uomo.
Per l'occasione, le sale del Mart abbandonano le vesti del white cube per piegarsi alle esigenze "domestiche" della mostra, privilegiando una maggiore separazione degli spazi e un'atmosfera di intimità. Hernández, emigrante vissuto a metà strada tra la Cuba di Castro e il mondo occidentale, si mette in prima persona, portando alla ribalta uno stralcio di vita che ha qualcosa da dire anche a livello generale.
Nella grande varietà di materiali utilizzati, si nota sin dalle prime opere un'estetica dello scarto ben diversa da quella a cui artisti come Thomas Hirschhorn ci hanno abituati. Qui l'organizzazione dei relitti è metodica e parla dello stato di penuria tipico della vita quotidiana cubana, che costringe a riadattare vecchi oggetti a nuovi utilizzi per dare loro nuova vita. In questa pratica del "non si butta via niente" il vero rivoluzionario è un semplice straccio per la polvere ricavato da una vecchia camicia e utilizzato nella famiglia di Hernández. Osservando *The only book*, una libreria in ferro su cui trova tristemente spazio soltanto *La guerra dei guerriglieri* di Che Guevara, si capisce anche come questa pratica di riutilizzo possa rappresentare la sola espressione libertaria in una cultura repressiva fondata su un'unica visuale.
Nel video *Dancing with missiles* si arriva a parlare anche di Guerra Fredda. Le riprese aeree dei siti missilistici sovietici installati a Cuba si armonizzano con i movimenti di Nureyev nella prima esibizione televisiva registrata dopo la sua fuga dalla Russia. Il vissuto personale dell'artista si collega ai rivolgimenti internazionali, ma lungo tutto il percorso, soprattutto in lavori come *Tired Stop* e *Il mio parco*, la risposta alla complessità del mondo sembra risiedere nell'attesa.
Stop, aspettare: queste le parole che si trovano nei lavori di Hernández. È una stasi che rimanda al mondo privato, rifugio dal caos esterno, ma anche fucina da cui sviluppare il cambiamento.

fino al 26 febbraio
a cura di Yilmaz Dziewior
Catalogo Silvana Editoriale
MART
Corso Bettini 43
0464 438887
info@mart.trento.it
www.mart.trento.it

Gabriele Salvaterra

Controllo remoto strutturale[9]

Pare che il 12 ottobre del 1931, a Rio de Janeiro, le luci d'inaugurazione della statua del Cristo Redentore sul Corcovado fossero state accese dall'Italia, attraverso segnali di onde radio inviate da Guglielmo Marconi. Rievocando questo esperimento, **Renata Lucas** (Ribeirao Preto, 1971) realizza per Peep-Hole la personale dal titolo *Third time. "Non importa se l'evento si sia realmente verificato"*, racconta la Lucas, "*quello che mi affascina è l'idea che esso non sia avvenuto né nel tempo del luogo d'origine del segnale, né in quello del luogo di destinazione, ma sia rimasto sospeso in qualche punto dello spazio e del tempo, una sorta di 'terzo tempo' tra i due Paesi*". Sulla base di questa intuizione *sospensiva,* l'artista decide di sovrapporre l'architettura della propria casa di Rio alla pianta degli spazi di Peep-Hole, attraverso la connessione degli impianti elettrici.

fino al 4 febbraio
PEEP-HOLE
Via Panfilo Castaldi 33 - Milano
339 7656292
info@peep-hole.org
www.peep-hole.com

Ginevra Bria

Julian Opie. Moti lineari[10]

L'uomo, dapprima astratto e poi formalizzato, diventa icona nella sua interezza. All'interno e all'esterno dei nuovi spazi della galleria londinese, **Julian Opie** (Londra, 1958) studia il corpo umano come figura segnaletica di esistenza. La personale è caratterizzata da lavori di grandi dimensioni che indagano materiali di supporto e tecniche di estetizzazione della linea, estremamente differenti fra loro. Se dunque, nel cortile d'ingresso, *Jennifer walking* accoglie i visitatori in movimento, grazie a un tabellone formato da diodi luminescenti dinamici, sul patio esterno la figura femminile, seppure bidimensionale, si appropria di una elegante stasi scultorea e si trasforma nella lapidaria *Caterina dancing naked,* configurando il secondo polo entro cui Opie ha pianificato la sua intera ouverture milanese.

fino al 30 gennaio 2012
LISSON GALLERY
Via Zenale 3 - Milano
02 89050608
milan@lissongallery.com
www.lissongallery.com

Ginevra Bria

La morte di Maurizio Cattelan[11]

Tempo, attenzione e concentrazione per cercare un livello sommerso, non immediato. Ecco cosa chiede **Roee Rosen** (Rehovot, 1963) al visitatore. Entrambi i piani della galleria Riccardo Crespi, infatti, sono occupati da lavori di comprensione non immediata. I segni rossi e blu che fanno da filo conduttore nei collage di *The death of Cattelan* non sono dunque correzioni con la matita che usavano i professori al liceo, bensì strumenti che consentono di individuare in testi disparati una storia dal carattere cospiratorio, in cui Cattelan è comparsa, non protagonista. Al piano inferiore il video *Out (Tse)*, premiato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, si avvia come un documentario per trasformarsi in una scena sadomaso quasi grottesca, seppur non recitata, che diviene anche riflessione politica e storica.

fino al 28 gennaio
RICCARDO CRESPI
Via Mellerio 1 - Milano
02 89072491
info@riccardocrespi.com
www.riccardocrespi.com

Marta Cereda

Pittura: femminile, singolare[12]

L'allargamento della pittura, punto nodale della ricerca di **Alexis Marguerite Teplin** (California, 1976; vive a Londra), ha a che vedere con un'attitudine performativa. Non si tratta però solo di gestualità; le opere tendono piuttosto alla costruzione di una scenografia. In questa sua seconda personale a Bologna, l'artista presenta una serie di lavori in cui la passione per i pattern cromatici di stampo post-impressionista è coniugata con l'analisi dell'immaginario femminile, rappresentato dall'inserimento diretto di lettere dell'alfabeto di Anthon Beeke. Sorprende il comparto scultoreo: assemblaggi a partire da un piatto di Clarence Cliff e da un abito cartaceo di Scott, in cui il valore simbolico dei due oggetti si lega alla manipolazione praticata con l'utilizzo di gesso e colore.

fino al 4 febbraio
CAR PROJECTS
Viale Pietro Pietramellara 4/4
Bologna
051 552462
info@carprojects.it
www.carprojects.it

Claudio Musso

Dello sguardo della fotografia[13]

A volte in arte, come in pubblicità, un semplice enunciato può acquisire un potere rivelatore. Il titolo del progetto di **Mario Cresci** (Chiavari, 1942) per il Palazzo dei Pio di Carpi si colloca perfettamente in questa traiettoria. Con l'espressione *Dentro le cose*, infatti, si può facilmente alludere alla ricerca e alla relativa installazione fotografica che l'artista ligure ha dedicato alle sagome di legno utilizzate per realizzare i cappelli tipici dell'artigianato carpigiano. Percorrendo i corridoi in cui si snoda l'esposizione è possibile osservare un progressivo processo di analisi degli oggetti praticato attraverso la permanenza della forma circolare, dell'inquadratura e della composizione dell'immagine.

Nell'allestimento di questa prima parte, le stampe sono installate riproducendo la foggia della classica teca museale contenente reperti, una dopo l'altra con estremo rigore geometrico. Tale ripetizione risulta, allo stesso tempo, funzionale all'indagine profonda dei manufatti registrati attraverso l'obiettivo ed evocativa di un particolare presente nella pavimentazione del cortile esterno.

fino al 29 gennaio
a cura di Luca Panaro
Catalogo APM
PALAZZO DEI PIO
Piazza Martiri 68 - Carpi
www.mariocrescidentrolecose.it

Dentro le cose come dichiarazione di un'osservazione ficcante dell'architettura, dei suoi dettagli e del loro rapporto con la luce. Una serie di enormi riproduzioni fotografiche, dal peso quasi scultoreo, si susseguono nelle logge seguendo il ritmo scandito dalle arcate: da un lato descrivendo con andamento cinematico il passaggio della luce, dall'altro annotando il movimento dei tendaggi che ricoprono gli infissi.

Per fare un esempio, nella Sala della Torre dell'orologio Cresci punta la lente su due specchi con cornice cesellata e toletta marmorea: nello scatto lo specchio subisce la capacità riflettente di cui solitamente è padrone, proponendo al visitare uno slittamento percettivo.

È un'esplorazione degli ambienti perché, attraverso la ripresa fotografica, lo sguardo si concentra su particolari altrimenti non focalizzati, ma, al contempo, le immagini racchiudono il racconto degli istanti necessari al singolo scatto e agli intervalli tra gli scatti in sequenza.

Non a caso, nel testo che accompagna la mostra, il curatore Luca Panaro definisce l'operare di Cresci come una "*misurazione*" (dalla prassi che l'artista denominava negli anni '70), termine che può essere usato indifferentemente per le dimensioni dello spazio o per la durata del tempo. *Dentro le cose* è inoltre un ottimo pretesto per scoprire il contenitore che la ospita, un gioiello museale della provincia italiana troppo poco conosciuto, come accade a molti altri nel suo genere.

Claudio Musso

La scienza del mistero[14]

Nella cripta, saturata dal rumore dei proiettori e dall'odore caldo delle pellicole, il visitatore segue un percorso in sette tappe, cercando una direzione al vagare, mentre il numero delle tappe, nello spazio dell'inconscio, si moltiplica all'infinito. Perché l'arte di **João Maria Gusmão** (Lisbona, 1979) e **Pedro Paiva** (Lisbona, 1977) rifiuta ogni fine didascalico o esplicativo, realizzando quella che Alberto Salvatori, direttore del Museo Marini, ha definito una pura *"fenomenologia della visione"*, laddove ciò che conta è già di per sé inscritto sulla superficie della retina. Il gioco ermeneutico poggia così su un paradosso di fondo, che propone allo spettatore una contraddittoria "didattica del mistero".

Le sequenze di Gusmão e Paiva appaiono come "dimostrazioni sperimentali" di una fisica che non appartiene allo spazio del razionale; e la funzione di questi esperimenti percettivi diviene semmai quella di *"aprire uno spiraglio nella percezione"* (Nuno Faria). Esempio tipico è *Dream of a ray fish*, sequenza pseudo-ittiologica che descrive il trionfo della dimensione onirica, in un gioco dello specchio che rivela, distorce e annulla l'oggetto riflesso.

a cura di Nuno Faria e Alberto Salvadori
MUSEO MARINO MARINI
Piazza San Pancrazio
055 219432
info@museomarinomarini.it
www.museomarinomarini.it

Nell'intrecciarsi di temi e proposte di riflessione, una (possibile) guida interpretativa è il concetto di *movimento*. Movimento meccanico, in primo luogo, della 16mm che scorre davanti all'arco voltaico; movimento ripetuto e sovrapposto di servomeccanismi, ruote e burattini; ma anche gesti di esseri umani (come in *Getting into bed*, che riprende la celebre sequenza fotografica di Muybridge), azioni di animali (*Cowfish*), raggi di luce (*Heat Ray*) e onde marine (*Wave*), protratte in slow-motion dilatati e analitici. E al culmine (o al principio) di questo processo giunge la stasi della forma: ideale momento di congiunzione con il museo "in superficie", attraverso la scultura che apre la visita, concretizzazione del video *Spaghetti Tornado*.

In questa nostra *"epoca della riproducibilità tecnica"*, Gusmão e Paiva giocano con il suo strumento riproduttore primigenio, il cinema, privilegiandone però l'impatto diretto sulla materia, e suscitando nello spettatore il dubbio se l'evento cui partecipa sia nella realtà rappresentata o in quella percepita.

L'allestimento al Museo Marini si distingue per equilibrio e sobrietà, guidando il visitatore in un percorso suggestivo, ben calibrato nelle distanze e negli intervalli di luce e di buio. L'intento può dirsi pienamente raggiunto, laddove lo spettatore intuisce che il potenziale comunicativo di queste pellicole colte "dal vivo" non potrà mai essere eguagliato da una loro riproduzione, sia essa digitale, fotografica o anche, paradossalmente, filmica.

Simone Rebora

Rituali oscuri[15]

Cavalli a dondolo misteriosamente appesi al soffitto, statuine di sale, vecchie fotografie e maschere per incappucciati. **Annabel Elgar** (Aldershot, 1971; vive a Londra), costruendo con voluta ambiguità le sue scene una a una secondo un processo quasi cinematografico**,** suggerisce una pausa che lascia col fiato sospeso. Le baracche fatiscenti che cerca appositamente per ambientarvi i suoi set - il ciclo *Refuge* è iniziato nel 2005 - dalle quali entrano appena poche fonti di luce, forse rifugio di qualcuno che ha lasciato i segni della sua inquietante presenza, si riempiono di oggetti costruiti dalla fotografa. Oggetti disposti in una modalità precisa, quasi seriale, come in una *fiction noir*. Di grande effetto anche le sculture, teatrini con manichini di panno incappucciati che compiono azioni misteriose, rituali a malapena decodificabili.

fino al 28 gennaio
a cura di Daniele De Luigi
METRONOM
Viale Amendola 142 - Modena
059 344692
info@metronom.it
www.metronom.it

Francesca Baboni

Anonima estasiati[17]

L'immaginario erotico – si sa – si addice al collage. L'inossidabile connubio viene proposto da **James Gallagher** (Usa, 1959; vive a New York) in una versione particolarmente icastica in cui, al posto della frammentarietà del ritaglio, viene messa in risalto la forza scultorea di immagini "mute" e atemporali, con effetti di straniante arcaismo. Meglio quando l'opera è nuda due volte (nei corpi rappresentati e nello sfondo poco connotato), che non quando sono associate a scene archetipiche di amplessi, in modo poco efficace perché concettualmente debole, tavole illustrate in bianco e nero tratte da vecchi libri. Da segnalare in positivo, in una serie di *non-ritratti* nei quali Gallagher è intervenuto oscurando i volti dei soggetti, la felicità tutta formale di quei lavori in cui il travisamento risulta tanto vistoso quanto paradossalmente naturale.

fino al 28 gennaio
CO2 GALLERY
Via Piave 66 - Roma
06 45471209
info@co2gallery.com
www.co2gallery.com

Pericle Guaglianone

Della sintesi fra astrazione e figurazione[16]

I colori di varia tonalità della pittura astratta precedente si sono uniti a formare un'atmosfera scura, da cui fuoriescono, come visioni esoteriche, i simboli della provvisorietà umana. Così il neozelandese **Pete Wheeler** (Geraldine, 1978; vive a Berlino)dimostra la maturità della sua nuova fase artistica: al posto dei riferimenti alla situazione sociale compaiono elementi di tipo metafisico. Dotato di una tecnica notevole, con uno stile veloce, fatto di grandi campiture che dal centro della tela si esauriscono ai lati, Wheeler ha trovato una sintesi convincente fra astrazione e figurativo. E se a un'osservazione complessiva le tracce di questo immaginario tradiscono una certa discontinuità, prontamente la sostanza e la forza che ne sono alla base ci informano che la soluzione sarà solo una questione di tempo e di sperimentazioni a venire.

fino al 17 marzo
a cura di Lorenzo Bruni
POGGIALI E FORCONI
Via della Scala 35a - Firenze
055 287748
info@poggialieforconi.it
www.poggialieforconi.it

Matteo Innocenti

Con la freccia inserita[18]

Minuscole frecce stilizzate vengono dipinte/direzionate una a una da **Teresa Iaria** (Lamezia Terme, 1968; vive a Roma), intenta a visualizzare quanto si supporrebbe antitetico al concetto stesso di vettorialità, ovvero totalità e sinuosità. Plot massimalista che rimanda alla teoria del caos, ma che in termini speculativi produce esiti tutto sommato soltanto illustrativi. Fa bene l'artista ad approfondire l'assunto, inserendo sculture viceversa circolari ma stentoree. Sul piano formale, considerati gli effetti quasi musivi della sua cifra *spacey*, e in generale la genuinità di una rivisitazione dell'*all over* pittorico attuata per mezzo dell'ossessività grafomorfa, Iaria potrebbe permettersi di indulgere in sbrigliatezza e libertà espressiva. Ma a quel punto, più che a Roman Opalka, si troverebbe di fronte al totem Jackson Pollock.

PIO MONTI
Piazza Mattei 18 - Roma
06 68210744
permariemonti@hotmail.com
www.piomonti.com

Pericle Guaglianone

Pittura su pellicola. Allegro con brio[19]

Pittore, fotografo, musicista, teorico, autore cinematografico: **Luigi Veronesi** (Milano, 1908-1988), uno tra i più grandi protagonisti dell'astrattismo italiano, era tutto questo, e la mostra ospitata alla Fondazione Ragghianti di Lucca, *Ritmi visivi. Luigi Veronesi nell'astrattismo europeo*, riesce a fornirne una visione a tutto tondo. La mostra è articolata in più sale che offrono una retrospettiva completa della produzione dell'artista milanese, insieme a opere di autori che hanno influito sul suo modo di concepire l'arte - in particolare il dinamismo delle forme -, per quanto il "cuore" sia la sala dedicata alla rappresentazione visiva della musica. Sono infatti ospitati ben quattro cicli completi di "*visualizzazioni cromatiche della musica*", le opere nelle quali Veronesi era riuscito a rendere visibile il suono in un affascinante e suggestivo affastellarsi di rettangoli di diversi colori e dimensioni corrispondenti alle diverse altezze, frequenze e ampiezze delle note delle composizioni prese in considerazione di volta in volta.

a cura di Paolo Bolpagni,
Andreina Di Brino, Chiara Savettieri
FONDAZIONE RAGGHIANTI
Via San Micheletto 3 - Lucca
0583 467205
info@fondazioneragghianti.it
www.fondazioneragghianti.it

Il carattere multimediale dell'esposizione si esplica con un grande schermo sul quale è possibile seguire in tempo reale il procedimento di Veronesi: la "partitura" pittorica scorre parallelamente alla partitura musicale e alla realizzazione sonora, permettendo così al pubblico di seguire nota per nota la "visualizzazione cromatica" del suono operata dall'artista. È quindi possibile "osservare" la musica contrappuntistica di Bach, l'affascinante trasposizione visiva del puntillismo di Anton Webern e le composizioni di autori come Karlheinz Stockhausen. E probabilmente non è un caso che accanto a questi compositori Veronesi accosti Erik Satie, autore che arricchì le partiture di didascalie, spesso anche provocatorie, proprio con l'intento di suggerire all'esecutore ciò che la notazione tradizionale non riusciva a comunicare.
Nelle sale successive, oltre a interviste realizzate a Veronesi, è possibile vedere i suoi sette film superstiti in cui, dipingendo direttamente la pellicola, fa sì che la figura dipinta, ancor più che nei quadri, diventi puro movimento, ritmo visivo, uscendo dai confini e distaccandosi dal supporto.
Per completare il quadro cinematografico sono presenti anche film di altri artisti come Moholy-Nagy e Man Ray. Da non dimenticare poi la sala che ospita le sperimentazioni fotografiche, arte alla quale Veronesi si dedicò sempre rimanendo fedele al principio delle "variazioni".

Gianmarco Caselli

Allenamenti alienanti[20]

In piena fase di montaggio dell'esposizione di **Simon Dybbroe Møller** (Aarthus, 1976; vive a Berlino), un'ignara passante in via Gustavo Bianchi si rivolge incuriosita agli allestitori: "*State costruendo una nuova palestra?*". Divertente la signora, che però non ha tutti i torti. In effetti una palestra c'era, completa di linee-guida per giocare a basket o volano, prima che venisse smontata e ricostruita in modo casuale nelle sale della Fondazione Giuliani.
O and No è opera e insieme percorso di una mostra complessa e geniale, che ingloba il ritmo veloce e ripetitivo della società contemporanea per smascherarne gli effetti alienanti. L'artista propone un'esperienza a tutto tondo - visiva, acustica ed emotiva - dove anche la monotonia, suscitata dal ripetersi sempre uguale degli oggetti e dei suoni, diventa prezioso strumento di riflessione. Produrre, riprodurre e ripetere sono verbi che dominano la vita quotidiana, ma cosa succede quando saltano le regole del gioco? "O" e "No" si riferiscono rispettivamente al cerchio centrale del campo da pallacanestro, unico segno ancora riconoscibile sui listelli di parquet, e a una misteriosa stanza, resa inaccessibile. Dybbroe Møller gioca con le aspettative e l'intuito dello spettatore, suggerendo un possibile punto di partenza per un nuovo inizio e nello stesso tempo l'inconoscibilità della sua traiettoria di sviluppo. Sulle pareti, le serie *O* e *Produce* nascono dall'interruzione improvvisa del processo di stampa. La riproduzione inconclusa della lettera "O" la riduce a traccia priva di significato che ricorda un sorrisetto.

fino al 28 gennaio
FONDAZIONE GIULIANI
Via Gustavo Bianchi 1 - Roma
06 57301091
info@fondazionegiuliani.org
www.fondazionegiuliani.org

In *Produce*, il bloccaggio stesso dell'azione di una stampante, si concretizza in immagine.
Per *Things Thinking Things,* l'evoluzione del design spiega l'assemblaggio dei vari nuclei di stampe, mentre la rima baciata rivela la scelta degli oggetti. Molle (springs), marsupi (slings), altalene (swings)… sono tutte parole che si sposano bene con il titolo.
Il tentativo di straniamento dello spettatore fa leva sulla vista quanto sull'udito. Il passaggio da una stanza all'altra dello spazio espositivo viene sottolineato dal ripetersi incessante del saluto "hello" che, pronunciato con cinque diverse accentazioni, si riduce a rumore di sottofondo.
La Fondazione Giuliani fa passi da gigante e con questa mostra di si riconferma uno degli spazi espositivi più dinamici della Capitale.

Giulia Lopalco

L'uomo pennello e l'artista collettivo[21]

Gli alti soffitti affrescati incorniciano le grandi tele bianche con ampi sbaffi cromatiche. I pavimenti d'epoca dialogano con i totemici surf. Indipendenza Studio, a metà tra factory e residenza, presenta i lavori - appositamente realizzati - di **Reena Spaulings**. Newyorchese, Spaulings non è proprio un artista, ma il frutto di un esperimento collettivo. Personaggio letterario trasformato da **John Kelsey & Emily Sundblad** in soggetto artistico, di fatto è anche una galleria commerciale, produce pubblicazioni e realizza performance. Esplorando funzioni e finzioni del mondo dell'arte, quest'identità polimorfa scompiglia orientamenti, modelli di gerarchia e di genere tra autore e collettività, tra produzione e prodotto. Ecco allora che i dipinti in mostra esibiscono le impronte performative del critico **Michael Sanchez**, per l'occasione inedito *pinceau vivant*.

INDIPENDENZA STUDIO
Via dei Mille 6 - Roma
06 44703249
info@indipendenzastudio.com
www.indipendenzastudio.com

Lori Adragna

Esther Stocker. Geometricità liquida[22]

Rigore ed eleganza nell'approccio estetico alle forme, **Esther Stocker** (Silandro, 1974) riflette sulla percezione visiva e l'interazione dell'opera con lo spazio attraverso la totale purezza delle composizioni. Le installazioni digradano verso l'espressività geometrica delle tele, dove prende corpo la ricerca sulle forme libere. Se da una parte il rispetto per le linee appare evidente, dall'altra l'artista mostra la voglia di rivelare quella "libertà" che la purezza ortogonale delle forme può nascondere. La forza sprigionata dall'intersecarsi delle linee fa cogliere ardite geometrie nello spazio: come nel lavoro *In defence of free form – part 2* (nello spazio *project* della galleria) in cui da lettere sulle pareti si diramano fili neri a costruire una struttura dinamica e significante. Da qui il *lettore* si muove "definendo" il proprio ruolo, sia in rapporto all'opera stessa sia in relazione allo spazio.

fino al 12 febbraio
OREDARIA
Via Reggio Emilia 22/24 - Roma
06 97601689
info@oredaria.it
www.oredaria.it

Marzia Apice

L'arte in palestra o dietro le sbarre[23]

Video, parole, scultura, pittura, installazione. Tutto per affermare che "artista" è anche il *personal trainer*, se scolpisce menti e corpi con spinta consapevolezza-*tékne*, e se a presentarlo come tale, nel *linguaggio* artistico dell'esposizione, è un artista che nell'arte così lo risucchia. È *pointing* estremo, quello di **David Robbins** (Whitefish Bay, 1957; vive a Milwaukee), che trasferisce l'intenzionalità artistica a un *soggetto*, anziché a un oggetto. I confini e le griglie tra arte e realtà – o natura – sono evocati anche dalla più emotiva ricerca di **Torbjorn Vejvi** (Vätjö, 1972; vive a Los Angeles). Nel suo video e nelle sue costruzioni, le barre di uno zoo o di sculture-camere della mente divengono, per l'autore, *"luoghi del pensiero"* in cui meditare il concetto di *"arte in gabbia"*. Scoprendone anche, come Robbins, inspiegabilità e paradossi.

fino al 27 gennaio
RAUCCI/SANTAMARIA
Corso Amedeo di Savoia 190 - Napoli
081 7443645
info@raucciesantamaria.com
www.raucciesantamaria.com

Diana Gianquitto

Da scultura a scultura[24]

Sensuali, sinuose, gustosamente surreali. Ma anche luminose, metafisiche e organiche. Le forme proposte da **Rui Chafes** (Lisbona, 1966) per il complesso chiesastico *Convicinio di Sant'Antonio* di Matera si pongono come contro-spazi attraverso i quali l'artista calibra le distanze e guarda al paesaggio lucano come a una grande scultura naturale. *Entrate per la porta stretta*. Questo il titolo scelto da Chafes per la sua personale curata da Giacomo Zaza, quasi a indicare un viaggio felice (ma anche difficile) mosso dalla volontà di condensare i territori dell'architettura con quelli dell'urbanistica. *Il silenzio di Giorgio de Chirico*, *Luna esausta* o una delicatissima *Luna morta di freddo*. Sono alcune opere che compongono questo itinerario in cui i lavori di Chafes – tutti in acciaio nero – si pongono come immagini eccezionali di un luogo già di per sé unico e prezioso.

a cura di Giacomo Zaza
CONVICINIO DI SANT'ANTONIO
Rione Casalnuovo 364 - Matera
346 7280071

Antonello Tolve

1

2

3

4

5

6

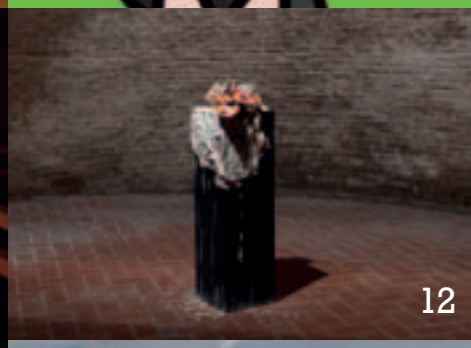
7

8

9

10

11


12

13

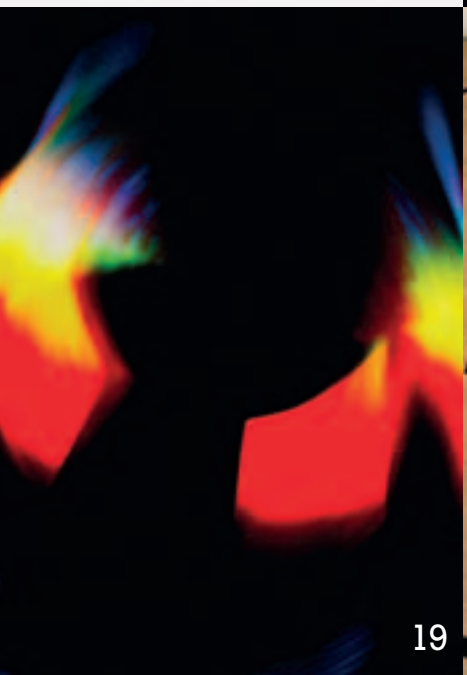
14

15

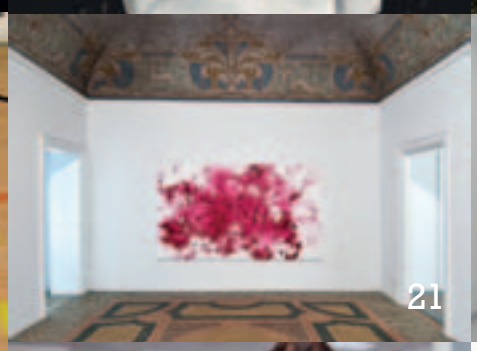
16

17

18

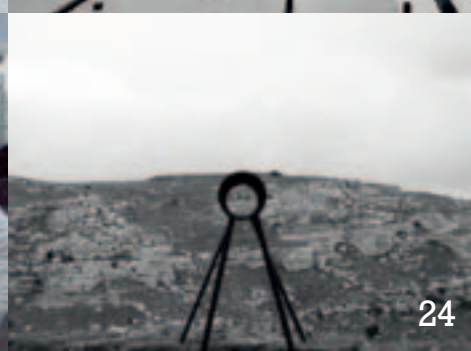

19

20


21

22

23


24

ELIO GERMANO / TEHO TEARDO - MK
DANIELE TIMPANO - SANTASANGRE
ASCANIO CELESTINI - CORTOONS - NUFACTORY
ROMA TRE ORCHESTRA
MUNICIPIO XI - AMBRA SENATORE
ROMA3FILMFESTIVAL
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
MARCO BALIANI / FELICE CAPPA / MARIA MAGLIETTA
ZTL_PRO: DARIA DEFLORIAN / ANTONIO TAGLIARINI
TEATRO DELLE APPARIZIONI / SILVIA RAMPELLI
PAROLA AGLI SCRITTORI: ALESSANDRO BARICCO
GIORGIO FALETTI / GIANRICO CAROFIGLIO
ROBERTO SAVIANO / MARGARET MAZZANTINI

PIAZZA BARTOLOMEO ROMANO 8
ROMAEUROPA.NET/ 06 45553050

CON IL SOSTEGNO DI
ROMA CAPITALE
PROVINCIA DI ROMA
REALIZZATO DA

Abbonati ad Artribune Magazine

○ **ABBONAMENTO PER ITALIA ED EUROPA**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 39€ / anno

○ **ABBONAMENTO PER RESTO DEL MONDO**
6 numeri + eventuali numeri speciali \ posta prioritaria: 59€ / anno

NOME* ..... COGNOME* .....

AZIENDA .....

INDIRIZZO* .....

CITTÀ* ..... PROVINCIA* ..... CAP* .....

NAZIONE .....

EMAIL .....

P. IVA / COD. FISCALE* .....

*campi obbligatori

Consento l'uso dei miei dati come previsto dall'art.13 del Dlgs. 196/03. La informiamo che i dati personali raccolti nel presente modulo di registrazione saranno utilizzati allo scopo di inviare le informazioni che Le interessano. Il conferimento dei suoi dati personali contrassegnati da un asterisco è pertanto necessario per l'invio del materiale informativo da Lei richiesto. - La compilazione dei campi del modulo non sono contrassegnati dall'asterisco sono facoltativi e potranno essere trattati, previo Suo consenso, per definire il suo profilo commerciale e per finalità di marketing e promozionali proprie del sito stesso. - I Suoi dati non saranno comunque oggetto di comunicazione né di diffusione a terzi e saranno trattati con l'ausilio di supporti informatici e/o cartacei idonei a garantire sicurezza e riservatezza. - Titolare del trattamento è Artribune Srl. Lei potrà in qualsiasi momento esercitare tutti i diritti previsti dall'art. 7 del Dlgs 196/03.

DATA ..... FIRMA .....

L'abbonamento verrà attivato dopo che avrai inviato per fax al **06 87459043** questo modulo e fotocopia del bonifico effettuato sul C/C **IT52C0306937850100000002094** intestato a **ARTRIBUNE SRL via Gaetano Donizetti, 1 - 00198 ROMA**, nella causale ricordati di inserire - **nome e cognome abbonamento Artribune Magazine**.

www.artribune.com/magazine

Il regalo dello spettatore

di MARCO SENALDI
illustrazione di LAURINA PAPERINA

A Natale è tempo di giocattoli e coerenza. Ma cosa c'entra la coerenza con i giocattoli? Apparentemente, niente. Secondo gli psicologi sociali invece moltissimo, perché chi vende giocattoli basa le proprie strategie pubblicitarie proprio sul meccanismo psicologico detto "principio di coerenza". In breve, un determinato giocattolo viene pubblicizzato estesamente sui media (in prossimità delle feste) fino a renderlo un oggetto del desiderio infantile. Un papà (o mamma) che si rispetti non può sottrarsi alla comprensibile richiesta del figlio di comprargli proprio quel giocattolo per l'attesa ricorrenza. Tuttavia, al momento buono, il giocattolo non si trova più (è esaurito, non disponibile ecc.), cosicché il bravo genitore deve ripiegare su un articolo diverso, per non deludere il figlio. Il punto è che, dopo un po' di tempo, il genitore si trova di nuovo nella condizione di *dover* comprare quel giocattolo tanto ambito, anche se ormai Natale o il giorno del compleanno sono passati, per un altro buonissimo motivo che è appunto "il principio di coerenza": "*Come posso pretendere che mio figlio impari a essere coerente, se il primo a disattenderne le aspettative sono proprio io?*".

Il secondo acquisto, del tutto superfluo, è in realtà previsto da un preciso piano di vendita – ma a noi appare motivato da un fattore del tutto interiore e personale, cioè il desiderio di *apparire* coerenti (ancor più che di esserlo veramente): una potente molla sociale, che può essere abilmente sfruttata per estorcere direttamente i nostri soldi o (cosa anche più preziosa) il nostro *assenso*. Infatti, in una società come l'attuale, dove ai bisogni fisici si affiancano quelli psicologici e culturali, proprio l'assenso diventa una risorsa scarsa, il cui accaparramento può divenire strategico.

Prendiamo il caso dell'arte contemporanea: da evento elitario e riservato a una cerchia di *connoisseurs*, è diventata ormai un fenomeno pubblico, che cattura l'attenzione di masse crescenti di visitatori, rivaleggiando con altre attrattive turistiche o ambientali. Il problema è che, muovendo ormai risorse ingenti, anche l'arte contemporanea e l'organizzazione che le ruota intorno (agenzie di comunicazione, ma anche di viaggio, pubblicità, sponsorizzazioni, assessorati, celebrità ecc.) iniziano a impiegare strategie di mercato come se vendessero un qualsiasi altro prodotto.

Certo, si potrebbe pensare che una buona comunicazione è alla base dell'entusiasmo con cui torme di "fruitori" affrontano estenuanti code di fronte a padiglioni d'arte inaccessibili, o acconsentono a qualunque cosa l'"artista" chieda loro di fare (stare in silenzio, inchinarsi per tre secondi, passeggiare su una passerella a occhi chiusi ecc.), spesso con molta più buona volontà degli stessi addetti ai lavori che, ormai scaltriti da decenni di frequentazioni o decisamente infastiditi dalle richieste pseudo-provocatorie della cosiddetta "arte relazionale", volentieri girano al largo. Ma forse c'è di più.

Il famoso "tubone" di Anish Kapoor esposto alla Fabbrica del Vapore (Milano), una gigantesca installazione di acciaio a forma di tunnel lungo 57 metri, suscita interrogativi simili. La sensazione di aver perso le coordinate quando ci si addentra nel suo ventre buio è notevole, ma il problema vero sorge quando si esce. È una volta fuori dal tubo che uno si domanda: "*Per provare quella sensazione era davvero necessario tutto questo?*". Ma ormai è troppo tardi: una volta arrivati fin lì, e firmato il modulo di liberatoria, non entrare è praticamente impossibile.

La visione dei visitatori costretti a "subire", più che a fruire, l'arte dovrebbe far riflettere sulla potenza del meccanismo "di coerenza". Nel caso del fruitore, il principio suona così: *non* "Io sono un intenditore, conosco l'opera di questo artista e ne so apprezzare il valore, che implica che si stia al suo gioco", *ma* "Io non conosco affatto questo artista, anzi è la prima volta che mi trovo in una situazione simile, *ma dato che sono venuto fin qui, per non apparire sprovveduto o peggio incoerente, sono dispostissimo a fare qualunque cosa*... purché non si pensi male di me!".

Tanta disponibilità e condiscendenza farebbero pensare a un'accresciuta sensibilità del grande pubblico nei confronti dell'arte contemporanea (verso le cui strane cerimonie fino a non molto tempo fa vigeva il totale disinteresse, se non proprio un ironico disprezzo), ma un retropensiero al "principio di coerenza" ci fa domandare se è il pubblico a essersi elevato o se invece non si è elevato solamente il livello del marketing espositivo. Un po' come il furbo venditore di giocattoli, anche il mondo dell'arte è come se ci dicesse: "*Ora che sei giunto fin qui e ti sei innalzato nel gusto, non puoi rischiare di apparire incoerente: dunque, devi acconsentire a tutto quello che il grande artista ti chiede!*".

È difficile dire come comportarsi in simili casi, anche perché indubbiamente ci sono numerose manifestazioni che valgono la coda all'entrata: sempre più spesso, però, cedendo alle lusinghe del nostro stesso "ego immaginario" (che è regolarmente un raffinato intenditore, uomo di mondo, al corrente delle tendenze, autoironico e che non si scandalizza mai), rischiamo di cadere nell'immaginario di qualcun altro.

Affordable Art Fair

Arte contemporanea
da 100 a 5000 euro
77 gallerie internazionali

2 - 5 Febbraio 2012
Milano
Superstudio Più
via Tortona 27

affordableartfair.it

EPSON · CORRIERE DELLA SERA · vivimilano · A · artedossier · ART WORTH · SUPERSTUDIO

ART FORUM **WÜRTH** CAPENA

The Gates, Project for Central Park, New York City (particolare), disegno in due parti, 2002, Coll. Würth, Inv. 7501, © 2002 Christo

Christo and Jeanne-Claude

Opere nella Collezione Würth, 23. 1. – 8. 9. 2012

Lun – Sab 10 – 17, Domenica e festivi chiuso

Ingresso gratuito

Tutte le attività dell'Art Forum Würth Capena sono promosse dalla Würth S.r.l.

WÜRTH